coscientemente o nei fatti, stabiliscono un orientamento preciso alla vita. Nell'orizzonte ultimo dell'umano si trova la vita in pienezza, nel giovane e nell'educatore, che li coinvolge entrambi.

Nell'interpretazione del vissuto delle persone contempliamo il bisogno di essere amati, il senso della gratuità, il gusto di sentirsi valorizzati e importanti per come si è e non a condizione di obiettivi o risultati raggiunti: avvertiamo che l'indirizzo sbagliato del vivere quotidiano è un problema di senso, *un problema* di *progetto di vita*. Per questo urge che come educatori individuiamo ciò per cui vale spendere la propria esistenza e donare se stessi a favore degli altri. Urge vedere nei giovani non dei contenitori da riempire, ma delle persone da accompagnare. Li aiutiamo ad essere se stessi, a scoprire la bellezza della propria vocazione.

In questa logica, come cristiani, leggiamo il progetto di vita sotto il segno della vocazione, chiamata di Dio che suscita, sostiene e rafforza la libertà del giovane, rendendola capace di corrispondere con libertà e con gioia alla propria identità e missione.

La vita in pienezza del Vangelo non solo apre alla dignità dell'umano ma anche libera e sostiene la sua capacità di risposta responsabile e matura a Dio. **La vita umana si colloca così sotto il segno della vocazione**, la quale chiede grande apertura di spirito, responsabilità nell'assunzione di un impegno fedele: *"responsabilità" significa letteralmente assumere la bellezza del "rispondere"*.

È in questa dinamica che il giovane viene coinvolto a misurarsi, a uscire da sé, a lasciarsi interpellare da esperienze nuove, verso incontri che lo spingono ad andare oltre, ove si riapproprierà più profondamente di sé. È in questo spazio che si colloca anche la proposta della fede e la risposta del progetto di vita. Il giovane oggetto della chiamata di Dio è protagonista nell'ascoltarla e nel risponderle: ne è il "responsabile".

Essere consapevole di una "vocazione" è il modo di intendere con verità la propria vita e la propria libertà. Solo quando la libertà assume questo compito, essa va oltre l'io particolare, entra nella sfera dell'amore, ed accetta di costruire il bene anche per gli altri. In una parola: **vocazione è amare**, donarsi, fare di se stessi un dono che con intelligenza amorosa testimoni una nuova cultura. La vocazione è una risposta d'amore. Qualsiasi progetto di vita che nasce da una vocazione è un dono da donare, che trascende il proprio io.

2 Orientato a Cristo, uomo perfetto

2.1 INTEGRARE L'AMORE PER LA VITA E L'INCONTRO CON GESÙ CRISTO

La fede ci fa scoprire che il progetto di vita e la trascendenza della persona richiamano a Cristo, nella sua condizione storica di unico vero «Uomo nuovo». Noi salesiani siamo una comunità di battezzati e ci presentiamo nella Chiesa e nel mondo con un compito, una vocazione e una ragione d'essere particolare: **proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù**, e che la sequela di Cristo può riempire la vita. Ci domandiamo: come proporre il Vangelo di Gesù in modo che es so risulti provocatorio per la maturazione nella vita? In che modo i desideri dell'uomo possono misurarsi con Gesù Cristo?

La persona di Gesù, esperto in umanità, interagisce con il suo messaggio con tutti i desideri umani: mostra *una grande fiducia nell'umano*, ove ritrova i segni del bene e della presenza di Dio. Gesù ha preso sul serio i bisogni dell'umano, il desiderio di star bene con la propria corporeità, con la propria mente, nel vasto mondo delle relazioni, nelle esperienze affettive. Sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, il suo desiderio di sentirsi riconciliato con il proprio essere profondo, spesso frantumato, senza che tutto questo sia frutto di un merito, ma solo per bontà e tenerezza. E, in fondo, porta una radicale *simpatia*, nel senso etimologico del termine, evocato dalla *Gaudium et Spes*:

> *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"*
> (GAUDIUM ET SPES 1)

Gesù offre una proposta liberatrice carica di umanità, fatta di gesti e parole di accoglienza, di reciprocità, di ascolto. Ciò implica, sul piano dell'antropologia cristiana, la consapevolezza dell'intima correlazione tra la ricchez-

«Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»
(CARITAS IN VERITATE 78)

za dell' umanità di ogni persona e l'esperienza umana di Gesù. Essa si fonda sull'Incarnazione di Cristo: la vita umana, anche sotto le apparenze più povere e meschine, è resa degna di divenire, ad imitazione di Cristo, il luogo dove Dio si fa presente ed è chiamata a svilupparsi fino alla comunione piena con Dio attraverso il dono di sé. Per l'Incarnazione **Gesù di Nazaret è l'unica strada accessibile per conoscere il mistero di Dio e quello dell'uomo**. Il mondo di Dio e quello dell'uomo non sono lontani e incomunicabili. Dio e l'uomo sono in dialogo pieno a partire da Gesù Cristo, l'interprete più profondo della verità dell'uomo.

La missione di Gesù si è manifestata in un contesto di incarnazione-inculturazione. L'Incarnazione, come massima espressione di inculturazione, non è un fatto secondario, ma la via scelta da Dio per auto-manifestarsi: la rivelazione è stata trasmessa attraverso l'Incarnazione. La missione della Chiesa, guidata e suscitata dalla missione dello Spirito Santo, si è realizzata e si realizza sempre in categorie spazio-temporali, di profonda inculturazione nella vita dei popoli. **La Nuova Evangelizzazione si compie nell'inculturazione della fede**. Questo implica la scelta di tre strategie: una evangelizzazione nuova attraverso la catechesi e la liturgia (evangelizzare catechizzando); una evangelizzazione nuova attenta alla promozione integrale del popolo, dai poveri, per i poveri, al servizio della vita e della famiglia (evangelizzare promuovendo); una evangelizzazione nuova impegnata a penetrare gli ambienti della cultura urbana e non urbana (evangelizzare inculturando). Nell'epoca della Nuova Evangelizzazione, la nuova pastorale (cfr. Don Pascual Chávez, *ACG* 407, «La Pastorale Giovanile Salesiana») deve essere quella che simultaneamente catechizza, promuove e incultura. Se la Nuova Evangelizzazione non si traducesse nella promozione umana e nell'inculturazione, non risulterebbe autentica e non farebbe maturare nella storia l'energia della fede.

Essendo il Mistero di Cristo, nella sua Incarnazione-Morte-Risurrezione, la rivelazione piena e compiuta dell'umanità, e dell'enorme grandezza di ogni persona, **la Chiesa può farsi interprete dell'umano, può mostrarsi esperta in umanità**, può giocarsi liberamente, senza paura, sul terreno dell'umano: un'antropologia cristiana, dove la centralità della persona, non certo in concorrenza col primato di Dio, si comprende nell'orizzonte della Sua iniziativa. La

consapevolezza di vivere immersi nel dono di salvezza di Dio e di essere, in Gesù Cristo, «creature nuove» (Rm 8) è un'esperienza che unifica l'esistenza.

La fiducia cristiana nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare, non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma proviene da quella "speranza affidabile" (*Spe Salvi* 1) che ci è donata con la *figliolanza in Cristo*: essa dà fondamento alla dignità, alla libertà e alla capacità di amare e di essere amati e consente alla persona di vivere in modo autenticamente umano, conforme alla propria natura e alla propria chiamata. Cristo incrocia lo spazio più intimo dell'umanità. Proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo» (*Gaudium et Spes* 22) e gli rende nota la sua altissima vocazione.

La pastorale giovanile abilita i giovani a scoprire la profondità della propria esperienza fino a coglierne l'appello religioso, la piena comunione con Gesù Cristo. Gradualmente *Gesù Cristo diventa una persona centrale in riferimento a cui si dispone la vita*: atteggiamenti, scelte, azioni, comportamenti. Oggi incontriamo anche modelli pedagogici differenti, permeati da valori positivi, ma che prescindono nella loro antropologia da ogni riferimento a Gesù Cristo e, quindi, da una visione integrale dell'uomo che indirizza la vita verso la meta della salvezza, come vita nuova, per la maturazione piena della persona.

L'azione salesiana, in qualsiasi ambiente si svolga, comprende sempre nel suo intimo l'annuncio di Cristo e la sollecitudine per la salvezza dei giovani: questa «predilezione per i giovani, dà significato a tutta la nostra vita» (*Cost*. 14). In ogni iniziativa educativo-pastorale, questa sollecitudine costituisce sempre l'intenzione e il desiderio principale. Il tutto va esplicitato a mano a mano che i soggetti se ne rendono capaci. Questo è il "progetto apostolico" di Don Bosco: "essere, con stile salesiano, i segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri" (*Cost*. 2).

Desideriamo che sentano Dio Padre, che conoscano Gesù Cristo. Siamo convinti che la proposta del Vangelo porti energie insospettate alla costruzione della personalità e allo sviluppo integrale che ogni giovane merita. È un processo pedagogico che tiene conto di tutti i dinamismi umani, e favorisce nei ragazzi e nei giovani quelle condizioni che rendono ogni risposta un atto di libertà. Il senso del realismo, la pazienza della gradualità sono atteggiamenti che rispettano la situazione personale di ogni giovane, dal più fragile al più forte, dal più lontano dalla fede e dall'esperienza ecclesiale al più vicino.

2.2 L'ORIGINALITÀ E L'AUDACIA DELL'ARTE EDUCATIVA DI DON BOSCO

La pedagogia di Don Bosco assume con esplicita insistenza l'autentica finalità religiosa della vita in un processo educativo positivamente orientato a Cristo e illuminato dal suo messaggio: l'integrazione di fede e vita, nutrita dalla sua forza. È fondamentale riconoscere che la preoccupazione pastorale di Don Bosco si situa all'interno del processo di umanizzazione che promuove la crescita integrale della persona dei giovani: la scoperta del progetto di vita e l'impegno di trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio su ognuno di essi. **L'originalità e l'audacia della proposta della «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco:** una santità che non delude le profonde aspirazioni dell'animo giovanile (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro, ecc.); una santità che gradualmente e realisticamente i giovani sperimentano come «vita di grazia», di amicizia con Cristo, e come realizzazione dei propri ideali più autentici: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri» (San Domenico Savio).

3 Evangelizzare ed educare secondo un progetto di promozione integrale

3.1 L'ORIZZONTE DI COMPRENSIONE DELLA EVANGELIZZAZIONE

L'evangelizzazione, in modo concreto, si rende veicolo, ed espressione **dell'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù:** comunica il suo messaggio, la sua proposta di vita e la salvezza realizzata da Dio, per tutti, con la potenza dello Spirito. La riflessione ecclesiale sull'evangelizzazione persuade ogni credente all'impegno evangelizzatore che renda accessibile la ricchezza, la profondità, l'organicità e la molteplice articolazione di quel messaggio. In quest'ottica, l'evangelizzazione, nel senso più lato, è:

«Evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo»

(NOTA DOTTRINALE SU ALCUNI ASPETTI DELL'EVANGELIZZAZIONE 2)

- l'impegno per *l'estensione del Regno e dei suoi valori* tra tutti gli uomini e *l'azione a servizio dell'uomo* per la giustizia sociale riguardante i diritti umani, la riforma delle strutture sociali ingiuste, la promozione sociale, la lotta contro la povertà e le strutture che la provocano;

- *il progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici:* il rifiuto della violenza e della guerra, il rispetto di ogni persona, il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità, il superamento dei razzismi e dei nazionalismi, l'affermazione della dignità e del valore della donna;

- *l'intervento operativo negli areopaghi del mondo moderno e nelle grandi aree o settori di sofferenza dell'umanità:* i profughi, i rifugiati, i migranti, le nuove generazioni, i popoli emergenti, le minoranze, le aree di oppressione, di miseria e di catastrofi, la promozione della donna e del bambino, la salvaguardia del creato, i rapporti internazionali e il mondo della comunicazione sociale.

Evangelizzare implica una pluralità di aspetti: presenza, testimonianza, predicazione (annunzio esplicito), appello alla conversione personale, formazione della Chiesa, catechesi; ma anche, inculturazione, dialogo interreligioso, educazione, opzione preferenziale dei poveri, trasformazione della società. La sua complessità ed articolazione è stata rilevata in forma autorevole dalla *Evangelii Nuntiandi* (n. 17) e molto ben presentata in *Redemptoris Missio* (nn. 41-60):

> *"L'Evangelizzazione, abbiamo detto, è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente"* (EVANGELII NUNTIANDI 24)

Questa visione ampia dell'evangelizzazione convalida il primo compito della missione salesiana: *la promozione integrale delle persone, secondo le urgenze delle molteplici situazioni concrete* (cfr. *Cost.* 31). Operare in questo campo, ispirati dall'amore di Cristo e sotto il segno del suo Regno, è evangelizzazione. La comprensione salesiana dell'evangelizzazione è animata da una preoccupazione d'integralità, cui segue la preoccupazione educativa per la crescita della persona nella sua totalità. L'educazione è il luogo umano dove presentiamo il Vangelo e dove esso acquista una fisonomia tipica. Questa impostazione antropologica ci porta a capire meglio come gli spazi d'azione dell'educatore salesiano siano felicemente segnati dall'umanesimo integrale e dalla sua dimensione trascendente.

3.2 IL RAPPORTO DELL'AZIONE EDUCATIVA CON L'AZIONE EVANGELIZZATRICE

La meta proposta dalla Pastorale Giovanile Salesiana ad ogni giovane è la costruzione della propria personalità, che ha Cristo come riferimento fondamentale; riferimento che, facendosi progressivamente esplicito e interiorizzato, lo aiuti a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo (cfr. *CG23*, nn.112-115). Una vera e reale conversione missionaria richiede alla Pastorale Giovanile Salesiana di scoprire e vivere **il profondo e inscindibile rapporto dell'azione educativa con l'azione evangelizzatrice**.

A *I risvolti educativi dell' antropologia cristiana*

Partire dall'educazione non significa seguire la deriva antropologica, come in una sorta di 'secolarizzazione' della missione evangelizzatrice; non significa nemmeno muoversi lontano dagli orizzonti e dai fondamenti teologali. Si può pensare *la mediazione educativa nell'orizzonte della storia della salvezza*. La riflessione teologica post-conciliare ha considerato nella fede l'approccio all'educazione: trattando, ad esempio, del primato del Regno di Dio o del processo di salvezza nel contesto della Chiesa e delle sue mediazioni pastorali; o riconoscendo come luoghi teologali le situazioni di vita dell'uomo, e stimolando a leggerle quindi con lo sguardo della fede.

La centralità della persona nell'antropologia cristiana ha risvolti educativi. L'educazione viene assunta nella sua accezione ampia e comprensiva: *come crescita della persona e come insieme di mediazioni* che si mettono al suo servizio per renderla consapevole della sua identità, aiutarla ad abbracciare quanto di buono ha posto il Creatore in essa, e aprirla al senso e al mistero. Mettere a fuoco la questione educativa è questione di tutti, non solo dei cristiani. La scelta di pensare l'educazione nell'azione pastorale diventa sempre più urgente, a conferma della **centralità dell'educazione come mediazione privilegiata a servizio delle persone**.

L'educazione attiva tutte le potenzialità del giovane, dalle capacità intellettuali, a quelle emotive fino alla libera volontà. Facendosi carico del giovane, la proposta educativo-pastorale salesiana accompagna e educa in senso largo le sue ragioni per vivere e, attraverso di esse, di tutta la sua crescita.

Il punto di partenza imprescindibile è l'incontro con i giovani nella condizione in cui sono, ascoltando attentamente le loro domande e le loro aspirazioni, per valorizzare il potenziale di crescita che ognuno di essi porta in sé.

Vista in questo modo, l'educazione dei giovani non è una manifestazione opzionale della carità o un aspetto settoriale della missione: è la via che bisogna percorrere. La **preoccupazione educativa dell'azione pastorale** vuole lasciarsi raggiungere dalla storia di vita del giovane è riconoscere che l'azione di Dio passa per la nostra mediazione.

Da tutto ciò segue che **sono necessarie le mediazioni culturali e pedagogiche a servizio delle persone:** se l'educazione mette al centro la persona curandone l'armonia delle diverse dimensioni, le strutture, o le istituzioni, ne sono mediazioni, in risposta ai bisogni dei giovani ai quali siamo inviati (cfr. *Cost*. 26). Si riconosce pertanto la funzione preziosa di tutti gli interventi educativi nell'educazione della fede: essi hanno il compito di attivare, sostenere e mediare il processo di salvezza.

Non tutti i modelli educativi offrono il servizio prezioso dell'educazione ai processi di evangelizzazione. In particolare scommettiamo in un'educazione che si misura con la prassi del Regno, che è restituire vita in abbondanza a tutti, dentro una prospettiva di umanizzazione più piena. Ci riconosciamo in una prassi educativa che non diventa mai assoluta, e non assolutizza strategie, contenuti, strumenti; che gestisce il

processo educativo in maniera aperta, dall'esito imprevedibile, non manipolabile, perché ha a che fare con il mistero della libertà delle persone e dell'azione di Dio nella vita di ciascuno e anche in quella delle comunità e delle istituzioni.

L'educazione alla maturità umana e cristiana evoca più immediatamente la prospettiva pedagogica: è un aiuto per proporre il Vangelo *con realismo educativo e pedagogico*.

«Il loro (salesiani) carisma li pone nella situazione privilegiata di poter valorizzare l'apporto dell'educazione nel campo dell'evangelizzazione dei giovani. Senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura. I giovani nutrono desideri profondi di vita piena, di amore autentico, di libertà costruttiva; ma spesso purtroppo le loro attese sono tradite e non giungono a realizzazione. È indispensabile aiutare i giovani a valorizzare le risorse che portano dentro come dinamismo e desiderio positivo; metterli a contatto con proposte ricche di umanità e di valori evangelici; spingerli ad inserirsi nella società come parte attiva attraverso il lavoro, la partecipazione e l'impegno per il bene comune»

(LETTERA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A DON PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, RETTOR MAGGIORE S.D.B. IN OCCASIONE DEL CAPITOLO GENERALE XXVI)

B *Il Vangelo, ispirazione radicale*

L'intenzionalità dell'«azione educativa» si distingue, in se stessa, da quella dell'«azione evangelizzatrice»; ognuna ha una finalità sua propria e vie e contenuti peculiari. Dobbiamo saperle distinguere; non, però, per separarle, bensì per unirle armonicamente nella prassi. Operano entrambe sull'unità della persona del giovane: sono **due modi complementari della cura per i giovani, confluiscono nell'intento di «generare» l'uomo nuovo**. Sono fatte per collaborare in pienezza nella crescita unitaria, integrale del giovane. La pastorale abita il terreno dell'umano e, allo stesso tempo, il terreno della fede.

L'evangelizzazione dialoga con l'educativo

L'evangelizzazione si misura sul terreno umano che incontra, assume e rigenera la vita quotidiana dei giovani e la loro esigenza di senso e pienezza a quanto accade nel loro mondo. L'evangelizzazione, liberando tutte le potenzialità educative del messaggio di Cristo, orienta alla maturazione in umanità, illumina, propone, interpella la libertà. L'educazione, aiutando le persone a raggiungere

la pienezza della loro vita, risulta fondamentale per la costruzione della persona; interessa tutti coloro ai quali sta a cuore il bene dell'uomo. Il messaggio cristiano si colloca così in ottica educativa, si offre nella logica di un progetto che favorisca una crescita vera ed integrale. **L'evangelizzazione sembra attraversata dalle istanze dell'educazione**, ove può risuonare il Vangelo di Gesù Cristo, come condizione perché esso sia accolto nella sua verità.

L'attenzione educativa si esprime nello sforzo di offrire la proposta evangelica in modo *esistenzialmente significativo*, cioè di calibrarla farla interagire con le problematiche di vita del giovane e, più in generale, della ricerca di senso. Poiché l'educazione è un processo ed è chiamata ad adeguarsi continuamente al divenire sia del soggetto sia della cultura, essa deve far percepire il senso della gradualità del cammino ed aiutare a programmarne gli itinerari; deve saper svolgere anche una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di evangelizzazione che possono peccare di ingenuità e di astrazione; saper stimolare, nella progettazione pastorale, una indispensabile coscienza pedagogica per non prescindere mai dalla fondamentale positività dei valori umani, anche se feriti dal peccato. La pastorale si lascia interpellare dall'esperienza dei giovani. Il riconoscimento delle domande ultime che sono nel loro cuore, consente alla fede ed all'annunzio evangelico di dialogare in modo fecondo con loro.

Il Vangelo come ispirazione radicale

D'altra parte, il punto qualificante è il Vangelo, la sua funzione orientativa e la sua ispirazione radicale: **è un annuncio che interpreta la vita, più in profondità di qualsiasi altro**. L'evangelizzazione ha una forza che provoca. Non giunge "dopo". Il Vangelo entra nella logica formativa dell'unità strutturale della personalità. I suoi criteri valutativi e operativi si rifanno a Gesù Cristo. Un servizio educativo che con intelligenza miri alla formazione integrale dei giovani non ha paura d'interrogarsi continuamente sul significato e sulle ragioni dell'evangelizzazione.

L'azione educativa si radica in quella di Gesù; *non solo la prende come modello, ma la prolunga nel tempo*. Trova il suo significato integrale e una ragione di forza maggiore nel messaggio di Gesù Cristo. Anzi, trova nel Vangelo l'aiuto per la maturazione della libertà e della responsabilità. Il Vangelo è guida nella ricerca di identità e di senso, illuminante per la formazione della coscienza; si presenta come modello sublime per l'autenticità dell'amore, ed offre l'orizzonte più chiaro e impegnativo alla dimensione sociale della persona.

Il Vangelo ispira i criteri di giudizio, guida le scelte fondamentali della vita, illumina la condotta etica privata e pubblica, regola i rapporti interpersonali e indica l'orientamento dell'operare e del vivere. La dignità della persona viene elevata nell'interazione con la fede. Nell'incontro con la buona notizia la persona umana giunge al vertice dell'«immagine di Dio», che rivela alla vita il suo destino trascendente, mentre ne illumina di luce nuova tutti i diritti.

Ecco **l'integralità della proposta:** l'educazione che si arricchisce del suo essere evangelicamente ispirata fin dall'inizio; l'evangelizzazione che già dal primo momento riconosce la bellezza di essere opportunamente adattata alla condizione evolutiva dei giovani. La mediazione educativa è ultimamente orientata a favorire in ciascuno una personale esperienza dell'incontro con Dio: orientare positivamente il processo educativo verso l'apertura a Dio e verso la configurazione a Cristo, uomo perfetto. Questa prospettiva supera il problema, sostanzialmente metodologico, di come e quando annunciare il Vangelo e di come comporre nei concreti ambienti pastorali e negli itinerari educativi tutte le dimensioni del Progetto Educativo-Pastorale.

C *Buona notizia nella varietà delle culture e tradizioni religiose*

Il Progetto Educativo-Pastorale salesiano si è rivelato di grande attualità nei contesti più diversi. Ha già dimostrato la sua validità anche in ambienti di altre tradizioni religiose, contesti pluriculturali e ambienti secolarizzati. Oggi tuttavia, in società estremamente pluraliste, dal punto di vista culturale e religioso, è evidente che i riferimenti cristiani del Sistema Preventivo non possono essere sempre esibiti esplicitamente. Vanno interpretati ed adattati, accentuandone quell'umanesimo integrale, base di ogni educazione, aperto alla dimensione etica e religiosa che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Quello che ci è richiesto oggi, è di conoscere bene lo strumento di cui disponiamo, applicandolo in sintonia con la sensibilità moderna, nei diversi contesti. L'urgenza educativa invita ad una educazione integrale, che miri a *formare tutto l'uomo e ogni uomo*.

La libertà religiosa favorisce l'esercizio delle facoltà umane creando le premesse necessarie per la realizzazione di uno sviluppo integrale, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione (cfr. *Caritas in Veritate* 11).

Le opere salesiane, in forza della loro vocazione missionaria all'universalità, sono sollecitate dalla presenza di religioni e fedi diverse ad un miglior dialogo con le altre tradizioni spirituali e religiose. Non si tratta di rinunciare alla propria identità o al mandato missionario, meno ancora assumere atteggiamenti fondamentalisti. Il pluralismo religioso costituisce un'occasione per una migliore comprensione dell'identità cristiana. Anzi, in questo senso la *coscienza della propria identità è la premessa irrinunciabile di qualsiasi dialogo serio*. Sono da evitarsi tutte le forme di una lettura puramente secolarista, così come lo stesso vale per tutte le forme di rigidità di fronte all'apertura verso altre religioni. Sono due atteggiamenti che impediscono la vera testimonianza dei credenti nella vita civile e politica.

4 La scelta di campo apostolica

4.1 I GIOVANI, SPECIALMENTE I PIÙ POVERI, SONO LA NOSTRA SCELTA DETERMINANTE

A *Un amore costante e forte verso i più poveri*

Don Bosco orienta la sua opera decisamente verso la gioventù; sceglie consapevolmente di rendersi disponibile ad accogliere i ragazzi e i giovani "a rischio": una scelta che diventa **criterio di impostazione dell'evangelizzazione per la loro liberazione integrale**. La priorità verso *"i giovani, specialmente i più poveri"* – le parole sono di Don Bosco – è anche la nostra scelta determinante (*Cost.* 6, 26-29, 41; *Reg.* 1,3,11,14,15, 25,26; *CG20*, nn.45-57).

Don Bosco sceglie la condizione evangelica di farsi povero con i poveri. Assume su di sé la povertà, anche materiale, del Figlio di Dio per andare verso i lontani. Fa della strada, delle piazze, dei posti di lavoro, del prato-cortile i luoghi di incontro e di primo annuncio. Accoglie i giovani senza preclusioni e pregiudizi,

«Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire»

(MEMORIE DELL'ORATORIO, SECONDA DECADE 1835-1845, N.11)

riconoscendo e valorizzando quanto essi portano in cuore (i loro sogni, le loro difficoltà, le loro sfide). Cammina insieme ad essi, adeguandosi al loro passo. **L'incontro con ogni ragazzo è per lui occasione di dialogo e dell'eventuale incontro con la fede**. È quello, semplicemente, il terreno dove la proposta di fede si svela nel suo essere risorsa di vita, potenziale di pienezza di vita. I giovani più poveri aspettavano di essere accolti, di essere presi sul serio nelle loro aspirazioni, di sentire che i loro desideri più grandi trovavano uno sbocco. L'atteggiamento di Don Bosco è quello di chi accompagna: non sostituisce, non invade, non ha pregiudizi, non finge una fiducia. Cammina davvero insieme a loro, li sostiene, li anima.

Egli oppone alla loro povertà negativa, strumento di corruzione e causa di abbruttimento, la povertà liberante del Figlio di Dio. Dedito alla sua missione di cura delle anime, è pronto a pagarne il prezzo e a lasciare tutto *(Da mihi animas cetera tolle)*. Egli abbandona se stesso e le proprie comodità per essere tutto dedito ai suoi, vicino ai suoi, povero con i poveri. Per questo, **costruisce il suo progetto in modo adeguato ai giovani**, soprattutto ai più deboli e in pericolo, per aiutarli a cogliere la ricchezza della vita e i suoi valori, attrezzarli a vivere con dignità in questo mondo e renderli più consapevoli del loro destino eterno (cfr. *Cost.* 26).

Don Bosco, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ebbe un'acuta coscienza di esser chiamato da Dio ad una missione singolare in favore dei giovani poveri. *Senza di essi Don Bosco sarebbe irriconoscibile:* "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto anche a dare la vita" (*Cost.* 14). Segni dall'alto, attitudini naturali, consigli di persone prudenti, discernimento personale, circostanze che si susseguivano provvidenzialmente, lo convinsero che Dio, arricchendolo con doni singolari, gli chiedeva una dedizione totale ai giovani:

> *"Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani"* (COST. 1)

Nell'attuale urgenza di una *Nuova Evangelizzazione* è da raccomandare lo stesso spirito missionario dell'azione pastorale di Don Bosco: uno spirito missionario che spinga là dove i bisogni e le domande dei giovani non sono ancora curati.

B *La povertà compromette le riserve educative e la crescita dei giovani*

Questa scelta di campo salesiana ci offre un modo di guardare la realtà e di interpretarla: il punto di vista dei giovani. Siamo dunque sensibili alle condizioni che favoriscono la loro educazione ed evangelizzazione, come anche a quelle che le pongono rischi. Siamo attenti agli aspetti positivi, ai nuovi valori e alle possibilità di ripresa. **Tutte le forme di povertà bloccano o giungono a distruggere le risorse educative della persona e compromettono la crescita dei giovani come figli di Dio.** Ciascun giovane porta dentro di sé i segni dell'amore di Dio nel desiderio di vita, nell'intelligenza e nel cuore. Ai credenti è chiesto di avere cuore per tutte queste espressioni, nuove e antiche, di povertà e di inventare nuove forme d'attenzione, di solidarietà e di condivisione per risanarle.

«I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro [...] Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro. La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un campo impegnativo ma anche particolarmente promettente [...] Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo»

(SINODO DEI VESCOVI, MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO 9)

Evangelizzare ed educare in questi contesti significa *accogliere, ridare la parola, aiutare a ritrovare se stessi, accompagnare* con pazienza lungo un cammino di recupero di valori e di fiducia. Questa scelta determinante è parte essenziale della spiritualità salesiana, che professa la forza redentrice della carità pastorale e proclama il desiderio e la determinazione di "salvare" coloro

che sono da tutti abbandonati. È un amore che si esprime in risposte agili ed immediate di fronte al disagio giovanile, un amore che s'impegna a dare vita e speranza. Questo originario compito della Chiesa e della Congregazione è il nucleo dell'annuncio di Cristo (cfr. *Evangelii Nuntiandi 32*).

«È l'ora di una nuova fantasia della carità»

(NOVO MILLENNIO INEUNTE 50)

L'annuncio della salvezza ai poveri, segno per eccellenza del Regno di Cristo, è la componente più profonda della nostra missione educativo-pastorale. La relazione con Gesù Cristo ed il suo Vangelo è un dono da offrire a tutti, una fonte che soddisfa la sete e la ricerca del senso: **se Cristo si dà ai più poveri e bisognosi, non possiamo far loro ritardare il dono dell'incontro con Lui**.

L'opzione preferenziale per i giovani, soprattutto per i più poveri, ci conduce agli *ambienti popolari*, in cui essi vivono (cfr. *Cost.* 29). Negli ambienti popolari siamo chiamati a portare uno spirito di famiglia e di comprensione con il contatto quotidiano della nostra azione apostolica.

4.2 L'UMANIZZAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA

A *Fedeltà al Vangelo e fedeltà alla cultura*

Il fine proprio dell'educazione e di una vera attività culturale è quello di liberare il giovane, di renderlo cosciente dei propri diritti e doveri, partecipe consapevolmente delle vicende della propria epoca, capace di autodeterminazione e collaborazione per una società più umana. Educare, in questo modo, produce cultura, la apre e la arricchisce. Questo processo diventa realtà, non solo immettendo nella società idee, nuovi impulsi e nuova linfa, ma soprattutto preparando **persone coraggiose, portatrici di riflessione critica e di una sana condotta di vita**.

L'evangelizzazione non è solo conformità ai valori del Vangelo, trasmessi dal Fondatore: è anche incontro con la cultura. L'indispensabile impegno culturale

«Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza»

(EVANGELII NUNTIANDI 19)

«Con il termine generico di "cultura" vogliamo indicare «tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano»

(GAUDIUM ET SPES 53)

comporta l'*incontro con le nuove domande di vita che la cultura genera*, domande che mettono alla prova il realismo della nostra proposta cristiana e confermano la nostra capacità di dialogo. Occorre, perciò, una conoscenza adeguata della complessa realtà culturale e socio-politica. È necessario l'esercizio di «discernimento», riformulando l'esperienza cristiana in rapporto alle concrete situazioni storiche in cui essa è chiamata a realizzarsi. In verità, l'evangelizzazione delle culture rappresenta la forma più profonda e globale di evangelizzazione di una società.

Il mondo giovanile è il "luogo" per eccellenza in cui si manifestano più immediatamente i tratti culturali tipici della nostra società. Qui si richiedono un attento discernimento e la capacità di cogliere in profondità i problemi posti dai mutamenti in corso. Urge capire la loro realtà culturale, con il suo insieme di valori e di limiti, di esperienze, linguaggi e simboli. Sono questi gli elementi che formano la loro mentalità e la loro sensibilità. Le sfide non sono un ostacolo problematico, ma una provocazione positiva che ci interpella e sollecita ad un intervento coraggioso. L'azione che la Congregazione svolge nei confronti della cultura, come è stato detto, complessa e articolata, non può più essere compresa all'interno di un universo culturale omogeneo, bensì in un orizzonte determinato da una pluralità di situazioni. Numerosi fattori concorrono, infatti, a disegnare

un panorama culturale sempre più frammentato e in continua e velocissima evoluzione. Elenchiamo alcune di essi:

- le diverse situazioni di povertà e di esclusione sociale: sempre più frequentemente fragilità e marginalità sfociano in fenomeni di dipendenza dalle droghe, di devianza, di violenza;
- la situazione e la comprensione della famiglia, con le problematiche umane ed etiche conseguenti;
- le questioni riguardanti la vita e la sua capacità di trasmissione dei valori;
- la sfera affettiva ed emotiva, l'ambito dei sentimenti, come quello della corporeità, sono fortemente interessati dalla temperie culturale;
- i sistemi educativi e la qualità e integrità della formazione che offrono;
- la cultura digitale che favorisce e, talvolta, provoca essa stessa continui e rapidi cambiamenti di mentalità, di costume, di comportamento;
- uno degli orizzonti più complessi e affascinanti delle odierne società: la identità multiculturale e multireligiosa dei popoli;
- i presupposti antropologici che sottostanno alle interpretazioni sociologiche ed educative;
- le correnti di pensiero che insistono sulla negazione della trascendenza, il misconoscimento della struttura relazionale dell'uomo e della relazione fondata su Dio.

B *Le sfide della cultura attraversano tutte le esperienze pastorali*

L'attenzione prioritaria alla cultura attraversa tutte le esperienze pastorali e, vi si rilevano sfide per tutti: per il credente e per il non credente, per chi appartiene alla Chiesa, e per chi non vi appartiene, per il giovane e per l'adulto. Sono le sfide scritte all'interno della vita

stessa, nella sua povertà e nella sua ricchezza, nella sua dignità, nei suoi doni e nei suoi appelli, che si impongono a tutti e sono una promessa per tutti.

L'educatore salesiano si misura seriamente con questa cultura, coglie in essa i segni della presenza di Dio e gli appelli al rinnovamento della pastorale, del linguaggio e degli atteggiamenti. In quest'ottica l'evangelizzazione si fa sensibile all'istanza del dialogo. Diventa prioritaria **la sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali, come anche per le scienze antropologiche che hanno un loro contributo specifico da offrire**. Il confronto è arricchente, perché ha la capacità di portare all'unità il contributo qualificante di ogni disciplina. È un vasto orizzonte che bisogna conoscere, abitato da valori ricchi e, in parte, da disvalori. Tutto, nel suo insieme, incide profondamente sul modo di pensare e di agire, come anche sulle modalità di vita delle persone, delle famiglie e delle istituzioni sociali.

«Abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunziato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso»

(GIOVANNI PAOLO II, OMELIA TENUTA DURANTE LA S. MESSA NEL SANTUARIO DI S. CROCE, MOGILA, 9 GIUGNO 1979)

Attraverso la Chiesa, il Signore Gesù ci chiama a realizzare una nuova evangelizzazione: «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni»

(GIOVANNI PAOLO II, DISCORSO ALLA XIX ASSEMBLEA DEL CELAM, 9 MARZO 1983)

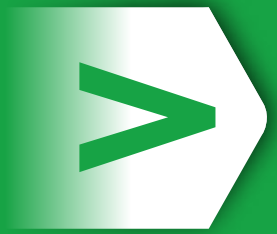
Come Don Bosco, **manifestiamo particolare interesse al mondo del lavoro** (cfr. *Cost.* 27). Egli ha avuto la lungimirante preoccupazione di dotare le giovani generazioni anche di una competenza professionale e tecnica adeguata. Notevole poi la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di una accresciuta dignità personale: un'educazione al sociale cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce energie di incalcolabile portata. Attraverso il lavoro e l'uso corretto delle risorse "l'onesto cittadino" non solo si realizza come persona, ma contribuisce al bene comune, dando un apporto sostanziale all'utilità sociale: un progetto che ha le sue radici in quella visione evangelica dell'uomo impegnato per il bene di tutti.

I nostri ambienti educativi sono chiamati ad essere *centri di irradiazione della cultura della vita* verso le famiglie, i vari gruppi, il territorio e la società. La Nuova Evangelizzazione esprimerà la sua novità nel rinnovato ardore della testimonianza della carità, nella proposta di nuovi metodi di un gioioso annuncio di Cristo, e nelle convinte espressioni di dialogo intelligente con la cultura rivolto ai giovani e a tutti coloro che aspettano in vari modi il buon annuncio – *euanghèlion* (cfr. *Cost.* 30).

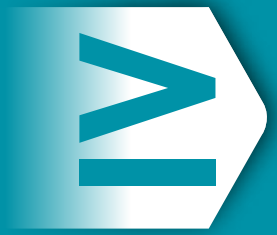
«In realtà, il richiamo alla nuova evangelizzazione è prima di tutto un richiamo alla conversione. Infatti, attraverso la testimonianza di una Chiesa sempre più fedele alla sua identità e più viva in tutte le sue manifestazioni, gli uomini e i popoli di tutto il mondo, potranno continuare a incontrare Gesù Cristo»

(GIOVANNI PAOLO II, DISCORSO ALLA IV ASSEMBLEA CELAM, 12 OTTOBRE 1992)

PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO:
STRUMENTO OPERATIVO



COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE:
FARE DELLA CASA
UNA FAMIGLIA PER I GIOVANI



IL SISTEMA PREVENTIVO:
UNA ESPERIENZA
SPIRITUALE ED EDUCATIVA

PARTE SECONDA

I tre capitoli di questa seconda parte approfondiscono le scelte della Pastorale Giovanile Salesiana, cioè, il modo proprio salesiano di svolgere la missione evangelizzatrice. La fonte carismatica è il Sistema Preventivo che ispira la Comunità Educativo-Pastorale e la sua proposta operativa è il Progetto Educativo-Pastorale.

IL SISTEMA PREVENTIVO:
UNA ESPERIENZA SPIRITUALE ED EDUCATIVA

CAPITOLO

IV

«Io sono venuto perché abbiano vita, e l'abbiano in abbondanza»

(Gv 10, 10)

«Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò "Sistema Preventivo". Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita. Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare»

(Cost. 20)

«La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo che dice: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo»

(Il Sistema Preventivo nella Educazione della Gioventù)

La chiamata, da parte di Dio, di Don Bosco per una missione di salvezza della gioventù, specialmente dei più poveri, coinvolge molte persone e gruppi in una convergenza spirituale ed in condivisione educativa e pastorale: il Sistema Preventivo. Questa è la fonte e l'ispirazione di una forma concreta e originale di vivere e attuare la missione salesiana che chiamiamo la Pastorale Giovanile Salesiana. In questo quarto capitolo prende gradualmente corpo la proposta educativo-pastorale a partire dal suo principio ispiratore: la carità pastorale. La sua centralità diventa una reale prospettiva di rinnovamento per la pastorale dei giovani e quindi criterio, perno della progettazione pastorale a tutti i livelli. Il Sistema Preventivo, in quanto progetto educativo di educazione integrale, si articola sostanzialmente secondo due direzioni: come proposta di vita cristiana (Spiritualità Giovanile Salesiana) e come metodologia pedagogica pratica.

1 La missione salesiana è illuminata dalla prassi di Don Bosco

1.1 LO SPIRITO SALESIANO SI ISPIRA ALLO STILE DEL BUON PASTORE

Don Bosco intravide la finalità originale della sua missione: rivelare ai giovani poveri l'amore di Dio per loro (cfr. *Cost*. 2, 14). Intuì pure **i principi ispiratori di uno stile pastorale adeguato a questa finalità: quello del Buon Pastore**. L'evocazione biblica che apriva il capitolo I di questo testo offriva un'icona eloquente dell'esperienza di Valdocco: la folla affamata e smarrita e la commozione di Gesù.

Lo spirito salesiano, ispirato dallo stile del Buon Pastore, qualifica la nostra spiritualità e la nostra azione educativo-pastorale. Questo spirito si trova incarnato, in primo luogo, in Don Bosco. *Egli e la missione che da lui è derivata sono il nostro punto di riferimento storico-carismatico.*

Don Bosco offrì tutta la sua vita per i giovani in **un progetto di vita fortemente unitario**: la sua vita sacerdotale e la sua azione educativa, le sue molteplici relazioni e la sua profonda interiorità, tutto era orientato al servizio dei giovani. Un servizio che li ha aiutati a crescere, rendendoli essi stessi protagonisti del loro progetto di vita:

> *"Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa alcuna che non avesse di mira la gioventù"*
> (COST. 21)

Dio non smette di chiamare *molti altri per continuare questa missione di Don Bosco per i giovani*. Tra loro i salesiani religiosi (SDB) sono da Lui consacrati, radunati e inviati ad essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri. Insieme con loro, condividono la missione di Don Bosco, altri gruppi della Famiglia Salesiana, secondo le loro specifiche vocazioni e il loro stile di vita. È un

vasto movimento di persone e di gruppi, uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita che costituiscono il Movimento Salesiano. La missione salesiana, che in Don Bosco e nella sua esperienza a Valdocco, trova il suo criterio permanente di discernimento (cfr. *Cost.* 40), è cresciuta ulteriormente, convocando molte persone e gruppi ad una convergenza spirituale e ad una condivisione nella missione educativa e pastorale per la promozione integrale dei giovani, specialmente i più poveri.

1 2 L'INCARNAZIONE DELLO «SPIRITO SALESIANO» È IL SISTEMA PREVENTIVO

A *L'attuazione (l'attualità) pastorale-spirituale-pedagogica di Don Bosco*

La missione e il progetto di vita di Don Bosco si esprimono in uno stile di vita e di azione: lo spirito salesiano. **L'incarnazione più caratteristica ed espressiva dello «spirito salesiano» è il Sistema Preventivo.**

Il Sistema Preventivo ci ricollega all'anima, agli atteggiamenti e alle scelte evangeliche di Don Bosco. La prassi salesiana ha come **quadro di riferimento e come misura di autenticità l'attuazione del progetto pastorale-spirituale-pedagogico di Don Bosco**. La «genialità» del suo spirito è legata alla attuazione del Sistema Preventivo: un sistema riuscito, che è modello e ispirazione per quanti oggi sono impegnati nell'educazione nei vari continenti, in contesti multi-culturali e pluri-religiosi, un modello che chiede a tutti una continua riflessione per favorire sempre di più la centralità dei giovani come destinatari e protagonisti

«Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi»

(LETTERA DI GIOVANNI BOSCO A DON GIACOMO COSTAMAGNA, 10 AGOSTO 1885)

della missione salesiana (cfr. Don Pascual Chávez, *ACG* 407, «La Pastorale Giovanile Salesiana»).

La parola «Sistema» suggerisce l'idea della completezza, cioè un'esperienza organica: una proposta articolata verso un dinamismo pedagogico. Nel Sistema Preventivo, infatti, si possono distinguere alcune articolazioni, che sono profondamente legate tra loro: il **principio ispiratore**, che crea un determinato atteggiamento spirituale nella persona: la *carità pastorale*. Una triplice realtà dinamica:

- una «**spinta pastorale**», cioè, *ispira un progetto educativo di promozione integrale* (v. il presente *capitolo IV*, n.2);
- una **spiritualità** per una proposta di vita cristiana - *Spiritualità Giovanile Salesiana* – (v. il presente *capitolo IV*, n.3);
- una **metodologia pedagogico-pratica** ispirata al "criterio oratoriano", che guida le modalità concrete delle scelte e degli interventi operativi che vanno proposti (v. *capitolo V*, n.3).

B *Il principio ispiratore è la carità pastorale*

Per Don Bosco educare comporta uno speciale atteggiamento dell'educatore ed un insieme di interventi, fondati su convinzioni di amore, ragione e di fede. Al centro della sua visione sta la «carità pastorale». Si tratta di ricercare in particolare **il bene spirituale dei giovani, la salvezza dei giovani, il loro bene integrale** («Da mini animas»).

Il Sistema Preventivo trova la sua sorgente e il suo centro nell'esperienza della carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita (cfr. *Cost*. 20). Don Bosco aveva una profonda fede nella *benignità e nella paternità misericordiosa di Dio*. La scelta di san Francesco di Sales quale esempio per i suoi collaboratori e quale protettore della sua Congregazione ne è una conferma.

Quest'esperienza punta all'*accoglienza di Dio nei giovani*: in loro Dio ci offre la grazia dell'incontro con Lui, ci chiama a servirlo in loro. Un'esperienza che riconosce la loro dignità, rinnova la fiducia nelle loro risorse di bene, li educa alla pienezza della vita (cfr. *CG23*, n.95). In questa dinamica educativa, l'attenzione ai giovani li educa ad essere protagonisti dell'evangelizzazione.

La carità pastorale salesiana ha un'altra qualificazione più precisa che la definisce meglio: è una *carità pedagogica*. Dimostra passione educativa, ma anche tatto, buon senso, misura, affetto e rispetto all'adolescente e al giovane. Tale atteggiamento è frutto della convinzione che ogni vita, anche la più povera, complessa e precaria, porta in sé, per la presenza misteriosa dello Spirito, la forza del riscatto e il seme della felicità (cfr. *CG23*, n.92).

Un'espressione sintetica, il **«primato della carità educativa»**, riflette quell' amore che sa creare *un rapporto educativo*: si esprime sulla misura dell'adolescente, di quello povero che deve essere aiutato ad aprirsi, a scoprire la ricchezza della vita, a crescere. Per questo, per l'adolescente povero, a volte privo di coraggio, di educazione, di parole e di pensiero, la carità pedagogica dell'educatore diventa comunicazione dell'amore di Dio: una carità che arriva agli ultimi, ai più umili, a coloro che hanno maggiori difficoltà. E' espressione di una saggezza paterna che insegna ad affrontare la vita.

C *Il Sistema Preventivo coinvolge l'educatore e la comunità da cui fa parte*

Intima è l'unità di un'esperienza che è insieme spirituale ed educativa, così da costituire il punto di riferimento ed il volto della Famiglia Salesiana nella Chiesa. Lo si può definire come l'autentica spiritualità della

nostra azione apostolica. Dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi.

Il Sistema Preventivo coinvolge tutta la persona dell'educatore e la comunità di cui è parte, accanto e per i giovani, con una modalità propria di pensiero e di sentimento, di vita e di attività, che ispira e caratterizza tutta l'esistenza. Nell'impegno operativo del Sistema Preventivo, simultaneamente pedagogico e spirituale, l'attività educante si apre con costante e competente intelligenza al Vangelo di Cristo: è il «criterio metodologico» della missione salesiana per l'accompagnamento dei giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede. A sua volta, la spiritualità salesiana respira e agisce nell'area educativa come proposta originale di vita cristiana, organizzata attorno ad esperienze di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici che costituiscono la *Spiritualità Giovanile Salesiana*.

Nella fedeltà a questo patrimonio pedagogico (il Sistema Preventivo) e nella sua continua attualizzazione, i Salesiani trovano la loro identità. La meta fondamentale del progetto è sintetizzata nella nota formula *"onesti cittadini e buoni cristiani"*, secondo la quale don Bosco voleva "formare costruttori della città e uomini credenti". Due termini di un binomio che si presentano come un tutt'uno inscindibile in Don Bosco: le due polarità costituiscono un'unità indivisibile.

2 Il Sistema Preventivo come spinta pastorale

2.1 UN PROGETTO EDUCATIVO INTEGRALE

Il Sistema Preventivo ispira un progetto educativo di promozione integrale presente nella proposta di evangelizzazione per i giovani nei diversi contesti. Mette in luce, allo stesso tempo, la ricchezza umanistica e il cuore essenzialmente religioso del sistema, nel dinamismo di *ragione,*

religione, amorevolezza. Il Sistema Preventivo diventa metodo per l'azione, caratterizzata dalla centralità della ragione, ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione delle proposte; della centralità della religione, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di portarvi la bellezza della buona notizia; della centralità dell'amorevolezza, amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza.

2.2 LA DUPLICE VALENZA DELL'EDUCAZIONE PREVENTIVA

La prassi preventiva, pur con sfumature diverse, si compone di due attività inseparabili: soddisfare *i bisogni primari dei giovani* (vitto, vestito, alloggio, sicurezza, lavoro, sviluppo fisico e psichico, inserimento sociale, un minimo di valori) e dare vita ad una *azione educativa più organica, alla formazione sociale, morale e religiosa della persona*. Di fatti, l'intenzionalità dell' Oratorio di Don Bosco nasce come istituzione assistenziale ed educativa.

Questa duplice istanza è attuale, essendo in atto una decisa valorizzazione delle **valenze assistenziali e sociali del progetto educativo salesiano**, come anche la promozione e la crescita della dimensione **cognitiva, affettiva, etica e spirituale**.

A *Il Sistema Preventivo nelle situazioni di disagio e recupero*

La "preventività" nelle situazioni di disagio e di recupero ci riporta al Don Bosco che visitava le carceri, che andava per le strade e nei luoghi di lavoro a cercare i ragazzi, che anche dopo l'istituzionalizzazione dell'Oratorio soccorreva i ragazzi appestati nelle case e nei vicoli di Torino, che mandava i salesiani missionari presso i giovani che non avevano «luoghi» per la loro buona crescita umana e sociale.

Oggi, in un'epoca di "emergenza" educativa, questo stile preventivo può conseguire risultati più soddisfacenti. L'umanesimo pedagogico cristiano, su cui si fonda il Sistema Preventivo costituisce una risposta assistenziale e sociale insieme educativa e pastorale. **La "carità educativa" non può non essere "carità sociale"**. L'evangelizzazione si presenta sempre strettamente integrata con la promozione umana e con la libertà della pro-

«Dovremo quindi procedere nella direzione di una riconferma aggiornata della scelta socio-politica-educativa di Don Bosco. Questo significa formare ad una sensibilità sociale e politica che porta a investire la propria vita come missione per il bene della comunità sociale, con un riferimento costante agli inalienati valori umani e cristiani»

(DON PASCUAL CHÁVEZ, ACG 415, «COME DON BOSCO EDUCATORE»)

posta cristiana. Il comandamento dell'amore è unico, pur avendo due poli di riferimento, Dio e il prossimo.

Le profonde trasformazioni avvenute nella «società complessa» mostrano una *più articolata fenomenologia della «condizione giovanile»* e in particolare di quella che don Bosco chiamava: «povera, abbandonata, pericolante». Una gioventù fortemente problematica sotto l'aspetto dell'educazione e della rieducazione, quella dei giovani colpiti dall'emarginazione e dalla povertà economica, sociale, culturale, affettiva, morale e spirituale. Sull'accumularsi di queste povertà, frequente nei paesi in via di sviluppo, come anche nelle grandi città dei paesi più sviluppati, si articola il panorama del disagio giovanile che invoca urgentemente l'intervento educativo. **Occorre prevenire il male con il rimedio dell'educazione**.

Di fronte alle gravi situazioni di ingiustizia e alle violazioni perpetrate contro i diritti umani nelle nostre società, il carisma di don Bosco e il suo sistema educativo ci sollecitano all'opera, sul piano personale e su quello collettivo. Con uno slancio rinnovato, la preventività deve trasformare, mediante l'educazione, le strutture della miseria e dell'emarginazione, in particolare dei minori. Abbiamo la possibilità di offrire una preventività che promuove il bene: **interventi educativi che rafforzano l'integralità dei diritti fondamentali** civili, culturali, religiosi, economici, politici e sociali.

C'è anche bisogno di creare delle comunità capaci di riproporre i valori fondamentali, forse assenti già nella prima età della vita. "L'educazione liberatrice" del Sistema Preventivo mira ad accompagnare gli adolescenti e i giovani, già segnati da condizionamenti negativi: situazioni che li rendono poveri dal punto vista socio-culturale, economico, morale, spirituale e religioso (cfr. *CG20*, n.61). La preventività salesiana si esprime dunque in moltissime scelte pratiche: essa risponde all'urgenze che ogni contesto indica. Questo pluralismo operativo per i giovani più bisognosi

è espressione della ricchezza dell'educazione salesiana, nella quale *l'affettività vissuta o recuperata riesce a unirsi in maniera feconda con la ragione e la religione*.

L'«esperienza preventiva» di Don Bosco tende a diventare «sistema» di assistenza, educazione e socializzazione. Educare significa «prevenire», in tutte le possibili accezioni. Educare si esprime nell'«accogliere», «ridare la parola» e «comprendere». Educare vuol dire aiutare i singoli a ritrovare se stessi, accompagnarli con pazienza in un cammino di recupero di valori e di fiducia in sé; comporta la ricostruzione delle ragioni per vivere scoprendo una nuova visione della vita più positiva. Educare dice anche una rinnovata capacità di dialogo, ma anche di proposta ricca di interessi e saldamente ancorata a quello che è essenziale per una vita migliore; coinvolgere i giovani in esperienze che li aiutino a cogliere il senso dello sforzo quotidiano; offrire strumenti fondamentali per guadagnarsi da vivere, rendendoli capaci dì agire da soggetti responsabili in ogni circostanza. L'educare richiede di conoscere le problematiche sociali giovanili del nostro tempo (v. *capitolo I*).

B *L'arte di educare in positivo*

La «preventività» si esprime in un progetto formativo di educazione in positivo:

> *«L'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti (arte, teatro, musica, media), capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani dall'interno, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti ed i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere»*
>
> (JUVENUM PATRIS 8)

La formula *ragione, religione, amorevolezza*, che sintetizza il sistema di don Bosco, viene intesa **come l'ispirazione fondamentale di un progetto educativo di promozione integrale della persona** che intende fornire

una risposta piena alla domanda di evangelizzazione del mondo giovanile. L'amore pedagogico, nel metodo di Don Bosco, si sviluppa in tre attitudini: l'amore-cordialità, l'amore-ragionevolezza, l'amore-fede. Il Sistema Preventivo diventa un progetto formativo e pedagogico: un insieme di elementi che compongono la totalità nella triplice valenza *affettiva, razionale e religiosa:*

La forza liberante dell'amore educativo

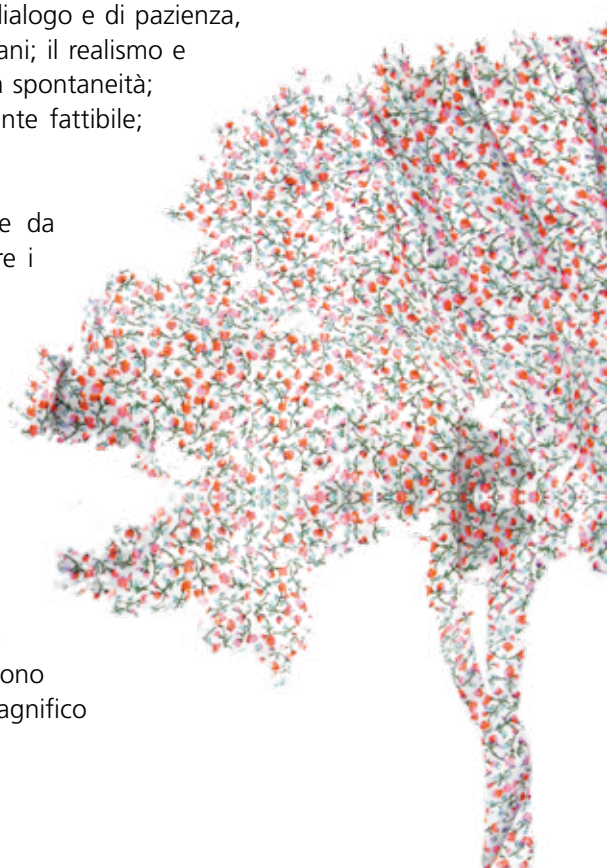
L'amore pedagogico è anzitutto **un amore umano autentico**: il principio del metodo è *l'amorevolezza*, che si esprime come un amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza in relazioni cordiali. Qui abbiamo la grande intuizione di Don Bosco: la forza liberante dell'amore educativo. A contatto con educatori che nutrono profonda passione e amorevolezza educativa, i giovani si sentono sollecitati a esprimere la loro parte migliore e apprendono a far propria l'esperienza culturale e religiosa che li precede. La carità pastorale, centro e anima dello spirito salesiano, richiama alcuni atteggiamenti di fondo. Anzitutto i *rapporti personali*. Per Don Bosco, l'amore pedagogico è nello stesso tempo spirituale e affettivo. È un amore che scaturisce dalla volontà, che porta l'educatore a cercare unicamente il bene dell'educando, dimenticando totalmente se stesso. In forza di questo amore, l'educatore è fortemente portato all'azione e allo spirito di sacrificio. Così, la realtà più spirituale dell'amore educativo è chiamata a manifestarsi in cordialità e affetto. L'amore cordiale consiste anzitutto nel voler veramente bene all'altro in quanto persona. L'amore maturo è nello stesso tempo caratterizzato dalla volontà e dall'affetto.

Ci sembra che l'amore-cordialità sia stato illustrato da Don Bosco soprattutto nella *Lettera da Roma* del 1884, in relazione ad una situazione di crisi che

si manifestava nei suoi istituti. Egli espone ciò che gli sembra essenziale nel rapporto educativo. Rifacendosi alla propria esperienza, cerca di far capire che l'amore di volontà con il totale impegno dell'educatore, è certamente cosa apprezzabile e buona, ma insufficiente e senza risultati pedagogici, se i giovani non «sentono» l'amore, o se esso non diventa linguaggio e segno che sboccia in comunanza e in cordialità. L'educatore che si dona interamente ai giovani, ma non riesce a far «sentire» che ciò che a lui interessa è il bene del giovane, non avrà risultati pedagogici. La prima cosa nell'amore non è l'azione, ma l'attenzione alla persona come tale. **È la forza dell'incontro gratuito, che ha significato e dà valore a tutti gli altri valori.**

Le diverse forme della ragionevolezza nelle proposte

L'amore pedagogico di Don Bosco è anche *un amore-ragionevole*. Su questo Don Bosco pone **l'attenzione: l'amore pedagogico deve essere accompagnato dalla ragionevolezza**, che si manifesta in molte forme: la ragionevolezza delle richieste e delle norme, non la pressione emotiva e sentimentale; la flessibilità e il buon senso nelle proposte; la cura dello spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza, partendo dal mondo concreto dei giovani; il realismo e lo spirito d'iniziativa, la naturalezza e la spontaneità; la sensibilità per ciò che è concretamente fattibile; l'appello alla convinzione personale.



Si tratta di quell'azione educativa che da una parte stimola i giovani a sviluppare i propri talenti e ad essere attivi ed intraprendenti nel lavoro, dall'altro li educa a non fare affidamento solo su se stessi, ad evitare l'ambizione e l'orgoglio intellettuale. La ragionevolezza aiuta l'educatore a offrire adeguatamente i valori che nel presente concreto sono buoni e permettono al giovane di essere realmente persona. In una società che si trasforma rapidamente e in cui la capacità di giudizio e il senso critico sono indispensabili, si presenta un terreno magnifico

per l'educazione basata sulla ragionevolezza. Essa aiuta a valutare le cose con senso critico e a scoprire il valore autentico delle realtà terrene, rispettandone l'autonomia e la dignità secolare.

L'amore pedagogico è basato sulla fede

L'amore pedagogico è illuminato dalla *fede*, nello **sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e nello sforzo di evangelizzazione cristiana**. Per Don Bosco l'amore cordiale e ragionevole si alimenta da una radice profonda. I giovani sono persone chiamate verso la reale pienezza della vita, la comunione con Dio e con il prossimo. Don Bosco giudicava che fuori di questa prospettiva la proposta educativa perde la sua forza e il suo significato. L'amore educativo del salesiano è *simbolo dell'amore di Dio per i giovani*. Il Don Bosco fondatore, padre degli orfani, maturo educatore, sognatore e temerario imprenditore, intuitivo promotore di iniziative pastorali ed educative viene compreso a partire da due nuclei dinamici della sua vocazione: un naturale atteggiamento cordiale e affettuoso verso i giovani e, d'altra parte, il dono incondizionato di sé a Dio in risposta ad una missione ricevuta.

Nel sistema preventivo la religione è quella della «buona novella», del Vangelo, delle beatitudini, di Gesù che ha considerato i suoi discepoli amici e non servi, e chiama tutti a cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, ed è con noi ed opera con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. La religione del Sistema Preventivo è popolare, semplice, e *va all'essenziale:* «amore di Dio e amore del prossimo».

Più concretamente: è l*a religione dell'umanesimo devoto di san Francesco di Sales*, che da Dio ha imparato ad essere amorevole, buono, capace di pazienza e di perdono; e nell'Incarnazione del Signore riconosce che tutti siamo chiamati nel Figlio a condividere la santità: cioè a vivere secondo il Vangelo in ogni condizioni di vita, in ogni momento, in ogni situazione, in ogni età.

Più profondamente: è la religione vissuta nello Spirito che aiuta a discernere nel tempo i segni della *Sua presenza e della volontà di Dio*. È Lui la fonte dell'ottimismo: non lascia che cadiamo nel pessimismo e che ci abbattiamo nelle difficoltà.

Nei *contesti secolarizzati*, dove la cultura sembra muta, incapace di parlare del Padre di Gesù Cristo, occorrerà educare le invocazioni di trascendenza

e le grandi domande di senso poste dalla vita e dalla morte, dal dolore e dall'amore, senza nascondere il raggio di luce che a noi viene dalla nostra fede (cfr. *CG23*, nn.76, 77, 83).

Nei contesti delle *grandi religioni monoteistiche e di quelle tradizionali*, il primo dialogo educativo sarà coi laici più vicini per riconoscere insieme a loro la grazia presente in esse, incoraggiare il desiderio di preghiera e valorizzare i frammenti di Vangelo e di sapienza educativa presenti nella cultura, nella vita, nella esperienza dei giovani (cfr. *CG23*, nn.72-74, 86).

3 Il Sistema Preventivo come proposta di spiritualità

Il trinomio *ragione, religione, amorevolezza*, articolazione della carità pastorale e anima del Sistema Preventivo, non solo dice il progetto educativo di formazione integrale e nemmeno è soltanto il metodo pratico che l'educatore deve utilizzare, ma rivela anche i tratti fondamentali di una **spiritualità da scoprire, vivere, e rinnovare continuamente** (cfr. Don Egidio Viganò, *ACG* 334, "Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione"). La Pastorale Giovanile Salesiana affonda quindi le sue radici in una spiritualità viva che la nutre e la spinge a cercare Dio servendo i giovani.

La spiritualità è una rilettura del Vangelo, capace di unificare i gesti e gli atteggiamenti che caratterizzano l'esistenza cristiana. Frutto di questo, **alla radice della Pastorale Giovanile Salesiana, troviamo una spiritualità per il nostro tempo**. Significa la possibilità dell'esperienza di Dio nel contesto della propria vita: un cammino di santità, un progetto specifico di vita nello Spirito.

C'è una spiritualità cristiana fondamentale che sgorga dal messaggio del Vangelo, anche se esistono, poi, differenti tipi di spiritualità cristiana secondo le sfumature storiche, e soprattutto carismatiche di rilievo, che scopriamo nell'esperienza del Dio trinitario, a livello personale o comuni-

tario. Alcuni valori evangelici sono stati fortemente rilevati nella tradizione ecclesiale da diversi Fondatori, fedeli alla Parola di Dio, illuminati e guidati dal suo Spirito.

La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria»

(NOVO MILLENNIO INEUNTE 31)

Di conseguenza, possiamo parlare di una spiritualità salesiana: una **spiritualità carismatica** che arricchisce tutta la Chiesa con un modello di vita cristiana caratterizzato da un concreto cammino di santità. Una **spiritualità apostolica** perché, guidati dallo Spirito, siamo inviati a collaborare alla missione del Padre che dà efficacia salvifica alla nostra azione educativa ed evangelizzatrice tra i giovani e, al contempo, unifica tutta la nostra esistenza nel suo centro ispiratore. Una spiritualità che, infine, fa dei giovani gli evangelizzatori di altri giovani.

Pertanto, questa spiritualità *non si riduce ad un insieme di pratiche psicologiche o terapeutiche* rivolte ad assicurare un benessere psicofisico alla persona. In queste pratiche la 'vita spirituale' si costituisce come l'adesione ad un sentimento, ad un dato soggettivo sentito interiormente, come esperienza del tutto intimistica. In queste impostazioni si riconoscono gli influssi di molte filosofie e ideologie che negano i contenuti rivelati della fede cristiana e si pongono come un'alternativa a essa: negano la trascendenza di Dio e il suo essere personale; non si confrontano con la realtà del peccato né considerano la necessità della grazia e della salvezza in Cristo. Ritengono che il benessere sia ottenuto dall'uomo con le sue sole forze, e Gesù Cristo sia una fra le tante manifestazioni del divino che si sono avvicendate nella storia umana sotto nomi diversi.

Al contrario, la Pastorale Giovanile Salesiana propone una spiritualità che faciliti e favorisca **una visione unitaria della vita**, indicando lo stretto e connaturale legame che abbraccia la gratuità di Dio, la gioia dell'incontro con Cristo e la libertà della vita nello Spirito.

3.1 LA SPIRITUALITÀ È PRIMA DI TUTTO VITA NELLO SPIRITO

A *Il primato della gratuità di Dio*

La spiritualità è prima di tutto *vita nello Spirito*: a Lui soltanto appartiene l'iniziativa. Egli ha il primato della gratuità, dell'iniziativa d'amore di Dio e dell'incontro con Gesù Cristo.

La vita spirituale ha in Dio, Mistero d'Amore, la sua fonte, il suo centro e la sua meta. Possiamo intendere la vita spirituale come un gustare l'amore di Dio, vivere l'esperienza di amicizia e di intimità con Lui e riconoscerci inviati da Lui nella missione per i giovani. Anche in essi opera lo stesso dinamismo di scoperta dell'amore e di chiamata a testimoniarlo.

Dio è il centro unificatore della nostra vita, la sorgente della nostra comunione fraterna, l'ispiratore della nostra azione. *Vivere "alla presenza di Dio"* significa coltivare una profonda e continua relazione con Dio, ricolmati del suo Amore e inviati ai giovani. Significa accogliere i segni della Sua misteriosa presenza nelle richieste e attese di uomini e donne del tempo presente.

B *L'incontro con Cristo*

Centro della vita spirituale è l'esperienza della fede cristiana, **l'incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio**. Radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è un dono e, al contempo, l'orizzonte della Pastorale Giovanile Salesiana. Nella vita cristiana e nell'azione pastorale sono importanti l'ascolto della Parola, la liturgia, la vita dei sacramenti e il dono di sé nel servizio ai fratelli.

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»

(DEUS CARITAS EST 1)

C *La vita nello Spirito Santo*

La vita spirituale consiste nell'accettare che la nostra esistenza

sia plasmata dallo Spirito nell'azione della grazia. **In questa relazione di amore** possiamo constatare il **primato della grazia e, insieme, il contributo libero e consapevole dell'uomo**. L'essere umano collabora ponendosi in ascolto e tenendosi disponibile e docile. Il suo desiderio è di incontrarsi con il Signore. Nella preghiera chiede che questo incontro avvenga, e contribuisca, nella sua vita, alla missione.

La vita spirituale è un dinamismo che si sviluppa in un processo temporale che assume tutte le dimensioni dell'essere umano, con un proprio ritmo e con i propri momenti di crescita e prova.

3.2 UNA PROPOSTA ORIGINALE DI VITA CRISTIANA: SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA

A *La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale*

La carità pastorale educativa è il cuore dello spirito salesiano che vive nell'incontro e nella confessione di Gesù Cristo, il Signore. Il Sistema Preventivo è veramente una **proposta di spiritualità per tutti: salesiani, laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco, famiglie e giovani**. Don Bosco nella sua esperienza pedagogica e pastorale ha indicato il cammino della santità giovanile e dimostrato nel metodo la validità della sua alta finalità, con risultati ammirevoli.

Il segreto dell'esito di Don Bosco educatore è la sua intensa carità pastorale, quell'energia interiore che ha unito inseparabilmente in lui *l'amore di Dio e l'amore del prossimo*, rendendolo capace di comporre in sintesi l'attività evangelizzatrice e l'attività educativa. La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale, costituisce, dunque, un elemento fondamentale dell'azione pastorale: la spiritualità salesiana, fonte di vitalità evangelica, anima della carità pastorale, ne rimane il principio d'ispirazione e d'identità, il suo criterio di orientamento. Dobbiamo esserne convinti e renderci aggiornati promotori di questa sua saggezza pastorale. Una spiritualità vissuta è l'atteggiamento proprio dei credenti impegnati. Non è uno spiritualismo di fuga, ma una spiritualità di frontiera, di ricerca, di iniziativa, di coraggio, in una parola, di realismo.

In don Bosco tutto questo prende il nome di "cuore oratoriano": fervore, zelo apostolico, effusione di tutte le risorse personali, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ricominciare dopo gli insuccessi, ottimismo coltivato e diffuso; è la sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé (cfr. *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.29).

B *Programma e cammino della Spiritualità Giovanile Salesiana*

Una spiritualità adeguata ai giovani, vissuta con e per i giovani, pensata e realizzata all'interno dell'esperienza del giovane, si propone di generare un'immagine cristiana proponibile a chi, inserito nel nostro tempo, ne vive la condizione odierna; si rivolge a tutti i giovani commisurandosi ai «più poveri», capace allo stesso tempo di indicare mete a quelli che progrediscono di più; intende rendere il giovane protagonista di proposte per i coetanei e nell'ambiente di vita.

Questa spiritualità si ricollega al Sistema Preventivo; è *lo sviluppo del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano* offerto a tutti i soggetti della *Comunità Educativo-Pastorale*, tradotto in itinerari di maggior impegno. I seguenti elementi si compenetrano vicendevolmente; ciascuno rappresenta un'accentuazione che richiama quanto è espresso negli altri: la vita, Cristo, le beatitudini, la Chiesa, Maria, il servizio sono punti di riferimento per riflettere e vivere in unità la totalità dell'esperienza cristiana.

La vita quotidiana come luogo dell'incontro con Dio

La spiritualità giovanile salesiana considera la vita quotidiana un luogo di incontro con Dio (cfr. *Cost*. 18; *CG23*, nn.162-164; *CG24*, nn.97-98; *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana*, nn.27-28, 34). Alla base di questa **comprensione del quotidiano e della valutazione positiva della vita** c'è la fede e la continua comprensione dell'evento dell'Incarnazione: una spiritualità che ci si lascia guidare dal mistero di Dio che con la sua Incarnazione, Morte e Risurrezione, afferma la sua presenza di salvezza, in tutta la realtà umana.

Il quotidiano del giovane è fatto di dovere, socialità, gioco, tensione di crescita, vita di famiglia, sviluppo delle proprie capacità, prospettive di futuro, richieste di intervento, aspirazioni. È questa realtà che va

assunta, *approfondita e vissuta alla luce di Dio*. Secondo Don Bosco per farsi santo occorre fare «bene» ciò che si deve fare: egli considera la fedeltà al dovere nella sua quotidianità come criterio di verifica della virtù e come segno di maturità spirituale. Un realismo pratico centrato sul quotidiano, il senso religioso del dovere nei singoli momenti della giornata.

Perché la vita quotidiana possa essere vissuta come spiritualità, è necessaria la *grazia di unità* che aiuta ad armonizzare le diverse dimensioni della vita attorno ad un cuore abitato dallo Spirito di Amore. La grazia di unità che rende possibile la conversione, la purificazione e la forza del sacramento della Riconciliazione, mezzo privilegiato; che fa sì che attraverso "il lavoro e la contemplazione" il cuore si mantenga libero, aperto a Dio e donato ai fratelli, specialmente ai giovani e ai giovani poveri.

Don Bosco si ispirò a San Francesco di Sales, come al maestro di una spiritualità semplice perché essenziale, popolare perché aperta a tutti, simpatica perché carica di valori umani e perciò particolarmente disponibile all'azione educativa.

Tra gli **atteggiamenti ed le esperienze del quotidiano da viversi** con profondità nello Spirito possono essere:

- la vita della propria famiglia;
- l'amore al proprio lavoro/studio, la crescita culturale e l'esperienza scolastica;
- la coniugazione delle «esperienze forti» con i «cammini ordinari della vita»;
- la visione positiva e riflessiva di fronte alla propria epoca;
- l'accoglienza responsabile della propria vita e il proprio cammino spirituale di crescita nello sforzo di ogni giorno;
- la capacità di orientare la propria vita secondo un progetto vocazionale.

Una spiritualità pasquale della gioia e dell'ottimismo

La verità decisiva della fede cristiana è il Signore risorto. La gloria eterna è la nostra meta ultima, ma anche già fin d'ora perché si è fatta realtà nel corpo di Gesù Cristo. *La spiritualità giovanile salesiana è pasquale* ed escatologica.

Le tendenze più radicate nel cuore della persona sono il desiderio e la ricerca della felicità. La gioia è l'espressione più nobile della felicità e, insieme alla festa e alla speranza, è caratteristica della spiritualità salesiana. La fede cristiana è per vocazione un annuncio di felicità radicale, promessa e conferimento di «vita eterna», senza confini di spazio, di tempo, di limiti nelle aspirazioni. La scoperta del Regno e l'incontro con Cristo diventano *beatitudine dell'uomo*. Queste realtà, però, non sono una conquista, bensì un dono: Dio è la fonte della vera allegria e della speranza. Senza escludere il valore pedagogico dell'allegria, se ne afferma anzitutto il valore teologico. Don Bosco vede in essa un'imprescindibile manifestazione della vita di grazia.

Don Bosco ha inteso, e ha fatto capire ai suoi giovani, che impegno e gioia vanno insieme, che **santità e allegria sono un binomio inseparabile**. Don Bosco è il santo della gioia di vivere e i suoi giovani appresero bene la sua lezione di vita, nel linguaggio tipicamente oratoriano, che la "santità consiste nello stare sempre allegri" (cfr. *CG23*, n.165). La Pastorale Giovanile Salesiana propone un cammino di santità semplice, allegra e serena (cfr. *Cost*. 17; *CG23*, nn.165-166; *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana*, n.33).

La valorizzazione della gioia come atto dello Spirito, fonte d'impegno e suo frutto, comporta che si favoriscano nei giovani **alcuni atteggiamenti ed esperienze**:

- l'esperienza gioiosa dell'affetto alle persone in un ambiente di partecipazione e di relazioni sinceramente amichevoli e fraterne;
- la libera espressione nelle feste giovanili e negli incontri di gruppo;
- l'ammirazione e il gusto per le gioie che il Creatore ha messo sul nostro cammino: la natura, il silenzio, le realizzazioni compiute assieme nel sacrificio e nella solidarietà;
- la grazia di poter vivere la croce e la sofferenza sotto il segno e la consolazione della Croce di Cristo.

Una spiritualità dell'amicizia e della relazione personale con il Signore Gesù

La spiritualità giovanile salesiana porta il giovane all'incontro con Gesù Cristo e rende fattibile una relazione di amicizia con Lui alimentata nella fiducia, in un vincolo vitale e in un'adesione fedele. **Molti giovani**

«Dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»

(VERBUM DOMINI 104)

nutrono un sincero desiderio di conoscere Gesù e cercano una risposta alle domande sul senso della propria vita che solo Dio può dare.

Amico, Maestro e Salvatore sono i titoli che descrivono la centralità della persona di Gesù Cristo nella vita spirituale dei giovani nel metodo salesiano (cfr. *Cost*. 11; *CG23*, nn.167-168; *CG24*, n.61; *Identità carismatica della Famiglia salesiana*, nn.24, 36). È interessante ricordare che Gesù è presentato da Don Bosco come amico dei giovani – «I giovani sono la delizia di Gesù», diceva - ; come *maestro* di vita e di sapienza; come *modello* di ogni cristiano; come *redentore* che consegna tutta la sua vita nell'amore e nella passione per la salvezza fino alla morte; come *presente* nei piccoli e nei bisognosi. Ricorre spesso la citazione «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25 ,40).

Ecco, a modo di esempio, alcuni **atteggiamenti ed esperienze da favorire e sviluppare** per un cammino di progressiva conformità a Cristo:

- la partecipazione di fede nella comunità che vive della memoria e della presenza del Signore e lo celebra nei sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- la pedagogia della santità che Don Bosco ha mostrato nella riconciliazione con Dio e con i fratelli attraverso il sacramento della Penitenza;
- l'apprendimento della preghiera personale e comunitaria, mediazioni privilegiate per crescere nell'amore e nella relazione personale con Gesù Cristo. Quella salesiana è una preghiera semplice e per tutti, affonda le proprie radici nella vita quotidiana;
- l'approfondimento sistematico della fede, illuminata dalla lettura e dalla meditazione della Parola di Dio.

Una spiritualità ecclesiale e mariana

L'esperienza e l'intelligenza adeguata della Chiesa sono distintivi nella spiritualità cristiana. La Chiesa è comunione spirituale e comunità che si fa visibile attraverso gesti e convergenze anche operative; è

servizio agli uomini dai quali non si stacca come una «setta» che considera buone soltanto le opere che portano il segno della propria appartenenza; è il luogo scelto e offerto da Cristo, nel tempo e nello spazio della nostra storia, per poterLo incontrare. Egli ha consegnato alla Chiesa la Parola, il Battesimo, il Suo corpo e Suo sangue, la grazia del perdono dai peccati e gli altri Sacramenti, l'esperienza di comunione e la forza dello Spirito che muovono alla carità verso i fratelli. Ci vuole un senso sempre più responsabile e coraggioso d'appartenenza alla Chiesa particolare e universale. Di fatti, la Famiglia di Don Bosco ha tra i tesori di casa una ricca tradizione di fedeltà filiale al Successore di Pietro, e di comunione e collaborazione con le Chiese locali (cfr. *Cost*. 13; *CG21*, nn.96, 102; *CG23*, nn.169-170; *CG24*, nn.62-64, 91-93; *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.26).

Gli **atteggiamenti e l'esperienze** da creare sono dunque:

- l'ambiente concreto della casa salesiana come luogo in cui sì sperimenta un'immagine di Chiesa fresca, simpatica, attiva, capace di rispondere alle attese dei giovani;
- i gruppi e, soprattutto, la Comunità Educativo-Pastorale, che unisce giovani ed educatori in un ambiente di famiglia attorno ad un progetto di educazione integrale dei giovani;
- la partecipazione alla Chiesa locale che collegano tutti gli sforzi di fedeltà dei cristiani in una comunione visibile e in un servizio percettibile in un territorio concreto;
- la stima e fiducia verso la Chiesa universale, vissuta nel rapporto di amore verso il Papa; nell'informazione sulle situazioni in cui il popolo di Dio è limitato nel suo desiderio di vivere la fede; nella conoscenza dei santi e delle personalità significative del pensiero e delle realizzazioni cristiane nei diversi campi.

La Spiritualità Giovanile Salesiana è una spiritualità mariana. Maria fu chiamata da Dio Padre ad essere, nella grazia dello Spirito, madre del Verbo e a donarLo al mondo. La Chiesa guarda a Maria come esempio di fede: Don Bosco ebbe questo sguardo e noi siamo chiamati ad imitarlo in comunione con la Chiesa (cfr. *Cost*. 34, 92; *CG23*, n.177; *CG24*, nn.68, 188; *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, nn.11, 37).

Siamo convinti che lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, l'opera salesiana (cfr. *Cost*. 1): Ella indicò a don Bosco il suo campo

di azione tra i giovani, lo guidò e lo sostenne costantemente ed è presente tra noi e continua la Sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani (cfr. *Cost*. 8). Nell'Oratorio di Valdocco Maria era una presenza viva: l'ispiratrice, la guida, la maestra. Domenico Savio, Michele Magone e tanti altri giovani non l'hanno contemplata come un ideale astratto o un semplice oggetto di culto e devozione, ma come una *persona viva e operante*, che riempie la casa e fa sentire e sperimentare la vicinanza dell'amore di Dio. La spiritualità giovanile salesiana stimola un affidamento semplice e confidente all'assistenza materna della Vergine Maria.

Essa è anche riconosciuta come *Madre di Dio e nostra;* come l'Immacolata*,* piena di grazia, totalmente disponibile a Dio, santità, vita cristiana vissuta con coerenza e totalità; come l'Ausiliatrice, aiuto dei cristiani nella grande battaglia della fede e della costruzione del Regno di Dio, colei che protegge e guida la Chiesa; sostegno e appoggio della fede, considerata da Don Bosco «la Madonna dei tempi difficili».

In Maria Ausiliatrice abbiamo un *modello e una guida* per la nostra azione educativa ed apostolica. Viene proposta con amore-ammirazione al culto e all'imitazione, nella condivisione delle celebrazioni e nella memoria dei suoi messaggi. Madre e maestra della nostra esperienza formativa, noi la invochiamo in modo speciale nella preghiera (cfr. *Cost*. 84.87.92; *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.37), meditando nel Vangelo i suoi atti e le sue parole.

Una spiritualità del servizio responsabile

La vita assunta come incontro con Dio, il cammino d'identificazione con Cristo, l'impegno per il Regno, la Chiesa percepita come comunione-servizio dove ciascuno ha un posto e dove c'è bisogno dei doni di tutti, fanno emergere e maturare una convinzione: **la vita si porta dentro una vocazione di servizio** (cfr. *Cost*. 7, 19; *CG23*, nn.178-180; *CG24*, nn.94-96; *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.35).

Ciò trova largo riscontro nell'esperienza di Don Bosco, giovane e apostolo. Egli, a partire dal sogno dei nove anni, ha percepito e vissuto la propria esistenza come vocazione. *Ascolta e risponde con cuore generoso a un invito*: mettersi tra i giovani per salvarli. Don Bosco invitava i suoi giovani ad un "esercizio pratico di amore al prossimo". La Spiritualità Giovanile Salesiana è apostolica: ha la convinzione che

siamo chiamati a collaborare con Dio nella Sua missione, con dedizione, fedeltà, fiducia e disponibilità totale. Un impegno concreto al servizio del bene secondo le proprie responsabilità sociali e i bisogni materiali e spirituali degli altri.

Il servizio responsabile comporta alcuni **atteggiamenti ed esperienze** da favorire. Essi possono enuclearsi attorno a quattro aree:

- apertura alla realtà e al contatto umano: Don Bosco chiedeva ai suoi giovani di diventare "bravi cristiani ed onesti cittadini". Essere onesto cittadino comporta oggi per un giovane che egli promuova la dignità della persona e i suoi diritti, in tutti i contesti; che viva con generosità nella famiglia e si prepari a formarla sulla base della reciproca donazione; che favorisca la solidarietà, specialmente con i più poveri; che sviluppi il proprio lavoro con onestà e competenza professionale; che promuova la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; che rispetti la creazione e favorisca la cultura (cfr. *CG23*, n.178);
- impegno serio per individuare il proprio progetto di vita;
- maturazione graduale e scelte progressive e coerenti, di servizio alla Chiesa e agli uomini. Questo servizio responsabile si sviluppa nella testimonianza della vita e si concretizza in molti ambiti: l'animazione educativo-pastorale e culturale, il volontariato e la missionarietà;
- prontezza nell'affrontare situazioni nuove e capacità di rinunciare a cose secondarie per far propri i valori essenziali.

La Spiritualità Giovanile Salesiana vuole quindi aiutare ciascun giovane nel cammino vocazionale, perché scopra il senso della propria vita, nella verità, in dialogo con Dio.

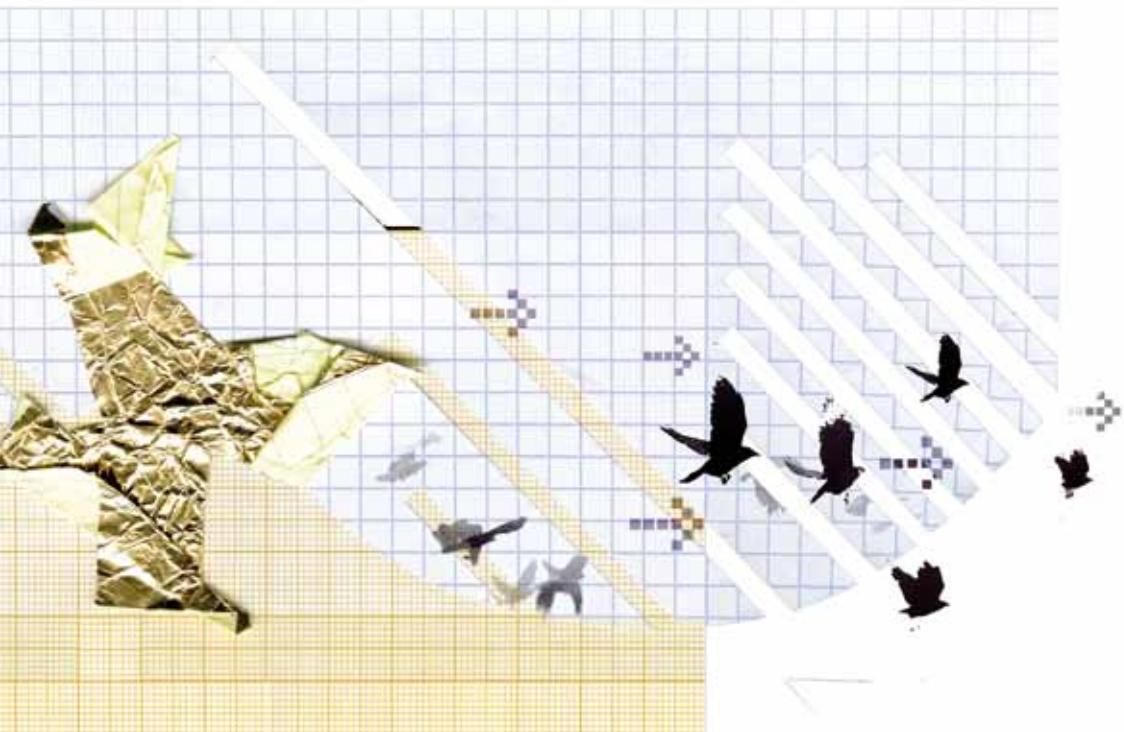
C *Progettare itinerari di educazione alla fede*

La spiritualità, prima che formulazione sistematica, è «esperienza» di vita. **Occorre tradurre la sintesi teorica in itinerari pedagogici strutturati in tappe graduali**, secondo la condizione dei ragazzi e dei giovani che li devono attuare (obiettivi, atteggiamenti, conoscenze, impegni concreti e esperienze) con alcuni contenuti chiaramente definiti. La Congregazione salesiana ha indicato *quattro aree di maturazione umana e cristiana:* l'identità umana; l'incontro con Cristo; l'impegno per il Regno e l'appartenenza ecclesiale (cfr. *CG23*, nn.120-157).

Don Bosco, predisponendo il suo sistema educativo-pastorale, ha tracciato una via «facile» di santità per i giovani, creando un ambiente idoneo per la loro crescita come uomini e come cristiani e riuscendo a *personalizzare i percorsi educativi concepiti sulla loro misura*. Basta accostare le tre biografie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone e sarà chiaro come gli itinerari fossero fortemente unitari negli intenti educativi e sapientemente differenziati secondo la singolarità dei soggetti.

Cosa significa in breve elaborare itinerari? Ecco **alcuni criteri operativi** che orientino la dinamica dell'itinerario di fede:

- la *flessibilità* che supera le rigidità strutturate ed il fissismo. L'itinerario deve adeguarsi ai ragazzi che vivono diverse situazioni personali e ambientali, anche se si misura sempre con la meta a cui tendere. Si tratta perciò di pensare percorsi aperti, riproponendo il messaggio integro nel modo e nelle forme adeguate alle varie età e alle condizioni culturali e spirituali dei giovani concreti;
- la *continuità*, contraria alla periodicità e all'improvvisazione, e la *gradualità* che supera la logica del «tutto e subito» a favore di una sapiente pazienza e attesa educativa. L'itinerario assume così la caratteristica di un percorso iniziatico, capace di stimolare e coinvolgere la libertà del giovane nel compiere quei passi ed assumere quelle responsabilità che il cammino educativo



simbolicamente prospettate mediante la proposta di contenuti progressivi e di modalità di interiorizzazione. Bisogna stabilire gli uni e le altre, presentando in ogni tappa le mete essenziali e fondamentali della crescita umana e cristiana;

- *l'orientamento* ad un punto di approdo e al raggiungimento di risultati formativi: camminare verso la meta del «buon cristiano e dell'onesto cittadino», cercando di consolidare permanentemente valori, atteggiamenti e capacità fondamentali. Questo significa *concretezza*, cioè, aderenza alla realtà per discernere attraverso i risultati comprovabili, l'adeguatezza delle proposte e degli interventi;
- l'*organicità* in vista della promozione integrale della personalità di ciascuno: armonizzare con criterio educativo l'espansione dell'esperienza umana, la scoperta del significato cristiano, l'espressione della fede. L'itinerario unifica i tre fattori in circolarità, per cui l'uno richiama, provoca e fa crescere gli altri, giungendo ad una ricca unità personale cristiana. Educare il "buon cristiano e l'onesto cittadino" richiede quindi che l'intera proposta educativa e le singole tappe di ogni itinerario abbiano come orizzonte di senso e di azione tutte le dimensioni della persona del giovane.

L'impostazione pedagogica del metodo, in stretta connessione con quella dei contenuti e della dinamica, è importante. L'attenzione agli stili relazionali e di comunicazione, a tutti gli elementi che dicono la dinamica e la qualità del processo è subordinata all'obiettivo e ai contenuti. Si devono privilegiare le forme più adatte all'età giovanile, quelle maggiormente flessibili che diano ampio spazio all'approfondimento sistematico e alla creatività: alcuni «punti di non-ritorno», molto importanti, nascono dalla realtà. Gli educatori salesiani *non possono ignorare i tratti principali che caratterizzano i giovani contemporanei* e che incidono profondamente nel vissuto, anche religioso, altrimenti rischiano l'inadeguatezza e l'inefficacia delle proposte. La pastorale giovanile è autentica se è connotata da flessibilità e creatività.

In questo senso, il metodo è anche messaggio. I giovani richiedono uno stile di annuncio cristiano propositivo, capace di stabilire una comunicazione corretta e di dare spazio alla creatività e alle modulazioni linguistiche di oggi. Per la realtà dei giovani e per la qualità degli obiettivi e dei contenuti da comunicare, è necessario prendere in considerazione i seguenti **criteri di metodo:**

La *concretezza*	i giovani apprezzano e accolgono i passi concreti, le azioni intraprese, l'efficacia di quanto viene proposto. Tutto quanto si fa, si deve vedere, sottolineare, ringraziare, valutare e verificare nel concreto del quotidiano;
Il *simbolo*	è necessario educare la capacità simbolica, ossia la capacità di comunicare e di entrare in comunione con ciò che non viene trasmesso attraverso il solo concetto, ma ha bisogno della cooperazione della sensibilità e della creatività. Iniziare a comunicare esperienze e realtà con il gesto e con esperienze antropologiche di carattere rituale (il saluto, la festa, lo scambio della pace...). La dimensione simbolica nasce dalla necessità di entrare in comunione con il Mistero di Dio già presente nella realtà di ogni giorno. In questo senso, i linguaggi liturgico, catechistico ed esperienziale, debbono essere utilizzati tutti armonicamente;
La *narrazione*	più che il discorso di dimostrazione, giustificazione o convincimento, i giovani preferiscono il racconto, il suggerimento, il coinvolgimento nelle narrazioni di storie di vita. Utilizzare i generi evangelici come la parabola è indispensabile, è più credibile. Si deve essere in grado di raccontare la propria storia e la fede in essa. "Quanto abbiamo visto e udito" è ciò che dobbiamo trasmettere;
L'*interiorizzazione*	perché l'itinerario di fede sia effettivo, è necessario che l'esperienza e le attività siano vagliate nell'interiorità della persona (testa, cuore e mano), dando parola al vissuto, condividendolo, comunicandolo, così che diventi scelta, percorso, cambiamento;

L'*esperienza*	partire dall'esperienza, suscitare esperienza, tornare all'esperienza, leggere l'esperienza. L'esperienza della propria vita è la risorsa educativa principale, completata e stimolata lungo il processo da altre nuove esperienze ulteriori. Esperienza è anche il consolidare o il contrastare ciò che si rileva e si scopre. Essa deve essere accompagnata e letta, perché diventi parte del tessuto personale e vitale, superando la tendenza al semplice accumulo di dati;
Il *protagonismo* e la *partecipazione*	i giovani hanno bisogno di essere protagonisti del proprio essere, credendo nelle proprie capacità di crescita e di cambiamento. Vogliono essere considerati e interpellati. Bisogna rischiare, dando loro responsabilità, secondo la loro situazione e le loro capacità. Non esiste maturità senza responsabilità, nessuna fiducia se non avvertono fiducia. Non sono oggetto, ma soggetto del processo di vita;
La *personalizzazione e socializzazione*	tenere conto della libertà effettiva cui è giunto il giovane e del legittimo pluralismo educativo che rispetti le diverse situazioni in cui i giovani vivono. Bisogna essere flessibili, pensare a ciascuno in maniera specifica, curare il suo processo personale. La personalizzazione si attua nel riferimento agli altri, avviene con gli altri (gruppo) e attraverso gli altri. Tutti si riconoscono in rapporto agli altri, con la storia e con il mondo. Si cresce in relazione.

COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE:
FARE DELLA CASA UNA FAMIGLIA PER I GIOVANI

CAPITOLO

V

«Gesù si avvicinò e camminava con loro»

(Lc 24, 15)

«Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse "a casa sua". La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune. In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede. Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana»

(Cost. 16)

«Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama»

(Lettera da Roma, 1884)

La Pastorale

Giovanile Salesiana richiede la convergenza delle intenzioni e delle convinzioni da parte di tutti quelli che sono coinvolti nella progettazione e nella realizzazione della Comunità Educativo-Pastorale, dove essa si svolge. In questo capitolo ne esporremo l'identità comunitaria, i suoi dinamismi, il suo stile di corresponsabilità e le modalità di animazione della sua crescita. La comunità è chiamata a investire sulla figura dell'educatore salesiano. Affrontando il discernimento e il rinnovamento di ogni attività e opera, rivolgiamo lo sguardo allo stile salesiano, al "criterio oratoriano" che ci collega con le intuizioni pratiche del carisma (modalità di convivenza e di comunione) diventate patrimonio comune, applicabili a tutti i contesti dove operano i salesiani. Si dà importanza al modo di offrire i segni del Vangelo nel quotidiano, con la cura di relazioni e comunicazioni autentiche.

1 Pastorale Giovanile Salesiana: un'esperienza comunitaria

1.1 L'ESPERIENZA COMUNITARIA NELLO SPIRITO SALESIANO E NELLA MISSIONE

A *Una comunione al servizio d'una stessa missione*

L'evangelizzazione è sempre un'azione ecclesiale. Perciò il primo elemento fondamentale per la realizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana è la comunità che coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a diventare esperienza di Chiesa (cfr. *Cost*. 44-48; *Reg*. 5): una comunione che vive i *diversi doni e servizi* come realtà complementari, in mutua reciprocità, al servizio d'una stessa missione (cfr. *CG24*, nn.61-67). L'evangelizzazione è frutto di un percorso corale, una missione tra consacrati e laici, che uniscono le loro forze in collaborazione nello scambio dei doni, pur nelle differenze di formazione, di compiti, di carismi e gradi di partecipazione a questa missione. Una comunità nella quale tutti, consacrati e laici, sono soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione dei singoli e delle culture (cfr. *Christifideles Laici* 55-56; *CG24*, n.96).

Questa comunità, **soggetto e, al tempo stesso, oggetto e ambito dell'azione educativo-pastorale** è la "Comunità Educativo-Pastorale" (CEP). È il nostro essere Chiesa, la nostra pastorale specifica inserita nella pastorale ecclesiale. L'educazione e l'evangelizzazione sono frutto della convergenza di persone, interventi, qualifiche, in un progetto condiviso e attuato corresponsabilmente (cfr. *Cost.* 34; *CG21*, nn.63, 67; *CG24*, n.99). La Pastorale Giovanile Salesiana da azione di singoli operatori diviene coordinamento dei diversi interventi, ricerca d'intesa e di complementarietà tra tutti, ricerca di collaborazioni, sforzo di organicità e di progettazione.

B *La forma salesiana di essere presenti tra i giovani*

Fin dai primi tempi dell'Oratorio Don Bosco costituisce attorno a sé **una comunità-famiglia nella quale gli stessi giovani erano protagonisti**: un ambiente giovanile impregnato dei valori del Sistema Preventivo, con caratteristiche spirituali e pastorali ben definite, con obiettivi chiari ed una convergenza di ruoli pensati in funzione dei giovani. Da questa comunità nacquero la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Secondo lo stesso Don Bosco, i Salesiani, con la loro vita in comune, sono centro di comunione e di partecipazione per gli educatori che apportano il loro contributo al progetto e ne diffondono il carisma (cfr. *CG24*, nn.71-72, 75).

Nella memoria degli inizi di Valdocco abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: chiesa, camere e cortili diventano realtà educative grazie all'apporto di ecclesiastici e di laici. *Il Sistema Preventivo è attento al rapporto personale, ma è anche comunitario*. La sua proposta è intensamente "comunionale". La CEP è la forma salesiana d'animazione di ogni realtà educativa intesa alla realizzazione della missione di Don Bosco. Non è una nuova struttura che si aggiunge agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambienti pastorali e non è neanche soltanto un'organizzazione di lavoro o una tecnica di partecipazione.

La presenza salesiana è chiamata a farsi *casa accogliente, abitabile,* per i giovani. Con la CEP vogliamo formare, in ogni nostra presenza, **una comunità di persone, orientata all'educazione dei giovani**, che possa divenire per loro un'esperienza di Chiesa e li apra all'incontro personale con Gesù Cristo. La CEP (cfr. *Cost.* 47; *CG24*, n.156) è dunque:

comunità: perché coinvolge in un clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori, dove l'elemento fondamentale di unità non è il lavoro o l'efficacia, ma un insieme di valori vitali (educativi, spirituali, salesiani...) che configurano un'identità condivisa e cordialmente voluta;

educativa: perché colloca nel centro dei suoi progetti, relazioni e organizzazioni, la preoccupazione per la promozione integrale dei giovani, cioè la maturazione delle loro potenzialità in tutti gli aspetti: fisico, psicologico, culturale, professionale, sociale, trascendente;

pastorale: perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani incontro a Cristo e realizza un'esperienza di Chiesa, dove con i giovani si sperimentino i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri.

C *La CEP coinvolge molte persone intorno al Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*

La sfida della CEP richiede **la ricostruzione di un maturo senso di appartenenza ed anche di un rinnovamento di mentalità**, quanto al modo di pensare, di valutare e di agire, di porsi di fronte ai problemi e allo stile delle relazioni (con i giovani, tra gli educatori e gli operatori della pastorale). Si tratta di una *comunità articolata* in cerchi concentrici, nella quale i giovani, punto di riferimento fondamentale, sono al centro (cfr. *Cost.* 5): la *comunità salesiana*, garante dell'identità salesiana, nucleo di comunione e partecipazione; le *famiglie*, primi e principali responsabili dell'educazione dei giovani; i *laici a vario titolo responsabili e collaboratori,* tra i quali anzitutto i membri della Famiglia Salesiana, che operano nell'ambito dell'opera, con l'apporto delle caratteristiche e della ricchezza vocazionale del proprio gruppo di riferimento.

Le iniziative pastorali più significative si articolano come una rete: tutti collaborano ai diversi livelli nell'elaborazione del PEPS, centro di convergenza di ogni attività, cooperando nello stesso processo educativo, arricchendosi vicendevolmente in un cammino comune di formazione (cfr. *CG24*, n.157). L'esperienza formativa coinvolge la comunione di criteri

(mentalità), convergenza di intenti (obiettivi) e organicità d'interventi (corresponsabilità, confronto, ricerca, verifiche). Il PEPS contribuisce ad unificare in sintesi il Vangelo e la cultura, la fede e la vita (cfr. *CG24*, n.96).

D *La CEP e la famiglia*

Come è stato detto, la CEP è un centro di accoglienza e convocazione del maggior numero possibile di persone interessate agli aspetti umani e religiosi del territorio. Una sfida pastorale ben rilevata è quella di realizzare una condivisione più piena con la **famiglia, la prima e indispensabile comunità educante**. Riconosciamo che la famiglia è la cellula della società e della Chiesa. Essa, pur con tutte le sue difficoltà, è stimata dai figli stessi che ne ricevono l'indispensabile affetto. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, connesso alla trasmissione della vita, originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti, insostituibile e inalienabile, non delegabile né surrogabile (cfr. *Familiaris Consortio* 36).

È interessante e promettente la nascita di centri di ascolto a sostegno dell'educazione, in soccorso delle problematiche familiari, gestiti sia da laici che da consacrati. Interessanti anche i tentativi di accompagnamento di gruppi di genitori che si coinvolgono nell'educazione alla fede dei loro figli. Ogni CEP s'impegna a rendere coscienti i genitori della loro responsabilità educativa, di fronte ai nuovi paradigmi emergenti, e ad accompagnare con particolare attenzione le giovani coppie, coinvolgendole attivamente nella CEP stessa. È necessario operare un attento discernimento comunitario, SDB e laici, per riconoscere e rispondere alle problematiche più urgenti della famiglia, cogliendone le molteplici risorse. È auspicabile un coinvolgimento sempre più partecipativo della famiglia nel PEPS.

E *La CEP, come esperienza significativa di Chiesa nel territorio*

Per la sua capillare presenza nel territorio ogni opera salesiana dispone di un potenziale educativo straordinario. La missione salesiana non si identifica né si riduce alla comunità salesiana e all'opera salesiana; questa tuttavia è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù, dentro e fuori delle strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile (*CG24*, n.4). La CEP, così articolata, *collabora e si apre a quanti lavorano per la promozione e formazione dei giovani* nel territorio, agli ex-allievi/e che si sentono solidali con essa, ai giovani e agli adulti della zona, ai quali offre la sua proposta

educativa. In quanto soggetto della pastorale essa vive e agisce nella Chiesa e nel mondo (cfr. *Cost*. 47), come presenza significativa:

- **Si integra nella pastorale della Chiesa locale** inserendo il PEPS nel piano pastorale della Diocesi o regione; coordinando il proprio lavoro con le altre forze cristiane che lavorano per l'educazione dei giovani; esprimendo comunitariamente questa appartenenza alla Chiesa attraverso gesti proporzionati al livello di fede raggiunto dalla CEP.

  Intervenendo nella comunità ecclesiale con il suo contributo specifico, la CEP arricchisce la Chiesa locale con il dono della Spiritualità Giovanile Salesiana, del Sistema Educativo di Don Bosco, della vitalità della Famiglia Salesiana e del Movimento Giovanile Salesiano, sia che partecipi attivamente al Consiglio pastorale parrocchiale o zonale, sia che offra il proprio contributo professionale di educatori dei giovani o presenti proposte e iniziative al servizio della missione educativo-pastorale della Chiesa a favore dei giovani.

- **Opera come punto di aggregazione delle forze sociali esistenti sul territorio**, e tende ad integrarsi nella realtà in cui vive. Mantiene con queste forze un dialogo e un confronto arricchente; partecipa alla formazione e promozione umana e cristiana dei giovani, collaborando con gli organismi che lavorano per le stesse finalità (cfr. *CG21*, nn.17, 132; *CG23*, nn.229-230; *CG24*, n.115).

  Essendo *centro di comunione e partecipazione*, la CEP si costruisce come spirale il cui nucleo centrale irradia sensibilità e corresponsabilità alle periferie, curando la significatività e la comunicazione (cfr. *CG24*, nn.49, 114, 135). Rende *significativa la presenza salesiana* che, con la propria identità educativa e pastorale, diventa centro di accoglienza e di aggregazione, segno di comunione e di partecipazione, e proposta di trasformazione dell'ambiente (cfr. *CG23*, nn.225-229; *CG24*, nn.173-174).

- **Opera come agente di trasformazione dell'ambiente.** Essa è presente attraverso i suoi membri non solo nella vita del territorio, ma partecipa "all'impegno della Chiesa per la

giustizia e per la pace" (*Cost.* 33) e favorisce la conversione delle situazioni contrarie ai valori del Vangelo (cfr. *Cost*. 7). La sua competenza educativa e pastorale potrà essere richiesta per rispondere a problematiche riguardanti i giovani (cfr. *CG24*, n.235). Si rende *presente nei contesti umani* in cui essi vivono, in particolare gli emarginati o gli esclusi, attenta agli elementi che influiscono di più sulla loro educazione ed evangelizzazione, discernendovi i segni della presenza salvifica di Dio; partecipa decisamente al *dibattito culturale e ai processi educativi* attraverso le diverse forme dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale, apportando una proposta educativa originale per la creazione di una mentalità e di una coscienza sociale e civile solidale e cristiana, e per l'evangelizzazione della cultura.

Questo dinamismo porterà la comunità a valutare criticamente quanto accade all'intorno e a incoraggiare i cristiani impegnati nel territorio.

- **Opera come presenza della Chiesa in contesti pluri-religiosi e pluri-culturali***:* La Pastorale Giovanile Salesiana si realizza anche in contesti di pluralismo culturale e religioso, con una notevole presenza di laici di diverse culture e credenze che partecipano alla nostra missione. Per questo deve essere sempre *aperta al dialogo e alla collaborazione* con le diverse tradizioni religiose, promuovendo con loro lo sviluppo integrale della persona e la sua apertura alla trascendenza. Questa prospettiva dice l'esigenza di una profonda inculturazione della pastorale. Il Sistema Preventivo è il criterio di base per questa collaborazione: "con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino insieme basandoci sui valori umani e laicali presenti nel Sistema Preventivo; con coloro che accettano Dio o il Trascendente possiamo procedere oltre, fino a favorire l'accoglienza dei valori religiosi; con quelli, infine, che condividono con noi la fede in Cristo ma non nella Chiesa, possiamo camminare ancora di più nella strada del Vangelo" (*CG24*, n.185). Per questo è importante che nella CEP i cristiani vivano in fedeltà la loro vocazione e la missione evangelizzatrice della Chiesa secondo il carisma salesiano (cfr. *CG24*, nn.183-185).

12 L'ANIMAZIONE DELLA CEP

La CEP più che una struttura o istituzione già fatta, è un organismo vivente che esiste nella misura in cui cresce e si sviluppa. Per questo non si deve curare soltanto la sua organizzazione ma, soprattutto, sviluppare la sua vita. In ogni CEP si devono **assicurare la promozione e la cura delle molteplici modalità di animare, di accompagnare le persone**. Per questo motivo possiamo parlare di un originale *accompagnamento pastorale salesiano*. Accompagniamo le persone a diversi livelli, attraverso: l'ambiente generale della CEP, i gruppi e il rapporto personale - accompagnamento personale.

A *Accompagnamento di ambiente*

In primo piano, si accompagna innanzitutto costruendo un ambiente educativo. In esso, da una parte, i giovani si sentono a casa loro, dall'altra, in un clima di sostegno, di circolazione d'idee e di affetti, ricevono proposte educative che li stimolano a fare delle scelte e ad impegnarsi. L'ambiente che una CEP offre in un'opera salesiana deve essere capito, in primo luogo, negli aspetti più esterni ed operativi, cioè, **nella sua organizzazione e nel suo coordinamento**: la qualità e l'adeguatezza dei processi informativi e comunicativi tanto all'interno come all'esterno della CEP; il coinvolgimento degli sforzi di tutti nei processi educativi; il rispetto di ruoli, funzioni e contributi specifici delle diverse vocazioni; la presenza reale di spazi per la partecipazione nell'elaborazione, realizzazione e verifica insieme del PEPS; l'intenzionalità educativo-pastorale degli obiettivi, dei contenuti offerti e delle realizzazioni delle diverse équipe.

Per maturare, il giovane ha bisogno di stabilire rapporti educativi e di **identificazione con diverse figure di adulti** nella CEP. Ciascuna di queste persone dà un proprio contributo e lascia il segno della propria personalità e della propria competenza. In ogni CEP occorre assicurare relazioni aperte, con figure diversificate che promuovano rapporti personalizzati tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, rapporti che vanno oltre le relazioni puramente funzionali e favoriscono relazioni fraterne, di rispetto e d'interesse alle persone. È il principio dell'assistenza salesiana.

Per ultimo: l'ambiente deve favorire l'impegno costante di **formazione permanente di qualità** a diversi livelli, spirituale, cristiana e salesiana,

poiché la CEP non è solo soggetto, ma anche oggetto della pastorale giovanile. A tale scopo, si devono attivare percorsi di formazione per tutti: la proposta educativo-pastorale va tracciata non solo per i giovani, ma deve ispirare itinerari per gli adulti (laici e salesiani insieme) che, oltre a consentire loro di vivere «per» i giovani, li aiutino a crescere «con» loro, a ritmare i propri passi con quelli delle nuove generazioni.

B *Accompagnamento di gruppo*

Tutte le persone che formano parte di una CEP entrano in contatto con un'unica proposta di vita e di spiritualità. In qualche modo camminano percorrendo un unico itinerario, al cui interno vengono **privilegiati diversi luoghi educativi e religiosi**. Uno di questi sono i gruppi. Questi accompagnano le persone precisamente curando la gradualità e la differenziazione, dentro un unico cammino, per rispondere agli interessi diversi delle persone. Si armonizzano a livello personale le diverse appartenenze in una forma di apprendimento attivo, in cui si fa ricorso allo sperimentare, al ricercare, all'essere protagonisti, all'inventare e ri-esprimere iniziative. Sono un segno di vitalità, permettendo ai giovani di elaborare i valori con le categorie culturali cui sono più sensibili. I gruppi possono essere per i giovani il luogo in cui le loro attese entrano in contatto con le proposte di valore e di fede e, venendo coinvolti in forma leale nella scoperta dei valori, li assimilano vitalmente.

Aiutano i giovani a ritrovare più facilmente la propria identità e a riconoscere ed accettare la diversità degli altri, passaggio quasi obbligato per maturare un'*esperienza di comunità e di Chiesa*.

L'accompagnamento attraverso i **gruppi aiuta a crescere nel senso di appartenenza** alla CEP. Ogni gruppo deve riconoscere il suo coinvolgimento a un riferimento più grande: la CEP. I gruppi, diventando propositivi, costituiscono una mediazione tra la grande massa, in cui si rischia l'anonimato, e la solitudine esasperata chiusa in se stessa A mano a mano che il gruppo si consolida internamente, interagisce positivamente con la CEP scambiando in essa proposte, intuizioni e attese, e favorendo la partecipazione affettiva ai suoi momenti e simboli.

C *Accompagnamento personale*

Un terzo compito si prospetta, **accompagnare ciascuno dei membri della CEP nella sua crescita umana e cristiana e nelle sue scelte più**

personali. Ciò comporta che la persona sia raggiunta nella sua individualità, "a tu per tu", anche quando essa è attivamente inserita in un ambiente o in un gruppo. La prassi pedagogica di Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale «*all'orecchio*», all'incontro tra tutti in momenti suggestivi il dialogo personalizzato, il rapporto educativo nella relazione. L'obiettivo del percorso di questa *pedagogia dell' "uno per uno"* è l'autenticità personale.

La vita dei membri della CEP non si esaurisce nell'ambiente o nel gruppo, anche se in essi le esperienze sono decisive. *L'incontro-colloquio ha un valore e una funzione particolare*. Il dialogo restituisce atteggiamenti pastorali, come li vediamo nell'incontro del ragazzo Giovanni Bosco con Don Calosso o quell'altro colloquio di Don Bosco prete con Bartolomeo Garelli. L'azione salesiana vuole svegliare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità, scelte ed esperienze personali: la ricerca di motivazioni di fondo per vivere; il bisogno di chiarezza in un momento puntuale; il desiderio di dialogo e discernimento; l'interiorizzazione delle esperienze quotidiane, per decifrarne i messaggi; il confronto e l'istanza critica; la riconciliazione con se stessi e il recupero della calma interiore; il consolidamento della maturità personale e cristiana. I tempi di queste scelte e di queste esperienze non sono i medesimi in tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte alle quali i giovani si trovano. L'accompagnamento svolge un servizio educativo-pastorale nei confronti dei singoli, valorizzandone il vissuto personale, e *fa della vita il tema centrale del dialogo educativo e spirituale*.

La CEP offre molteplici possibilità di comunicazione personale. L'**unico obiettivo è raggiungibile in una gamma varia di modalità, di circostanze e di interventi. I** momenti spontanei e informali di condivisione sono i più frequenti. Ma altri più sistematici sono indispensabili. Tra questi, la *direzione spirituale*. Qui si consolida la fede come vita in Cristo e come radicale senso dell'esistenza. Essa aiuta a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità.

Ogni giovane, sentendo il peso della molteplicità delle proposte che lo raggiungono e la fatica interiore di doverle vagliare in vista della propria crescita, desidera uno spazio – affettivamente carico ma rispettoso della sua libertà – che gli permetta di "respirare", di interrogarsi, di esercitare la propria responsabilità; uno spazio dove trovare appoggio per potersi

pazientemente appropriare di se stesso. A rigore, si tratta di una domanda di educatori, di guide, di **figure educative capaci di operare l'accompagnamento personale**.

La CEP deve offrire occasioni e possibilità di dialogo "a tu per tu": non può essere sorda alla richiesta di questo spazio. Questo richiede che si garantiscano **tempi e luoghi** dove il comunicare personale non sia né impedito né frettoloso. La cura per la dimensione personale garantisce ossigeno alla CEP, creando occasioni perché ognuno verifichi il proprio vivere e si renda consapevole del proprio orientamento. Si sente sempre più urgente il bisogno di *persone pronte all'ascolto* ed a accogliere le confidenze con rispetto, senza mai invadere l'intimità della coscienza. Occorrono persone che abbiano il dono dell'ascolto e accettino la responsabilità educativa di assistere i giovani, particolarmente nel loro sforzo di crescita. Camminare accanto ad ogni giovane per aiutarlo a individuare la sua strada è un'esperienza umana e di fede che lascia nella sua vita un'impronta permanente.

1.3 UN SERVIZIO SPECIFICO DI ANIMAZIONE: IL NUCLEO ANIMATORE

L'animazione salesiana della CEP comporta alcuni interventi che assicurino l'organizzazione, il coordinamento, l'accompagnamento pedagogico, l'orientazione educativa con i suoi obiettivi e contenuti, la formazione dei soggetti che interagiscono, e il rafforzamento della originalità salesiana dell'opera. **Sono tutti necessari e si richiamano a vicenda per un'animazione corporativa**, nella quale la diversità dei compiti e dei ruoli e la corresponsabilità di tutti facilitano il raggiungimento degli obiettivi (cfr. *CG24*, nn.106-148).

A *Un gruppo di persone in reciproco arricchimento*

Tutti i componenti della CEP, SDB e laici, partecipano alla sua animazione, ma **alcuni hanno il compito specifico di favorire il contributo di tutti**, promuovendo la responsabilità del più grande numero possibile dei membri, curandone la qualità e il coordinamento e avendo particolare cura dei livelli più determinanti per l'identità salesiana e la qualità educativa ed evangelizzatrice. Con la loro testimonianza carismatica, queste persone costituiscono il "nucleo animatore" della CEP.

Il cuore, nella persona, pur essendo un piccolo organo rispetto al resto del corpo, è capace di far arrivare il sangue, e quindi la vita, a tutte le parti del corpo, a patto però che tutte le "valvole" lavorino sinergicamente per questo. Così, il nucleo animatore è un gruppo di persone composto da salesiani e laici che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente **il compito di convocare, motivare, coinvolgere** tutti coloro che si interessano all'opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare il progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani.

Va sottolineato che *la comunità religiosa salesiana* (cfr. *Cost*. 38, 47; *Reg*. 5), il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fraternità e di corresponsabilità nella missione, rappresentano una testimonianza di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore: "svolge il ruolo di riferimento carismatico a cui tutti s'ispirano" (*CG25*, n.70). La comunità religiosa non costituisce da sola il nucleo animatore ma ne è parte integrante. Ai laici che lavorano in un'opera salesiana senza comunità religiosa si deve assicurare che, nei modi convenienti, sia aperta una reale partecipazione e una vera responsabilità nell'organizzazione, nella gestione e anche nelle funzioni proprie del nucleo animatore.

Il Consiglio della CEP è l'organismo che anima e coordina l'attuazione del Progetto Educativo-Pastorale, è il luogo privilegiato della corresponsabilità dei salesiani, dei laici, dei genitori e dei giovani. Opera mediante la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione degli interventi previsti (cfr. *CG24*, nn.160-161, 171). Essendo un organismo di coordinamento per il servizio dell'unità di tutti nel Progetto locale, coopera con tutte le altre istanze che agiscono nella CEP. Compete all'Ispettore con il suo Consiglio offrire i criteri di composizione, le competenze e i livelli di responsabilità, in coordinamento con le attribuzioni del Consiglio della comunità salesiana (cfr. *CG24*, n.171). Questo tema è trattato in maniera ampia al *capitolo VIII*, n.2.1/d.

B *Nuovi modelli organizzativi*

Il Capitolo Generale 26 (n. 120) riconosce che vi è attualmente in Congregazione **una pluralità di modelli di gestione delle opere**: opere gestite da una comunità salesiana che è nel nucleo animatore di una più ampia Comunità Educativo-Pastorale; attività ed opere interamente affidate dai Salesiani ai laici, o create dai laici, e riconosciute nel progetto ispettoriale (secondo i criteri indicati dal *CG24*, nn.180-182); modalità di

gestione diversificate, non riconducibili ad un unico modello, nelle quali permane il rapporto tra una comunità locale e l'opera, o più opere, o ambienti pastorali gestiti dai laici. Tali situazioni richiedono, ovviamente, nuovi modelli organizzativi: per l'animazione della CEP, ove manchi la presenza della comunità salesiana, il nucleo animatore, costituito da laici, si ispira ai tre criteri di identità, comunione e significatività dell'azione salesiana ed è messa in atto sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio (*v. capitolo VIII*, n.2.2).

2 Il cuore dell'educatore salesiano

Abbiamo individuato nella CEP i soggetti con i quali si costruisce questa esperienza. Merita, ora, riflettere sulla persona dell'educatore, sul profilo a cui debba ispirarsi e sugli atteggiamenti da coltivare. Accenniamo brevemente al cuore dell'educatore salesiano, di colui che, in qualsiasi ambito di presenza e di impegno, è fedele al modello di educatore e di evangelizzatore che Don Bosco ha lasciato in eredità.

2.1 L'INDISPENSABILE «INTERIORITÀ APOSTOLICA»

A *Entrare più profondamente nel Vangelo*

L'indispensabile «interiorità apostolica» porta ad una **maggiore consapevolezza del significato e delle esigenze dell'essere educatore-pastore**: si cresce in una più completa e profonda conoscenza di Cristo, Buon Pastore, e in una autentica esperienza di fede nell'operosità quotidiana.

Soltanto una *"persona interiore"* ha capacità di ascolto, può distinguere l'apparente dall'autentico, può essere aperta alle necessità degli altri e lasciarsene toccare. Questa interiorità raggiunge il suo culmine nell'uomo "pieno di Dio", l'uomo che vive e cammina "alla presenza di Dio", che ha scoperto Dio che si rivela nella storia quotidiana e, in modo speciale, si rivela nella storia dei ragazzi e dei giovani di cui è al servizio.

Per incidere di più non basta essere più numerosi o disporre di mezzi più potenti; è necessario, soprattutto, essere più discepoli di Cristo, *entrare più profondamente* nel Vangelo. La forza di attrazione che vivifica l'azione educativo-pastorale procede dalla carità pastorale, ossia da una motivazione vocazionale di servizio al Vangelo. Questa scelta basilare permea in tal modo la coscienza dell'educatore, che tutte le sue attività, qualunque sia la loro natura propria, acquistano una intenzionalità evangelica (cfr. Ez 34, 11.23, il vero pastore). Persone veramente competenti, che unificano nella loro vita una interiorità evangelica salesiana e ricca umanità, che vedono nel loro impegno educativo un aspetto della loro missione. Senza una speciale cura dell'interiorità apostolica nei consacrati, nei laici e nei giovani non avremo una vera evangelizzazione. È la carità pastorale radicata nel cuore che risulta il centro vivo dello spirito salesiano.

B *La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza*

Mossi da questa interiorità apostolica, l'evangelizzatore è consapevole che la buona notizia non solo risiede nella verità che si annuncia, ma, soprattutto nella convinzione della testimonianza con cui la propone (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 42). L'educatore salesiano testimonia non per chiedere l'imitazione, ma per far intravedere la possibilità di una vita lievitata dal Vangelo e per aiutare così la personale interpretazione di ciascun giovane. **Una testimonianza nella logica del dialogo e dell'annuncio**, esige una forte capacità di vivere manifestamente la fede tra i giovani. La pastorale giovanile necessita non solo di ma-

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»
(EVANGELII NUNTIANDI 41)

estri aperti al potere illuminante del Vangelo, ma anche testimoni che parlano di Dio, essendo abituati a parlare con Dio.

Bisogna che ogni educatore fortifichi in modo consapevole le motivazioni della fede. A volte qualche apporto educativo, che pure viene dato in collaborazione con la comunità ecclesiale, non sgorga da esse. È importante che il servizio nasca da un sincero desiderio di vita e di promozione della vita. Il cammino educativo tocca il cuore (nel senso biblico) della persona e, in senso cristiano, è cammino di spiritualità, vita nello Spirito di Cristo, alimentata dalla fede verso la sua pienezza.

2.2 LA IDENTITÀ CARISMATICA SALESIANA

L'identità carismatica illumina il progetto di vita. **Facendo dell'educazione una ragione e una scelta di vita**, Don Bosco ha maturato gradualmente la sua vocazione educativa e il suo modo specifico di essere cittadino, cristiano e sacerdote. Ieri come oggi, il Sistema Preventivo ha bisogno di persone che facciano dell'educazione una scelta di vita; che l'educazione divenga come il centro di unificazione della vita personale e il punto ispiratore e dinamico della loro azione, funzioni e ruoli personali. Don Bosco era solito affermare:

> *"Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Non ho altro di mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita"* (CRONACHE DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES)

Riproponendo e approfondendo continuamente il quadro di riferimento teorico e pratico del Sistema Preventivo, l'eredità salesiana diventa competenza educativa, morale e spirituale, fortemente radicata in *disposizioni interiori*: il desiderio di rispondere all'appello di aiuto che proviene dal giovane; la disponibilità a dedicare a favore dei giovani il proprio tempo, le proprie energie, le proprie conoscenze e abilità; la capacità di continuare con sistematicità e perseveranza, nonostante difficoltà e disillusio-

ni, nella ricerca del bene individuato. L'evangelizzazione oggi non può essere vissuta in maniera diversa, ne può essere affidata a persone senza coraggio, permanentemente insoddisfatte e pessimiste. La passione e la vocazione educativa siano al primo posto.

2 3 NELLA VIA DELL'EDUCAZIONE PRIVILEGIA LO STILE DELL'ANIMAZIONE

A *Privilegiare nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita*

L'educatore salesiano privilegia **la pratica dell'animazione per condurre le persone all'ascolto e all'accoglienza di Gesù**. Il modello è quello del cammino di Emmaus: l'avvicinarsi missionario alla persona del giovane, il venire incontro con atteggiamento *di ascolto e di accoglienza, l'annuncio* del Vangelo con una offerta di accompagnamento (cfr.*CG20*, nn.360-365; *CG23*, nn.94-111). L'animazione privilegia nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita della coscienza, educa le motivazioni che guidano le loro opzioni e la loro capacità critica, come anche attiva il loro coinvolgimento per renderli responsabili e protagonisti dei propri processi educativi e pastorali. Si punta a creare comunione attorno ai valori, ai criteri, agli obiettivi e ai processi della Pastorale Giovanile Salesiana, approfondendo l'identità vocazionale degli educatori, rafforzando la comunicazione e la condivisione tra tutti, promuovendo la corresponsabilità. S'impegna a favorire la collaborazione, la complementarità e il coordinamento di tutti attorno ad un progetto condiviso.

B *La presenza attiva degli educatori tra i giovani*

Ciò implica **uno sforzo di essere dove i giovani vivono e s'incontrano**, istituendo con loro un rapporto personale, allo stesso tempo propositivo e liberante. Si tratta di un impegno di condivisione da parte degli educatori adulti, fatto di incontro, ascolto e testimonianza. Ciò richiede la presenza fisica dell'educatore nella forma che don Bosco chiamò "assistenza", intesa come accompagnamento, vicinanza animatrice, attenzione a tutto ciò che avviene, possibilità di intervento tempestivo ed esempio. Una scena molto eloquente nella vita di Don Bosco viene rappresentata negli

atteggiamenti contrastanti di alcuni personaggi, cortesi ma distaccati e lontani, a paragone con l'atteggiamento paterno del sacerdote Don Calosso:

> *"C'erano molti bravi preti che lavoravano per il bene della gente, ma non riuscivo a diventare amico di nessuno. Mi capitava sovente di incontrare per strada il parroco e il viceparroco. Li salutavo da lontano, mi avvicinavo con gentilezza, ma loro ricambiavano soltanto il mio saluto, e continuavano la loro strada. Più volte, amareggiato fino alle lacrime, dicevo: 'Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di avvicinarmi ai ragazzi, darei loro buoni consigli, direi buone parole'"*
>
> (MEMORIE DELL'ORATORIO, PRIMA DECADE 1825-1835, N.4)

Questo originale stile educativo si fonda su alcune convinzioni fondamentali che sono allo stesso tempo scelte operative precise: se i giovani, per sviluppare le energie che si portano dentro, hanno bisogno del contatto con educatori, questi ultimi devono nutrirsi di una profonda *amorevolezza educativa*. Per loro è obbligo aprirsi a tutti i giovani e ad ogni giovane, non minimizzando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha bisogno "qui e ora". Questa decisione attiva implica l'accoglienza del giovane nel punto in cui si trovano la sua libertà e la sua maturazione, che si risveglino gradualmente le sue potenzialità e che si apra la sua vita a nuove prospettive, attraverso diversi percorsi educativi e religiosi.

Di qui, *la matura e affettuosa paternità salesiana* che rende inconfondibile l'educatore salesiano, nei confronti del mondo contemporaneo, sempre più "orfano" e solo. Secondo i testimoni della sua vita, Don Bosco ebbe una bontà paterna espressa a modo di delicatezze innumerevoli: modi di fare disinteressati, piccoli regali, lettere gentili, gesti di attenzione, parole di conforto e vita, il cui solo ricordo rasserenava i cuori. La paternità, quella di Dio e quella degli uomini, si definisce quando genera alla vita. E non si genera se, in qualche modo, non si dona se stessi nel segno della gratuità. Possiamo dire che generare alla vita comporta sempre un morire, che per gli educatori non è mai perdersi, ma è sempre ritrovarsi in una vita più grande. Oltre la forma della dedizione e della gratuità, non c'è paternità senza un'affettività avvolgente protesa a raggiungere tutti. Quanto hanno bisogno i giovani non solo di saperci, ma anche di sentirci guardati con

bontà! Hanno bisogno, anzi, **"diritto" di toccare la paternità di Dio nello stile di vita dell' educatore**: il suo modo di pensare, di dire, di sentire, di comportarsi, lascia trasparire la benevolenza di Dio.

2.4 INTELLIGENZA PASTORALE PER DINAMIZZARE IL PEPS

A *Leggere «educativamente» l'attuale condizione giovanile*

Urge una qualità pastorale e culturale per dinamizzare il PEPS, è necessario **attrezzarsi di una preparazione adeguata per il compimento in pienezza della propria missione**. La formazione mira ad una multipla conversione del cuore, della mente e dell'azione pastorale. Ne conseguono un ripensamento ed una ricomprensione della pastorale stessa.

La chiamata a *leggere «educativamente» l'attuale condizione giovanile*, esige coltivare una coscienza acuta dell'urgenza educativa e pastorale dei segni dei tempi, individuando i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche, la pluralità delle culture, la convivenza pacifica tra etnie diverse, l'impegno contro lo sfruttamento di qualunque tipo dei minori e contro le nuove forme di schiavitù. Come servi dei giovani, siamo chiamati a valutare gli eventi e le correnti di pensiero del nostro tempo che più influiscono sull'uomo.

B *L'impegno paziente di adattamento e di formazione*

All'educatore, con la coscienza di essere un mediatore, è chiesto un *impegno paziente di adattamento e di ripensamento*, per vari aspetti: nel compito di progettare cammini di fede che sappiano valorizzare i linguaggi oggi disponibili che fanno aggancio con la condizione dei giovani; nell'incisività vitale e chiara della proposta evangelica ed educativa, punti strategici per l'evangelizzazione delle culture. La vita diventa una lezione continua: opportunità per riflettere sull'esperienza educativa, cammino segnato dalla creatività, prontezza alla verifica, senza accontentarsi di ciò che si è sempre fatto, riducendosi alla ripetizione.

La formazione è disponibilità della mente e del cuore a lasciarsi educare dalla vita e lungo tutta la vita. La persona è intelligentemente attiva e pronta a imparare. Tale disponibilità non s'improvvisa né nasce dal nulla: sorge dalla nostra vocazione educativa.

Si è confermata l'insufficienza di cammini formativi unilateralmente centrati sui contenuti o sull'acquisizione di competenze e tecniche professionalmente valide. Diventiamo sempre più convinti dell'importanza che l'educatore sia coinvolto con tutta la sua persona nel compito educativo: le abilità comunicative ed educative si devono radicare nella propria identità ed in un reale cammino personale. Possono essere possedute tutte le informazioni, si possono padroneggiare metodologie e didattiche aggiornate ed esibire risorse e professionalità: ma il processo di formazione professionale degli educatori salesiani passa, alla fine, per la *messa in gioco della propria identità e il dono della propria testimonianza*, nel modello d'identificazione e nella traiettoria della propria formazione personale. La vocazione al servizio educativo richiede la capacità di interrogarsi o di lasciarsi interrogare sulle proprie convinzioni, le proprie motivazioni e aspettative: il conoscersi toglie la paura e rafforza la propria identità.

Ogni volta che *ci confrontiamo con la nostra missione e vocazione educativa*, si riafferma in noi la consapevolezza di doverci rendere più idonei. Ci sentiamo incoraggiati a compierla nell'insieme di *nuove competenze culturali, pedagogiche e pastorali*, quali l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e con i non credenti, l'uso della comunicazione sociale, la partecipazione al dibattito pubblico.

3 Il Sistema Preventivo come pedagogia pratica: lo stile educativo salesiano

3.1 L'ORATORIO DI DON BOSCO, CRITERIO DELLE NOSTRE ATTIVITÀ E OPERE

A *Il "criterio oratoriano", ispirazione e paradigma per le nostre attività ed opere*

«Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto una comunità, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: Valdocco, casa di comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto... In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifluiva sul contesto del quartiere e della città... Tutto questo aveva come radice e motivazione la fede e la carità pastorale, che cercava di creare all'interno uno spirito di famiglia, e orientava verso un affetto sentito al Signore ed alla Madonna»

(DON JUAN VECCHI, ACG 373, «ECCO IL TEMPO FAVOREVOLE»)

L'Oratorio di Valdocco ci riporta all'esperienza originaria della missione salesiana. Don Bosco, insieme ai suoi collaboratori e ai primi salesiani, incarnò proprio nell'Oratorio quella particolare esperienza dello Spirito (il *carisma*), che suscitò nella Chiesa la nostra originale forma di missione apostolica tra i giovani più poveri. Perciò, oggi, riferirci all'Oratorio di Valdocco non è un esercizio storico di quanto vi accadde con don Bosco, quanto un cammino di ritorno alle origini, alla fonte che ispirò le nostre opere ed attività (cfr. *Cost*. 41), per verificare la fedeltà della nostra azione educativa – pastorale.

L'Oratorio di Don Bosco a Valdocco è il paradigma, il criterio permanente di tutta la nostra attività (cfr. *Cost*. 40):

- Questo ritorno all'origine ha come meta il «cuore oratoriano», che si caratterizza per la **solleci-**

tudine verso i giovani più poveri e la classe popolare. Tale zelo, espressione della volontà salvifica di Dio incarnata nella figura del Buon Pastore, ha come primi destinatari i giovani poveri, nelle diverse forme di povertà in cui si trovano.

È richiesto un cambiamento nella prospettiva pastorale: *prima delle opere ci sono i giovani!* In funzione di essi, mediazioni istituzionali e attività devono essere ripensate, riformulate e riordinate per essere fedeli alla missione affidataci: «essere segni e portatori dell'amore di Dio» (*Cost*. 2).

«Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a D. Cafasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini»

(MEMORIE DELL'ORATORIO, SECONDA DECADE 1835-1845, N.11)

- In secondo luogo, in riferimento al «cuore oratoriano», pratichiamo **un metodo pedagogico tipicamente salesiano** di convivenza e comunione, che dà una specifica fisionomia alle nostre opere. È il patrimonio della Famiglia salesiana che si configura non solo come bagaglio di esperienze a Valdocco, ma come identità che sfocia in uno stile. La sua attuazione facilita il clima di famiglia, stabilisce le mediazioni necessarie, perché ciascun giovane cresca in un ambiente accogliente e familiare («casa») segnato dall'allegria («cortile»), dove possa sviluppare tutte le sue potenzialità, acquisendo nuove abilità («scuola») e un camminare seguendo una chiara proposta di fede («parrocchia»).

  Questo tratto caratterizza il nostro carisma ecclesiale, qualifica il nostro lavoro educativo e rinnova le nostre attività pastorali, in sintonia con le varie forme culturali e con le varie esperienze di fede e di religione nelle quali vivono i giovani.

B *Indicatori generali per il discernimento e il rinnovamento*

Il «cuore oratoriano» non solo rappresenta la meta e la forma dell'azione educativo–pastorale salesiana, ma diventa anche **criterio fondamentale per il discernimento e il rinnovamento delle attività e delle opere**. Per dare al nostro lavoro e alle nostre attività la connotazione impressa da don Bosco al suo operato, dobbiamo confrontarci, innanzitutto, con i suoi criteri di base.

«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera»

(COST. 40)

Per essere fedeli alla missione e ai destinatari è fondamentale innanzitutto la *disposizione di ascolto e di docilità all'azione dello* Spirito. È Lui, infatti, che sostiene ed accompagna la nostra missione, la orienta e la rinnova. Sottomettendoci alla sua azione e ispirazione percorriamo la via di don Bosco il quale, docile allo Spirito, ha dato una risposta duratura e corrispondente alla realtà dei giovani. Per rinnovarci occorre coerentemente anche la capacità di leggere e discernere: *un ascolto attento e profondo della realtà socio-culturale dei giovani*.

L'esperienza del discernimento è di fondamentale importanza. A partire da questo la Pastorale Giovanile Salesiana deve cercare di formulare una risposta adeguata alle sfide odierne. Discernere implica saper porre domande adeguate, esaminare con saggezza i segni dei tempi, valutare con prudenza le diverse opzioni, e, docili allo Spirito Santo, mettere in atto con un cuore intelligente e una volontà forte, quelle azioni che rendono presente don Bosco oggi e fecondo il lavoro da lui iniziato.

3.2 MODALITÀ DI CONVIVENZA E COMUNIONE DELLO "STILE SALESIANO"

Il Sistema Preventivo è talmente legato allo «stile salesiano» che ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva.

Nella sua centralità, il Sistema Preventivo, quale pedagogia concreta, non solo facilita l'azione educativo-pastorale, ma porta in sé i contenuti della proposta. I suoi aspetti più significativi sono stati identificati con le icone di «casa», «parrocchia», «scuola» e «cortile». Sono icone che non individuano ambienti, spazi e luoghi determinati, ma piuttosto una serie di esperienze da offrire e proporre.

La diversità delle esperienze di queste "icone", modella un'unità inseparabile ed indivisibile. Presuppone diverse forme di azione in funzione del contesto giovanile, in modo che nessuna di esse rimanga disattesa.

A *Casa che accoglie (esperienza di "spirito di famiglia")*

«Fa' in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici»

(MEMORIE BIOGRAFICHE XX, CAP. VIII)

L'esperienza della «casa» genera **un ambiente ricco di confidenza e familiarità**. Proprio come in famiglia, la cura per gli altri da parte di ciascun membro è essenziale. Nell'ambiente salesiano questa cura si concretizza in una diversità di momenti nei quali ci si sente profondamente ascoltati e capiti. È la proposta di una serie di esperienze e di valori trasmessi dalla testimonianza degli educatori e dall'accompagnamento di chi ama ed è amato. Forte è l'impatto dell'accoglienza incondizionata a chi arriva per la prima volta e avverte che le sue necessità principali sono rispettate e ad esse si offre la risposta opportuna.

Questa esperienza di «casa» nello spirito di famiglia costituisce un elemento caratteristico della nostra pedagogia: **l'assistenza salesiana**, fatta di atteggiamenti di empatia, attenta accoglienza, desiderio di far arrivare i giovani all'incontro con Cristo e disponibilità ad accogliere le loro inquietudini.

È soltanto dentro questa relazione affettuosa e significativa che i giovani avvertono, che poi sono possibili, sia pur lentamente, *la crescita del dialogo e la circolazione dei valori*. In questo clima, si sviluppano tutte le condizioni fondamentali perché il giovane possa maturare in tutti i suoi aspetti e dimensioni.

B *Parrocchia che evangelizza (il vissuto religioso e la pedagogia degli itinerari)*

L'esperienza della «parrocchia» si costruisce su due grandi pilastri: la convinzione che **ciascun giovane porta scritto nel proprio cuore il desiderio di Dio**, il desiderio di una vita piena, nella prospettiva unificatrice della fede in primo luogo e, in secondo luogo, una serie di proposte adatte ai destinatari, aventi come fine la scoperta e la buona riuscita della loro vocazione.

Su queste fondamenta, l'azione evangelizzatrice si propone come ambiente, dove la fede è vissuta in modo quotidiano, con spontaneità e normalità, testimoniata anzitutto dalla CEP. È un ambiente dove si esplicitano le dimensioni essenziali della Chiesa, secondo il carisma salesiano: la «*Koinonia*», la cui massima espressione è la CEP, che vive i valori del Regno e chiama altri a prendervi parte da protagonisti; la «*Liturgia*», celebrazione cristiana degli eventi quotidiani, la cui espressione massima e piena si concretizza nei Sacramenti, in speciale modo nell'Eucaristia e nella Riconciliazione; la «*Diakonia*», disponibilità per il servizio educativo e promozionale in modelli di riferimento, assai più estesi della sola assistenza; la «*Martyria*», testimonianza dei valori del Regno davanti al mondo nelle azioni della carità, con proposte formative che preparino i giovani e gli educatori a dare ragione della speranza che è in loro (1 Pt 3, 15-16).

Tutto questo è sviluppato nella CEP con una *proposta di itinerari* graduali di educazione alla fede che aiutino i giovani a scoprire la propria vocazione e a seguirla secondo il progetto di Dio (v. *capitolo IV*, n.3.2).

C *Scuola che avvia alla vita (la crescita integrale attraverso l'educazione)*

L'esperienza della «scuola» si qualifica nell'offerta delle risorse necessarie affinché **ciascun giovane sviluppi le capacità e le attitudini fondamentali per la vita nella società**.

In ogni spazio educativo, formale o informale, l'educatore deve cercare e trovare *il punto accessibile al bene* di ciascun giovane affinché da questo possa maturare integralmente.

Il giovane è il *protagonista della propria crescita e maturità*. L'educatore ne accompagna il cammino presentando le proposte necessarie per lo sviluppo armonioso della sua personalità, in una vita sociale fondata sul rispetto e sul dialogo, per la formazione di una coscienza critica e impegnata.

D *Cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria (la pedagogia della gioia e della festa)*

L'esperienza del «cortile» è propria di un ambiente spontaneo, nel quale si creano e si stringono rapporti di amicizia e di fiducia. Nel «cortile», inteso come pedagogia dell'allegria e della festa, **la proposta dei valori e l'atteggiamento confidenziale si realizzano in modo autentico e prossimo**. È il luogo adatto per la cura di ciascun ragazzo/giovane, per la *parolina all'orecchio*, dove la relazione educatore–giovane superi il formalismo legato ad altre strutture, ambienti e ai ruoli.

«Ma sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Ci impegneremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempire esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: 'servite Domino in laetitia', serviamo il Signore in santa allegria»

(VITA DEL GIOVANETTO SAVIO DOMENICO ALLIEVO DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES, CAP. XVIII)

In questo senso, **l' esperienza del «cortile» è una chiamata a uscire dalle nostre strutture formali**, dalle mura in cui lavoriamo, per fare di ciascun luogo dove si incontrano i giovani un ambiente ricco di proposte educative e pastorali. Anche là dove si tentano nuove vie pastorali, come la strada, il muretto, l'attenzione non è solo al rapporto personale ma anche al rilievo e alla valorizzazione delle dinamiche dei gruppi informali.

Nell'ambito del tempo libero, i nuovi luoghi di incontro virtuali, le reti sociali, sono in verità spazi che non devono esserci estranei e dei quali dobbiamo saperci avvalere per giungere ad essere con il giovane lì dove lo incontriamo.

PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO:
STRUMENTO OPERATIVO

CAPITOLO

VI

«Rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio»

(Ef 4, 24)

Per compiere il nostro servizio educativo e pastorale, Don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo. "Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza": fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso. Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo. Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede»

(Cost. 38)

Stabilita così regolare dimora in Valdocco, mi sono messo con tutto l'animo a promuovere le cose che potevano contribuire a conservare l'unità di spirito, di disciplina e di amministrazione (...) le basi organiche dell'Oratorio» (Memorie dell'Oratorio, terza decade 1846-1855, n.6)

Crediamo nell'educazione e ci spingiamo a progettarne la prassi; la pastorale giovanile si attua quando si traduce concretamente in itinerari educativi. Lo sforzo di progettazione, con il PEPS, rende viva la volontà di essere propositivi con i giovani. Secondo le quattro dimensioni siamo aiutati a sviluppare la personalità del giovane cristiano, con una varietà organica di proposte e una comprensione ampia della pastorale dei giovani, aperta a tutti. Alla termine, si presentano alcune scelte trasversali della pastorale salesiana.

1

Una mentalità progettuale

In un mondo in continuo cambiamento dove la società è maggiormente complessa, la riflessione teologica ed ecclesiologica prova ad accompagnare i vari modelli educativi nella diversità dei contesti, le esperienze pastorali diventano sempre più diversificate. La «carità pastorale» dentro questa complessità non smette di spingere ed animare con una «intelligenza pedagogica» la prassi quotidiana e la comunità cristiana cresce nel suo desiderio di vivere con convinzione la responsabilità educativa dei giovani. Il mondo giovanile chiede un rinnovato impegno vissuto nella costanza, con continuità e coralità dei diversi agenti educativi. Occorre che tutti si riconoscano in una linea di intervento, attorno ad una proposta unitaria non individualistica e non frammentata. È necessario, per questo un progetto capace di continuare la "tradizione" e, nello stesso tempo di amalgamare il nuovo, in maniera che non si ricominci continuamente da zero ad ogni avvicendamento di responsabili o ad ogni rinnovamento delle équipe. **Diventa essenziale capire il contributo della riflessione e della pianificazione pastorale**. Don Bosco stesso, a suo tempo, ha sentito l'esigenza di dare ordine ed organicità agli interventi pedagogici.

Coloro che entrano in campo nella pastorale giovanile devono essere consapevoli del cammino da intraprendere, della situazione da cui partire e della meta da raggiungere. Devono acquistare familiarità con l'intero processo educativo che concretamente si mette in atto. **Progettare è un atteggiamento della mente e del cuore, prima che un'opera concreta**. Progettare è un processo più che un risultato, progettare è un aspetto della pastorale più che un suo atto passeggero, progettare è un percorso di coinvolgimento e di unificazione delle forze.

Diversamente vi può essere il rischio di porre in atto interventi superficiali ed inefficaci. Delineare un progetto sembrerebbe "un di più" da fare, un'attività teoretica preliminare da subire, un pedaggio da pagare agli orientamenti vigenti.

Al contrario: il progetto ha il pregio di una *"carta di navigazione" e di riferimento*, dove sono codificati i punti di partenza e di arrivo. Il progetto non è una programmazione tecnica, né un vago insieme di idee. È una

mappa che orienta la passione educativa e il servizio ai più deboli. Sarà importante tenerne conto nello sviluppo degli itinerari diversificati. Costruire un progetto non significa seppellire la creatività e nemmeno avere la soluzione di tutti i problemi ma valorizzare tutte le risorse e aprirsi a possibili soluzioni.

2 Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano

2.1 PEPS COME PROGETTO APOSTOLICO SALESIANO

A *Il PEPS è la mediazione storica e lo strumento operativo*

Il PEPS è la concretizzazione della mentalità progettuale, che deve guidare lo svolgimento della missione nelle opere. Il PEPS è la mediazione storica e lo strumento operativo che guida la realizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana (cfr. *Reg*. 4), e il fattore di inculturazione del carisma (cfr. *CG24*, n.5). **È la guida del processo di crescita della comunità ispettoriale e delle differenti CEP poste sul territorio nel loro sforzo di incarnare la missione salesiana in un contesto determinato**. Il PEPS equivale ad un direttorio pratico che dà orientamento e continuità alla pastorale e assicura unità di obiettivi e di indirizzi alle opere.

Se la finalità primaria del PEPS è di condurre l'Ispettoria e le comunità locali ad operare con *mentalità condivisa e con chiarezza di obiettivi e criteri*, esso rende anche possibile la gestione corresponsabile dei processi pastorali. Il progetto si codifica in un testo da conoscere e attuare.

B *Caratteristiche fondamentali*

Essendo il PEPS espressione operativa della Pastorale Giovanile Salesiana, deve rispondere alle sue caratteristiche fondamentali, che devono qualificare tutti gli aspetti ed elementi che lo compongono, come **linee trasversali che ne assicurano la salesianità**.

Il centro del PEPS è la persona del giovane, soprattutto il più povero

Il punto di attenzione principale di tutto il dinamismo della Pastorale Giovanile Salesiana è **il giovane nella totalità delle sue dimensioni** (corporeità, intelligenza, sentimenti, volontà), **dei suoi rapporti** (con se stesso, con gli altri, col mondo e con Dio), **nella duplice prospettiva della persona e del suo protagonismo nella storia** (promozione collettiva, impegno per la trasformazione della società); con uno sguardo *all'unità del suo dinamismo esistenziale di crescita umana* fino all'incontro con la persona di Gesù Cristo (v. *capitolo III*).

Il PEPS *orienta e guida un processo educativo* nel quale i molteplici interventi, le risorse e le azioni si intrecciano e si articolano al servizio dello sviluppo graduale ed integrale della persona del giovane. Il PEPS attualizza i valori e gli atteggiamenti sia della proposta cristiana della Spiritualità Giovanile Salesiana, e i principi metodologici della pedagogia salesiana, cioè del Sistema Preventivo: con *attenzione prioritaria ai giovani più poveri e in difficoltà*.

Occorre tenere costantemente il contatto con la realtà giovanile, continuamente mutevole in una cultura cangiante, considerandola sempre non in termini di pura destinazione, ma come luogo teologico. Questo è il "filo rosso" che passa per tutte le dimensioni e gli aspetti dell'azione pastorale e del PEPS.

La sua realtà comunitaria

Il PEPS, prima ancora che un testo, è **un processo comunitario che tende a generare nella CEP una confluenza operativa attorno a criteri, obiettivi e linee di azione comuni**. Essendo un processo della mente e del cuore, evita la dispersione dell'azione e ne ricostruisce la sintesi e la convergenza educativa, crea e rafforza nella CEP la coscienza della missio-

ne comune e approfondisce la vocazione educativo-pastorale da condividere e verificare ininterrottamente. Il PEPS, dunque, è un elemento identificante e progettuale della CEP, soggetto dell'azione educativo-pastorale (cfr. *Reg*. 5).

Progettare non solo aiuta a orientare e verificare continuamente l'azione pastorale, perché sia sempre più inculturata, e consapevole delle sfide: **progettare diventa anche processo di identificazione comunitaria**: impegno ancora più urgente essendo chiamati ad educare alla fede in una situazione di Nuova Evangelizzazione. La CEP è sollecitata a riflettere sulla propria identità e sul proprio progetto operativo. Un nuovo scenario la impegna in un compito di particolare sfida: proporre itinerari adeguati alle situazioni specifiche in cui i giovani si trovano.

L'apertura al territorio dell'opera salesiana e l'impatto su di esso

Oggi non si può pensare il PEPS solo in riferimento all'interno dell'opera salesiana; tutte le istituzioni, soprattutto quelle educative, entrano in un sistema più vasto di relazioni con il quale sono a confronto e dentro il quale interagiscono. Si deve considerare il riflesso che l'azione salesiana ha fuori dall'opera, pensata come **centro di aggregazione e agente di trasformazione educativa**.

L'efficacia dell'evangelizzazione sfida la CEP ad operare armonicamente, secondo la **logica dell'alleanza educativa**, aperta agli apporti del territorio. Puntare a questo servizio di coordinamento e di tessitura implica un serio impegno per fare un passo avanti rispetto alla pura gestione delle proprie opere e servizi: richiede di passare dal semplice svolgimento accurato delle attività elaborate all'interno, alla capacità comunicativa e coinvolgente sui valori tipici della missione e spiritualità salesiana; di allargare il dialogo con le istituzioni educative, sociali e religiose che operano nella stessa area; di aprirsi attraverso lo spazio creato dalle tecniche moderne, capaci di costruire rapporti, e stabilire un dialogo effettivo con i più diversi interlocutori che hanno incidenza sulla vita dei ragazzi.

2.2 IL PEPS COME PROCESSO DINAMICO ED INTEGRALE

A *La comprensione articolata della Pastorale Giovanile Salesiana*

Il punto focale verso cui convergono le linee dottrinali ed operative del Sistema Preventivo è il PEPS. Il progetto apostolico salesiano in tutte le sue dimensioni trova le sue radici e la sua descrizione accurata nelle *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, nn.31-39: "il nostro servizio educativo pastorale".

L'azione educativo-pastorale salesiana è **un processo dinamico che si svolge in alcune dimensioni fondamentali**, come aspetti integranti e complementari. Un quadro di riferimento antropologico, pedagogico e spirituale coerente per l'accompagnamento dei giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

Il PEPS, nella sua unità organica, integra questi differenti aspetti ed elementi della Pastorale Salesiana in un processo unico orientato ad una meta ben identificata. Questo processo **si sfaccetta su quattro aspetti fondamentali, mutuamente correlati e complementari, che chiamiamo "dimensioni"** (cfr. *Cost*. 32-37; *Reg*. 6-9). Esse sono il contenuto vitale e dinamico della Pastorale Giovanile Salesiana e ne indicano la finalità. Ciascuna di esse ha uno specifico obiettivo che la qualifica pur essendo intimamente connesse. Non sono tappe organizzate rigorosamente in successione, ma si integrano nel dinamismo unitario della crescita del giovane.

Sottostante a questa impostazione, c'è un preciso orizzonte antropologico, educativo e teologico: la crescita implica un intreccio tra la maturità umana e il senso cristiano della vita, nella logica di un cammino. Le dimensioni **si richiamano, in ogni intervento, opera e servizio**. In questo senso consideriamo "trasversale" la loro presenza nel PEPS.

B *Il senso delle quattro dimensioni*

Si possono comprendere le dimensioni come **vasi comunicanti, che non soltanto si richiamano idealmente, ma si alimentano vicendevolmente**. Anche se nella descrizione sono successive, conviene avvertire che formano tutte un'unità: ognuna apporta all'insieme la sua specificità, ma

anche riceve dalle altre un orientamento e alcune accentuazioni originali. Sono inseparabili e si qualificano reciprocamente di modo che non si può svilupparne una senza un riferimento esplicito alle altre. Sono presenti secondo la logica di *sistema*, dove la dinamica di un elemento suscita assestamenti in tutti gli altri.

Questa unità e correlazione deve esplicitarsi negli obiettivi e nelle strategie dei PEPS di tutte le opere dell'Ispettoria, con l'assicurazione che i singoli passi e interventi s'inseriscano in un processo di crescita umana e cristiana unitario, rispondendo alla domanda: **Quale tipo di giovane deve essere promosso** per poter divenire «adulto nella fede»? Tenendo presenti le diversità culturali e territoriali che condizionano il modello cristiano ed esigono importanti integrazioni, le dimensioni orientano a definire l'identità cristiana del giovane nella Chiesa e nella società contemporanea.

L'articolazione delle dimensioni nasce da una *concezione rispettosa della complessità della crescita della persona* e di un progetto che ha di mira la sua salvezza globale, interessandosi delle dinamiche divine e di quelle umane che interagiscono di fatto nella storia del mondo.

Questa sintesi organica espressa nelle dimensioni costituisce la caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana:

la dimensione dell'educazione alla fede (cfr. *Cost.* 22, 33, 34, 36; *Reg.* 7, 13): implicitamente o esplicitamente, ogni progetto pastorale cura l'orientamento dei giovani all'incontro con Gesù Cristo e la trasformazione della loro vita secondo il Vangelo;

la dimensione educativo–culturale (cfr. *Cost.* 31, 32; *Reg.* 4, 6): si incontrano i giovani nel punto in cui si trovano, stimolando lo sviluppo di tutte le loro risorse umane e aprendoli al senso della vita;

la dimensione dell'esperienza associativa (cfr. *Cost.* 35; *Reg.* 8): si favorisce la maturazione dell'esperienza di gruppo fino a scoprire la Chiesa come comunione di credenti in Cristo e a maturare un'intensa appartenenza ecclesiale;

la dimensione vocazionale (cfr. *Cost.* 34, 35, 37; *Reg.* 9): si accompagna la scoperta della vocazione e del proprio progetto di vita in vista di un impegno di trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio.

L'insieme di queste quattro dimensioni costituisce la dinamica interna della Pastorale Giovanile Salesiana: è un quadro di scelte qualificanti, che può aiutarci ad elaborare con i giovani, nelle concrete situazioni, proposte educative proporzionate.

Queste quattro dimensioni nella loro armonia ci consentono una varietà organica di proposte e un'ampia comprensione della pastorale dei giovani, aperta a tutti. Il cammino della pastorale degli adolescenti e dei giovani, sviluppandosi pone in atto molteplici interventi (per la diversità delle situazioni giovanili), *integrali* (rivolti alla totalità della persona). Quando le condizioni sociali e culturali nei quali i giovani vivono sono fortemente condizionanti e si opera all'interno di istituzioni educative aventi finalità specifiche, bisogna elaborare itinerari che assumono le concrete situazioni (giovani lavoratori, giovani studenti della scuola, giovani in particolare situazione di emarginazione) sempre nella prospettiva della centralità del giovane e della sua esperienza di vita.

Dopo aver definito il senso e la consistenza del PEPS, sarà possibile attendere più ampiamente ai momenti della sua elaborazione (v. *capitolo VIII*).

2.3 SPECIFICITÀ DI OGNI DIMENSIONE E LE SCELTE NECESSARIE

A *Dimensione dell'educazione alla fede*

La sua specificità

Evangelizzare i giovani è la prima e fondamentale finalità della nostra missione (cfr. *Reg*. 7.13). Il nostro progetto è decisamente orientato alla piena maturità dei giovani in Cristo (cfr. *Cost*. 31) e alla loro crescita nella Chiesa, certi che **l'educazione della dimensione religiosa è centrale nello sviluppo della persona** (cfr. *CG23*, n.160).

L'evangelizzazione porta la Buona Novella di Cristo in tutti gli strati dell'umanità per rinnovarla dall'interno (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 18). Sin dal primo annuncio della persona di Gesù vogliamo accompagnare i giovani ad attraversare la porta della fede perché, nel corso della loro vita,

credendo "con una fede cosciente e vigorosa" (*Porta Fidei* 8) ne scoprano l'intrinseca gioia.

Il cammino di maturazione alla fede richiede oggi spesso tempi più lunghi, e un coinvolgimento comunitario che va oltre la proposta strettamente catechistica. Per accompagnare l'adesione alla fede e il cammino cristiano, si ragiona in termini di *iniziazione*.

Don Bosco ha trasmesso la passione per la salvezza dei giovani vissuta **nell'impegno costante di una catechesi semplice, essenziale, adattata** alla condizione, all'età e alla cultura dei giovani e congiunta alle altre proposte educative e ricreative dell'Oratorio. La catechesi salesiana non si attua al termine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra primo annuncio e catechesi, ma, incontrato un ragazzo, subito lo invitava opportunamente ad un cammino di vita cristiana. Se la catechesi non si integra nella vita dei ragazzi, rimane estranea e incomprensibile, viene subìta e, nel futuro, abbandonata.

Alcune scelte qualificanti

1. Promuovere lo **sviluppo della dimensione religiosa** della persona, sia nei cristiani come in chi appartiene ad altre religioni, approfondendola, purificandola e aprendola al desiderio di ulteriore cammino di fede. Aiutiamo i giovani, attraverso varie proposte, a vivere gli atteggiamenti tipici di un'esperienza religiosa: lo stupore, la contemplazione, l'apertura al mistero, il senso della gratuità. La prima sfida è quella di suscitare la ricerca religiosa e mostrare a poco a poco la sensatezza dell'atto di fede.

   Il gioco, il dialogo, il confronto, l'incontro *sono il terreno della vita*, dei suoi problemi, delle sue speranze, delle sue attese, il terreno dell'esperienza. Qui occorre farsi compagni di viaggio dei giovani, condividendo con loro il faticoso cammino della crescita e dell'approfondimento dell'esperienza dell'esistenza. Per essi questo terreno è necessariamente quello della loro crescita, dei compiti relativi in ordine alla costruzione della loro identità. A questo essi non sono indifferenti.

2. Suscitare, accompagnare e approfondire **l'esperienza della fede**, come adesione personale a Cristo, che conduce a vedere la vita con gli

occhi di Gesù. È importante sviluppare un **itinerario sistematico di educazione alla fede**. Chi conosce il processo di maturazione umana dell'adolescente e del giovane si rende conto che l'integrazione fede-vita esige una grande attenzione educativa.

Cerchiamo di accostarci all'esperienza giovanile attivando innanzitutto un *ripensamento dei contenuti dell'annuncio e della catechesi*. La catechesi esperienziale o antropologica, caratterizzata dall'assunzione della problematica umana come contenuto e dimensione, si esprime attraverso un duplice e complementare proposito:

- proclamare la fede in modo *significativo*, in tutta la ricchezza esperienziale del messaggio cristiano;
- aiutare la maturazione della fede come atteggiamento capace di ispirare e organizzare l'intero *processo di maturazione umana*, rinforzando l'adesione al Signore attraverso l'incontro personale con l'educatore e la direzione spirituale (cfr. *CG23*, nn.173-175).

3 Iniziare i giovani a **partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia** e in modo particolare alla **celebrazione** dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia,

- favorendo la loro preparazione attraverso un ambiente accogliente e d'amicizia che susciti l'apertura del cuore;
- curando celebrazioni che conducano a una vera relazione personale con Cristo per la loro bellezza e per la profondità che comunicano;
- promuovendo un impegno personale per vivere nel quotidiano ciò che si è celebrato;

4 In un mondo dominato dalla fretta, dalla ricerca del piacere immediato e dall'efficienza pragmatica, è urgente creare, per i giovani, ambienti adeguati che favoriscano l'incontro con Dio attraverso **percorsi di interiorizzazione**: la *preghiera* personale e comunitaria, *l'apertura al mistero, la contemplazione ed il silenzio, l'incontro ed il confronto con la Parola vissuta e condivisa*. Questo approccio alla Parola e gli sforzi formativi e d'integrazione di quest'ultima nella preghiera quotidiana

della comunità sono estremamente importanti. I giovani sono sempre più sensibili alla lettura orante della Parola di Dio nella forma della Lectio divina quando il testo biblico viene loro spezzato con un linguaggio appropriato e che va a inerire con la loro vita, narrando chi è Dio, per poi rivelare a loro stessi chi sono.

5 Offrire ai giovani esperienze graduali di **servizio e di impegno apostolico**, che li aiutino a realizzare personalmente l'integrazione della loro fede con la vita, diventando essi stessi, secondo le possibilità di ciascuno, testimoni ed evangelizzatori dei coetanei. Si tratta di una fede che stimoli e approfondisca i processi di umanizzazione e promozione delle persone e dei gruppi secondo il modello di Gesù Cristo.

La dimensione sociale della carità appartiene all'educazione della persona socialmente e politicamente impegnata per la giustizia, per la costruzione di una società più giusta e più umana, scoprendone un'ispirazione pienamente evangelica (cfr. *Cost*. 32; *Reg*. 22). Un'adesione di fede sempre più matura si apre al servizio sincero all'uomo. La proposta e la testimonianza della solidarietà danno credibilità all'annuncio evangelico, perché ne esprimono il potenziale di umanità; già sono annuncio della vita nuova in Cristo, e manifestano che il Vangelo è per l'uomo, che la Chiesa ha una parola decisiva da dire per la vita, la dignità, la speranza e il futuro dell'uomo. Don Bosco ha educato i giovani alle virtù morali dell'onesto cittadino.

B *Dimensione educativo-culturale*

La sua specificità

La dimensione educativo-culturale è in intima relazione con la dimensione dell'educazione alla fede. **L'educazione è il luogo e la mediazione per l'offerta della buona notizia del Vangelo**, messaggio che s'incarna nella cultura concreta e chiede processi graduali di assunzione in sintonia con la capacità di maturazione di ogni giovane (cfr. *Cost*. 31). L'educazione richiede che, partendo dalla situazione concreta dei giovani, elaboriamo strategie che li guidino alla maturazione integrale.

Lo sguardo pastorale non è orientato esclusivamente dalla pro blematica religiosa e del rapporto con la fede e con la Chiesa. È aperto a tutta l'esperienza: intercetta tutte le speranze e le fa tiche della crescita, del costruirsi

con gli altri, dell'inserimento nella società, del lavoro. La proposta di fede, d'altra parte, s'intreccia con gli obiettivi della maturazione umana perché è lì che ha senso il credere. Lo sguardo pastorale, pertanto, è colmo di attenzioni educative, **esercizio della sapienza educativa orientata dalla fede**.

Alcune scelte qualificanti

La cura della dimensione educativo-culturale nell'azione pastorale privilegia alcuni contenuti operativi precisi:

1. **Aiutare i giovani a costruirsi un'identità forte.** In un mondo frammentato e piegato sull'immediato, segnato dal relativismo e dalla mancanza di principi, noi salesiani crediamo che il Progetto Educativo-Pastorale possa aiutare a formare nei giovani personalità forti (cfr. Mt 7, 24-27). Aiutiamoli a superare le difficoltà. Pertanto, occorre curare la *convergenza di tutti gli interventi educativi per la formazione di una personalità unitaria:* una scelta operativa dove tutti gli apporti si integrano fortificandosi a vicenda, in armonia con le aspirazioni e le dimensioni educative, ben gerarchizzate.

   Guardando ai giovani con gli occhi di Gesù, li aiutiamo a:

   - formare la coscienza morale e la capacità di discernimento etico per un giudizio motivato e responsabile;
   - crescere nell'autonomia per affrontare la vita con coerenza e responsabilità;
   - acquisire un ricco patrimonio di valori/virtù, conformi al Vangelo (cfr. *Cost*. 32).
   - confrontarsi con modelli di riferimento credibili riconosciuti in educatori che hanno Gesù, Buon Pastore, e Don Bosco come referente primo (*Cost*. 11, 21). La qualità del vissuto di questi modelli incide fortemente sul cammino di adesione a Cristo.

2. Accompagnare i giovani nello sviluppo e nella maturazione del loro mondo **affettivo ed emotivo**. È un mondo che alle volte fa fatica a esprimersi, sebbene abbia un ruolo fondamentale. Gli affetti e i sentimenti sono criterio-guida del cammino relazionale e anche della va-

lutazione etica, ma procedono spesso per un percorso parallelo alla razionalità. Certo è che l'ambito affettivo e sessuale risulta sempre più rilevante in rapporto alla formazione della personalità. È necessario che aiutiamo, soprattutto gli adolescenti, a gestire le emozioni, i sentimenti, le pulsioni sessuali e a vivere l'innamoramento come esperienza di crescita. L'educazione integrale della persona porterà i giovani ad apprezzare i valori autentici della affettività (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza delle relazioni, la fedeltà all'altro/a) e la sessualità come valore determinante per il cammino di maturità.

Curiamo questo aspetto:

- creando ambienti ricchi di scambi comunicativo-affettivi. I giovani cercano relazioni autentiche, in famiglia, con gli insegnanti, con gli amici, con i colleghi nell'ambiente lavorativo: relazioni che aiutino a trovarsi bene e a procedere con serenità nella realizzazione del proprio percorso;

- aiutando le famiglie nelle situazioni eterogenee in cui si trovano, apportandovi i caratteri propri del nostro carisma: la familiarità, la disponibilità costante al dialogo e la vicinanza;

- accogliendo i desideri dei giovani con un'accettazione serena del limite, evitando inopportuni riguardi alla diffusa cultura dell'eccesso;

- accompagnando i giovani nelle diverse tappe della loro vita, favorendo atteggiamenti legati al servizio e alla gratuità.

3 Promuovere una **cultura che si ispiri all'umanesimo cristiano**. Da questo ricco patrimonio umanistico si può assumere una diversa visione del mondo e dell'uomo. Suscitiamo lo sviluppo positivo della realtà culturale nell'unità della fede e della vita:

- valorizzando quanto c'è di buono nella cultura attuale, attenti a non cadere in una valutazione semplicistica e eccessivamente critica della condizione giovanile (cfr. *Cost.* 17);

- promuovendo la cultura della vita, opponendosi alle tendenze distruttive del relativismo, dell'edonismo e del pragmatismo;

- creando una cultura della solidarietà e dell'impegno, che porti a superare le situazioni difficili lottando contro ogni forma di ingiustizia;

- facendo dei diversi programmi di comunicazione sociale una proposta educativa orientata a far maturare una mentalità evangelica.

4 Lavorare per **la promozione umana e la competenza umanistica e professionale**, affinché i giovani possano inserirsi nel mondo del lavoro come cittadini qualificati. La professionalità deve condurre a far sì che il lavoro sia svolto con crescente competenza e con reale soddisfazione, consapevoli dei limiti e rispettoso dei compiti degli altri, coscienti del proprio contributo per la crescita sociale.

Occorre, inoltre, formare *atteggiamenti e strutture stabili nella personalità dei giovani* (autostima, socializzazione, partecipazione, autonomia, solidarietà, responsabilità, volontà), che permettano loro di agire da persone libere e le orientino alla comprensione critica della realtà e alla comunione solidale con le persone.

5 Aiutare a riflettere sulla **ragionevolezza della propria fede** e sul contributo del cristianesimo alla costruzione delle società in cui viviamo, coltivando una lettura intelligente del messaggio cristiano:

- un'educazione degli atteggiamenti che sono alla base dell'apertura a Dio (saper rientrare in sé; conoscersi sempre più e meglio nei propri limiti e nelle proprie possibilità; saper stupirsi e meravigliarsi, apprezzando quanto di bene, di grande, di bello c'è in sé e attorno a sé);

- una formazione religiosa critica e adeguata che illumini la mente e irrobustisca il cuore;

- un atteggiamento di apertura, di rispetto e di dialogo tra le diverse confessioni cristiane e la pluralità di espressioni religiose;

C *Dimensione dell'esperienza associativa*

La sua specificità

La Pastorale Giovanile Salesiana ha nell'esperienza associativa una delle sue intuizioni pedagogiche più importanti. Don Bosco ha valorizzato il gruppo come presenza educativa capace di moltiplicare gli interventi formativi. Da giovane, egli stesso crebbe nella *Società dell'Allegria* nel periodo della frequenza al Collegio di Chieri, facendo esperienza di gruppo. Le compagnie, le società, le conferenze, ognuna a suo modo e con gli interessi e gli obiettivi propri assunti dagli associati, sono nate all'inizio dell'Oratorio e, negli anni 1860-1870 sono entrate negli internati e nei collegi.

Questa dimensione è una caratteristica fondamentale dell'educazione-evangelizzazione salesiana (v. *capitolo V*, n.1.3 / b).

Il Sistema Preventivo richiede un intenso e luminoso ambiente di partecipazione e di relazioni amichevoli, vivificato dalla presenza animatrice degli educatori e favorisce tutte le forme costruttive di attività e di vita associativa, concreta iniziazione all'impegno comunitario, civile ed ecclesiale (cfr. *Cost*. 35; *Reg*. 8).

Alcune scelte qualificanti

Lo sviluppo di questa dimensione nella situazione descritta richiede alcune scelte:

1. Costruire un **ambiente di famiglia**, attraverso interventi appropriati e strategicamente pianificati, dove vive la pedagogia della vicinanza, delle relazioni e dell'affetto dimostrato: un ambiente di confidenza in cui le proposte educative ed evangelizzatrici siano credibili e assimilabili per l'intensità delle relazioni personali e il clima di gioia condivisa.

2. Optare per il **gruppo** come l'ambiente privilegiato in cui si sviluppa la proposta associativa salesiana: una varietà di gruppi, aperti a tutti i giovani, i veri protagonisti, e che esprimono la diversità degli itinerari pedagogici nei quali si diversifica la nostra proposta pastorale. Questo criterio implica ulteriori attenzioni:

    - creare pluralità di proposte e ambienti di ampia accoglienza secondo i diversi interessi e cammini dei giovani, partendo dalla

situazione in cui essi si trovano, rispettando il ritmo di sviluppo che è loro possibile;

- curare in modo particolare i gruppi di formazione e d'impegno cristiano, coronamento dell'esperienza associativa;
- qualificare e formare continuamente gli educatori e gli animatori;
- offrire tempi intensi di convivenza/condivisione di vita (ritiri, campeggi, giornate) come momenti di conferma e di rilancio della decisione associativa e cristiana dei gruppi;
- fare oggetto di riflessione e di revisione nella CEP il funzionamento, l'efficacia educativa e gli interventi formativi dei gruppi giovanili.

3 **Educare con il cuore e con lo stile dell'animazione.** Lo stile dell'animazione comporta:

- un modo di pensare la persona umana che la riconosca capace per le sue risorse interiori di essere impegnata e responsabile dei processi che la riguardano;
- un metodo che guarda il positivo, le ricchezze e le potenzialità che ogni giovane si porta dentro, offrendo un' azione di promozione;
- uno stile di cammino coi giovani, che suggerisce, motiva, aiuta a crescere nel quotidiano, attraverso una relazione di tipo liberante e autorevole;
- l'obiettivo ultimo e globale di restituire ad ogni persona la gioia di vivere pienamente e il coraggio di sperare.

L'animazione ha il volto concreto di una persona: **l'animatore**. Egli ha un ruolo preciso e indispensabile. Sebbene questo ruolo vari nelle situazioni particolari a seconda del tipo di gruppo, possiamo esprimerlo così:

- incoraggia la formazione di gruppi e il progredire delle ricerche, riflessioni, attività e ideali;

- aiuta, mediante la sua competenza e la sua esperienza, a superare le crisi del gruppo e a intessere rapporti personali fra i componenti;
- presenta ai giovani elementi di critica e di approfondimento, affinché sappiano indicare le loro proposte, i loro desideri e le loro ricerche;
- favorisce la comunicazione ed il collegamento fra i gruppi nella CEP locale;
- accompagna i singoli componenti nel loro processo di crescita umana e cristiana.

4 Il gruppo giovanile deve tendere al suo **inserimento sociale ed ecclesiale** secondo la propria opzione vocazionale. In quest'ottica l'esperienza associativa salesiana deve promuovere:

- una preparazione ed un accompagnamento che rendano il giovane capace di partecipare alla vita della società, assumendo le proprie responsabilità morali, professionali e sociali, e cooperando con quanti si adoperano a costruirla più degna dell'uomo;
- un inserimento attivo nel civile, attraverso la promozione di diverse associazioni al servizio del bene comune nella società;
- un inserimento nella comunità ecclesiale, aiutando i giovani ad un sincero amore per essa, quale comunione di tutti i credenti in Cristo e sacramento universale di salvezza.

I gruppi locali si ritrovano nel *Movimento Giovanile Salesiano (MGS)*: i singoli, i gruppi e le associazioni giovanili che, mantenendo la propria autonomia, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, formano in modo implicito o esplicito il MGS (v. *capitolo VI*, n.2.5).

5 Creare **comunità di giovani-adulti** che permettano la cura della loro vita cristiana e la sua condivisione. Sono luoghi in cui si condivide la vita, si discerne la volontà di Dio nell'ascolto della Parola, si celebra, si prega e si assumono impegni pastorali per i vari contesti ecclesiali in cui i membri sono inseriti.

Le comunità giovanili sono un luogo privilegiato per il discernimento vocazionale e offrono ai giovani-adulti un aiuto prezioso per l'appro-

fondimento, giorno dopo giorno, della fede professata, celebrata, vissuta e pregata (cfr. *Porta Fidei* 9).

D *Dimensione vocazionale*

La sua specificità

La proposta vocazionale deve essere presente durante l'intero processo di educazione e di evangelizzazione **Le tre prime dimensioni convergono in quella vocazionale, orizzonte ultimo della nostra pastorale**. L'obiettivo è di accompagnare ogni giovane nella ricerca concreta della propria vocazione, luogo della sua risposta al progetto di amore gratuito e incondizionato che Dio ha per lui/lei. La dimensione vocazionale configura l'obiettivo primo ed ultimo della Pastorale Giovanile Salesiana.

Alcune scelte qualificanti

1. Generare atteggiamenti di disponibilità e generosità, che preparino i giovani ad ascoltare la voce di Dio, e accompagnarli a formulare un proprio **progetto di vita**. La cura vocazionale comporta un vero e proprio cammino di accompagnamento alle scelte fondamentali della loro vita, aiutandoli ad affrontare la propria storia come un dono e ad accogliere la prospettiva vocazionale della vita.

2. Costituire **comunità di credenti, dove sia visibile e credibile la esperienza di fede:** comunità affabili, vicine, profonde, impegnate e aperte a tutti quei giovani che cercano il loro destino nella vita. Il cammino della vita cristiana richiede un contesto comunitario (ecclesiale) vivace, coinvolgente, capace di sostenere la scelta di fede e di aiutare a interpretarla in rapporto alla vita quotidiana: un ambiente educativo, dunque, di testimoni significativi che vivano la vita come vocazione.

3. Optare per **l'accompagnamento personale** che permetta di maturare le opzioni vocazionali dei giovani in modo personalizzato, e cerca di arrivare al singolo in maniera diversificata, aderente alla sua esperienza interiore, alla situazione che vive e alle giuste esigenze della comunità. Perciò, è essenziale, nella CEP e nel PEPS, la proposta concreta di spazi e tempi per l'accompagnamento, per l'incontro e il dialogo personale con i gruppi e le famiglie, per l'interiorizzazione e la personalizzazione (ritiri, esercizi, ecc.) e

per la direzione spirituale sistematica (v. *capitolo V*, n. 1.3/c).

4 Si richiede con forza, da ultimo, che la proposta vocazionale sia **inserita nell'itinerario di educazione alla fede**, come punto di convergenza di tutti gli sforzi educativi ed evangelizzatori. La pastorale, nella misura in cui rende esplicita la sua dimensione vocazionale, ritrova le grandi motivazioni per la sua rivitalizzazione: fa riscoprire la vita come dono, come "essere per", in una prospettiva liberante ed affascinante perché posta di fronte al piano sorprendente e magnifico di Dio. Questo itinerario suppone:

- un discernimento vocazionale offerto a tutti i giovani, secondo l'età e le diverse situazioni, che aiuti ogni giovane a scoprire il dono di Dio, le proprie risorse e a far fruttificare i doni ricevuti impiegandoli nella risposta generosa a questa chiamata;
- l'approfondimento, nelle diverse tappe dell'itinerario di educazione alla fede, del tema vocazionale, soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza e l'offerta, al tempo stesso, di esperienze di servizio gratuito ai più bisognosi;
- una proposta chiara ed esplicita, mediante incontri, testimonianze, esperienze, informazioni sulle diverse vocazioni nei vari ambiti della vita (il fidanzamento, il matrimonio, il sacerdozio ministeriale, la vita consacrata);

«Tutta la pastorale, e in particolare quella giovanile, è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale. Bisogna, dunque, abbandonare la concezione riduttiva della pastorale vocazionale, che si preoccupa soltanto della ricerca di candidati per la vita religiosa o sacerdotale. Al contrario, come detto sopra, la pastorale vocazionale deve creare le condizioni adeguate perché ogni giovane possa scoprire, assumere e seguire responsabilmente la propria vocazione. La prima condizione consiste, sull'esempio di Don Bosco, nella creazione di un ambiente nel quale si viva e si trasmetta una vera "cultura vocazionale", cioè un modo di concepire e di affrontare la vita come un dono ricevuto gratuitamente; un dono da condividere al servizio della pienezza della vita per tutti, superando una mentalità individualista, consumista, relativista e la cultura della autorealizzazione»

(DON PASCUAL CHÁVEZ, ACG 409, «VENITE E VEDRETE»)

- una formazione spirituale profonda attraverso l'iniziazione alla preghiera, all'ascolto della parola di Dio, alla partecipazione ai sacramenti e alla liturgia e alla devozione mariana; la partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale attraverso i gruppi e movimenti apostolici, considerati come luoghi privilegiati di maturazione cristiana e vocazionale; la possibilità di un contatto diretto con qualche comunità religiosa e l'esperienza di esplicito discernimento vocazionale.

- l'invito personale a seguire una vocazione, assicurando un discernimento accurato e graduale; curando in modo particolare le vocazioni nel carisma salesiano nelle sue molteplici forme, mediante il *discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana*, sia consacrata che laicale, presenti nei giovani.

Riassumiamo schematicamente le quattro dimensioni della Pastorale Giovanile Salesiana:

l'educazione alla fede (1) non è possibile se essa non diventa un percorso educativo e culturale (2) che coinvolga la dimensione relazionale e associativa della persona (3) la quale solo in questo momento potrà scoprire ed orientare la propria vita al suo compimento (4);

il percorso educativo (2) resta senza maturazione, ossia senza verità antropologica di riferimento, se esso non si ispira all'idea di uomo che l'evangelizzazione illumina (1); inoltre non consegue il proprio obiettivo se non coinvolge la persona tenendo conto di tutte le sue relazioni (3) e dell'obiettivo di compiere la propria vita secondo un preciso progetto orientativo dell'esistenza (4);

le relazioni personali e associative in cui viviamo (3), sono mere vicinanze fisiche se non sono in qualche modo incorporate in una maturazione personale e culturale piena (2), se non sono coinvolte nel proprio progetto di vita come indispensabili alla realizzazione di sé (4) e non trovano nell'evangelizzazione la propria definizione di relazioni d'amore (1);

la dimensione vocazionale che orienta tutto il nostro cammino (4) è incomprensibile senza il riferimento a Cristo (1), se non incide sulle relazioni che ognuno ha nella propria vita (3) e se non diventa il senso e il fine della propria formazione culturale ed educativa (2).

2.4 SCELTE TRASVERSALI DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

Il PEPS promuove la crescita di una fede operativa con impegni educativi e pastorali trasversali, radicati nel nostro carisma:

A *L'animazione delle vocazioni apostoliche*

In continuità con gli elementi indicati nella dimensione vocazionale, l'animazione vocazionale trova il suo momento irrinunciabile d'intervento nell'accompagnamento della scelta vocazionale apostolica.

L'orientamento educativo aiuta la ricerca d'identità, e facilita il processo decisionale in un progetto di vita basato e costruito sui valori evangelici.

Abitare in una cultura vocazionale

La continuità del processo di animazione vocazionale apostolica si realizza in uno specifico itinerario vocazionale. In esso si cura con attenzione l'ascolto, il discernimento, la verifica esperienziale sul campo della idoneità personale ad una possibile chiamata di speciale consacrazione.

La diversificazione delle proposte nell'orientamento vocazionale deve essere fatta in funzione di quei **segni vocazionali che sembrano manifestarsi nel cammino di crescita**. L'identificazione da parte del giovane della propria vocazione personale non deve essere intesa come il punto di arrivo, ma come il punto di partenza per una crescita continua nella scelta vocazionale. È il valore di una cultura vocazionale che intende la

«I contenuti di una cultura vocazionale riguardano tre aree: quella antropologica, quella educativa e quella pastorale. La prima si riferisce al modo di concepire e presentare la persona umana come vocazione; la seconda mira a favorire una proposta di valori congeniale alla vocazione; la terza fa attenzione al rapporto tra vocazione e cultura obiettiva e ne ricava conclusioni per il lavoro vocazionale»

(DON PASCUAL CHÁVEZ, ACG 409, «VENITE E VEDRETE»)

vocazione, in senso ampio, come chiamata alla vita, ad un lavoro dignitoso, a diversi impegni e servizi: una cultura che conduce alcuni a riflettere sulla possibilità di optare per lo stato di vita sacerdotale o consacrata.

Chiamati alla vita e alla fede

La "vocazione" ha inizio con la chiamata alla vita, procede nella chiamata alla fede, e giunge, con diverse risposte, alla chiamata alla vita consacrata. In questo senso, si accompagnano coloro che, in un buon processo di crescita e maturazione nella dimensione vocazionale della propria persona, considerano la possibilità che Dio li chiami ad una vita di speciale consacrazione. Si dà particolare attenzione alla natura della chiamata: **un cammino spirituale configurato come progressiva pressa di coscienza delle esigenze di una vocazione che richiede conversione e consegna di sé per una vita di amorosa dedizione a Dio**.

La CEP, accompagnando tutti i giovani nel loro cammino di crescita umana, cristiana e salesiana, offre anche momenti e forme adeguate di seria riflessione sulla possibilità di donare totalmente la loro vita al servizio di Dio.

La guida spirituale, necessaria in ogni processo vocazionale, aiuta in modo particolare le vocazioni apostoliche a vivere nel discernimento delle motivazioni vocazionali e dei requisiti necessari. Questo processo permette al giovane di prendere **una decisione serena e personale, libera e motivata**, mentre compie esperienze in una comunità ove si forma secondo il carisma a cui è chiamato approfondendone la conoscenza e la graduale conformazione.

L'animazione vocazionale nel cuore del PEPS

Il PEPS deve proporre con decisione una azione pastorale capace di suscitare e individuare le vocazioni apostoliche di speciale consacrazione. **Ogni PEPS deve rispondere adeguatamente ai giovani che si interrogano seriamente sulla possibilità di vivere una vocazione apostolica salesiana.**

Nelle proposte di discernimento, l'animazione delle vocazioni apostoliche è attenta alla gradualità degli obiettivi e dei metodi.

Le fasi della preadolescenza e dell'adolescenza preparano il processo decisionale dei giovani. Sono fasi che costruiscono l'identità umana e cristiana e dispongono alla ricerca e all'adesione alla propria vocazione. È un periodo favorevole dei ragazzi scoprendosi protagonisti, con una vocazione specifica nella Chiesa, nella Congregazione e nel mondo: **una scoperta che può essere proposta in modo esplicito.**

Questa gradualità permette di arrivare ad *assumere la vita come vocazione e a tradurla in un progetto personale di vita*. Riprendendo intuizioni ed aspirazioni vocazionali nascoste in epoche precedenti, si passa da una disponibilità generica alla disponibilità specifica del dono di se stessi.

In questi vari processi – maturazione di decisioni di vita, cammino spirituale guidato, discernimento vocazionale – si deve garantire la libertà interiore che aiuti la piena maturazione della decisione vocazionale. Attenzione va data alla liberazione da possibili condizionamenti culturali, affettivi, sociali o emotive affinché l'autenticità generi l'assunzione responsabile di un impegno radicale di vita.

«La promozione delle vocazioni consacrate richiede alcune scelte di fondo: la preghiera costante, l'annuncio esplicito, la proposta audace, il discernimento diligente, l'accompagnamento personalizzato. La preghiera deve essere impegno quotidiano delle comunità e deve coinvolgere giovani, famiglie, laici, gruppi della Famiglia Salesiana. L'annuncio chiede di valorizzare le molteplici occasioni vocazionali che si verificano durante tutto l'anno liturgico. La proposta e il discernimento richiedono quella vicinanza cordiale che suscita fiducia e permette di intuire i segnali della chiamata che un giovane può manifestare. L'accompagnamento richiede di aiutare i giovani ad intensificare la vita spirituale, a sperimentare forme appropriate di apostolato, a vivere l'esperienza della comunità, a conoscere la Congregazione, a verificare le motivazioni e ad attivare le dinamiche che portano ad una decisione»

(CG26, N.54)

B *L'animazione missionaria e del volontariato nelle sue diverse forme*

La dimensione dell'educazione alla fede trova nell'animazione missionaria e nelle diverse forme di volontariato, una continuità che deve essere

«Nell'Oratorio di Don Bosco i collaboratori giovani ed adulti hanno vissuto l'esperienza di vivere e lavorare con lui per l'educazione e la salvezza dei giovani. Questa "vita carismatica" e comunitaria, nucleo della Spiritualità Salesiana, illumina il progetto del volontariato salesiano»

(IL VOLONTARIATO NELLA MISSIONE SALESIANA, N.33)

mantenuta e sviluppata. **L'apertura alla vocazione missionaria e l'impegno sociale della carità nel volontariato, sono espressioni mature dell'educazione alla fede e dell'evangelizzazione dei giovani.**

L'animazione missionaria non nasce come un fatto isolato, ma in *continuità con l'identità di ogni cristiano e di ogni comunità*, come la loro naturale «fioritura». D'altra parte, essa si presenta come un'espressione radicale e chiara di quell'identità *capace di motivare le comunità* verso un dinamismo apostolico. Caratteristica comune ed evento significativo sono i due versanti che bisogna mettere in risalto: un'animazione missionaria che rafforza la fede, e una fede che conduca all'impegno missionario verso tutti, specialmente verso i più bisognosi. Per questo, bisogna considerare l'animazione missionaria come un elemento che feconda le diverse dimensioni del PEPS: della crescita umana della persona, della sua maturazione nella fede, del suo processo di decisione vocazionale.

Il cuore missionario di Don Bosco

Don Bosco intuì l'enorme *tensione spirituale* e la straordinaria *forza apostolica* che l'ideale missionario avrebbe suscitato nei suoi ragazzi. Le intuì e le utilizzò con zelo e con intelligenza. Ai ragazzi parlava delle missioni e dei missionari, li teneva informati delle loro attività, dei loro bisogni, li faceva pregare, li incoraggiava a partecipare al sogno missionario.

L'animazione missionaria e il volontariato oggi conducono il missionario a condividere e il volontario ad assumere una visione vocazionale della vita: *un dono ricevuto gratuitamente, da condividere nel servizio di vita per tutti*.

La cultura missionaria si fa realtà vissuta quando si acquisiscono atteggiamenti e valori fondamentali del carisma salesiano. Sono quei valori che Don Bosco inculcò nei suoi ragazzi e nei suoi salesiani: l'amore preferenziale per i giovani più poveri, il desiderio di collaborare nella missione redentrice di Cristo e il rinnovamento del mondo.

La nostra Congregazione è missionaria

L'enciclica «Redemptoris Missio» presenta in generale tre differenti forme dell'attività evangelizzatrice: l'«attività missionaria specifica» tra le genti che non conoscono Cristo; la «cura pastorale»» tra le comunità cristiane impegnate; e la «riproposta del Vangelo» nei paesi di antica tradizione cristiana ormai secolarizzati.

I confini tra le tre modalità non sono tracciabili in modo chiaramente definito; certamente queste attività non si identificano una con l'altra, né si escludono mutuamente come se si potesse isolare ciascuna di loro, indipendentemente dalle altre. Al contrario, esse sono intercomunicanti; inoltre, l'attività specificamente missionaria (*ad gentes*) significa anche per le altre l'espressione prima e qualificante di tutta l'evangelizzazione: «Senza di essa la Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attrazione esemplare» (*Redemptoris Missio*, nn.33-34).

L'impegno missionario *ad gentes* è parte integrante del carisma salesiano. Nella Congregazione sono state coltivate fin dagli inizi le vocazioni missionarie, come le espressioni più vive e generose della vocazione salesiana. Oggi, inoltre, l'animazione missionaria e il volontariato missionario salesiano, sono espressioni della missionarietà e della spiritualità della Congregazione salesiana.

Il missionario e il volontario salesiano s'impegnano per un progetto di vita basato sui valori del Vangelo, nel servizio delle persone in difficoltà: promuovono l'annuncio del Vangelo, i diritti umani, la solidarietà, la giustizia e la pace.

I valori che l'animazione missionaria ed il volontariato difendono e promuovono sono quelli propri dello spirito salesiano: il servizio disinteressato; lo spirito di comunità e lo stile oratoriano; l'interculturalità; la solidarietà, come un'opzione chiara e preferenziale per gli ultimi, in particolare per i poveri e gli emarginati; l'inserimento critico e responsabile nella realtà sociale per la costruzione del Regno.

L'ardore per le missioni proviene dal mistero di Dio

Per la missione e il volontariato è indispensabile **coltivare una vita interiore spiritualmente solida**. Essa permette di scoprire in se stessi e negli altri la pre-

senza e l'azione di Dio, e di annunciarlo: una vita spirituale che fortifichi la consapevolezza della responsabilità evangelizzatrice, e il coinvolgimento nell'azione per il bene degli altri. La vita spirituale genera atteggiamenti di servizio e di gratuità, e dona il coraggio di sognare e desiderare fortemente il bene degli altri.

La dimensione missionaria della Chiesa è *radicata nella vita trinitaria di Dio*: il Verbo inviato dal Padre, nel suo mistero di Morte e Risurrezione, ci consegna la pienezza della vita nel dono dello Spirito Santo. Condividere questo messaggio di pienezza, questa buona notizia, questo *euanghèlion*, con tutti i popoli è la missione della Chiesa.

L'animazione missionaria e il volontariato offrono alle persone la possibilità di impegno e di lavoro per **l'avvento del Regno di Dio nei diversi contesti della missione salesiana.**

L'attività missionaria non è fondata primariamente sulle capacità umane, anche se il loro ruolo è importante. *Il soggetto protagonista della missione della Chiesa è lo Spirito Santo:* Egli chiama, illumina, guida, dà valore ed efficacia. Il missionario ed il volontario vivono la loro vocazione docili alla azione dello Spirito.

Il volontariato e l'attività missionaria

Il volontariato missionario salesiano propone i valori del Vangelo con la testimonianza del servizio disinteressato e solidale nell'educazione e nell'impegno socio-politico, che raggiunge le realtà della famiglia, del lavoro, della cultura.

Il volontariato, nelle sue varie forme, più che un atto di generosità spontanea e passeggera, è una mentalità che assume il significato di una testimonianza di altissimo valore morale e sociale. Si qualifica per alcuni elementi determinanti: l'interiorità apostolica, caratterizzata dallo spirito del «da mihi animas»; la centralità di Cristo, Buon Pastore, che richiede al volontario missionario un atteggiamento pedagogico pastorale nel rapporto con i destinatari; l'impegno educativo, nota caratteristica del nostro carisma salesiano; l'appartenenza ecclesiale; il lavoro fatto con gioia; la dimensione mariana, che pone l'azione missionaria e il volontariato come partecipazione alla maternità ecclesiale di Maria Ausiliatrice.

Infine, é importante riconoscere **la molteplicità delle iniziative e la diversità delle esperienze** che si identificano o fanno riferimento alla mis-

sionarietà della Famiglia Salesiana: l'incontro e il collegamento diretto con i missionari; l'informazione sulle innumerevoli attività missionarie (notizie, pubblicazioni, audiovisivi, proposte di finanziamento per piccoli obiettivi); materiali di animazione missionaria, con senso pedagogico e criteri didattici; l'esistenza dei gruppi missionari; temi di formazione per diversi gruppi e comunità cristiane; la conoscenza e lo studio dei documenti della Chiesa relativi alle missioni; la partecipazione alle varie giornate missionarie della Chiesa.

C *La Comunicazione Sociale*

La Comunicazione Sociale investe tutte le presenze salesiane

La comunicazione sociale riempie il mondo e determina la forma della convivenza umana. Interessa quindi da vicino la vocazione dell'educatore salesiano che opera sui fronti della promozione e dell'evangelizzazione. È dunque *una dimensione specifica del carisma salesiano* (cfr. *Cost*. 43). **Fu essenziale in Don Bosco; è appello per ogni educatore, è irrinunciabile nella Chiesa e nel mondo di oggi**.

Don Bosco fece della sua instancabile attività nella comunicazione sociale un elemento costitutivo del suo essere educatore e apostolo dei giovani e di tutto il popolo. Dalla tradizione salesiana abbiamo imparato che la comunicazione sociale non è semplicemente un insieme di strumenti o mezzi materiali da adoperare; essa invece *investe tutta la presenza salesiana*, impegnata nell'educare ed evangelizzare sia in opere specifiche, sia attraverso diverse forme di azione che influiscono sulla cultura popolare e sulla promozione di forme sociali adeguate. E richiamando Don Bosco:

> *"Vi prego e vi scongiuro dunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione"*
> (LETTERA CIRCOLARE SULLA DIFFUSIONE DI BUONI LIBRI, 19 MARZO 1885)

Comunicatori per vocazione e missione

Come educatori salesiani oggi dovremo, in tutta la nostra poliedrica attività apostolica ed educativa, esprimere la nostra ferma volontà di essere autentici comunicatori. Comunicatori, dunque, *per intima vocazione e per missione educativa.*

La nostra qualità di educatori ed evangelizzatori richiede che siamo comunicatori qualificati. La comunicazione promuove la comunione carismatica e la mobilitazione della missione. Ci interessa soprattutto *la comunicazione interpersonale* tra adulto e giovane, tra laici e religiosi, tra quanti sono ricchi di esperienza e quanti muovono i primi passi nella vita, tra tutti coloro che hanno dei doni da condividere. Il Sistema Preventivo affida l'efficacia educativa principalmente all'incontro diretto, faccia a faccia: incontro di fiducia, di amicizia, di ascolto attento ed interessato. Occorre, dunque, coltivare *la capacità di gestire le dinamiche relazionali:* la qualità delle interazioni possono condizionare in modo costruttivo o in modo negativo la formazione della personalità; gli atteggiamenti e gli stili educativi si riflettono sugli stati emozionali, determinandone molto spesso il comportamento.

La riflessione della Congregazione rivela il consolidarsi delle convinzioni sulla comunicazione intesa in senso ampio e apre ad **una nuova pratica più sistemica nel campo della comunicazione sociale** (cfr. *Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale*). Di questa visione ampia della comunicazione, si coglie lo scopo primario: la comunione e il progresso della società umana (cfr. Don Egidio Viganò, *ACG* 302, «La Comunicazione Sociale ci interpella»).

Siamo in una fase di passaggio, attraversiamo un periodo di profonda rivoluzione tecnologica e culturale, le informazioni e il nostro modo di fruirle si stanno digitalizzando. Tutto sta avvenendo in rete e le giovani generazioni (i "nativi digitali", "cyberkids", "click generation") hanno acquisito un'alta capacità di accesso alla tecnologia e alle competenze d'uso.

La tecnologia è uno *strumento liberatorio e di empowerment* per i giovani; ma pone una questione educativa: l'approccio alla tecnologia è un passo importante nel *percorso di crescita e di affermazione della propria identità*. I media influiscono sulla maturazione della personalità dei giovani, sulla loro scelta dei valori di fondo, sul loro atteggiarsi verso Dio e l'uomo. Ci

invitano a riflettere su ciò che sia esteticamente e moralmente eccellente nella formazione dei giovani e sulla loro incidenza nell'educazione.

La Comunicazione Sociale nel PEPS e al servizio dell'evangelizzazione

La promozione della comunicazione avviene anche operando con progetti orientati a creare processi comunicativi, inseriti nel PEPS. Si evita l'attenzione alle sole attività e opere isolate. Nei progetti educativi pastorali e nei piani di comunicazione devono essere presenti alcune linee operative di intervento in questo settore:

- **la formazione all'uso critico ed educativo dei mezzi della Comunicazione Sociale** (cfr. *CG24*, n.129) e **delle nuove tecnologie**. Educatori e giovani comprendano i cambiamenti che sono in atto, il funzionamento dei mezzi di comunicazione e le industrie culturali. Senso critico, spirito strategico, capacità di autoregolazione, uso sicuro ed efficace, senso del limite e del rispetto, senso civico, autonomia e capacità di *problem solving* non necessariamente fanno parte della dotazione di un adolescente o di un giovane solo per il fatto che è nato e cresciuto tra monitor e tastiere e per il fatto di averne fatto uso. Ci vuole seria competenza per l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione nel "continente digitale": chiarezza degli obiettivi da proporsi, per una valorizzazione della creatività; acquisizione di una attitudine emancipata e critica verso i loro messaggi, per una presa di coscienza della loro influenza, per potersi esprimere con essi dominandone i linguaggi e le tecnologie. Il significato della comunicazione mediatica rimanda direttamente a ciò che i mezzi esprimono attraverso parole e immagini, al "perché" li utilizziamo e agli scopi di emittenti e riceventi coinvolti nel processo comunicativo. Esiste la necessità, quindi, di un'elaborazione critica degli elementi concettuali dei segni che i mezzi stessi utilizzano;

- **il coinvolgimento nella produzione di messaggi e contenuti destinati specificamente ai giovani**, utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione. Far comunicazione sociale è sempre più una presenza educativa, plasmatrice di mentalità e creatrice di cultura. La sfida per il futuro sarà quella di educare ai nuovi media, ma anche svolgere *un'azione educativo-pastorale attraverso i nuovi media* soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. La sua

efficacia incisiva e la sua presenza sempre più massiccia fanno della comunicazione sociale una vera e autentica scuola alternativa per larghissimi strati della popolazione mondiale, specialmente giovanili e popolari (cfr. *CG21*, n.148). Il rapporto tra *comunicazione sociale ed evangelizzazione* o, se si vuole più in concreto, tra l'utilizzazione dei linguaggi e dei "media" della comunicazione sociale per il Vangelo e il nostro stile apostolico di "evangelizzare educando", incide profondamente sull'attività salesiana. Si tratta non solo di educare ai "media", cioè alla lettura critica dei loro messaggi, ma anche di evangelizzare con i "media". Cosi si apre un vasto campo di iniziative per le nostre attività didattiche, educative e culturali, per l'animazione cristiana dei gruppi giovanili, per la catechesi, per la preghiera;

- la valorizzazione della comunicazione sociale come **nuovo spazio di aggregazione dei giovani** (cfr. *CG25*, n.47). Le tecnologie della comunicazione cambiano il senso di appartenenza e il modo di aggregazione, in quanto creano più comunità, nelle quali sono inseriti gli utenti, con dispositivi sempre più collegati alla vita dei giovani. Le azioni offerte e richieste sono *ascoltare, riconoscere, rispondere, stare con e fare con*, in una realtà che punta alla possibilità di esperienze (magari nuove o diverse) che offrono la fiducia reciproca come antidoto all'estemporaneità del consumo. Questi nuovi spazi, come i *social network* favoriscono l'attenzione alle storie di vita dei ragazzi presentandole nei racconti di sé e nelle rielaborazioni dei vissuti, con la possibilità di aiutarli ad orientarsi e scegliere;

- **la promozione e l'apprezzamento di tutte le forme e espressioni di comunicazione** (cfr. *CG24*, n.129), quali la musica, il teatro, il cinema, la televisione, la fotografia, il fumetto, i multimedia ed altre espressioni d'arte, con un chiaro scopo educativo e di evangelizzazione. Occorre animare queste realtà comunicative in modo che non solo offrano spazi sempre più ampi alla libera espressione e alla creatività, ma anche stimolino *il gusto del bello* in tutte le espressioni (arti visive, musica, poesia, letteratura, ballo, teatro). Educare alla bellezza significa coinvolgere tutta la sfera della sensibilità e dell'emotività, l'immaginazione e la creatività, la capacità di esprimere sensazioni e sentimenti propri e di comprendere l'espressione degli altri:

si attiva un progressivo arricchimento del proprio patrimonio espressivo e dell'area dell'affettività. L'educazione alla bellezza comporta anche la formazione alla comprensione e all'uso dei diversi linguaggi iconico, musicale e poetico.

2.5 IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

I Movimenti sono costituiti da coloro che, **nel grande e unico "movimento" della Chiesa**, vivono la loro esperienza cristiana, ecclesiale, missionaria... partecipando a un carisma particolare. I giovani del MGS vivono la loro vocazione-missione ecclesiale secondo il carisma di Don Bosco. Infatti, dal 2004, il MGS è parte del *Repertorio* delle Associazioni Internazionali di fedeli (Pontificio Consiglio per i Laici).

Il *MGS non è una associazione, ma è costituito dai giovani che appartengono a varie associazioni o gruppi, animati dalla Pastorale Giovanile Salesiana*. Non essendo una associazione, apre le porte a tutti, poiché il suo servizio è rivolto alla Chiesa e a tutti i giovani. Questo, infatti, non ci impedisce di testimoniare Cristo, di condividerne il Mistero con altri giovani accomunati dalla medesima fede e di annunciarlo con gioia a chi ancora non lo ha accolto. Il MGS partecipa del carisma salesiano, ne è l'espressione nell'ambito laicale giovanile.

La pratica associativa, la vita dei gruppi, l'azione comunitaria delle "Compagnie" è stata un'esperienza quasi spontanea nella vita di Don Bosco, **portatovi naturalmente dalla sua indole alla socialità e all'amicizia**. Don Bosco, guidato dal suo intuito dell'anima giovanile, scopre la grande opportunità offerta dai gruppi e dalle associazioni: adattandosi alle diverse e molteplici esigenze dei suoi ragazzi, creò per loro forme associative molteplici.

L'associazionismo giovanile è indispensabile nel progetto preventivo e popolare di Don Bosco. Luogo educativo e pastorale di assoluta importanza per il protagonismo dei giovani. I gruppi e le associazioni di vario tipo sono allora "opera dei giovani", pur promossi dagli educatori i quali stimolano con la loro azione il reale protagonismo dei giovani che ne fanno parte e che ne assumono a modo proprio la responsabilità della conduzione.

Attraverso una pluralità di gruppi e di associazioni giovanili vogliamo assicurare una presenza educativa di qualità nei nuovi spazi di socializzazione dei giovani e animarli ad una significativa esperienza di vita ecclesiale.

A *Identità e natura del MGS*

Sono due gli elementi d'identità che caratterizzano il MGS: da una parte, **il riferimento alla Spiritualità Giovanile Salesiana e alla pedagogia salesiana**; dall'altra, **il collegamento tra i gruppi e associazioni** per cooperare vicendevolmente nel proprio impegno di formazione secondo la proposta educativo-pastorale salesiana:

- Il MGS unisce in comunione i giovani dei differenti gruppi, associazioni e settori animati dalla Spiritualità Giovanile Salesiana, secondo la proposta educativo-evangelizzatrice di Don Bosco: è movimento giovanile ispirato a Don Bosco, concepito *non solo come "organizzazione", ma come dinamismo spirituale avente un nucleo comune di valori evangelici* che suscita iniziativa apostolica ed entusiasmo di vita. Dunque l'identità del MGS è la Spiritualità Giovanile Salesiana (v. *capitolo IV*), *proposta di santità nella vita ordinaria quotidiana*. È la santità raggiunta da Domenico Savio, Laura Vicuña e tanti altri della Famiglia Salesiana.

- *I gruppi sono i soggetti primi del MGS*, in cui i giovani si incontrano e si aiutano nel loro cammino di crescita. È necessario collegare in una rete ispettoriale i gruppi esistenti e quelli che vanno sorgendo. L'attenzione prima non è allora al tipo di gruppo. Il MGS li valorizza tutti: da quelli sportivi a quelli dediti ad attività espressive; da quelli che curano il semplice stare insieme a quelli che privilegiano attività pratiche; da quelli occupati in attività di servizio a quelli rivolti alla preghiera e al confronto esplicito col messaggio cristiano ed ecclesiale; da quelli centrati su interessi sentiti importanti dagli adolescenti a quelli disponibili a misurarsi con le esigenze della fede; da quelli al confine tra comunità cristiana e territorio a quelli in cui il senso di appartenenza ecclesiale è più forte. Essendo tra loro comunicanti, costituiscono come una rete, dove tutti sono connotati dalla valenza educativa. Questo legame tra i gruppi si attua nella condivisio-

ne dei valori salesiani e nel coordinamento di iniziative comuni, occasioni significative di dialogo, di confronto, di formazione cristiana e di espressione giovanile (cfr. *CG23*, nn.275-277). Si tratta, pertanto, di un *Movimento di riferimento*, dove ciascun gruppo mantiene la propria specificità, unito ad altri da molteplici elementi comuni.

Il MGS è un movimento giovanile, educativo e mondiale:

Giovanile, perché i giovani sono i veri protagonisti dello sviluppo educativo del movimento, accompagnati dai propri educatori, nella responsabilità che è loro propria e all'interno dell'unico progetto pastorale del territorio;

Educativo perché offerto a tutti i giovani per farli soggetti e protagonisti della loro crescita umana e cristiana, con slancio missionario, aperto ai lontani, con una volontà di incidenza nel territorio e nella società civile e d'inserimento e apporto alla Chiesa locale;

Mondiale perché, andando oltre le singole realtà, è esteso a tutto il mondo nei differenti contesti culturali.

L'orizzonte, dunque, del MGS è rappresentato da tutti i giovani che si muovono o vivono nei differenti ambienti e settori d'animazione pastorale delle opere salesiane, con diversi livelli e ritmi di coinvolgimento e di impegno. Il "cuore" del movimento è indubbiamente costituito dai *giovani animatori, i leaders giovanili*, che hanno assunto con chiarezza e decisione la proposta educativa-evangelizzatrice salesiana e fanno della loro vita una testimonianza per gli altri giovani. Il compito dell'animazione è stato presentato in questo capitolo (punto 2.3. "dimensione dell'esperienza associativa"). I giovani animatori del MGS sono oggetto di speciale attenzione da parte dei SDB, delle FMA, dei SSCC e degli altri membri adulti della Famiglia Salesiana che li guidano e li accompagnano.

C *Campi di azione privilegiati del MGS*

Il MGS ordina tutta la sua attività in funzione della persona dei giovani e prediligendo i seguenti campi di azione:

- l'educazione e l'evangelizzazione, accompagnando il giovane verso la pienezza della vita cristiana mediante ambienti positivi di sostegno (concreti modelli alternativi di vita cristiana), dove si respirano familiarità e confidenza;

- l'associazionismo e la vita ecclesiale, stimolando i giovani ad impegnarsi nella vita della Chiesa, con attiva collaborazione;

- l'impegno apostolico, personale e comunitario, al servizio gratuito degli altri e con una "lettura salesiana" della realtà quotidiana secondo il Vangelo;

- l'impegno socio-politico, specialmente in quelle istituzioni civili che promuovono iniziative per i giovani;

- i processi di comunicazione e di condivisione (informazioni, notizie, esperienze) e anche gli incontri comuni ai diversi livelli, secondo le possibilità.

C *Funzionamento e visibilità del MGS*

Anche se le realtà sono molto diverse, sono fondamentali nell'animazione i seguenti aspetti:

- il MGS si rende visibile attraverso le *differenti equipes di coordinamento* locale, ispettoriale, nazionale e dei vari continenti (qualunque sia il grado di sviluppo e costituzione); attraverso *la partecipazione comunitaria alle differenti convocazioni ecclesiali* di ordine diocesano, nazionale o mondiale, come può essere la Giornata Mondiale della Gioventù; attraverso *una significativa rappresentanza presso le istituzioni civili* che elaborano politiche a favore dei giovani. È importante, per questo, creare una rete di informazione e di collegamento tra i diversi gruppi e associazioni del MGS e anche tra essi e gli altri gruppi e associazioni nella Chiesa e nel territorio;

- accanto alle riunioni e alle singole attività di ciascun gruppo del MGS, si riconoscono come momenti forti di esperienza comunitaria di Movimento gli incontri giovanili ispettoriali, nazionali, internazionali e mondiali, le celebrazioni liturgiche e le feste sa-

lesiane, la formazione degli animatori. *Gli incontri giovanili sono fra gli elementi caratterizzanti il MGS*, come occasioni significative di comunicazione tra i gruppi e di circolazione dei messaggi e dei valori della Spiritualità Giovanile Salesiana.

- sebbene a differenti livelli e ciascuno secondo la sua specificità, i membri del MGS si identificano in modo particolare con le figure di Don Bosco e Madre Mazzarello. *Occorre perciò progettare una proposta formativa salesiana* da offrire ai diversi gruppi ed associazioni come punto di riferimento per il loro piano di formazione, nella prospettiva della Famiglia salesiana;

- l'Ispettoria, in coordinamento con le altre forme di presenza della Famiglia Salesiana organizzata nel territorio, ha cura che *il Movimento sia considerato nel contesto del PEPS, nel quale* il delegato della pastorale giovanile con la sua équipe è riconosciuto promotore della totalità del MGS quale espressione giovanile dell'azione pastorale dell'Ispettoria stessa.

STRUTTURE E PROCESSI D'ANIMAZIONE
DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

ATTIVITÀ E OPERE DELLA PASTORALE
GIOVANILE SALESIANA

PARTE TERZA

La realizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana ha bisogno di una grande varietà di elementi: persone, strutture, attività, risorse materiali e programmi che devono orientarsi adeguatamente secondo gli obiettivi, i contenuti e le strategie del Progetto Educativo-Pastorale. Si tratta, al termine del presente documento, di provare a mettere a fuoco la forma concreta di strutturare e di organizzare i diversi elementi di una pratica educativa e pastorale, per assicurarne l'identità, la coerenza rispetto agli obiettivi del progetto e l'organicità. Questa terza parte è il "modello operativo".

ATTIVITÀ E OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

CAPITOLO

VII

«Io ho scelto voi...
perché portiate frutto»

(Gv 15, 16)

«Realizziamo la nostra missione principalmente attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione umana e cristiana dei giovani, come l'oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centri professionali, i convitti e le case per giovani in difficoltà. Nelle parrocchie e residenze missionarie contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica. Offriamo il nostro servizio pedagogico e catechistico in campo giovanile attraverso centri specializzati. Nelle case per esercizi spirituali curiamo la formazione cristiana di gruppi, specialmente giovanili. Ci dedichiamo inoltre ad ogni altra opera che abbia di mira la salvezza della gioventù»

(Cost. 42)

«In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano; e considerava la copiosa messe, che si andava preparando pel sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male andata senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi sentii vivamente commosso. Ritiratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al Cielo, mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare?»

(Memorie dell'Oratorio, seconda decade 1835-1845, n.23)

Si propongono alcune riflessioni sulle caratteristiche più importanti delle opere e dei servizi nei quali si realizza la Pastorale Giovanile Salesiana espressa nel Progetto Educativo-Pastorale. Anzitutto si presentano le opere e le strutture più organizzate e tradizionali: l'Oratorio-Centro Giovanile, la Scuola e il Centro di Formazione Professionale, la presenza Salesiana nell'Educazione Superiore, la parrocchia e santuario affidati ai salesiani, e le opere ed i servizi sociali per giovani a rischio. In seguito, altre opere e servizi con i quali si tenta di andare incontro ai giovani e rispondere alle nuove sfide che ci presentano. Molte di queste nuove presenze educative e pastorali tra i giovani possono essere realizzate anche nelle opere tradizionali e costituiscono un segno del loro sforzo di rinnovamento e di qualificazione pastorale.

1

Una pastorale organica: unità nella diversità

Nella pastorale giovanile le diverse attività e i diversi interventi sono attuati con un'unica ed identica finalità: la promozione integrale dei giovani e del loro mondo, superando una pastorale settoriale e frammentata. Questo obiettivo si raggiunge con la **comunione operativa attorno alle grandi finalità, ai criteri di azione ed alle scelte preferenziali dei fattori che intervengono nell'azione pastorale**, per creare tra loro collegamento ed interrelazione.

Tale convergenza è richiesta: dal soggetto, il giovane, al quale si dirigono le diverse proposte; dalla Comunità Educativo-Pastorale che deve condividere le finalità e le linee operative; e dalla necessità di complementarità fra i diversi interventi, esperienze e modelli pastorali.

Questa organicità della Pastorale Giovanile Salesiana si realizza attraverso:

- **il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano**, che a diversi livelli definisce i criteri, gli obiettivi e i processi che orientano e promuovono, nella Comunità Educativo-Pastorale, la convergenza e la comunione operativa, delle molteplici attività, interventi e persone;

- **un'organizzazione dell'animazione e del governo pastorale dell'Ispettoria e delle opere** che garantisca la comunicazione e il coordinamento di tutti gli aspetti della vita salesiana attorno agli obiettivi di educazione e di evangelizzazione dei giovani (cfr. *CG 23*, nn.240-242).

2

I diversi ambienti ed attività

Utilizziamo il termine **ambienti** per indicare le strutture educative e pastorali in cui si svolge la missione salesiana secondo una specifica proposta educativo-pastorale (cfr. *Glossario*). Ognuno di essi crea un'atmosfera e attua uno stile propri di rapporti all'interno della Comunità Educativo-Pastorale. Un'opera salesiana può comprendere più ambienti che si completano a vicenda per meglio esprimere la missione salesiana.

2.1 L'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

2.1.1 *L'originalità dell'Oratorio salesiano*

L'Oratorio di San Francesco di Sales a Valdocco fu la prima opera stabile, quella che diede inizio a tutte le altre. L'ambiente educativo costruito nell'Oratorio fu la risposta pastorale di Don Bosco alle necessità degli adolescenti e dei giovani più bisognosi della città di Torino. Alla maggior parte di essi, assieme al catechismo, offriva un sano divertimento, l'istruzione elementare e competenze di lavoro per la vita. Don Bosco seppe garantire formazione e impegno cristiano ai giovani che gli presentavano sfide educative più urgenti.

L'impronta personale di Don Bosco diede forma all'Oratorio e la **sua prassi divenne il criterio preventivo applicato negli anni**:

- da un'iniziale lezione di catechismo alla *presenza-partecipazione nella vita del giovane*, con la cura delle sue necessità, dei suoi problemi e delle sue opportunità;
- da un oratorio festivo a «tempo limitato» *a una casa a «tempo pieno»* che si prolunga nel corso della settimana con contatti personali e attività complementari;
- da un insegnamento di contenuti catechistici ad u*n programma educativo-pastorale integrale*, il Sistema Preventivo;

- da alcuni servizi pensati per i giovani a *una presenza familiare degli educatori in mezzo ai giovani*, nelle attività ludiche e nelle proposte religiose;

- da un'istituzione referenziale agli adulti ad *una comunità di vita con i giovani*, di partecipazione giovanile, di convivenza aperta a tutti;

- dal primato del programma al primato *della persona e delle relazioni interpersonali*;

- da una parrocchia, incentrata attorno al culto e alla devozione, *all'impulso missionario di una comunità giovanile* che si apre ai giovani che non la conoscono né trovano in quella parrocchia alcun riferimento.

Questo dinamismo proprio del Sistema Preventivo suscitava nei giovani il desiderio di crescere e maturare, passando dalle immediate esigenze di divertimento o di istruzione, ad impegni più sistematici e profondi di formazione umana e cristiana; e, coinvolti nelle attività, imparavano ad essere protagonisti di attività, i giovani apprendevano ad essere animatori di un ambiente educativo al servizio degli altri compagni.

L'Oratorio di Don Bosco è all'origine di tutta l'opera salesiana e ne costituisce il prototipo. Con quest'ispirazione si sviluppano tutti i diversi progetti e servizi evangelizzatori della missione salesiana (cfr. *Cost*. 40).

Lo sviluppo storico e l'estensione dell'opera di Don Bosco non hanno modificato i principi ispiratori né le caratteristiche proprie dell'Oratorio salesiano. Però, **le nuove situazioni socio-educative ed i fenomeni che hanno segnato la condizione giovanile, ne richiedono la riattualizzazione**. È nata una nuova concezione del tempo libero, una realtà sempre più valorizzata nelle nostre società come spazio aperto ad ogni tipo di esperienza sociale, culturale, sportiva, dove sviluppare le relazioni sociali e le capacità personali. Sono nati nuovi ambienti ed agenzie educative aperte al protagonismo giovanile.

In una situazione in cui il tempo libero dei ragazzi è saturato da tante attività gestite sempre più spesso anche dalle istituzioni civili con risorse ingenti, l'Oratorio accoglie le richieste di attività con attenzione al cuore oratoriano, allo stile, alla qualità, convinto che nel tempo e con la collaborazione delle

famiglie, le nostre proposte educative siano vincenti. Gli Oratori salesiani hanno saputo adattarsi alle nuove situazioni, con modalità diverse, assumendo anche nomi diversi. In alcuni contesti, per **"Oratorio"** si intende un programma, festivo o quotidiano, destinato specialmente ai ragazzi (fanciulli e preadolescenti), aperto a un pubblico ampio, con metodi di approccio che favoriscono nel loro ambiente varie forme di tempo libero e di incontro religioso. Per **"Centro Giovanile"** si intende una struttura, destinata soprattutto agli adolescenti e ai giovani, aperta a tutti, con varie proposte di maturazione integrale, con prevalenza della metodologia di gruppo per un impegno umano e cristiano. Con "Oratorio-Centro Giovanile" si comprende insieme sia la realtà oratoriana aperta come anche l'impegno per i giovani più maturi (cfr. *Cost.* 28; *Reg.* 5, 7, 11-12, 24; *CG21*, n.122).

Molte opere della Congregazione sono attualmente Oratori-Centri Giovanili che portano avanti vari progetti educativi con un'ampia fascia di destinatari, capaci di interessare e coinvolgere i giovani. **Essi assumono molteplici forme e caratteristiche, in funzione delle diverse aree geografiche, religiose e culturali**. Esistono, per esempio oratori notturni, presenze itineranti per giovani a rischio, oratori di zona o di quartiere collegati in rete tra loro, oratori che offrono ai giovani disoccupati ed al margine del sistema scolastico la possibilità di acquisire una formazione di base o di prepararsi per qualche lavoro; alcuni cercano anche di recuperare i giovani in situazioni di grave rischio sociale.

212 *La Comunità Educativo–Pastorale dell'Oratorio–Centro Giovanile*

A *L'importanza della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile*

In ogni posto, l'Oratorio-Centro Giovanile è organizzato come una CEP composta da giovani, animatori, famiglie, collaboratori e comunità salesiana. **Tutti si sentono chiamati ad una partecipazione attiva e corresponsabile, secondo le funzioni proprie di ciascuno**. Come Don Bosco con i suoi giovani e con i suoi collaboratori a Valdocco, si vuole fare di ogni Oratorio-Centro Giovanile una vera e propria casa con spazi concreti e ben definiti in ambiente di famiglia, con un PEPS condiviso ed un adeguato accompagnamento dei gruppi e delle persone.

L'Oratorio-Centro Giovanile è un ambiente di *ampia accoglienza*, aperto ad una grande varietà di bambini, adolescenti e giovani, soprattutto, ai più

bisognosi e con influenza in un'ampia zona sociale. Allo stesso tempo, si tratta d'uno spazio educativo-pastorale specialmente adatto all'*accoglienza* e all'*attenzione personale*, al di là delle relazioni meramente funzionali. L'educatore salesiano, già dai primi incontri, sa intraprendere il dialogo con i ragazzi per motivarli e coinvolgerli sempre più, *corresponsabilizzandoli* gradualmente nelle attività e nei processi di gruppo a cui partecipano. Dai tempi di Don Bosco il protagonismo giovanile è caratteristico nella CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile salesiano.

La CEP negli Oratori-Centri Giovanili vive la realtà dei giovani, fa sue le loro inquietudini, i loro problemi e le aspettative, e apre spazi per vivere e impegnarsi nel loro mondo. Con la *sua gestione flessibile e creativa* è in grado di adattarsi alla diversità e alla spontaneità tipiche di un'educazione oratoriana. È certamente una presenza educativa e pastorale di riferimento significativo nel mondo dei giovani.

B *I soggetti della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile*

I giovani costituiscono il centro della vita della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile Salesiano, delle sue scelte e proposte. Questo comporta che i giovani si riconoscano capaci di giudicare e decidere sulle questioni che li riguardano e vi riescano; che siano coscienti delle opportunità che si offrono loro con questa finalità ed abbiano accesso ai mezzi necessari; che si coinvolgano nell'organizzazione dell'Oratorio-Centro Giovanile, d'accordo con il progetto educativo dello stesso e rispettando i livelli di decisione dei diversi organi.

La CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile Salesiano è in costante costruzione e necessita di persone che animino il suo progetto, nella convergenza delle iniziative educative. **Gli animatori giovani**, identificati nello stile e nel carisma salesiano, assumono la proposta educativa dell'Oratorio-Centro Giovanile e ne animano attivamente la realizzazione.

L'animatore è un educatore che cammina con i giovani, che scopre con loro, che si lascia interrogare da loro e sa proporre con entusiasmo e fermezza nuove mete di maturazione personale: ha fatto esperienza del processo educativo che anima, *rispondendo a una vocazione e a un progetto di vita che lo fa crescere come persona*. È cosciente di essere, sia dentro che fuori dall'Oratorio-Centro Giovanile, un animatore e, pertanto,

un educatore che vive i valori che propone. Gli animatori sono coscienti che la vita dell'Oratorio-Centro Giovanile dipende in gran parte da loro: per la loro funzione direttiva ed organizzatrice e per il fatto che sono chiamati ad essere i dinamizzatori della vita dello stesso oratorio. Perciò devono essere oggetto di speciale attenzione, accompagnamento e cura da parte dei responsabili dell'Oratorio-Centro Giovanile.

Il servizio di animazione si sviluppa nello *stile del volontariato e della gratuità*; secondo le circostanze della zona o delle diverse strutture, può anche verificarsi la professionalizzazione dei ruoli per il buon funzionamento dell'Oratorio-Centro Giovanile e per una miglior attenzione ai giovani.

L'Oratorio-Centro Giovanile ed il suo progetto hanno come destinatari non solo i giovani, ma anche **i salesiani**: agenti protagonisti e, al tempo stesso, destinatari dell'offerta pastorale. Per questo, tutti i salesiani della casa, e non solo gli incaricati, hanno una funzione specifica di animazione dell'Oratorio-Centro Giovanile. Questo mette i salesiani nella condizione di stabilire con i giovani la stessa relazione di Don Bosco, con la testimonianza della comunione fraterna e dell'apertura cordiale. La comunità religiosa offre, inoltre, esperienze di fede e di preghiera condivise con loro; iniziative per vivere insieme processi di formazione permanente, la partecipazione attiva nell'elaborazione, nello sviluppo e nella verifica periodica del PEPS locale. Alle presenze ed alle opere oratoriane gestite interamente da laici, sia sempre garantito il riferimento al PEPS ispettoriale.

Tipici della pastorale oratoriana sono i processi di orientamento della corresponsabilità degli adulti, che condividono con i giovani l'ambiente di amicizia, la proposta educativa di vita e l'esperienza di famiglia e di comunità. La loro presenza costante è un elemento di stabilità e di maturità importante nella vita variabile dell'Oratorio-Centro Giovanile. Tra gli adulti, spiccano quelli con funzioni specifiche di animazione, quali possono essere **i genitori** ed **i referenti familiari** o **i membri della Famiglia Salesiana**.

2.1.3 *La proposta educativo–pastorale dell'Oratorio-Centro Giovanile*

La proposta dell'Oratorio-Centro Giovanile si fa realtà attraverso itinerari, in funzione degli interessi dei giovani. Ogni giovane, scegliendo tra le diverse possibilità di partecipazione che gli si offrono, può porsi nel cammino più adeguato alla propria condizione ed al proprio livello di maturazione.

Va data attenzione al rischio, sempre più presente, di incentrare la dinamica dell'Oratorio-Centro Giovanile quasi *esclusivamente sulle attività ludico-ricreative-culturali* proprie della pastorale educativa salesiana. Si richiede riflessione per **ripensare l'identità dell'Oratorio-Centro Giovanile e ricrearne l'originale metodologia educativo-pastorale**.

A *Un processo di evangelizzazione*

La proposta dell'Oratorio-Centro Giovanile è finalizzata alla persona del giovane, con una visione cristiana della vita a cui tende. La nostra è una proposta cristiana di educazione, il cui nucleo attivo è la *Spiritualità Giovanile Salesiana*.

La nostra fede in Gesù Cristo ci apre ad una visione cristiana della vita, ci racconta la forma di vita che deve animare l'Oratorio-Centro Giovanile. In questo ambiente, i giovani potranno scoprire gradualmente un spazio ricco di valori evangelici che li guida all'esperienza della fede nella vita pratica di tutti i giorni. Si offrono itinerari diversi a seconda dell'età del destinatario, percorsi graduale di educazione e personalizzazione della fede, celebrazioni festose della fede e dei sacramenti, l'educazione all'impegno cristiano nel proprio ambiente secondo la propria vocazione, e la maturazione del proprio progetto di vita nella Chiesa e nella società.

L'Oratorio-Centro Giovanile **è un'opera di mediazione, di "frontiera" tra Chiesa, società urbana e fasce popolari giovanili**, che assicura la ricerca e il contatto con i giovani. Come un lavoro di confine tra il campo religioso e quello civile, tra il mondo secolare e quello ecclesiastico, offre risposte educative ed evangeliche alle sfide ed alle emergenze più sentite, in particolare a quelle che si riferiscono agli ultimi. È un ambiente salesiano di aggregazione giovanile con identità cristiana, in cui gli spazi sono aperti a tutti coloro che vogliono entrarvi.

L'Oratorio-Centro Giovanile è un luogo privilegiato per gli animatori. In esso vivono la fede personalmente e comunitariamente, con atteggiamenti di apertura al servizio dei più bisognosi. Anche ai bambini e ai giovani è data la stessa opportunità: con il loro esempio e con la loro testimonianza interpellano le famiglie e giovani lontani dalla vita della Chiesa.

B *Un'educazione in stile salesiano*

Nell'azione educativa degli Oratori-Centri Giovanili Salesiani il riferimento costante all'Oratorio di Valdocco ci richiama alla **profonda unità della nostra proposta, al tempo stesso educativa ed evangelizzatrice e** ci spinge a vivere gli atteggiamenti fondanti che le danno vita: la sensibilità educativa e l'intenzionalità evangelizzatrice.

Il criterio preventivo promuove esperienze positive, dà motivazione e cerca di rispondere alle aspirazioni e agli interessi più profondi dei giovani. Si sottolineano perciò i seguenti elementi:

- l'apertura dell'Oratorio-Centro Giovanile a tutti i giovani, *specialmente ai più poveri ed ai giovani a rischio,* che non sempre riescono ad integrarsi in altre strutture e in altre proposte educative;
- l'accompagnamento delle forze più profonde e personali di ognuno: *la ragione, l'affetto e la ricerca di Dio*;
- *il clima di allegria e di festa*, che favorisce l'ottimismo e la visione positiva della vita;
- *l'animazione come opzione educativa*, che si concretizza nella presenza attiva degli educatori tra i giovani, nell'apertura a tutti e ad ogni giovane in particolare, nella forza liberatrice dell'amore educativo, nella fiducia nella persona e nelle forze positive e di bene che rinchiude in se stessa;
- la *creatività e lo spirito di innovazione*, che rifuggono la routine, l'indifferenza o il conformismo;
- *il senso del dovere e di responsabilità* nelle forme concrete dell'impegno personale e del servizio agli altri. L'Oratorio-Centro Giovanile cerca nuovi metodi pastorali per rispondere alle necessità più immediate della gran massa di giovani, senza dimenticare le proposte più impegnative ed esigenti ai giovani disponibili per un percorso formativo di maggiore profondità.

Nell'ambito educativo dell'organizzazione associativa si è consolidata l'esperienza singolare della pedagogia pastorale di Don Bosco. Essa offre

dunque **un'ampia e articolata proposta di gruppi e di associazioni in funzione degli interessi giovanili attorno ai quali si organizzano**: gruppi spontanei, in cui prevalgono i leader naturali e gli interessi immediati; gruppi proposti, con itinerari formativi specifici a seconda dei vari ambienti sportivi, culturali, socio-politici, ecologici, di comunicazione sociale, di approfondimento religioso, di sensibilizzazione missionaria, di animazione interna, di volontariato.

C *Un'educazione che s'inserisce nella società per trasformarla*

La CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile è inserita e aperta alla Chiesa locale e al territorio: è una cellula viva della società e della Chiesa, una comunità di fede e di vita. Attraverso il nostro continuo lavoro educativo e il coinvolgimento dei giovani in questi processi, collaboriamo principalmente al rinnovamento della società, **dai contesti più vicini, agli ambienti più estesi e alle strutture**.

Pertanto, nell'azione educativa curiamo:

- la *sensibilità* per tutto quello che ci circonda e il superamento della passività conformista e dell'indifferenza;
- la capacità di *analizzare la realtà e risvegliare atteggiamenti di* servizio e di solidarietà, mettendo in atto iniziative che aiutino a conoscere gli ambienti di malessere giovanile nella zona;
- la valorizzazione della *famiglia* e il contributo che i giovani possono offrirle;
- i momenti di «*porte aperte*» *e disponibilità dei locali* per le attività del territorio, in sintonia con la finalità del Centro;
- *la partecipazione* in contesti ogni volta più ampli - il quartiere, la città o il Paese - a partire da un impegno attivo e critico delle situazioni sociali che viviamo. Nella sua relazione con il territorio, la comunità oratoriana sa dialogare anche con le istituzioni per un lavoro in rete.

Essendo gli Oratori-Centri Giovanili **una presenza della Chiesa**, si richiede che siano inseriti corresponsabilmente nelle diverse strutture

di partecipazione (consiglio pastorale della parrocchia e/o della zona) e qualifichino il PEPS in convergenza e dialogo con le linee della pastorale diocesana. Poiché l'Oratorio-Centro Giovanile Salesiano è una presenza pastorale nel mondo giovanile, i suoi programmi educativo pastorali sono particolarmente significativi: avvicinano la Chiesa ai giovani e promuovono la loro evangelizzazione in una pastorale d'insieme (v. il presente *capitolo VII*, n.2.4.4/b).

D *Un'esperienza per la maturazione vocazionale*

Nella meravigliosa impresa di formazione della persona entrano in gioco alcuni dinamismi che la pedagogia dell'accompagnamento educativo nell'Oratorio-Centro Giovanile deve favorire. **Il PEP locale dell'Oratorio-Centro Giovanile prevede il servizio di accompagnamento per tutti i giovani**. Con la direzione spirituale, la pratica accurata di preghiera, la pedagogia del progetto personale di vita, matura gradualmente il discernimento per scelte responsabili: impegni stabili a favore di altri, la missione di genitori, l'esercizio cosciente della professione, altri ministeri e servizi apostolici della Chiesa. È importante, sotto questo aspetto, l'accompagnamento degli ex-oratoriani per il loro inserimento responsabile nella vita sociale ed ecclesiale.

Nell'Oratorio-Centro Giovanile si promuove *la cultura vocazionale* in tutte le esperienze di volontariato sociale: piani di vacanze, campi di missione, attività didattiche per bambini e adolescenti, sostegno solidale alla comunità del quartiere, iniziative per la cura ecologica, ed altro.

2.1.4 *L'animazione pastorale organica dell'Oratorio–Centro Giovanile*

A *Principali interventi della proposta*

1 L'Oratorio-Centro Giovanile salesiano è una casa aperta agli adolescenti e ai giovani del quartiere e della zona: **un luogo fisico di riferimento**. L'ambiente educativo è il risultato di una serie di incontri significativi, di storie e nomi propri, di qualità di rapporti umani. "L'ambiente oratoriano" quindi non è creato solo perché tenga le porte aperte e i giovani abbiano tutto a disposizione. Il valore della proposta educativa

dell'Oratorio-Centro Giovanile Salesiano è l'accompagnamento della persona, soggetto dei processi di crescita e oggetto delle azioni educativo-pastorali.

2 **L'assistenza salesiana** è la vicinanza reale, affettiva ed effettiva degli educatori ai giovani, anche al di fuori dell'ambito fisico dell'Oratorio-Centro Giovanile, nei loro spazi vitali: è stile salesiano di incoraggiamento e di intervento pedagogico nei processi della missione. La presenza attiva e animatrice dei salesiani e degli educatori laici tra i giovani è un'eccellente forma della comunicazione educativa ed evangelizzatrice (*CG24*, n.131).

3 **La pluralità di proposte, attività ed esperienze** che caratterizzano la pastorale oratoriana salesiana richiede un'animazione coordinata e convergente, della quale alcuni criteri fondamentali sono finalizzati alla promozione di *diversi gruppi di attività e di formazione* secondo l'età e gli interessi, e all'associazionismo giovanile, come parte del Movimento Giovanile Salesiano.

La proposta oratoriana è *molteplice e varia* (sportiva, ricreativa, culturale, sociale, ecologica) in riferimento agli aspetti più significativi della vitalità e del processo di sviluppo dei giovani. Tra le attività più specifiche dell'Oratorio-Centro Giovanile ci sono il gioco e lo sport, sia spontaneo che organizzato, tutto ciò che concerne la cultura, la musica, il teatro e la comunicazione sociale, nelle sue diverse espressioni; le passeggiate e il turismo giovanile, i campi, le gite, le attività solidali e missionarie.

È importante coinvolgere *la partecipazione dei giovani nella pianificazione, realizzazione e revisione delle attività*, attraverso i vari gruppi e i comitati. È bene che tutte le attività siano ben articolate e coordinate, cosi che possano sviluppare con i giovani le loro intrinseche possibilità educative. Quanto si propone deve corrispondere agli *obiettivi* formativi previsti nel PEPS dell'Oratorio-Centro Giovanile.

È necessario coordinare i tempi, i mezzi e le modalità educative dell'Oratorio-Centro Giovanile con quelli degli altri ambienti della casa-presenza salesiana.

4 **La qualità della formazione sistematica** richiede di dedicare uno sforzo continuo di qualificazione educativa, cristiana e salesiana delle perso-

ne e delle risorse. Solo a queste condizioni i giovani animatori saranno in grado di assumere responsabilità. I programmi della scuola-animatori, dei campi, dei corsi, dei ritiri, degli incontri e delle altre attività di formazione su temi educativi, culturali o salesiani significativi devono valorizzare le esperienze della vita quotidiana stessa.

B *Le strutture di partecipazione e di responsabilità*

Tutti sono corresponsabili nell'animazione, ma alcune funzioni specifiche sono da evidenziare.

L'animazione locale

Il **coordinatore dell'Oratorio-Centro Giovanile locale** non dovrà minimizzare la partecipazione e la corresponsabilità degli altri membri del Centro, ma piuttosto incentivarle, aprendo canali di sviluppo delle stesse. È un salesiano o un laico con la vocazione di lavorare tra i giovani, con simpatia e competenza; con spirito apostolico, capacità di rapporti diretti e profondi con i collaboratori, di presenza stimolante tra i giovani; con creatività e determinazione per rinnovare proposte e comunicare entusiasmo; con la cura per l'unità operativa dell'équipe e della sua crescita nella fede.

In sintonia con la comunità salesiana promuove il PEPS, elaborato, realizzato e valutato con la CEP; coordina gli educatori che lavorano nell'Oratorio-Centro Giovanile e i vari gruppi e commissioni; promuove il suo collegamento e la sua collaborazione con le altre forze operanti sul territorio e nella Chiesa locale per il mondo giovanile; e garantisce l'inserimento dell'Oratorio-Centro Giovanile nella comunità cristiana parrocchiale.

La funzione del **gruppo animatori**, parte integrante della CEP, è quella di riferimento per i giovani accanto alla loro vita. Gli educatori dell'Oratorio-Centro Giovanile sono gli animatori di gruppo, gli allenatori sportivi, gli educatori dei laboratori artistici. Lavorano insieme e seguono un continuato processo di formazione come educatori.

Le funzioni di animazione si coordinano anche attraverso altri organismi. Tra questi, è importante il Consiglio dell'Oratorio-Centro Giovanile o

Consiglio della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile (cfr. *CG24*, n.161). La sua composizione ed il suo funzionamento obbediscono a schemi e criteri dinamici, ma anche di continuità, in linea con gli orientamenti dell'Ispettore con il suo Consiglio (*CG24*, n.171).

Le sue principali responsabilità sono valutare e promuovere la programmazione pastorale annuale in base alle principali richieste della condizione giovanile ed alle linee guida del PEPS locale; coordinare le varie proposte educative delle associazioni e dei gruppi, e curare l'armonizzazione e l'integrazione tra i diversi interventi pastorali; favorire l'associazionismo salesiano, la condivisione di informazioni e il coordinamento tra i vari gruppi e associazioni; mantenere un rapporto stretto con il territorio e con tutti coloro che lavorano per l'educazione dei giovani, favorendo interventi e proposte adeguate per situazioni di emarginazione e di pericolo. Dentro il Consiglio e sotto il suo controllo, si possono costituire commissioni con incarichi specifici per i settori di attività.

Il Progetto dell'Oratorio-Centro Giovanile deve favorire **strutture di partecipazione per le famiglie**. Pertanto, secondo le istanze locali di coordinamento, nel Progetto dell'Oratorio-Centro Giovanile, anche le famiglie degli oratoriani sono corresponsabili, garantendo sempre il protagonismo dei giovani.

Accanto al PEPS, elemento dell'organizzazione locale sono **gli statuti e/o norme/regolamenti di funzionamento concreto**. In essi si specifichi: da chi dipende l'ente e la personalità giuridica del Centro; la persona responsabile nominata dal suddetto ente; gli organi di partecipazione e le competenze personali e collegiali; la relazione con gli organi di partecipazione e animazione dell'opera salesiana, con le famiglie e con gli organismi civili ed ecclesiali.

L'animazione ispettoriale/nazionale

La **Commissione ispettoriale** per l'accompagnamento degli Oratori-Centri Giovanili partecipa all'animazione della Pastorale Giovanile nell'Ispettoria. Il Coordinatore ed i membri di questa Commissione garantiscono l'elaborazione, l'attuazione e la valutazione del Progetto Educativo Pastorale Ispettoriale degli Oratori-Centri Giovanili, in conformità con il PEPS ispettoriale.

Per un'animazione organica e coordinata in rete, è necessaria **la sinergia tra le commissioni ispettoriali** di Oratori-Centri Giovanili, Scuole,

Parrocchie, MGS, Animazione vocazionale, Animazione missionaria e Volontariato, Comunicazione Sociale. La Commissione Ispettoriale di Formazione garantisce l'accompagnamento formativo dei giovani salesiani che per la loro azione apostolica sono assegnati alla gestione e all'animazione dell'Oratorio-Centro Giovanile.

Per l'animazione e il coordinamento di questo ambiente della missione salesiana ispettoriale è particolarmente importante *l'Ufficio Ispettoriale di Pianificazione e Sviluppo*, al fine di assicurare la sostenibilità del progetto, in accordo operativo con la Delegazione ispettoriale per la Pastorale Giovanile.

Nell'ambito nazionale, dove ci sono due o più commissioni ispettoriali di Oratori-Centri Giovanili, queste devono coordinarsi e operare secondo un progetto condiviso e partecipare alle reti più estese. L'azione degli Oratori e Centri Giovanili non termina nei quartieri delle città. Il lavoro in rete richiede coordinamento ampio per essere presenti nei "forum" di opinione, nel mondo del lavoro giovanile, nelle organizzazioni per l'infanzia e per i giovani, che hanno influenza sulle decisioni che riguardano le politiche giovanili (prevenzione educativa, azione sociale, formazione e promozione del volontariato, animazione socio-culturale, promozione del tempo libero educativo).

2.2 LA SCUOLA E IL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE SALESIANI

2.2.1 *L'originalità della scuola e del Centro di Formazione Professionale salesiani*

La formazione professionale e la scuola salesiana nascono in Valdocco per rispondere alle necessità concrete della gioventù e s'inseriscono in **un progetto globale di educazione e di evangelizzazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi**. Animato dal desiderio di garantire dignità e futuro ai suoi giovani, Don Bosco diede vita ai laboratori di arti e mestieri, aiutando nello stesso tempo i giovani nella ricerca di lavoro, e procurando loro contratti, per impedirne lo sfruttamento. Questo servizio e preparazione sarà arricchito con la vocazione e con la presenza del Salesiano Coadiutore.

«Fu Don Bosco a mandare i suoi alle Università statali affidando loro in seguito l' insegnamento anche di materie profane. Don Bosco aveva idee molto chiare sull' unità dell' uomo e conseguentemente sulle necessità di un' azione educativa integrale. Sapeva infatti che un' azione pastorale forma allo stesso tempo degli onesti cittadini e dei buoni cristiani. In questo senso vedeva nella scuola un momento formativo provvidenziale»

(CG20, N.234)

È questa la matrice degli attuali Centri di Formazione Professionali (CFP) che si preoccupano di promuovere la formazione umana, cristiana e professionale dei giovani. Tale proposta risponde a predisposizioni, abilità e prospettive di molti di loro che, al termine della formazione di base, **aspirano ad inserirsi nel mondo del lavoro**. La formazione professionale risulta uno strumento efficace per la maturazione umana integrale e la prevenzione del disagio giovanile, oltre che per l'animazione cristiana delle realtà sociali e lo sviluppo del mondo imprenditoriale.

Sempre attento ai bisogni giovanili Don Bosco allargò il suo impegno promuovendo la nascita delle scuole salesiane. Intuiva che **la scuola è strumento indispensabile per l'educazione**, luogo d'incontro tra cultura e fede. Consideriamo la scuola come una *mediazione culturale* privilegiata di educazione; un'istituzione determinante nella formazione della personalità, perché trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia (cfr. *La scuola cattolica*, n.8). L'ambiente scuola si è sviluppato molto nella Congregazione in risposta alle esigenze degli stessi giovani, della società e della Chiesa. È diventato un movimento di educatori saldamente attestati sul fronte scolastico.

Esistono anche **Centri di formazione Pre-professionali** con una particolare formulazione e attuazione di proposte diversificate: percorsi di orientamento, istruzione e formazione, aggiornamento, riqualificazione, inserimento e reinserimento socio-lavorativo, promozione dell'impresa sociale. Contribuiscono alla riuscita personale di ciascuno e si rivolgono ad un'ampia tipologia di destinatari: giovani in obbligo formativo; giovani e adulti in cerca di occupazione; giovani in situazioni di disagio o in situazione di abbandono scolastico; migranti o apprendisti. Questi percorsi prevedono una proposta fortemente individualizzata per rientrare nel sistema scolastico e formativo oppure per essere avviati nel mondo del lavoro. Infatti, questa formazione pre-professionale comprende una serie di interventi atti a rendere consapevole il soggetto dell'attuale contesto

lavorativo e prepararlo ad affrontare al meglio le fasi di accesso alla professione.

Alcune ispettorie offrono **un servizio di convitto per ragazzi** che frequentano le scuole/CFP. I convitti sono dotati di una struttura residenziale che consente la permanenza dell'alunno durante l'intero arco della giornata, incluso il periodo notturno. È un ambiente adatto allo studio in un clima di serena convivenza. I ragazzi sono accompagnati costantemente da un'équipe di educatori. Grande importanza assume nei convitti la figura dell'educatore: assiste e consiglia gli allievi durante le ore di studio e di ricreazione; siede a mensa insieme a loro e li accompagna durante la giornata. In alcuni casi, viene curata la loro formazione umana e culturale che fornisce un sostegno allo studio giornaliero. La giornata del convittore si articola tra il tempo-scuola, il tempo-studio e il tempo ricreativo, sportivo e spirituale.

2 2 2 *La Comunità Educativo-Pastorale della scuola/CFP salesiani*

A *L'importanza della CEP della scuola/CFP salesiani*

Nei decenni a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI si è cercato di passare da un modello educativo istituzionale a un modello educativo comunitario, da un atteggiamento di delega educativa ad alcune persone specialmente consacrate ad esso (religiosi, professori) ad un impegno di partecipazione attiva di tutti quelli che sono coinvolti nel fatto educativo. La **CEP è il nuovo soggetto della responsabilità educativa e dell'ambiente educativo**. Nelle scuole e nei CFP salesiani *la convergenza delle intenzioni e delle convinzioni* da parte di tutti i membri della CEP trova il suo riscontro nella realizzazione del PEPS.

Riconosciamo il valore fondamentale della formazione professionale e della scuola come ambiti dove il *Vangelo illumina la cultura e da essa si lascia interrogare*; si crea così un'efficace integrazione tra il processo educativo e il processo di evangelizzazione. Questa integrazione costituisce un'alternativa educativa importante nell'attuale pluralismo culturale, etico e religioso della società. L'attuale realtà socio-politica e culturale, i nuovi orientamenti di rinnovamento scolastico nei diversi Stati e la stessa realtà interna delle scuole, presentano nuove sfide e complesse difficoltà.

Occorre concretizzare criteri e strategie che, affrontando questa complessità, orientino la realizzazione del PEPS.

B *I soggetti della CEP della scuola/CFP salesiani*

Gli allievi sono i protagonisti primari del cammino formativo: partecipano in modo creativo all'elaborazione e attuazione di esso, nelle sue varie fasi; crescono nella capacità relazionale attraverso l'esercizio della partecipazione scolastica e formativa. Rispondendo alla domanda esplicita dei giovani di ricevere una seria preparazione culturale e professionale, la scuola/CFP salesiani sollecitano in loro la domanda implicita sul senso della vita. La scuola/CFP avviano cammini, attività ed iniziative che rispondono essenzialmente a tale preoccupazione.

Secondo l'espressione di Don Bosco, **gli educatori**, creano con i giovani una "famiglia", una comunità giovanile dove gli interessi e le esperienze dei giovani sono posti a fondamento di tutto l'arco educativo. Gli educatori non solo insegnano, ma "assistono", lavorano, studiano e pregano insieme con gli alunni. Sono persone disponibili a stare con i giovani, capaci di farsi carico dei loro problemi: *"Maestri in cattedra e fratelli in cortile"* (Don Bosco).

Tra gli educatori, segnaliamo *il personale docente/ formatore*, salesiani e laici, inseriti a pieno titolo nell'impegno educativo pastorale, secondo il progetto salesiano e secondo la loro competenza professionale:

- la *scelta dei laici* è espressione di una decisione attenta e ponderata, che esige equilibrio, serietà e tenore di vita coerenti: laici che assumono con gioia l'impegno educativo, aperti agli interessi pedagogici propri della scuola o dei CFP salesiani. Hanno competenza professionale, disponibilità all'aggiornamento sistematico e partecipano attivamente agli incontri di programmazione e di verifica. La loro professionalità educativa valorizza la relazione interpersonale e si connota per una fondamentale dimensione etica, intesa come testimonianza personale, che favorisce l'interiorizzazione dei valori da parte degli allievi. I docenti/formatori laici portano la loro esperienza di vita cristiana laicale, la esprimono culturalmente e professionalmente in scelte di vita, conoscenze e attività

operative, anche nelle varie iniziative para ed extra scolastiche/formative;

- a loro volta, i *docenti/formatori religiosi* testimoniano la loro esperienza di persone consacrate, stimolando la ricerca di modi nuovi di fare cultura e formazione secondo una visione cristiana della vita, dell'uomo e della storia.

Il **personale ausiliario/amministrativo** contribuisce all'azione educativa in particolare attraverso la cura dell'ambiente, lo stile relazionale e il buon funzionamento logistico e organizzativo.

Ai **genitori**, quali diretti responsabili della crescita dei figli, in particolare compete dialogare con gli educatori/formatori; essi partecipano personalmente, tramite gli organi collegiali, alla vita della scuola/CFP nei loro momenti di programmazione, di revisione educativa e di impegno nelle attività di tempo libero.

Il Sistema Preventivo di Don Bosco si ispira alla famiglia e si pratica in relazioni familiari. Fa parte delle nostre scuole e dei nostri centri di formazione professionale, proponendosi ai genitori come modello di relazione e di crescita nel dialogo educativo con i figli.

2.2.3 *La proposta educativo-pastorale della scuola/CFP salesiani*

Le Scuole e i CFP salesiani sono **due strutture di formazione sistematica con caratteristiche proprie, ma sempre in profondo rapporto**. Non c'è vera scuola salesiana che non avvia al lavoro, né c'è vero CFP salesiano che non tenga conto dell'elaborazione sistematica della cultura. L'educatore ha il compito e l'arte di pensare al contenuto del suo insegnamento dal punto di vista dello sviluppo educativo integrale dei giovani, al servizio della loro crescita personale.

È opportuno ricordare sinteticamente alcuni tratti essenziali della prassi educativo-pastorale che fa della scuola/CFP salesiani un *mezzo privilegiato di formazione*, un elemento valido di *promozione popolare* e un ambiente di *evangelizzazione di particolare efficacia*:

A *L'ispirazione ai valori evangelici e la proposta fede*

Si sottolinea l'urgenza attuale dell'impegno evangelizzatore nelle nostre istituzioni educative. Ci inseriamo nel panorama dei *CFP e delle scuole cattoliche* con il patrimonio pedagogico ereditato da San Giovanni Bosco e accresciuto dalla tradizione successiva (cfr. *CG21*, n.130).

Occorre che ogni istituzione educativa offra una proposta educativa pastorale, rimanendo aperta ai valori condivisi nei contesti, che promuova l'apertura e l'approfondimento dell'esperienza religiosa e trascendente, e ripensa il "messaggio evangelico", accettando il confronto vitale con il mondo dei linguaggi e con gli interrogativi della cultura. Perciò:

- imposta l'intera attività alla luce della *concezione cristiana della realtà, di cui Cristo è il centro* (cfr. *La scuola cattolica*, n.33);
- orienta *i contenuti culturali e la metodologia educativa* secondo una visione di umanità, di mondo, di storia ispirati al Vangelo (cfr. *La scuola cattolica*, n.34);
- promuove la *condivisione dei valori educativo pastorali* espressi soprattutto nel PEPS (cfr. *La scuola cattolica*, n.66);
- favorisce l'identità cattolica attraverso la *testimonianza* degli educatori e la costituzione di una *comunità di credenti* animatrice del processo di evangelizzazione (cfr. *La scuola cattolica*, n.53).

B *L'educazione efficiente e qualificata*

Tra i tanti modi attraverso cui si può realizzare l'evangelizzazione, noi salesiani privilegiamo quelli in cui è più rispettata la preoccupazione educativa e sono meglio assicurate le esigenze di un corretto processo educativo. In senso molto generale l'educazione è un intervento "progettato" (con scopi precisi, ruoli definiti, esperienze adeguate) e in sinergia di sforzi (CEP). In quest'ottica, le scuole/CFP salesiani offrono una proposta educativa-culturale di qualità, in cui:

- le dinamiche di insegnamento/apprendimento sono innestate su *una solida base educativa*;

- viene coltivata un'*attenzione continua e critica* ai fenomeni della cultura, del mondo del lavoro e della comunicazione sociale;

- si offre un'*impostazione pedagogico-metodologica processuale ordinata*, che favorisca nei giovani la scoperta del loro progetto di vita;

- si matura una visione umana ed evangelica del *lavoro*, non inteso unicamente come compito da svolgere nell'organizzazione sociale, ma come modalità privilegiata di comunicazione, di espressione di sé, di autorealizzazione, di relazioni interpersonali e sociali sempre nuove, di contributo della persona al miglioramento del mondo in cui vive e opera;

- si garantisce l'aggiornamento continuo della *qualificazione professionale e dell'identità salesiana* di tutti i membri della CEP con processi sistematici di formazione permanente;

- si favorisce una adeguata pedagogia e progettazione dell'azione educativa curando lo stretto rapporto degli *obiettivi educativi, didattici, e pastorali*.

È d'obbligo assicurare *la formazione alla professionalità*, dove il giovane è coinvolto in un processo di educazione complessiva in cui, oltre alle competenze relative al lavoro, apprende i diritti e i doveri di cittadinanza attiva; sperimenta comportamenti sociali improntati alla collaborazione, alla responsabilità individuale e alla solidarietà; accresce le proprie conoscenze culturali; struttura la propria identità in modo adeguato per integrarsi nel tessuto sociale e civile.

C *La pedagogia salesiana*

La scuola e i CFP salesiani raggiungono le loro finalità **con il metodo e lo stile educativo di Don Bosco** (*CG21*, n.131). Il vissuto dei seguenti aspetti offre il tratto tipico dei nostri centri educativi:

- animare, orientare e coordinare in modo *oratoriano*, facendo dell'istituzione una famiglia ove i giovani hanno la "loro casa" (*Cost.* 40);
- sottolineare la *personalizzazione* dei rapporti educativi, fondati sulla fiducia, sul dialogo e sulla presenza-assistenza degli educatori tra i giovani;
- assumere *l'integralità della vita dei giovani*, rendendo gli educatori partecipi degli interessi giovanili, e promuovendo le attività del tempo libero come il teatro, lo sport, la musica, l'arte;
- preparare ad *affrontare responsabilmente* una cittadinanza attiva nella vita familiare, nella società civile e nella comunità ecclesiale.

D *La funzione sociale e l'attenzione ai più bisognosi*

I percorsi scolastici sono aperti ad una pluralità di esperienze e possono essere coordinati dalla scuola/CFP con sbocchi anche fuori di essa. Gli educatori accompagnano **l'inserimento dei giovani nella realtà**, in collaborazione con enti e agenzie educativo/formative. L'inserimento pieno dei giovani nella vita locale e l'assunzione da parte loro di responsabilità rappresentano una meta del cammino di educazione integrale nella scuola e nel CFP salesiani. Le nostre scuole e CFP si propongono di contribuire alla costruzione di una società più giusta e degna dell'uomo. Per questo:

- cercano di ubicarsi nelle *zone più popolari* e danno preferenza ai *giovani più bisognosi*;
- denunciano *ogni condizione discriminatoria o realtà di esclusione*;

- privilegiano il criterio dell'*accompagnamento di tutti* su quello della selezione dei migliori;
- promuovono una sistematica *formazione sociale* dei loro membri;
- privilegiano *l'inserimento equo dei giovani nel mondo del lavoro* e il loro accompagnamento educativo, mantenendo un sistematico contatto con il mondo delle imprese;
- diventano centri di animazione e di servizi culturali ed educativi per il miglioramento dell'ambiente, privilegiando quei curricoli, specializzazioni e programmi che rispondono alle *necessità dei giovani della zona* (cfr. *CG21*, nn.129, 131);
- praticano la *vicinanza e la solidarietà*, con la disponibilità delle persone e dei locali, l'offerta di servizi di promozione aperti a tutti, la collaborazione con altre istituzioni educative e sociali;
- promuovono una presenza significativa nel mondo degli *ex-allievi perché si inseriscano* in modo attivo e propositivo nel dialogo culturale, educativo e professionale in atto nel territorio e nella Chiesa locale.

> *«La scuola salesiana sia popolare per la sua collocazione, per la cultura e gli indirizzi che privilegia e per i giovani che accoglie. Organizzi servizi alla popolazione della zona, come corsi di qualificazione professionale e culturale, di alfabetizzazione e di ricupero, fondi per borse di studio e altre iniziative»*
>
> (REG. 14)

224 *La animazione pastorale organica della scuola/CFP salesiani*

A *Principali interventi della proposta*

1 Nella tradizione salesiana le persone, il tempo, lo spazio, i rapporti, l'insegnamento, lo studio, il lavoro e ogni altra attività sono organicamente inter-agenti in un ambiente di serenità, di gioia e di impegno: **è l'ambiente educativo.**

Occorre qualificare *i rapporti educativi* fondati sulla ragionevolezza delle esigenze, sulla valorizzazione della vita quotidiana e sull'accompagnamento educativo. Oltre all'attenzione ai doveri di studio, di ricerca e di lavoro, è importante educativamente ottenere il rispetto e la cura degli strumenti, delle attrezzature e dei locali in cui si svolge la vita scolastico/professionale, come espressione di appartenenza.

Spazio e modalità ineludibile nell'esperienza della scuola/CFP salesiani è *il cortile*. Esso non è solo luogo geografico, in cui trovano sede attività ed iniziative, ma si configura come **tempo di costruzione delle relazioni personali a partire dall'animazione, dal gioco, dallo sport**. Ogni scuola/CFP salesiani sono chiamati a salvaguardare i tempi e gli spazi destinati all'incontro degli allievi. La CEP si fa garante dell'assistenza dei giovani secondo lo spirito di Don Bosco.

2 **I contenuti sistematici delle diverse discipline** vengono offerti come conoscenze da acquisire, verità da scoprire, tecniche da dominare, risposte agli interrogativi, valori da assimilare. A ciò contribuisce la chiarezza dei saperi, l'impostazione pedagogica, e soprattutto la fondamentale concezione culturale che si presenta.

Questo comporta che, da una parte, si dia rilievo alla forma di esperienza umana sottostante alle diverse discipline, aiutando i giovani a cogliere, apprezzare e assimilare *i valori insiti* nei fatti presentati e approfonditi; e, dall'altra, che l'interesse sia aperto alla *cultura universale*, in contatto con le espressioni dei diversi popoli e con il patrimonio di valori condivisi dall'umanità.

Bisogna assolutamente scongiurare il rischio che una deriva scientifico-tecnologica ponga in secondo piano, o addirittura emargini, il riferimento ai valori fondamentali che stanno alla base dei "saperi". L'educazione ai valori, agli ideali e alla ricerca sono alcuni fra gli aspetti educativi che formano l'ossatura di un'azione di educazione integrale.

Il problema centrale della scuola è la sua impostazione culturale: la sua riflessione integrale sull'uomo. Nella vita quotidiana dell'aula o del laboratorio si offre una *visione antropologica integrale ispirata all'umanesimo cristiano*.

Nelle diverse aree disciplinari, i docenti introducono gli allievi all'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale e professionale in dialogo con l'umanesimo cristiano. In tale prospettiva, particolare attenzione sia data alla scelta dei libri di testo e degli altri materiali didattici.

Nella scuola/CFP salesiani gli educatori attivano *cammini formativi* ricchi del contributo dell'umanesimo cristiano e salesiano a temi centrali del cammino di crescita integrale dei giovani: la *formazione della coscienza, l'educazione dell'affettività e l'educazione socio-politica* e, specificamente, la *formazione religiosa*. Riteniamo che la dimensione religiosa debba essere presente nel quadro dei "saperi" che costituiscono la base della formazione dei ragazzi e dei giovani.

Di fatto, **l'insegnamento della Religione Cattolica**, considerato come un elemento fondamentale dell'azione educativa, entra nei programmi scolastici di molte nazioni. Con la consapevolezza delle problematiche inerenti alla formazione cristiana dei giovani, si attivano processi periodici di progettazione e di verifica per qualificare l'insegnamento della religione, *importante momento di formazione culturale*. L'insegnamento scolastico della religione deve proporre come oggetto di studio ciò che per i credenti è oggetto di fede. La sua finalità è di formare una abituale capacità di intelligenza della religione, cioè, sui fatti che scandiscono la vicenda religiosa dell'uomo. Come di tutti i fatti culturali, anche dei fatti religiosi la scuola propone una conoscenza sistematica e critica nelle forme del discorso educativo, con la finalità di educare a conoscere la vicenda religiosa dell'umanità. È un insegnamento che aiuta i giovani a scoprire la dimensione religiosa della realtà umana e a cercare il senso ultimo della vita; offre un orientamento verso una scelta cosciente e libera di un vissuto impegnativo e coerente; propone una visione positiva e aperta della dottrina cristiana che dispone all'annuncio esplicito; promuove un dialogo critico e positivo con le altre aree della conoscenza e con le altre religioni; risveglia il desiderio di una progressiva educazione alla fede nella comunità cristiana.

3 Scegliamo come **metodo didattico-educativo la personalizzazione delle proposte e la collaborazione vicendevole**. Quindi: una didattica attiva, che sviluppi negli allievi la capacità di scoperta e faccia maturare abiti di creatività e di crescita culturale autonoma; l'interdisci-

plinarità, quale le diverse scienze offrono apporti complementari; la valutazione del processo di sviluppo degli allievi, nella capacità d'imparare e di ricerca, non solo i risultati finali.

4 L'educazione integrale richiede di completare il programma scolastico-professionale con **altre attività complementari, integrative, di sostegno e proposte libere**. La scuola/CFP salesiani danno un ampio spazio alle attività del tempo libero e di svago (artistiche, ricreative, sportive, culturali), tendendo a diventare *scuola a tempo pieno*.

La scuola/CFP salesiani danno spazio, favoriscono e accompagnano *i diversi gruppi* (di studio-ricerca, culturali, ricreativi, artistici, di servizio comunitario, di volontariato, di crescita cristiana, di orientamento vocazionale, di impegno cristiano), riconoscendo in essi una mediazione privilegiata di educazione ed evangelizzazione. In alcune scuole/CFP sono messi a disposizione dei ragazzi spazi di accoglienza informale, salette, sale musica, ecc. Nella programmazione annuale vanno previsti i tempi specifici di partecipazione a queste attività.

In quanto proprio della tradizione salesiana, va curato l'incontro con i giovani che hanno frequentato la nostra scuola/CFP, gli *exallievi*, trovando le modalità più opportune per il loro coinvolgimento personale e associativo.

Uno dei pilastri che reggono l'identità della scuola/CFP salesiana è **la chiara e organica articolazione d'interventi esplicitamente evangelizzatori**. La proposta educativo-pastorale viene tradotta in esperienze ed attività care alla tradizione salesiana:

- brevi *incontri giornalieri* predisposti per l'insieme o per i gruppi ("Buongiorno", parola di accoglienza) ispirati alla "Buonanotte" praticata da Don Bosco nella sua esperienza di vita con i ragazzi a Valdocco. Il "Buongiorno" si qualifica come un tempo di preghiera e di lettura sapienziale della vita in vista di un'assunzione progressiva di un giudizio cristiano degli eventi;

- nel corso dell'anno scolastico/formativo è offerta la possibilità agli allievi e ai docenti della scuola/CFP salesiani di vivere *esperienze di carattere formativo-spirituale*. Svolti preferibilmente nei

tempi forti dell'anno liturgico, essi sono tempo favorevole per la crescita nella fede e la verifica della propria vita alla luce del messaggio cristiano;

- fedeli a quanto don Bosco visse con i ragazzi ospitati a Valdocco, ogni scuola/CEP proponga momenti espliciti di *preghiera e di celebrazione*. Anche gli alunni appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni possono partecipare a tali momenti come occasioni d'integrazione culturale e di conoscenza della tradizione religiosa della nazione in cui vivono. L'Eucaristia e le celebrazioni di memorie, di tempi liturgici o devozioni locali, sono parte integrante della proposta educativo pastorale. Vanno particolarmente curati i momenti di celebrazione della Riconciliazione secondo un'opportuna calendarizzazione, prevista in sede di programmazione delle attività formative annuali;

- vanno previsti *tempi di aggregazione e di festa* come occasioni di riconoscenza e di educazione alla corresponsabilità e all'appartenenza. Nell'organizzazione e nello svolgimento di alcune di queste iniziative vanno attivamente coinvolte le famiglie e le diverse componenti della CEP. Particolare rilievo va dato alla celebrazione delle feste salesiane, momenti di crescita dello spirito di famiglia e della riconoscenza.

5 I giovani che frequentano la scuola/CFP salesiani sono spesso attratti dall'ambiente familiare che incontrano. È importante, nell'animazione delle CEP, che gli educatori siano sempre più disposti all'**incontro personale con gli allievi**. Tenuto conto delle diverse fasi dell'età evolutiva degli alunni, in ogni settore, gli educatori offrano *spazi e tempi adatti per l'incontro personale* con gli allievi, per un confronto sul cammino compiuto da ciascuno e sulle proposte da indicare.

Tutti gli educatori siano disponibili per il colloquio personale; ma vi siano alcuni che si dedichino a questo servizio con particolare cura. Il servizio di psico-orientamento svolge un ruolo importante.

6 La **formazione e l'aggiornamento degli insegnanti** sono grandi opportunità per ogni istituzione educativa e per coloro che in essa operano. Occorrono una formazione e un aggiornamento dei nostri

docenti, dei nostri docenti - non solo nell'aspetto metodologico e disciplinare - che ne qualifichi la professionalità nella scuola salesiana, secondo un progetto formativo che *coniuga fede, scienza e vita*. Perciò, il percorso formativo dei docenti dovrebbe curare: una professionalità pedagogicamente efficace; uno stile educativo salesiano qualificato; una spiritualità cristianamente vissuta; una personalità umanamente ricca e accogliente. Nella formazione si auspica maggiore attenzione alla pastorale educativa nelle dinamiche specifiche della scuola.

Vengano periodicamente programmate iniziative locali o ispettoriali che rispondono ad un piano ispettoriale di formazione dei docenti/formatori, con una particolare cura alla formazione dei *nuovi docenti assunti*. I corsi, le giornate di riflessione e formazione, cui i docenti/formatori della scuola/CFP salesiani sono tenuti a partecipare, li coinvolgeranno in un percorso che prevede la conoscenza di Don Bosco e del Sistema Preventivo. Vanno anche condivisi aspetti inerenti alla metodologia e alla didattica praticate nella tradizione salesiana.

7 Tutti gli elementi e gli interventi indicati che configurano il PEPS della scuola/CFP devono essere *inseriti nel più ampio e compressivo Progetto Educativo*, secondo le disposizioni legislative emanate dai Governi. **La pianificazione pastorale del PEPS** esprime e definisce l'identità della scuola, esplicitando i valori evangelici a cui essa si ispira, traducendoli in precisi termini operativi. Il PEPS è il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi (programmazione scolastica, scelta degli insegnanti e dei libri di testo, piani didattici, criteri e metodi di valutazione). *Distingue l'intenzionalità pastorale che anima tutta la CEP, decisiva in tutti gli elementi e le articolazioni della scuola/CFP.*

Come istituzioni educative, i nostri centri salesiani s'inseriscono in un contesto storico e normativo preciso, definito dalle leggi nazionali che ne disegnano il sistema organizzativo e didattico, riconoscendo e approvando ordinariamente la nostra proposta di scuola/CFP, i nostri principi e i valori che li caratterizzano. Il PEPS è la nostra "carta d'identità". Qui vengono presentati il carisma che ispira la nostra offerta educativa (le motivazioni originarie devono continuare ad illuminare oggi la nostra opera); il concetto di educazione integrale; il modello di comunità educativa, la CEP; i valori di riferimento; il metodo educativo e le scelte preferenziali del momento.

L'identità della "nostra scuola salesiana" scritta nel PEPS locale costituirà, dunque, una proposta formativa comune per tutti gli alunni della scuola e delle singole classi. Il PEPS, che nella pianificazione pastorale definisce interventi esplicitamente evangelizzatori, è pienamente coerente con la cultura del curricolo didattico (scelte educative e didattiche generali); con quello più ampio, che presenta anche proposte extracurricolari e organizzative e con quello gestionale (percorsi formativi, attività, iniziative educative, organizzazione e gestione di strutture, persone e risorse della scuola). L'azione pastorale, non isolata, permea l'intera opera educativa.

B *Le strutture di partecipazione e di responsabilità*

Animazione locale

Le strutture di partecipazione e corresponsabilità mirano a creare le condizioni ideali per una sempre maggiore comunione, condivisione e collaborazione tra le diverse componenti della CEP. Il fine è l'attuazione del Progetto Educativo-Pastorale e la crescita della collaborazione fra docenti/formatori, alunni e genitori. Queste strutture variano secondo i Paesi e le diverse legislazioni scolastiche. Per questo, ogni Ispettoria deve definire *le modalità opportune e concrete di organizzazione, funzionamento interno e responsabilità delle scuole/CFP*, tenendo conto dei seguenti elementi:

- in primo luogo, il **Consiglio della CEP della Scuola/CFP**, secondo le disposizioni di ogni Ispettoria, è l'organo che anima ed orienta tutta l'azione salesiana con la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale (*CG24*, n. 160-161, 171);

- in secondo luogo, al **Collegio dei docenti/assemblea dei formatori** compete la programmazione degli orientamenti educativi e didattico/formativi nei momenti di proposta, discussione, decisione e verifica in coerenza con il Progetto Educativo-Pastorale. Ogni scuola/CFP assicura pure la strutturazione del collegio docenti/assemblea dei formatori *in commissioni (o équipes o gruppi di lavoro) e dipartimenti (o aree disciplinari)* in vista della progettazione, programmazione, e attuazione delle iniziative educative;

- infine, **l'équipe di Pastorale**, diretta dal coordinatore pastorale, anima l'azione evangelizzatrice curando la sua profonda integrazione nel processo didattico ed educativo. I criteri di composizione di tale équipe vengono definiti localmente. Ne facciano parte alcuni allievi.

Animazione ispettoriale/nazionale

Le strutture organizzative previste per le scuole/CFP salesiani sono di livello ispettoriale, nazionale e internazionale. Possono essere **enti con personalità giuridica civilmente riconosciute**. Questa rete di collaborazione a diversi livelli costituisce una presenza attiva nel sistema scolastico e della formazione professionale, interagendo con il sistema produttivo, con gli enti pubblici e privati per la ricerca e lo sviluppo della formazione professionale, con le forze sociali e sindacali, nonché con altri organismi nazionali e internazionali interessati ai processi formativi e alle politiche attive del lavoro.

2.3 LA PRESENZA SALESIANA NELL'EDUCAZIONE SUPERIORE

2.3.1 *L'originalità della presenza dei salesiani nell'Educazione Superiore*

Questa presenza è **recente nella storia della Congregazione Salesiana**. Sebbene la prima istituzione in quest'ambito risalga all'anno 1934 (St. Anthony's College, Shillong, India), la consapevolezza dell'importanza di questo livello educativo e lo sviluppo della presenza Salesiana in esso si producono soltanto negli ultimi decenni del secolo scorso, con il processo mondiale di accesso massivo delle classi medie e popolari all'educazione superiore.

La presenza Salesiana nell'Educazione Superiore è cresciuta quantitativamente e qualitativamente, a partire dal processo di riflessione e di lavoro in rete sulle istituzioni universitarie, avviato nell'anno 1997 per iniziativa del Rettore Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, come servizio della Direzione Generale alle Ispettorie e alle stesse Istituzioni (cfr. Don Juan Vecchi, *ACG* 362, «Documenti e notizie: Un servizio per le istituzioni universitarie salesiane»). Tale servizio, svolto attraverso la Coordinazione Generale delle IUS, ha rappresentato

la volontà della Congregazione Salesiana di orientare e qualificare lo sviluppo di questo nuovo tipo di presenza tra i giovani. Quale risultato del processo realizzato, la Congregazione Salesiana, attraverso una modifica all'articolo 13 dei Regolamenti Generali, ha voluto riconoscere che **la presenza nell'ambito dell'educazione superiore è parte della sua missione**:

> *"La scuola, i centri di formazione professionale e le istituzioni d'educazione superiore promuovono lo sviluppo integrale del giovane attraverso l'assimilazione e la rielaborazione critica della cultura e l'educazione alla fede in vista della trasformazione cristiana della società"*
> (REG. 13; CFR. CG26, N.122)

La presenza Salesiana in quest'ambito è oggi una realtà molto estesa e diversificata. Operiamo attraverso la direzione e la promozione di centri accademici - sotto la diretta responsabilità della Congregazione Salesiana o in corresponsabilità con altre istituzioni ecclesiali -, la gestione e animazione di *collegi e residenze per giovani universitari*, e la presenza di numerosi salesiani con responsabilità di direzione, insegnamento, ricerca o animazione della pastorale universitaria, in istituzioni di istruzione superiore salesiane, ecclesiali o pubbliche.

La riflessione e gli orientamenti della Congregazione Salesiana per la presenza nell'educazione superiore toccano in maniera particolare le istituzioni di istruzione superiore, i collegi e le residenze universitarie soggette alla sua responsabilità, in quanto strutture che permettono di sviluppare una proposta educativa-pastorale più organica e animata specificamente dal carisma salesiano.

2.3.2 *Le istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*

Sotto il nome di Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore (IUS) si raggruppa **un insieme di centri di studio di livello superiore e terziario**, dei quali la Congregazione Salesiana è titolare o responsabile, direttamente o indirettamente. Le differenze nelle condizioni sociali e nei sistemi educativi dei paesi dove sono presenti, fanno sì che i centri presentino una grande diversità non solo nel modo di gestione, ma anche dal punto di vista dei gradi accademici conferiti e del tipo di corsi offerti: Università, centri universitari, politecnici, colleges, facoltà, istituti, scuole superiori o specializzate.

Alle origini delle IUS stanno diverse motivazioni: la preoccupazione di offrire e garantire ai salesiani religiosi una formazione a livello superiore; un passaggio all'insegnamento superiore in quanto risultato naturale della crescita ed evoluzione delle scuole medie e superiori, note per la loro eccellenza accademica ed educativa; il bisogno di continuare ad accompagnare i giovani nel periodo della loro vita quando prendono decisioni fondamentali per il loro futuro ed offrire un'opportunità di accesso all'università a coloro che provengono dagli ambienti popolari e dal mondo del lavoro (cfr. *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, nn.3.19). Nel loro insieme riflettono la convinzione che, attraverso i nostri centri di formazione superiore, siamo capaci di offrire alla società una proposta culturale di qualità, arricchendola con persone umane, professionali competenti e cittadini attivi.

La natura e la finalità di questo tipo di presenza salesiana sono state definite dalle stesse istituzioni attraverso il processo di riflessione e di lavoro in rete già segnalato. Questo ha reso possibile l'elaborazione e poi l'approvazione, da parte del Rettore Maggiore e del suo Consiglio, di una serie di documenti che oggi costituiscono il quadro di riferimento delle IUS: *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore (Roma, 2003)* e *Politiche per la presenza Salesiana nell'educazione superiore 2012-2016 (Roma, 2012)*. Mentre il primo definisce l'identità e la natura di questo tipo di presenza, il secondo rende concreti gli orientamenti operativi per lo sviluppo delle istituzioni in un periodo determinato.

Le IUS sono definite come "Istituzioni di studi superiori che hanno **un'ispirazione cristiana, carattere cattolico e un'indole salesiana**" (*Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.14). Assumendo la tradizione scientifica e accademica propria della struttura universitaria, offrono a questo livello educativo i valori e lo spirito propri del patrimonio educativo e carismatico salesiano, configurandosi così come istituzioni di educazione superiore con un'identità specifica, sia all'interno della Chiesa che della società.

Come parte della Chiesa, le IUS vogliono essere "una presenza cristiana nel mondo universitario di fronte ai grandi problemi della società e della cultura" (*Ex Corde Ecclesiae* 13); in quanto presenza della Congregazione Salesiana "si caratterizzano per l'opzione a favore dei giovani delle classe popolari, per le comunità accademiche con una chiara identità salesiana, per il Progetto Istituzionale cristianamente e salesianamente orientato e per l'intenzionalità

educativo - pastorale" (*Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.18).

Le IUS – come ogni opera salesiana – si trovano sotto la responsabilità dell'Ispettoria, che le promuove, le sostiene e attribuisce loro una funzione specifica all'interno del suo POI. Ogni IUS costituisce una presenza qualificata dell' Ispettoria al servizio della missione e degli altri tipi di presenza salesiana nel suo territorio.

«Ogni IUS, in quanto istituzione di educazione superiore, è una comunità accademica, formata da docenti, studenti e personale di gestione, che in modo rigoroso, critico e propositivo promuove lo sviluppo della persona umana e del patrimonio culturale della società, mediante la ricerca, la docenza, la formazione superiore e continua, e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali»

(IDENTITÀ DELLE ISTITUZIONI SALESIANE DI EDUCAZIONE SUPERIORE, N.15)

A *La Comunità accademica delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*

Importanza della Comunità accademica

In quanto tale, dispone di una propria autonomia istituzionale, accademica e di governo, nel rispetto della missione e della finalità affidatale dalla Chiesa e dalla Congregazione Salesiana (cfr. *Ex Corde Ecclesiae* 12; *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.21), così come dello specifico orientamento segnalato dall'ispettoria e plasmato nei propri atti statutari e normativi.

La comunità accademica delle IUS è il soggetto della missione, come la CEP in altri ambienti e opere salesiane. I suoi membri s'impegnano in maniera corresponsabile nell'elaborazione di una proposta educativa integrale per i giovani e agiscono con responsabilità di fronte ai bisogni e alle attese della società nella quale si trovano inseriti.

La comunità si configura in sintonia con i valori dell'umanesimo cristiano e del carisma salesiano, indicati nel Progetto Istituzionale. Come notato dalla "Ex Corde Ecclesiae", "la fonte della sua unità scaturisce della comune consacrazione alla verità, dalla medesima visione della dignità umana e, in ultima analisi, dalla persona e dal messaggio di Cristo" (n. 21).

I soggetti della Comunità accademica

Come indicano i documenti di riferimento, la comunità accademica è costituita da diversi membri, salesiani e laici, i quali cooperano in forma corresponsabile al raggiungimento degli obiettivi istituzionali. Per la sua finalità, la comunità accademica richiede da ognuno dei suoi membri:

- l'identificazione con il carisma e il metodo educativo salesiano, indicato soprattutto nel Sistema Preventivo di Don Bosco;
- l'attenzione alla realtà della condizione giovanile e una capacità di rapporto con i giovani universitari;
- l'identificazione e l'impegno per il Progetto Istituzionale: il che suppone ed esige da ogni membro della comunità accademica la coerenza etica e professionale, teorica e pratica, con i valori e i principi in esso contenuti;
- le competenze necessarie per lo svolgimento delle funzioni universitarie;
- il rispetto delle rispettive funzioni e dei ruoli affidati a ogni membro della comunità (studenti, docenti, direttivi, personale amministrativo e di servizio).
- la cura e la promozione di un ambiente in cui la persona umana sia centrale, e nel quale il dialogo e la collaborazione sono la base del metodo educativo.

Gli educatori e ogni membro della comunità accademica impegnano le proprie qualità personali e competenze in vista dell'unica finalità educativo-pastorale (cfr. *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.31): ognuno lo fa però secondo le proprie competenze nello specifico compito che gli è assegnato all'interno della comunità accademica, la cui conformazione richiede dunque:

- **docenti**, forniti delle rispettive competenze professionali, pedagogiche, e relazionali, capaci di impostare tutta la loro attività accademica, sia di ricerca come di insegnamento, in coerenza di vita con i valori del Vangelo;

- **studenti**, orientati alla propria formazione umana e professionale, che partecipano corresponsabilmente nell'impegno culturale, scientifico e sociale promosso dal Progetto Istituzionale;

- **personale amministrativo e di servizio**, che assume il proprio lavoro come supporto imprescindibile all'attività accademica e come contributo alla formazione dei giovani universitari;

- **dirigenti**, salesiani e laici, capaci di articolare le sfide e le responsabilità proprie dell'istituzione universitaria e del guidare la comunità nell'elaborazione e nello svolgimento del Progetto Istituzionale.

Per realizzare efficacemente la sua missione e giungere ad un risultato di qualità, secondo la finalità e gli obiettivi della propria identità universitaria, cattolica e salesiana, **ogni IUS deve garantire la gestione e lo sviluppo del suo personale**, soprattutto docente e direttivo. Ciò implica un'accurata selezione, formazione e accompagnamento, per garantire l'identificazione e l'impegno nel Progetto Istituzionale (cfr. *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.29).

B *Il Progetto Istituzionale*

In quanto istituzione di educazione superiore, **ogni IUS deve realizzare la ricerca, coordinare l'insegnamento, diffondere il sapere e la cultura**. Ognuna però lo fa "in un apposito Progetto Istituzionale – a carattere culturale e scientifico, pedagogico-educativo e pastorale, organizzativo e normativo – che, rispondendo alle esigenze delle realtà locale e dell'università, plasma ed applica complessivamente in termini operativi l'identità sopra descritta" (*Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.26).

«Gli Ordini religiosi e le Congregazioni assicurano una presenza specifica nelle Università e contribuiscono, con la ricchezza e la diversità dei loro carismi – in particolare con il loro carisma educativo – alla formazione cristiana degli insegnanti e degli studenti»

(PRESENZA DELLA CHIESA NELL'UNIVERSITÀ E NELLA CULTURA UNIVERSITARIA, II, N.1)

Il Progetto Istituzionale specifica il modo in cui l'istituzione contestualizza il carisma salesiano in risposta

alle esigenze del sistema di educazione superiore nazionale e alle condizioni del territorio dove è situata. Missione e contesto locale danno ad ogni IUS il loro proprio carattere particolare, nell'insieme delle istituzioni di educazione superiore presenti nello stesso territorio.

Oltre a definire con chiarezza la natura, la missione e gli obiettivi istituzionali, il Progetto precisa le opzioni e i criteri della ricerca, seleziona le aree scientifiche e professionali dell'insegnamento e i metodi di trasmissione della conoscenza e della cultura. In coerenza con il Progetto Organico Ispettoriale (POI), valuta le scelte da privilegiare nel territorio, i settori e le aree sociali da favorire, in consonanza con la missione salesiana e i bisogni della Chiesa locale, della quale costituisce una presenza qualificata nel campo universitario. **Il Progetto Istituzionale è una vera carta costituzionale che orienta integralmente la vita dell'istituzione**.

Lo svolgimento e l'applicazione concreta del Progetto Istituzionale si realizzano progressivamente con l'adozione di una serie di strumenti e procedure che ne assicurano l'orientamento, la direzione, la gestione e il funzionamento in accordo con l'identità specifica dell'istituzione (*Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.28): in primo luogo, *il Piano strategico e il Piano operativo* per la progressiva realizzazione del Progetto Istituzionale, con la definizione degli obiettivi strategici, mete, linee di azione e l'identificazione delle risorse; *la valutazione istituzionale* e *l'accreditamento*, quali procedure ordinate ad assicurare il miglioramento costante dell'istituzione e l'effettivo raggiungimento degli obiettivi e della finalità educativo-pastorali indicati. Infine, il Progetto Istituzionale determina *la struttura organizzativa e il corpus normativo* (statuti, regolamenti) che caratterizzano la vita universitaria e la cultura istituzionale.

C *La proposta educativo-pastorale*

Come già è stato indicato, "**il Progetto Istituzionale di ogni IUS è guidato da una chiara finalità educativo-pastorale** secondo le caratteristiche della pedagogia e della spiritualità salesiana" (*Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, 24). Questa finalità si traduce in una proposta educativa – pastorale indirizzata a tutti i membri della comunità accademica, in particolare agli studenti, e nella volontà di avere un'incidenza educativa e culturale nella società e nella Chiesa (cfr. *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, nn.24.31).

La proposta educativo-pastorale è contenuta nel Progetto Istituzionale ed è sviluppata attraverso i diversi processi e azioni con i quali l'istituzione realizza le sue funzioni di ricerca, insegnamento e servizio alla società. Essa si fonda sulla concezione cristiana della persona e si orienta secondo i valori dello spirito e della pedagogia salesiana (cfr. *Ex Corde Ecclesiae* 49; *Identità delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*, n.22). D'accordo con questi principi, la proposta educativo-pastorale promuove:

- una concezione della persona umana ispirata al Vangelo, che la colloca al centro della vita e ne promuove la dignità;
- una costante indagine della verità mediante una ricerca alla luce del Vangelo, che mette la conoscenza al servizio della persona e dello sviluppo della società;
- una visione formativa che prepara persone capaci di giudizio critico, con una comprensione organica della realtà, risultato dell'interdisciplinarietà e dell'integrazione del sapere;
- una concezione della vita professionale orientata alla coscienza etica e aperta alla responsabilità e al servizio nella società;
- un dialogo tra cultura, scienza, e fede capace di illuminare cristianamente la vita e di favorire l'inculturazione del Vangelo.

La finalità educativo–pastorale si manifesta anche nella **volontà di incidenza educativa e culturale**, nella società e nella Chiesa. Si realizza mediante l'impegno di conoscenza della realtà sociale e della sua trasformazione, soprattutto in quegli aspetti che toccano la condizione dei giovani (cfr. *Politiche per la presenza Salesiana nell'educazione superiore 2012-2016*, n. 41). Il contesto sociale è un riferimento costante per la vita e l'attività dell'istituzione, costituisce il campo di prova delle sue proposte educative e una provocazione costante alla sua significatività.

Tale servizio è sviluppato attraverso la ricerca scientifica, lo studio dei problemi umani e sociali contemporanei, l'analisi critica della cultura, la promozione del bene comune e della giustizia sociale secondo i principi dell'insegnamento sociale della Chiesa, e la formazione di uomini e donne capaci di assumere un impegno responsabile di servizio nella chiesa e nella società.

D *L'animazione pastorale organica delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore*

La proposta educativo–pastorale si esplicita e si attua nelle diverse dimensioni di vita e di attività dell'istituzione, in particolare nell'ambiente educativo, nella proposta di formazione integrale degli studenti, nell'attenzione e nella cura pastorale dei membri della comunità.

1 Elemento chiave della pedagogia salesiana, **l'ambiente educativo** è concepito come quello spazio ricco di stimoli e di rapporti di qualità tra le persone che fa circolare un insieme di valori che rendono possibile l'azione educativa e pastorale. Questo, nella prassi educativa salesiana, comporta:

- un ambiente di famiglia caratterizzato dall'accoglienza e dalla disponibilità per l'incontro personale;
- il rapporto umano, nel quale sono evidenti il rispetto, la cordialità, e la disposizione al dialogo;
- il riflesso della pratica dei valori proposti (solidarietà, giustizia, libertà, uguaglianza, ecc.) nella vita delle persone e nell'organizzazione dell'istituzione;
- un ambiente ricco di proposte educative e di esperienze in grado di favorire la crescita delle persone;
- la promozione e l'accompagnamento dell'associazionismo e la partecipazione attraverso diversi organismi di rappresentanza;
- Il mettere a disposizione e distribuire spazi e strutture fisiche che favoriscano l'incontro, la comunicazione e il rapporto tra le persone.

2 La **proposta di formazione integrale** si esplicita nell'attività accademica e nelle iniziative complementari che configurano la vita universitaria. Nella misura in cui la ricerca, l'insegnamento e la pratica professionale si realizzano unitariamente, contribuiscono alla creazione della struttura del pensiero e allo sviluppo di criteri, atteggiamenti e competenze che garantiscono negli studenti la loro formazione integrale. Con la sua completezza e integralità tale proposta offre agli studenti la maturazione per-

sonale e la preparazione culturale, scientifica e professionale necessaria per garantire la pienezza della persona e il suo inserimento nella società.

L'integralità offerta nel Progetto Istituzionale richiede pertanto un'attenzione particolare alle seguenti componenti:

- l'elaborazione di un modello educativo che integri i valori e i principi della visione umanistica cristiana e salesiana, le teorie e i metodi di apprendimento, le metodologie e le risorse didattiche necessarie;
- il disegno di un modello curriculare che offra lo sviluppo di criteri e atteggiamenti umani di base, conoscenze e abilità legate allo sviluppo professionale e una serie di competenze che preparano la persona alla vita, al lavoro professionale e al suo inserimento nella società;
- l'impostazione scientifica e rigorosa della ricerca, degli itinerari curricolari e dei contenuti della docenza, aperti ad una visione trascendente della persona umana e della vita;
- il dialogo interdisciplinare tra le diverse materie accademiche comprese quelle a carattere etico, religioso e teologico, per aiutare gli studenti ad acquisire una visione organica della realtà;
- l'offerta di materie curricolari specifiche a carattere etico e religioso di livello scientifico e pedagogico e di valore accademico pari a quelle delle altre discipline dell'itinerario curricolare.

3 Lo sviluppo umano integrale offerto nella proposta formativa richiede **attenzione pastorale e l'accompagnamento di ogni persona**.

L'integralità implica l'integrazione delle diverse dimensioni della persona con quella trascenden-

«L'azione pastorale nell'università offre ai membri della comunità stessa l'occasione di coordinare lo studio accademico e le attività para-accademiche con i principi religiosi e morali, integrando così la vita con la fede»

(EX CORDE ECCLESIAE 38)

te e con la sua apertura a Dio. Questo suppone lo sviluppo di un modello di formazione e di pastorale che:

- garantisca l'orientamento e l'accompagnamento della persona nell'integrazione delle diverse dimensioni del suo sviluppo umano, cristiano, professionale e sociale;
- annunci esplicitamente Gesù Cristo e il suo Vangelo, accompagnando quelli che liberamente desiderano percorrere un cammino di crescita e di maturazione cristiana, con itinerari di educazione nella fede, celebrazioni liturgiche e sacramentali, l'inserimento e l'esperienza in una comunità di fede;
- crei la possibilità del dialogo e della direzione spirituale come mezzi di accompagnamento per ogni membro della comunità nel suo cammino di fede e di approfondimento della propria vocazione cristiana;
- proponga momenti di riflessione sulla realtà sociale, interculturale e interreligiosa e sulla condizione dei giovani;
- offra proposte formative, servizi e strumenti di attenzione ai giovani in risposta alle situazioni e alle sfide poste dalla loro condizione di studenti universitari;
- favorisca la realizzazione di esperienze di impegno cristiano e solidale, attraverso il servizio sociale o il volontariato a favore dei poveri e dei bisognosi;
- metta a disposizione spazi e strutture che favoriscano l'incontro e la crescita cristiana: luoghi aperti a tutti, accoglienti, di fraternità, di riflessione e di preghiera.

Nelle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore la pastorale attraversa, orientandoli e rafforzandoli, tutti i processi e tutte le aree di attività dell'istituzione. La sua animazione richiede un'adeguata organizzazione con la nomina dei responsabili, l'elaborazione dei piani d'intervento e l'efficiente gestione dei servizi e delle strutture di accompagnamento pastorale alle persone.

233 *Strutture di accoglienza per studenti universitari*

L'espansione del sistema d'istruzione superiore nei diversi paesi, considerato necessario per lo sviluppo economico e sociale, nonché per il consolidamento della democrazia, ha implicato l'accesso massivo dei giovani delle classi medie e popolari all'istruzione superiore. Questo ha comportato una crescita non solo del numero e tipo di istituzioni d'istruzione superiore, ma anche delle **strutture di servizio e di accoglienza, indispensabili per garantirvi l'accesso ai giovani che abitano lontano dai centri di studi**.

La crescente necessità di assicurare a questi giovani un servizio di ospitalità, e, soprattutto, un'esperienza positiva di crescita umana, cristiana e professionale, ha incoraggiato le comunità salesiane alla creazione di varie strutture di accoglienza per giovani studenti universitari fuori sede. In conformità con i sistemi d'istruzione superiore e con le condizioni socioeconomiche di ogni paese o regione, si sono sviluppati collegi o residenze universitarie, sia come strutture separate, vicine ai centri di studi, sia come strutture integrate all'interno del campus delle Istituzioni Salesiane di educazione superiore o di istituzioni appartenenti ad altri.

I *collegi universitari*, a differenza dei tradizionali convitti con funzione prevalentemente abitativa, sono centri esterni alla struttura universitaria che offrono agli studenti uno spazio d'accoglienza e un progetto di formazione. Molti collegi sono il risultato di una ristrutturazione dell'opera salesiana e dell'apertura ai nuovi bisogni dei giovani, particolarmente nelle città sedi di grandi e tradizionali strutture universitarie. In questi casi si è passato generalmente da un'iniziale offerta di vitto ed alloggio, resa possibile dalla ristrutturazione di edifici già esistenti, allo sviluppo di veri ambienti, con proposte di formazione umana, cristiana, accademica e professionale.

«Mancano spesso le strutture d'accoglienza, d'accompagnamento e di vita comunitaria, per cui molti di loro, trapiantati lontano dalla loro famiglia in una città non ben conosciuta, soffrono di solitudine. Inoltre, in numerosi casi, le relazioni con i professori sono ridotte e gli studenti vengono colti alla sprovvista da problemi d'orientamento cui non sanno far fronte»

(PRESENZA DELLA CHIESA NELL'UNIVERSITÀ E NELLA CULTURA UNIVERSITARIA, I, N.1)

I collegi universitari, in quanto strutture separate dal campus

universitario, generalmente si trovano associati a un'opera salesiana, nella quale sono presenti altri ambienti (Oratorio-Centro Giovanile, Scuola, Parrocchia, ecc.) e nella cui struttura s'inseriscono e si integrano. In tale condizione, si trovano sotto la tutela e la promozione della comunità salesiana responsabile dell'opera. La sua gestione operativa è affidata generalmente ad un responsabile salesiano o laico, accompagnato da altri tutori e dal personale di servizio.

Le *residenze universitarie* sono strutture appartenenti alla stessa istituzione di educazione superiore, destinate all'accoglienza degli studenti. Generalmente si trovano all'interno del campus e, oltre ad offrire spazio di alloggio e ambienti di supporto per la vita e per lo studio, permettono agli studenti di svolgere esperienza nel campus, usufruendo nel modo migliore della totalità dei servizi accademici (biblioteca, aree di studio e consultazione) e formativi (attività e programmi a carattere culturale, sportivo, religioso e sociale) messi a disposizione dalla stessa istituzione.

Oltre le attività extracurriculari, svolte all'interno della struttura universitaria, le residenze offrono agli studenti un proprio programma di formazione e di crescita personale, spirituale, sociale e culturale, integrando, con i servizi già offerti nel campus, il valore dell'esperienza della vita in comune e della condivisione di un progetto.

A *La Comunità Educativo-Pastorale delle strutture d'accoglienza di studenti universitari*

L'importanza della CEP delle strutture d'accoglienza di studenti universitari

In quanto opere educative salesiane, i collegi e le residenze universitarie sono chiamati a promuovere delle comunità in cui si elabori un progetto di formazione e si offra un'esperienza di accompagnamento educativo e pastorale.

In questo tipo di presenza la CEP è composta da tutti i responsabili, salesiani e laici, incaricati della gestione della struttura d'accoglienza, e dai giovani universitari che, a diverso livello, sono coinvolti nell'animazione della vita della comunità e nel raggiungimento dei suoi obiettivi.

I soggetti della CEP delle strutture d'accoglienza di studenti universitari

L'organizzazione dei diversi servizi d'accoglienza e lo svolgimento della sua funzione formativa richiedono il coinvolgimento e la corresponsabilità dei diversi membri:

- **il Direttore e la comunità salesiana**, responsabili della direzione e dell'animazione di tutta l'opera o dell'istituzione universitaria come anche della struttura d'accoglienza degli studenti universitari;
- **il responsabile diretto**, salesiano o laico, che in nome della comunità assicura l'orientamento e la gestione del collegio o residenza e lo svolgimento della proposta formativa;
- **i tutori o gli educatori**, che a diverso titolo si inseriscono e accompagnano l'esperienza della comunità del collegio o residenza (orientatori, psicologi, amministrativi, cappellani, ecc.);
- **gli studenti**, i quali sono chiamati a essere veri protagonisti della loro crescita e formazione, assumendo specifici ruoli e compiti nella vita del collegio o residenza, ognuno secondo la loro specifica capacità e possibilità.

L'edificazione della comunità richiede dai suoi membri la cura di adeguati luoghi e tempi di comunicazione e di formazione. Soprattutto è necessario promuovere il coinvolgimento degli studenti nella vita e nell'animazione del collegio o residenza attraverso i gruppi, la consulta o le assemblee.

La comunità salesiana, in modo particolare, è chiamata a garantire una presenza costante negli ambienti e nei tempi di vita del collegio o residenza, offrendo ai giovani la sua testimonianza e l'opportunità di vivere quello spirito di famiglia che Don Bosco desiderava nelle sue case.

B *La proposta educativo-pastorale nei collegi e nelle residenze universitarie*

Collegi e residenze non solo offrono agli studenti universitari uno spazio di accoglienza per vivere e studiare, ma soprattutto **una proposta formativa**

«Per rispondere alle esigenze suscitate dalla cultura universitaria, numerose Chiese locali hanno preso diverse iniziative appropriate: la ricerca d'una pastorale universitaria che non si limiti ad una pastorale di giovani, generale ed indifferenziata, ma che prenda per punto di partenza il fatto che molti giovani sono profondamente influenzati dall'ambiente universitario. Qui si gioca in larga misura il loro incontro con Cristo e la loro testimonianza di cristiani. Questa pastorale si propone, conseguentemente, d'educare e accompagnare i giovani nell'affrontare la realtà concreta degli ambienti e delle attività che devono frequentare»

(PRESENZA DELLA CHIESA NELL'UNIVERSITÀ E NELLA CULTURA UNIVERSITARIA, II, N.3)

che permetta loro di crescere come persone, professionisti e cittadini. Queste strutture hanno per orientamento il PEPS, nel quale sono definiti la loro finalità, le figure di riferimento, i contenuti, il metodo e i tempi.

Il PEPS è lo strumento che raccoglie i diversi elementi dell'esperienza di vita, di convivenza e di formazione che i collegi e le residenze universitarie salesiane offrono ai giovani universitari. In quanto tale, integra in una proposta unitaria, le risposte ai bisogni dei giovani, le esigenze derivate dell'esperienza di studio all'università, e i valori della spiritualità e della pedagogia salesiana.

La sua elaborazione comporta una profonda conoscenza della condizione dei giovani e delle peculiari dinamiche che caratterizzano le esperienze di studio all'università e d'inserimento nell'esperienza lavorativa e professionale. Tra queste richiedono particolare attenzione: il passaggio dalla vita familiare e scolastica all'ambiente universitario, il bisogno di sviluppare nuovi rapporti interpersonali e di imparare a convivere con altre persone, l'adattamento alle esigenze e al metodo di studio universitario, il bisogno di integrare la formazione scientifica e professionale con le proprie convinzioni di vita e di fede.

La proposta educativo-pastorale contenuta nel progetto, offre un percorso di crescita orientato a una piena maturazione umana, alla formazione di una visione cristiana della vita e a una professionalità aperta alla solidarietà. Per questo unisce diverse dimensioni necessarie a garantire ai giovani un'esperienza di formazione integrale; e tra esse:

- La crescita umana orientata alla piena maturazione, che implica la capacità di gestire la propria vita con autonomia e responsabilità;

- la valorizzazione delle relazioni interpersonali, della convivenza e del servizio agli altri;
- lo sviluppo della responsabilità per lo studio e per la propria formazione;
- la crescita della propria capacità di riflessione, di discussione e d'impegno nella ricerca della verità;
- lo sviluppo di una concezione della professionalità aperta alla solidarietà e al servizio dei più bisognosi;
- la crescita spirituale attraverso una progressiva conoscenza e un'esperienza di fede vissuta personalmente e comunitariamente;
- la scoperta della propria vocazione e la costruzione di un progetto di vita al servizio di Dio nella Chiesa e nell'impegno sociale vissuto secondo i valori del Vangelo.

C *L'animazione pastorale organica nei collegi e nelle residenze universitarie*

L'attenzione a queste dimensioni richiede che siano offerti agli studenti momenti ed esperienze che assicurino la piena realizzazione della proposta educativo–pastorale. Tra questi hanno particolare rilevanza:

1. un **ambiente di vita** in un clima di accoglienza e di famiglia che favorisca l'impegno serio nello studio nella prospettiva della formazione integrale della persona. A questo scopo molti collegi e residenze, oltre all'alloggio, offrono diversi ambienti di supporto all'esperienza di studio e di crescita personale: cappella, sale di studio e di informatica, sale TV e di ricreazione, sale di incontri, mensa, campi di gioco o di pratica dello sport, ecc.;
2. **luoghi e tempi di incontro e convivenza** con altri, nei quali imparare a vivere insieme e a condividere un'esperienza di comunità;
3. un'esperienza **di accompagnamento e orientamento personale** (vocazionale, professionale, lavorativo) che aiuti il giovane, durante gli anni di studio, a vivere e integrare le diverse esperienze formative;

4 **un programma di formazione condivisa** per l'anno di studio, che favorisca lo sviluppo personale, sociale e culturale. Si offrono esperienze di approfondimento culturale e di contatto con la realtà sociale per la formazione di una coscienza etica, responsabile e solidale, soprattutto verso i più bisognosi della società. Tali esperienze guidano al volontariato, come a scelta di vita e di crescita umana e cristiana;

5 un cammino di formazione nella fede, secondo i valori della Spiritualità Giovanile Salesiana, attraverso **la direzione spirituale e i momenti di preghiera**, di riflessione sulla parola di Dio e di celebrazione dei Sacramenti.

Dove sia possibile, la proposta di animazione educativa e pastorale del collegio o residenza universitaria si armonizzi con le iniziative degli uffici e organismi della pastorale universitaria della Chiesa locale.

24 LA PARROCCHIA E IL SANTUARIO AFFIDATI AI SALESIANI

241 *L'originalità della parrocchia e dei santuari salesiani*

Lo zelo apostolico di Don Bosco per i giovani più poveri di Torino lo spinse a creare una **parrocchia per i giovani senza parrocchia**. Don Bosco stesso a suo tempo accettò sette parrocchie. Nell'anno 1887 scrisse un regolamento sul corretto funzionamento della parrocchia. Toccò le tematiche che più lo preoccupavano: l'attenzione prioritaria ai giovani, soprattutto i più poveri e l'identità del religioso salesiano parroco che vi presta servizio in comunione con il Vescovo e il clero diocesano:

> *"I malati, i poveri e i ragazzi siano oggetto di speciale sollecitudine (dei parroci)"*
> (DELIBERAZIONI DEL QUARTO CAPITOLO GENERALE DEL 1886)

Dopo un lungo corso di anni, il CG 19 ha affermato che la parrocchia è luogo per "una cura esemplare della comunità giovanile" (*CG19*, IX, 3), e il CG 20 afferma che "noi troviamo nel ministero parrocchiale vaste possibilità e favorevoli condizioni per adempiere alle finalità proprie della nostra missione e, in particolare, per l' educazione dei giovani di estrazione popolare o povera" (*CG20*, 401). Il CG 21 considera la parrocchia come un'opera che ci permette di collocarci tra i giovani per evangelizzarli e in

essa possiamo evangelizzare secondo lo stile del PEPS (cfr. *CG21*, 135). Il Capitolo conferma la priorità della pastorale giovanile e definisce le caratteristiche della parrocchia salesiana (cf. *CG21*, nn. 136-141).

Nel 1984, con l'approvazione definitiva delle *Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales* rinnovati, la parrocchia è esplicitamente riconosciuta come uno degli ambienti nei quali realizziamo la nostra missione: "Realizziamo la nostra missione anche nelle parrocchie, rispondendo alle necessità pastorali delle Chiese particolari in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e ai ceti popolari" (cfr. *Cost.* 42; *Reg.* 25)

L'opzione per i giovani nella parrocchia affidata ai salesiani non è esclusiva o discriminatoria, ma preferenziale. Questa opzione preferenziale è *un dono prezioso per la missione in tutta la comunità ecclesiale*.

242 *La CEP delle parrocchie e dei santuari salesiani*

A *L'importanza della CEP della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani*

La parrocchia è la prima istanza comunitaria nella quale la Chiesa svolge la missione affidatale da Gesù in un contesto socioculturale ben definito. Essa costituisce una *grande comunità di credenti battezzati*, "porzione" della Chiesa universale, nel dinamismo della pastorale diocesana. La comunità cristiana è il luogo storico in cui si vive la comunione: in essa il credente trova la sua casa.

Essendo **comunità di comunità**, la parrocchia crea un tessuto ampio dei rapporti umani che favorisce la

«La parrocchia è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede. Costituisce, perciò, uno spazio comunitario molto adeguato affinché il ministero della Parola realizzato in essa sia – contemporaneamente – insegnamento, educazione ed esperienza vitale»

(DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI 257)

comunione e la fraternità – una "spiritualità di comunione" (*Novo Millennio Ineunte* 43-45).

B *I soggetti della CEP della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani*

La CEP della parrocchia affidata ai salesiani assume una missione comune che coinvolge nella corresponsabilità (cfr. *CG24*, 18) attorno ad un progetto pastorale il maggior numero possibile di persone. Si tratta di una **comunità credente** che, promuovendo l'*appartenenza in un ambiente di famiglia*, accoglie la partecipazione consapevole, chiara e corresponsabile delle varie vocazioni, carismi e ministeri, vicendevolmente complementari nella diversità.

La parrocchia è affidata alla **comunità religiosa salesiana**. Questa assume gli orientamenti pastorali della diocesi, con la ricchezza del proprio carisma pastorale; crea attorno al parroco un'équipe di animatori per la pastorale parrocchiale; promuove lo sviluppo e la realizzazione del PEPS nella parrocchia; è responsabile, in collaborazione con il parroco e la sua équipe, della formazione e dell'animazione spirituale dei fedeli; guida i membri della Famiglia Salesiana ad essere i primi collaboratori nello sviluppo del progetto.

«Quando i Salesiani sono chiamati dal Vescovo alla cura pastorale di una zona, o di un settore del popolo di Dio, assumono, di fronte alla Chiesa, l' esaltante impegno di costruire - in piena corresponsabilità con i laici - una comunità di fratelli, riuniti nella carità, per l' ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e per l' annuncio del messaggio di salvezza»

(CG20, N.416)

«La parrocchia salesiana ha la comunità religiosa come responsabile e animatrice»

(CG21, N.138)

La comunità religiosa (cfr. *CG21*, 138; *Reg.* 26) fa parte del nucleo animatore della parrocchia salesiana e vi assume un ruolo distintivo (cfr. *CG24*, n.159): è testimone del primato di Dio, manifesta visibilmente la sua vita fraterna e la pratica dei consigli evangelici con i propri momenti di preghiera, d'incontro, di distensione; e condivide questa testimonianza con i laici della comunità parrocchiale. È una unità nel progetto che riconosce le diverse competenze dei fratelli. Partecipa alla vita della parrocchia, interessandosi della storia delle persone, soprattutto dei giovani.

Il **direttore della comunità salesiana** ha una responsabilità speciale nella parrocchia, in quanto guida spirituale della comunità religiosa e primo responsabile delle attività apostoliche della comunità. Cura l'unità e l'identità salesiana di tutta l'opera e incoraggia i confratelli nella realizzazione del progetto pastorale della parrocchia (cfr. *Reg*. 29). È membro del Consiglio Pastorale della parrocchia.

«Il Progetto Educativo-Pastorale è una ricca sintesi di contenuto e metodi; di processi e di promozione umana e, allo stesso tempo, di annuncio evangelico e approfondimento della vita cristiana»

(CG21, N.80)

Il **parroco**, pastore della comunità, è il responsabile immediato della missione parrocchiale affidata dal Vescovo alla Congregazione Salesiana. Per la comunità cristiana rappresenta il Vescovo, ma anche la Congregazione Salesiana. Fedele alla missione educativa e pastorale, ha come modello Don Bosco nella evangelizzazione dei giovani e del popolo di Dio.

È chiamato ad accogliere, ascoltare, accompagnare e formare la comunità parrocchiale. La presiede, assumendo la responsabilità di attuare il progetto pastorale, in comunione con il direttore, con la comunità salesiana e con il Consiglio Pastorale.

La comunità parrocchiale promuove e accompagna la diversità delle vocazioni, incoraggiando anche **un laicato che assuma il suo ruolo significativo** nella missione evangelizzatrice; allo stesso tempo, si rafforza nelle *assemblee, nei gruppi, nelle piccole comunità e nei movimenti* che vivono un impegno maggiore a favore di tutti. La parrocchia salesiana anima i gruppi ecclesiali, con speciale attenzione alle proposte della Famiglia Salesiana e del Movimento Giovanile Salesiano.

Considera **i giovani come membri, a pieno diritto, della CEP**. Questa presenza carismatica assicura l'attenzione al mondo degli adolescenti e dei giovani, positiva e interessata al loro mondo, alle loro preoccupazioni, esperienze e aspettative. La preferenza ai giovani caratterizza la forma della pastorale parrocchiale, dinamica, entusiasta e propositiva di ideali evangelici.

243 *La proposta educativo–pastorale della parrocchia affidata alla comunità salesiana*

La parrocchia è immersa in un mondo soggetto a profonde e rapide trasformazioni. La sua missione è una realtà unitaria e complessa e richiede un Progetto Educativo-Pastorale (*CG21*, n.140).

A *Un centro di evangelizzazione ed educazione alla fede*

Gli *Atti degli apostoli* costituiscono un libro del Nuovo Testamento che, più di altri, ci aiuta a capire la vita non certo facile delle prime comunità cristiane. In esse prendeva piede e si consolidava la condivisione e diffusione della verità di Gesù Cristo. Al capitolo 2, versetti 42-46 si legge un brano che può davvero accompagnare la vita di ogni comunità parrocchiale:

"Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli Apostoli	Evangelizzazione e catechesi
Vivevano insieme fraternamente	Testimonianza della carità
Ogni giorno erano assidui nel frequentare il tempio,	Preghiera
E nelle case spezzavano il pane".	Liturgia

La parrocchia affidata alla comunità salesiana offre a tutti *una proposta sistematica di evangelizzazione e di educazione alla fede* (cfr. *CG23*, nn.116-157). Promuove il primo annuncio per coloro che sono lontani, e offre percorsi continui e graduali di educazione alla fede, soprattutto per le famiglie. La parrocchia è una *comunità dove si possono sperimentare i valori più caratteristici della spiritualità salesiana*: la gioia della vita cristiana quotidiana, la speranza che scorge il positivo nelle persone e nelle situazioni e promuove la comunione.

La comunità parrocchiale coltiva le relazioni umane, curando che le persone e i gruppi si sentono *riconosciuti, accettati, compresi*. Le nostre comunità ecclesiali rappresentano il luogo opportuno dell'esperienza cristiana quotidiana.

La comunità *si impegna, dunque, con tutti e*, in particolare, per la *maturazione umana e religiosa dei deboli e dei bisognosi*: non solo accoglie tutti coloro che cercano il significato religioso della loro vita, ma offre compassione e accompagnamento a coloro che sono tentati di allontanarsene. Consapevole di questo, la parrocchia si ritiene interpellata da quanti si considerano indifferenti o non credenti.

È una comunità missionaria ed evangelizzatrice, *la Parola di Dio e la liturgia* sostengono la vita di fede dei suoi membri, e promuove la comunicazione dell'esperienza cristiana. La comunità parrocchiale mette al centro della vita comunitaria l'Eucaristia, e celebra in maniera significativa i sacramenti della vita cristiana, in particolare il sacramento della Riconciliazione.

La parrocchia affidata ai salesiani alimenta la *devozione a Maria Ausiliatrice*. La Vergine di Don Bosco è da considerarsi come una presenza veramente attiva che ci rende migliori al seguito di Gesù, "fate quello che Egli vi dirà": è l'invito della Madre. Inoltre, la devozione a Maria Ausiliatrice ci unisce nella comunità universale della Chiesa.

B *Una presenza della Chiesa aperta e inserita nel territorio*

La parrocchia è il volto della Chiesa. **È, nel territorio, il punto di riferimento che rende visibile la Chiesa e socialmente inserita nella vita quotidiana**. In essa i cristiani vivono la fede, la speranza e la carità, alimentati dalla Parola di Dio e dalla celebrazione dei sacramenti. La parrocchia è "la Chiesa che vive tra le case dei suoi figli e figlie" (*Christifideles Laici* 26).

La comunità parrocchiale è centro significativo delle varie comunità ecclesiali e gruppi che vi esistono. È una comunità aperta, che *collabora con le altre parrocchie e comunità*, e con le altre agenzie sociali e educative presenti nel territorio per lo sviluppo umano e religioso dei cittadini.

Impegnata nel *dialogo con i vari ambienti culturali*, la parrocchia

«Nelle parrocchie contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica»

(COST. 42)

aiuta tutti a sviluppare valori, criteri di giudizio e modelli di vita secondo il Vangelo, attraverso una presenza fondata sulla fiducia (data e ricevuta).

La parrocchia svolge la propria missione *in comunione con la Chiesa locale e il Vescovo*, con le altre parrocchie e le organizzazioni pastorali diocesane.

C *Una comunità dallo sguardo missionario*

Nella fedeltà a Gesù, la parrocchia crede che il Regno di Dio ha come suoi destinatari e soggetti privilegiati i poveri. Pertanto, nella sua pastorale deve risplendere **l'opzione preferenziale evangelica per i più bisognosi**. Ciò implica, in primo luogo, l'apprezzamento della fede e della saggezza dei poveri e il loro accompagnamento.

La parrocchia affidata ai Salesiani assume come criterio e scelta fondamentale **l'unità esistenziale di evangelizzazione, promozione umana e cultura cristiana**. Annunciamo il Vangelo e la persona di Gesù in relazione intima con la storia delle persone, con i loro problemi e con le loro possibilità. Nel desiderio di sanare le situazioni meno umane ci lasciamo guidare dal valore di pienezza umana che la persona ha in Dio. Lo sviluppo dell'evangelizzazione parrocchiale comporta insieme la diffusione del Vangelo e la promozione del popolo (cfr. *Cost*. 42). Tale proposta, considerando l'intera azione pastorale come irradiazione del Vangelo, non si esaurisce nella sola amministrazione dei sacramenti.

La parrocchia è incoraggiata a essere spazio di accoglienza e di speranza per tutti, specialmente per chi è stanco, diseredato, emarginato, malato e sofferente. Così, in stretto dialogo e collaborazione con le istituzioni stabilite nel territorio, promuove fortemente la tutela e la promozione dei diritti umani; condivide le loro preoccupazioni e aspirazioni.

D *Un'opzione chiara per i giovani e per le classi popolari*

Nella parrocchia la pastorale giovanile dovrebbe essere considerata come la dimensione che ne caratterizza la vita. È questo il particolare contributo che i Salesiani offrono come arricchimento alla missione di una Chiesa particolare (cfr. *Cost*. 48; *Reg*. 26). **La particolare attenzione ai giovani è quindi una scelta preferenziale di dinamismo giovanile nell'evangelizzazione**.

«La parrocchia affidata ai Salesiani deve attualizzare nell'oggi questa esperienza carismatica di Valdocco ed arricchire con essa la pastorale della Chiesa locale. Per questo si caratterizza per alcune scelte carismatiche che pone alla base della propria vita e missione»

(DON ANTONIO DOMENECH, ACG 396, «ORIENTAMENTI E DIRETTIVE: L'IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA AFFIDATA AI SALESIANI»)

L'attenzione preferenziale per i giovani, specialmente i più poveri, immette in tutta la pastorale della parrocchia *una particolare forma di azione e una disposizione educativa specifica*. Si favoriscono esperienze che rendono i giovani evangelizzatori di altri giovani. La priorità giovanile implica anche il dovere di *sensibilizzare la comunità diocesana* circa i problemi e le esigenze della pastorale giovanile. La parrocchia affidata ai salesiani può contribuire a offrire proposte educative pastorali esemplari per i rapporti delle parrocchie con il mondo dei giovani.

La parrocchia è una comunità che accompagna la scelta vocazionale dei fedeli, specialmente dei giovani. L'accompagnamento dei giovani richiede uno sforzo notevole. Questo servizio aiuta a personalizzare la fede: nell'ascolto di Dio si rafforza il senso vocazionale della vita cristiana. La parrocchia *orienta e accompagna le diverse vocazioni nella Chiesa*. Offre ai giovani una proposta vocazionale specifica alla vita religiosa, al sacerdozio o al laicato impegnato. Promuove nella comunità parrocchiale e nei vari gruppi e movimenti una costante preghiera per le vocazioni.

La parrocchia salesiana ha un *carattere popolare di ampia accoglienza*. L'evangelizzazione della cultura popolare richiede una costante attenzione alle varie forme in cui essa si manifesta. L'evangelizzazione si contestualizza e integra nella vita del popolo, con la considerazione della sua storia, tradizione e cultura, dei costumi e delle sue radici.

244 *L'animazione pastorale organica nella parrocchia*

A *Principali interventi della proposta*

La parrocchia è una comunità evangelizzatrice: porta il primo annuncio a coloro che sono lontani e li catechizza, incontrandoli nel punto in cui si

trovano. Sembra opportuno, recuperare **alcuni principi che si ispirano al catecumenato cristiano** come elementi pedagogici e base per una educazione alla fede. Il catecumenato cerca di evangelizzare nelle quattro principali aree di crescita nella fede, presenti nell'esperienza della Chiesa (cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi* 147): la dimensione personale, la dimensione comunitaria, la dimensione celebrativo-liturgica, e la dimensione dell'impegno di evangelizzazione. Queste quattro dimensioni possono aiutare la programmazione corretta degli interventi con i giovani, assicurando la completezza e l'integrità dell'esperienza cristiana.

1 La parrocchia **crea e propone itinerari graduali e diversificati di educazione alla fede**, in particolare dei giovani e delle famiglie, senza però ridurre la catechesi solo a preparazione ai Sacramenti (cfr. *CG23*, nn.116-157). Questi processi iniziano le famiglie all'educazione della fede dei loro figli, istituiscono la catechesi battesimale, offrono cammini di educazione alla fede per i fidanzati che potrebbero successivamente dar vita a gruppi di famiglie.

   In tutte le sue forme, la catechesi deve trasmettere *una sintesi adeguata e aggiornata* del messaggio cristiano e, soprattutto, integrare l'esperienza personale nel processo di maturazione e crescita. Cerca di incoraggiare e accompagnare il progressivo impegno per la vita cristiana.

   L'*iniziazione cristiana* si basa sull'esperienza, sui rapporti con la comunità e sulla testimonianza della vita. Pertanto, la parrocchia affidata ai salesiani offre molteplici processi pastorali e iniziative che, con freschezza e creatività, permettono un incontro personale con Gesù Cristo. È urgente avviare nelle comunità cristiane esperienze significative che accompagnino chi è in ricerca della fede nei suoi vari momenti: la comprensione e l'ascolto della Parola di Dio (corsi di introduzione alla Sacra Scrittura, predicazione, Lectio Divina); l'esperienza della preghiera personale e condivisa (scuole di preghiera); la partecipazione nella celebrazione liturgica dell'Eucaristia e dei sacramenti; l'approfondimento della fede; l'apprezzamento delle ricchezze della pietà popolare; l'esperienza di pastorale giovanile missionaria nelle zone rurali e urbane. Il tutto deve essere accompagnato con la riflessione, la comunicazione profonda, il silenzio e la contemplazione.

2 Un'altra azione della parrocchia è quello di incoraggiare l'appartenenza ecclesiale nei gruppi. A tal fine, favorisce **i movimenti, le comunità giovanili, i gruppi della Famiglia Salesiana**, tra gli altri. Si richiede inoltre il coordinamento di questi gruppi con il MGS e la proposta della Spiritualità Giovanile Salesiana. L'esperienza del gruppo dovrebbe essere in grado di condurre a comunità cristiane aperte e integrate.

3 **La parrocchia è una comunità che vive la liturgia e i Sacramenti: prepara a celebrarli con gusto e bellezza**. Cura che la liturgia sia più vicina alla vita, cercando di usare un linguaggio comprensibile e accessibile, espresso in modo semplice attraverso canti, gesti, storie, testimonianze, simboli. Perché la celebrazione sia viva, è importante ravvivare la partecipazione attiva di tutti nella sua preparazione e attuazione.

4 Promuovendo la crescita di una fede attiva, la parrocchia educa alla **dimensione sociale della carità** per costruire una cultura della solidarietà. Così, riconosce e incoraggia l'impegno dei membri della comunità parrocchiale coinvolti nell'azione sociale e nella carità, nella vita civile e politica. Sostiene la promozione, la formazione e l'accompagnamento del volontariato solidale e missionario.

In una comunità ecclesiale che collabora con altre forze dal territorio a favore dei poveri, deve essere visibile in gesti concreti *una condotta di vita sobria e aperta alla generosità e alla solidarietà*, in azioni che manifestano i valori del Regno. Si privilegino gesti di solidarietà che si traducano in attività durature.

5 La comunità parrocchiale diventi un centro di formazione per laici, dinamici e impegnati, e, soprattutto, per animatori pastorali dei giovani. Una priorità per il futuro della comunità ecclesiale è **lo sviluppo di percorsi di formazione adeguati per tutti gli agenti**, in particolare quelli con responsabilità educative: catechisti, adulti (o giovani maturi), credenti, preparati ad animare i gruppi. La metodologia creativa e dinamica non può essere veramente feconda se non è praticata da catechisti preparati.

Tutto questo chiede alla comunità parrocchiale, *salesiani e laici, spazio e tempo di analisi e di riflessione* sull'azione pastorale a favore dei giovani e degl'adolescenti.

B *Le strutture di partecipazione e di responsabilità*

Animazione della comunità parrocchiale locale

L'assemblea parrocchiale e i gruppi sono strumenti di comunione e di partecipazione dei laici alla vita della comunità, e momenti di corresponsabilità. Rafforzano la loro identità mediante la preparazione e la realizzazione del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano della parrocchia.

La pastorale parrocchiale si configura inoltre in un Progetto Educativo-Pastorale *unitario e articolato*. Con esso la parrocchia propone una effettiva corresponsabilità nella missione pastorale di *insegnare, santificare e guidare tutti*. Le strutture della parrocchia rafforzano la comunione tra tutti e la convergenza e complementarietà delle persone, degli interventi e delle strutture intorno al Progetto Educativo-Pastorale.

Il consiglio parrocchiale è un'équipe pastorale di carattere consultivo e operativo (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 536); è rappresentativo dei vari gruppi e settori della parrocchia. In conformità con i compiti previsti dal Codice di Diritto Canonico e le linee guida della Chiesa locale, ricopre il ruolo che il CG24 assegna al Consiglio della CEP e dell'opera (cfr. *CG24*, nn.160.171). Si tratta di un'équipe necessaria per l'animazione pastorale della parrocchia. Presieduta dal parroco, animata e accompagnata da lui stesso insieme con gli altri salesiani della comunità, l'équipe è composta dai presbiteri assegnati alla parrocchia, dai rappresentanti dei vari settori della vita parrocchiale e dagli altri membri che il parroco può liberamente nominare.

Le sue funzioni sono definite nello Statuto e sono principalmente queste: analizzare la realtà della parrocchia e quella dei destinatari, per una risposta evangelica alle sfide che ne provengono; proporre all'assemblea il PEPS della parrocchia, attuarlo e valutarlo periodicamente; studiare e approvare il bilancio ordinario della parrocchia; assicurare la formazione degli agenti pastorali parrocchiali.

Le commissioni e i gruppi di lavoro sono équipes che, in conformità con il PEPS, animano le diverse aree di attività. Tra queste è particolarmente importante *la commissione o équipe animatrice della pastorale giovanile*, coordinata dal vicario parrocchiale, o da un salesiano / laico responsabile dell'Oratorio-Centro Giovanile (cfr. *CG20*, n.432).

È prescritta la commissione economica della parrocchia. La sua composizione risponde a criteri di competenza ed efficienza amministrativa. I suoi membri devono essere esperti in campo economico e di retta condotta. Il suo ruolo giuridico è puramente consultivo: consiglia il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia. Presidente di diritto della commissione economica è il Parroco, in quanto "pastore proprio" (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 515.519) di una determinata comunità di fedeli; il parroco ne è responsabile non solo sotto il profilo sacramentale, liturgico, catechetico e caritativo, ma anche sotto il profilo amministrativo: ne è infatti il legale rappresentante (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 532) e amministratore unico (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1279) nell'ordinamento canonico.

Ha i suoi statuti che ne definiscono la natura, le caratteristiche, gli obiettivi, la composizione, i compiti, le funzioni dei membri, i modelli di lavoro, il rapporto con il Consiglio parrocchiale e la durata degli incarichi.

Quando la parrocchia è presente nella zona insieme con altri ambienti dell'opera salesiana (Oratorio-Centro Giovanile, Scuola, Opera Sociale, Internato, Residenza), promuove con essi, in dialogo, **una speciale collaborazione per una pastorale unitaria all'interno dell'unica missione**. In rapporto col Oratorio-Centro Giovanile è un richiamo ad un progetto pastorale convergente sul territorio e nella Chiesa locale, a partire dalle diverse responsabilità dei due ambienti dell'opera. I reciproci rapporti dicono di fatto l'unitarietà dell'azione pastorale, la distinzione dei progetti ci permette di rispondere meglio alle non poche situazioni particolari della Congregazione: Oratorio-Centro Giovanile in una parrocchia salesiana; Oratorio-Centro Giovanile in parrocchie diocesane; Oratorio-Centro Giovanile in opere molto articolate.

Il consiglio Oratorio-Centro Giovanile, nella sua totalità o attraverso una rappresentanza qualificata, è presente all'interno del consiglio pastorale parrocchiale a garanzia dell'unitarietà dell'azione evangelizzatrice. In diverse ispettorie è stato codificato che l'incaricato dell'Oratorio-Centro Giovanile sia il vice-parroco per la pastorale giovanile.

Animazione ispettoriale/nazionale

Il parroco è nominato dall'Ispettore e presentato all'Ordinario del luogo per lavorare al servizio della Chiesa locale, in comunione con il Vescovo, il presbiterio e le altre parrocchie. Cerca il coordinamento con le altre parrocchie dell'Ispettoria e la delegazione ispettoriale della pastorale giovanile. Gli orientamenti del

Capitolo Generale 19 ed il Capitolo Generale Speciale (*CG20*, n. 441) richiedono che si promuova in tutte le Ispettorie **il coordinamento delle parrocchie**.

Le parrocchie dipendono dalle Diocesi nelle quali sono localizzate, ma sono affidate alla Congregazione Salesiana per una risposta alle esigenze pastorali delle Chiese particolari (*Reg.* 25). Per la sua appartenenza alla Chiesa locale la parrocchia salesiana incorpora nel suo PEPS gli orientamenti pastorali della diocesi e quelli del PEPS ispettoriale.

Una **Commissione ispettoriale**, presieduta da un coordinatore, garantirà l'azione ispettoriale di accompagnamento e di sostegno alle comunità parrocchiali nell'attuazione del PEPS parrocchiale. Sia il coordinatore che la Commissione stessa fanno parte degli organi di animazione della pastorale giovanile ispettoriale.

Il Coordinatore e i membri della Commissione hanno queste funzioni:

- sensibilizzare le comunità salesiane perché prestino maggiore attenzione alle realtà parrocchiali là dove si trovano;
- promuovere la riflessione e l'approfondimento dell'identità salesiana della parrocchia in relazione alla situazione ecclesiale e sociale del territorio;
- rispondere alle sfide pastorali della Chiesa nelle chiese pubbliche e santuari presenti nelle opere dell'Ispettoria;
- garantire l'elaborazione, l'esecuzione e la valutazione del PEPS delle parrocchie e dei santuari, offrendo alle comunità parrocchiali linee e orientamenti che guidino a vivere l'identità salesiana;
- favorire la comunicazione e la collaborazione tra le diverse parrocchie dell'Ispettoria;
- sostenere la formazione permanente dei salesiani e dei laici corresponsabili nella pastorale parrocchiale, con incontri e corsi programmati;
- convocare periodicamente giornate o incontro di parroci, consigli pastorali, catechisti, équipes di diaconia, di apostolato della salute, di pastorale giovanile.

Si richiede la **sinergia con le altre commissioni ispettoriali:** Oratorio-Centro Giovanile, MGS, Animazione vocazionale, Animazione missionaria, Comunicazione Sociale. La Commissione Ispettoriale di Formazione garantisce l'accompagnamento formativo per gli studenti di teologia, soprattutto i diaconi, nell'esercizio del loro ministero. Che vengano inseriti nella gestione effettiva del ministero parrocchiale.

Il dinamismo e il lavoro di coordinamento ispettoriale è sostenuto dal lavoro di **animazione e di coordinamento nazionale**, secondo le circostanze e i contesti. La sua funzione è in primo luogo quella di promuovere la riflessione e l'approfondimento dell'identità salesiana della parrocchia, attraverso lo sviluppo e l'aggiornamento della proposta educativo-pastorale. Cercherà quindi di facilitare la comunicazione tra le ispettorie per la condivisione delle esperienze e delle sfide. Una pratica comune in diverse realtà della Congregazione è quella di promuovere, attraverso l'organizzazione nazionale, l'aggiornamento e la formazione dei parroci (formazione, esercizi spirituali, corsi di specializzazione). Inoltre, in questa piattaforma, è possibile convocare riunioni per una riflessione nazionale, nella consapevolezza della varietà dei gruppi che partecipano delle nostre parrocchie (catechisti, consigli pastorali, animatori giovanili, comitati, gruppi).

25 LE OPERE – SERVIZI SOCIALI PER GIOVANI A RISCHIO

251 *L'originalità delle opere e dei servizi per i giovani a rischio*

Don Bosco, per le strade di Torino, vide le necessità dei giovani in pericolo e rispose alla loro povertà aprendo nuovi fronti di servizio pastorale. Appena entrato nel Convitto, don Cafasso gli aveva affidato il compito di visitare le carceri, nelle quali, per la prima volta, constatò la condizione allarmante e sfortunata di molti giovani detenuti. L'impatto con i giovani in carcere lo commuove e lo turba, ma suscita anche una riflessione operativa.

Si considerò mandato da Dio a rispondere al grido dei giovani poveri e intuì che, se era importante dare risposte immediate al loro malessere, lo era ancor di più **prevenirne le cause con una proposta educativa integrale**. Per questo volle, in primo luogo, accogliere presso di sé i giovani, orfani e abbandonati, che arrivavano nella città di Torino in cerca di lavoro, non potendo o non volendo i loro genitori prendersi cura di loro.

«Con Don Bosco confermiamo la nostra preferenza per la gioventù povera, abbandonata ed in pericolo; quella che ha più bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo, soprattutto, nei luoghi più poveri»

(COST. 26)

Con lo zelo missionario di Don Bosco, i*ncontriamo i bambini, gli adolescenti e i giovani che vivono in condizioni di esclusione sociale*. Questo termine va assunto oltre il mero significato economico, cui fa riferimento il concetto tradizionale di povertà poiché implica anche la limitazione nell'accesso all'istruzione, alla cultura, all'abitazione, al lavoro, il mancato riconoscimento e raggiungimento della dignità umana e l'interdizione dell'esercizio della vera cittadinanza. Noi crediamo che la forma più efficace di risposta a questa difficoltà, sia l'azione preventiva, nelle su molteplici forme.

L'opzione per i giovani poveri, abbandonati e in pericolo è sempre stata presente nel cuore e nella vita della Famiglia Salesiana, da Don Bosco fino ad oggi: da qui **una grande varietà di progetti, servizi e strutture per la gioventù più povera**, con la scelta dell'educazione, ispirata al criterio preventivo salesiano.

Spinti dalla constatazione della crescente esclusione sociale, riconosciamo la necessità di garantire la pratica del *sistema educativo di Don Bosco*, perché i giovani superino il disagio e l'emarginazione, assimilino le prospettive di un'educazione etica e di promozione della persona, nell'impegno socio-politico e nella cittadinanza attiva, curino l'educazione e la difesa dei diritti dei minori, la lotta contro l'ingiustizia e la costruzione della pace.

La povertà e l'esclusione crescono ogni giorno fino ad assumere una dimensione tragica: è una povertà che ferisce individui e comunità, specialmente i giovani, fino a diventare realtà strutturale e globale di vita. Il nostro modello è il Buon Samaritano, "cuore che vede" e che salva.

Le situazioni di povertà e di esclusione hanno un forte impatto sociale e, purtroppo, tendono a persistere. Noi non possiamo rimanere indifferenti di fronte a tutto questo: la realtà ci spinge e ci impegna a mettere in atto *risposte immediate*, a breve e medio termine (cfr. *CG21*, n.158; *CG22*, nn.6, 72; *CG23*, nn.203-214), tali che, vincendo ingiustizie e disuguaglianze sociali, diano ai giovani nuove opportunità per costruire la vita in modo positivo ed inserirsi responsabilmente nella società.

Molte di queste opere e servizi presentano **un modello pedagogico e salesiano nuovo** e richiedono, pertanto, competenza professionale, programmi specializzati e collaborazione con le istituzioni civili e religiose. Una visione d'insieme viene offerta nel seguente elenco:

- opere per ragazzi di strada: scuole-casa, centri diurni, o case-famiglia. Insieme a questi, risorse residenziali per i giovani senzatetto, ci sono strutture abilitate per profughi e rifugiati, per ragazzi erranti che vivono per le strade ai margini delle città, per ragazzi "nessuno", abbandonati o rimasti orfani;

- servizio ai giovani con necessità speciali: minori con misure di protezione e responsabilità penale; detenuti; bambini-soldato; bambini sfruttati dal turismo sessuale e da maltrattamenti; giovani con necessità educative speciali fisiche e mentali;

- attenzione agli immigrati: alfabetizzazione; sostegno psicopedagogico e scolastico; consulenza giuridica per la regolarizzazione della loro situazione; contributi per le competenze sociali e professionali; partecipazione ed integrazione nel contesto;

- accoglienza e accompagnamento per il recupero, e la riabilitazione: tossicodipendenti, minori con problemi comportamentali, malati di AIDS-HIV;

- servizi educativi alternativi per far fronte al problema dell'insuccesso scolastico: progetti socio-educativi; laboratori professionali e di pre-assunzione; classi di sostegno e di rinforzo scolastico; laboratori socio-professionali; corsi di formazione per disoccupati; programmi di compensazione educativa;

- presenze di inserimento in ambienti popolari e di attività culturali in quartieri marginali; azioni per accogliere e accompagnare coloro che sono vittime di violenza, della guerra e dei fanatismi religiosi;

- centri di attenzione e di sostegno alla famiglia nella sua funzione educativa; servizi che si rivolgono a quei giovani che soffrono poiché provengono da famiglie disfunzionali, famiglie senza casa o con un alloggio non dignitoso;

- servizi specifici di promozione della donna: alfabetizzazione, maternità responsabile, educazione alla salute e all'igiene.

L'assunzione dell'opzione preferenziale carismatica a favore dei più poveri e bisognosi è **trasversale nell'animazione organica della Famiglia Salesiana**. Nel PEPS ispettoriale garantiamo quest'impegno in tutte le nostre opere e in tutte le nostre presenze. Prevenire e affrontare possibili situazioni e necessità dei giovani in ogni ambiente, in qualsiasi contesto e, in particolare, nelle opere e nei servizi specifici di attenzione alla povertà e all'esclusione sociale, è un tratto tipico di tutta la Pastorale Giovanile Salesiana.

252 *La Comunità Educativo-Pastorale dell'opera sociale*

A *L'importanza della CEP dell'opera sociale*

Don Bosco, attraverso l'Oratorio, offrì ai giovani abbandonati una vera famiglia dove potessero crescere e prepararsi alla vita; perciò considerò importante l'esperienza comunitaria.

La CEP nelle opere e nei servizi che rispondono al malessere giovanile ha caratteristiche proprie di configurazione e di crescita. L'esperienza della Congregazione negli ultimi anni ha acquisito alcuni criteri che sono da tenere in considerazione per il consolidamento di quest'impegno istituzionale. Questo servizio educativo integrale è **una vera opzione missionaria di accoglienza e di presenza familiare tra i giovani che vivono situazioni a rischio**; attento alla persona del giovane, lo accompagna nel suo inserimento comunitario come soggetto di diritti, impegnato per la giustizia e per il rinnovamento della società: promuovendo la cultura della solidarietà, secondo valori che si ispirano alla Dottrina Sociale della Chiesa (cfr. *Cost*. 33).

B *I soggetti della CEP dell'opera sociale*

Gli **educatori vivono con i giovani un rapporto di vicinanza e amicizia**, nella familiarità e nell'amabilità della presenza salesiana (amorevolezza). Per i giovani poveri non solo si lavora, ma lo si fa in solidarietà e comunione con loro: si tratta di un'esperienza di interrelazione stretta e flessibile, basata su un patto educativo di accordi sulla base del consenso reciproco.

L'équipe degli educatori è il principale responsabile dell'elaborazione, attuazione e valutazione del PEPS locale. La corresponsabilità degli educatori e dei giovani nel progetto è un elemento caratteristico della pedagogia salesiana. Questa esperienza comunitaria si costituisce così come **scuola esperienziale per gli stessi giovani**. Essi riconoscono se stessi come educatori di altri compagni, con i quali condividono lo stesso processo di maturazione integrale, che li prepara gradualmente ai futuri ruoli di servizio educativo nella stessa opera, nelle loro famiglie e nella società.

Per effettuare un'azione educativo-pastorale di qualità, non sono sufficienti le intuizioni, l'esperienza personale e la buona volontà personali. Sono richiesti negli educatori le *seguenti disponibilità*:

- garantire nel PEPS le strategie e gli interventi che approfondiscano continuamente *le motivazioni e i valori* che guidano le scelte istituzionali e di ogni educatore;
- avere la *preparazione* necessaria per realizzare il progetto con competenza professionale e qualità di fronte alla complessità delle situazioni;
- assicurare la *professionalità* sul fondamento vocazionale, tanto più da parte di educatori nella comunità dedita a questo servizio, esperti in educazione e umanità;
- coltivare una *profonda conoscenza della realtà giovanile* e dei processi culturali che si generano nel mondo dell'esclusione e dell'emarginazione sociale;
- approfondire lo *studio del Sistema Preventivo* per aggiornarlo nelle situazioni di vita quotidiana con una *formazione continua* nella dimensione sociale della carità;
- assumere il punto di vista della *Dottrina Sociale della Chiesa* e dei *Diritti Umani*;
- gestire in modo efficace i lunghi *processi educativi e di recupero*, garantendo nel contempo la capacità di organizzazione e di gestione, così come la ricerca e la gestione delle risorse.

L'intervento proattivo degli educatori e dei giovani nella quotidianità richiede la cooperazione di **specialisti professionali**: sociologi, psicologi, medici, avvocati, pedagogisti, educatori sociali. In queste opere si stanno sviluppando le migliori forme di volontariato. Il collegamento e l'interrelazione sistematica con **i referenti familiari** e con **le altre istituzioni della zona o associazioni** che lavorano nello stesso campo sono altrettanto indispensabili.

La convivenza con i giovani in situazioni esistenziali precarie e fragili interpella i **salesiani e i laici**, per una *conversione personale ed istituzionale*. Le situazioni di bisogno e i molti volti di sofferenza, di fragilità, di disagio e di sfruttamento interrogano la vita dell'educatore salesiano, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati. Questi volti e storie esortano alla concretezza e immediatezza, competenza e passione, progettualità e gratuità, spiritualità e speranza.

Da una parte, i salesiani offrono la testimonianza austera di una presenza solidale ed educativa tra i giovani: li accompagnano sostenuti dalla profonda fede in Dio Padre che vuole che tutti "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10), mentre acquisiscono una conoscenza sempre più profonda della realtà sociale circostante e dei i suoi meccanismi. Gli educatori laici, d'altro canto, rappresentano per i giovani un modello prossimo di vita intorno al nucleo familiare, condotta responsabilmente, impegnati con qualità professionale nei loro interventi educativi, e testimoni della vita ispirata al Vangelo di Cristo.

253 *La proposta educativo-pastorale dell'opera sociale*

Il Progetto Educativo-Pastorale specifico per queste opere e servizi sociali a favore dei giovani a rischio **delinea l'identità della proposta e orienta il servizio degli educatori** in funzione delle esigenze della qualità professionale e della coscienza vocazionale previste nel modello pedagogico salesiano.

A *L'ispirazione evangelizzatrice*

Il nostro impegno educativo è tutto ispirato al Vangelo ed è orientato ad aprire i giovani a Cristo, colui che "trascorse la sua vita facendo il bene" (At 10, 38). In queste opere e servizi, a volte, gli *interventi rispondono, senza indugi, a necessità primarie* di sopravvivenza (cibo, acqua, cure

mediche, rifugio in un ambiente familiare) perché i giovani possano crescere in autonomia e superino condizionamenti di dipendenza. Raggiunto primo traguardo si tende ad assicurare loro tutte le altre risorse di cui hanno bisogno per vivere in maniera degna e sicura. La formula "onesti cittadini e buoni cristiani" di Don Bosco vuol dire rispondere a tutti i bisogni dei giovani "abbandonati" in prospettiva umanizzante.

La testimonianza degli educatori e della CEP, l'ambiente di accoglienza e di famiglia, la difesa e la promozione della dignità personale e dei suoi valori, sono una prima forma di **annuncio ed una prima realizzazione della salvezza di Cristo**: che è liberazione e pienezza di vita.

Si tratta di un'azione educativa che condivide con i giovani una proposta di crescita interiore, con speciale attenzione *alla dimensione religiosa della persona, fattore fondamentale di umanizzazione e prevenzione*, sostegno solido di speranza per i giovani che patiscono gravemente le conseguenze drammatiche della povertà e dell'esclusione sociale.

L'evangelizzare per noi comporta vicinanza e condivisione, umanizzazione e proposta. È un processo, ed anche quando esso non arriva alla proposta cristiana per tutti con la stessa intensità, è tuttavia una prima, autentica forma di evangelizzazione perché, come Gesù, si immerge nella realtà per umanizzarla e chiamare tutti alla sua sequela.

Pertanto, nel PEPS ogni comunità educativa deve proporre ai giovani esperienze e percorsi che risveglino in loro la dimensione della vita spirituale e li aiutino a scoprire Gesù Cristo come il loro Salvatore (cfr. *CG26*, nn.105-106). **Questa proposta di evangelizzazione deve inserirsi pienamente nel processo educativo** con itinerari pedagogici semplici, personalizzati, strettamente legati alla vita quotidiana e graduali.

«Attraverso le vie misteriose dello Spirito, che opera nel cuore di tutte le persone, e in maniera speciale dei più poveri e bisognosi, crediamo che in questa relazione personale con Dio si nascondono energie insospettabili per la costruzione della personalità e per la sua formazione integrale»

(DON JUAN VECCHI, ACG 359, «NUOVE POVERTÀ, MISSIONE SALESIANA E SIGNIFICATIVITÀ»)

Bisogna proteggere e sviluppare il risveglio religioso *con pazienza e perseveranza*, facendo emergere il

positivo che è nei giovani, la coscienza della loro dignità, la loro volontà di rifarsi. Le forme specifiche di sostegno e di azione, che realizziamo con i giovani, sono le seguenti: facilitare l'affiorare di domande sul senso della vita (che senso ha la mia vita? Che tipo di persona voglio essere?); essere presenti nelle celebrazioni e negli eventi importanti della loro vita familiare, sociale e religiosa; offrire valori che orientino la ricerca religiosa e favoriscano la disponibilità alla fede; presentare l'umanesimo cristiano del Vangelo di Gesù come Buona Notizia; invitare a sentirsi accolti dalla comunità cristiana e membri di essa; proporre esperienze religiose semplici e di qualità, e l'assunzione di impegni progressivi.

B *Una proposta educativa integrale ed organica*

È importante aiutare, con processi di "identificazione", a ricostruire e unificare il mondo interiore. In un'epoca di frammentazione si può arrivare all'unità interiore solo attraverso il **contatto vitale con persone e istituzioni di forte identità**, rispettose della diversità e liberatrici. Pertanto, educhiamo attraverso la convinzione e la motivazione, in relazioni personalizzate che esprimano accoglienza e dialogo, rispetto e accettazione incondizionata. Ogni educatore è un modello positivo di identificazione e un punto di riferimento nel processo di crescita personale dei giovani. In breve, la presenza "tra" i giovani crea interrogativi e suscita attrazione.

«La povertà e l'emarginazione non sono fenomeni puramente economici, ma sono espressione di una realtà che tocca la coscienza delle persone e sfida la mentalità della società. L'educazione è quindi un elemento fondamentale per la sua prevenzione e superamento, ed è anche il contributo più specifico e originale che siamo in grado di dare come Salesiani»

(DON JUAN VECCHI, ACG 359, «NUOVE POVERTÀ, MISSIONE SALESIANA E SIGNIFICATIVITÀ»)

Questo ambiente ha bisogno di un'animazione comunitaria familiare. Nel suo nucleo i salesiani e gli educatori laici svolgono un ruolo irrinunciabile. I giovani in situazioni a rischio, la maggior parte dei quali con esperienze in ambienti familiari inadeguati, hanno bisogno di un ambiente familiare, dove trovare le condizioni favorevoli per ristrutturare e riorientare adeguatamente la propria vita. Inoltre **l'offerta di un ambiente familiare**, con la possibilità di vivere relazioni con referenti adulti positivi, rompe la barriera di sfiducia e risveglia il desiderio educativo.

Elemento essenziale è lo sviluppo della **coscienza critica verso se stessi e verso il proprio ambiente**, con rinnovati criteri di analisi. Le competenze tecnico-culturali e, soprattutto, *l'acquisizione di abitudini di lavoro* sono un cammino importante per l'incorporazione dei giovani nella vita familiare, lavorativa e sociale

Questa formazione completa, che si estende a *tutte le esperienze di vita dei giovani e a tutte le dimensioni della loro persona*, valorizzerà le loro risorse in modo continuo e sistematico affinché si rendano sempre più responsabili della propria vita. La nostra proposta educativa ha come termine ogni giovane, chiamato a svilupparsi in tutte le dimensioni della vita: personale, familiare, socio-culturale, ambientale, socio-politica ed etico-religiosa.

C *La scelta del criterio preventivo*

La prevenzione è un metodo educativo che si propone di risanare il disagio prevenendone **gli effetti negativi**; è anche **un'azione sistematica sociale** che non si riduce all'assistenza momentanea, ma rimedia all'emarginazione nelle sue cause. Si tratta di una azione non solo educativa diretta alle persone, bensì anche di maturazione di una nuova mentalità sociale a livello culturale e a livello politico, per il bene comune e i diritti umani.

«La forza educativa del Sistema Preventivo si mostra anche nella capacità di recupero dei giovani persi che conservano punti accessibili al bene»

(CG22, N.72)

La nostra proposta educativa, in molte occasioni d'emergenza, include l'assistenza e la protezione sociale. Il criterio preventivo garantisce le condizioni pedagogiche per la ricostruzione di una vita dignitosa, evitando il peggioramento. È fondamentale **l'accompagnamento pedagogico** che si offre ai giovani durante il loro processo di crescita, finalizzato a renderli persone autonome, capaci di gestire responsabilmente la propria vita.

A volte la condizione personale dei giovani richiede opere e servizi abilitati al *recupero e alla rieducazione*. Don Bosco presenta un sistema fra i più adeguati per la rieducazione dei giovani caduti nella delinquenza o

gravemente emarginati. La pedagogia contemporanea valuta la "resilienza" come la capacità di una persona o di un gruppo di progredire verso un futuro, a partire da eventi destabilizzanti o da condizioni difficili di vita, con traumi gravi.

Il progetto salesiano offre la *pedagogia del gruppo* come esperienza per apprendere a vivere in relazione e in dialogo spontaneo nell'autonomia e nell'interdipendenza. Per questi giovani che tendono ad essere "gregari" e a lasciarsi trascinare dal gruppo e a trovarvi rifugio, il gruppo è un fattore molto determinante per tutto il processo educativo e per la ricostruzione della propria personalità.

D *La prospettiva sociale e politica*

La risposta salesiana all'emarginazione e all'esclusione giovanile ha necessariamente anche una *prospettiva sociale e politica*. Le sue opere e i suoi servizi promuovono la cultura dell'altro, della sobrietà, della pace, della giustizia, intesa come attenzione al diritto di tutti a vivere in maniera dignitosa.

«Aiutare a creare una nuova mentalità e una nuova cultura «che susciti cambi di criteri e visioni attraverso gesti ed azioni... Si tratta di promuovere una cultura dell'altro, della sobrietà... della disponibilità a condividere gratuitamente, della giustizia, intesa come attenzione al diritto di tutti alla dignità della vita, e più direttamente, si tratta di implicare persone ed istituzioni in un'opera di ampia prevenzione, di accoglienza e di appoggio a chi ne ha bisogno»

(DON JUAN VECCHI, ACG 359, «NUOVE POVERTÀ, MISSIONE SALESIANA E SIGNIFICATIVITÀ»)

L'azione educativa in queste opere e servizi prepara e aiuta i giovani ad impegnarsi nel territorio. Allo stesso tempo, promuove **il cambiamento di mentalità collaborando alla trasformazione della realtà sociale**. È necessario affrontare la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale come una sfida strutturale. La costante riflessione sulla povertà e sull'emarginazione, sulla loro influenza nel mondo giovanile, specialmente nella famiglia, implica una collaborazione sistematica tra le diverse istituzioni educative presenti nella zona. Il nostro carisma ci chiede di percepire attentamente le categorie culturali della gioventù, dei poveri,

delle minoranze, per contribuire a ricostruire una nuova umanità anche dai margini della storia.

Si richiede una continua analisi nell'ambiente sociale locale che segnali sempre più puntualmente le sfide al PEPS e proponga conseguenti processi pertinenti e interventi specifici. Cresce la coscienza di *collaborazione in rete* con altre istituzioni nell'elaborazione di politiche educative, familiari, giovanili, urbanistiche ed altre, capaci di prevenire e superare le cause strutturali del disagio. E' necessario rafforzare la presenza delle ispettorie presso gli organismi civili competenti per seguire l'evoluzione delle politiche sociali-giovanili e intervenire nella riflessione e nelle decisioni legislative.

Ogni CEP è inserita nella Chiesa e nell'ambiente sociale dove svolge il suo progetto. **Aspiriamo alla promozione di una cultura della solidarietà secondo il Vangelo di Gesù**. Il progetto di attenzione pastorale all'infanzia, all'adolescenza e alla gioventù a rischio rende concreti la partecipazione e l'impegno liberatore per la giustizia e la pace (cfr. *Cost*. 33) e, coinvolgendo tutti i responsabili, si fa voce profetica per l'edificazione di una società degna dell'uomo.

254 *La animazione pastorale organica nell'opera sociale*

A *Principali interventi della proposta*

1 La risposta alle nuove povertà giovanili si deve dare in tutte le opere e servizi dell'Ispettoria. **La collaborazione e la complementarietà delle diverse opere salesiane** presenti sul territorio e il servizio di un progetto unitario di promozione ed educazione giovanile, moltiplicano le forze e rendono più efficaci le azioni di ognuna. Si presti attenzione, nei progetti ispettoriali e locali, alle situazioni di crisi giovanile e alle diverse manifestazioni di povertà ed esclusione sociale e si definiscano gli obiettivi e le proposte educative più adeguate per la loro prevenzione e superamento. È molto opportuna la creazione di *una rete d'informazione su progetti, presenze, programmi e attività*.

2 Il PEPS di un'opera dedicata esplicitamente al servizio sociale per i giovani a rischio pianifica politiche e strategie in funzione di fasi graduali di **attenzione e accompagnamento**:

- *avvicinarsi, interessarsi e conoscere la situazione dei giovani*, condividendo i loro interessi nel loro mondo e nei loro spazi vitali, accogliendoli incondizionatamente dall'inizio;
- realizzare interventi pertinenti per *la ristrutturazione/recupero personale dei giovani*, aiutandoli a riconoscersi per poi offrire loro la possibilità di riparare e ricondurre in modo positivo la propria vita (coltivando gli adeguati atteggiamenti di una sana relazione con se stessi e con gli altri);
- conoscere il loro mondo religioso, per offrire esperienze che stimolino fin dall'inizio la crescita della loro dimensione spirituale e li aiutino ad assimilare personalmente *valori educativi, religiosi ed evangelici*;
- aiutarli a scoprire e a sperimentare *la presenza amorevole e paterna di Dio* nella propria vita, creando le condizioni per un colloquio personale, paziente, fiducioso e confidenziale;
- lavorare su *piccoli impegni* per arrivare alle maggiori responsabilità. La stessa partecipazione dei giovani negli atti e nelle celebrazioni civili del territorio, con esperienze di gruppo e solidali, li conduce gradualmente ad impegni più stabili.

3 La prevenzione, come abbiamo visto, non è solo un metodo per sanare il disagio e prevenirne gli effetti, ma anche creazione di condizioni adeguate affinché ogni giovane sviluppi tutte le sue potenzialità. È importante **promuovere ambienti aperti, che offrano un'ampia gamma di possibilità ed iniziative**, specialmente attività di socializzazione note ai linguaggi giovanili quali la musica, il teatro, lo sport, l'arte, le gite naturalistiche, le nuove TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione), dove ognuno è valorizzato nelle sue qualità. Sono mezzi significativi di recupero e di azione preventiva che, in un progetto globale, favoriscono l'accompagnamento educativo personale di ogni giovane.

4 **La lotta contro l'esclusione sociale deve pianificarsi in "strategie sinergiche"**, capaci di far convergere nella stessa direzione gli apporti dei diversi attori sociali: il quartiere o territorio circostante; le istituzioni, entità o gruppi; le interrelazioni umane dove i fenomeni di esclusione e le situazioni di crisi si verificano. Si tratta di far maturare nella società una mentalità nuova e una cultura della solidarietà e di intervenire, in

collaborazione con altri agenti, sulle politiche educative, familiari, giovanili, che gravano sulla vita e sulla condizione dei giovani.

B *Le strutture di partecipazione e di responsabilità*

Animazione locale

Fronteggiando la velocità con la quale nelle nostre società si producono i cambiamenti fondamentali, tutta la CEP deve impegnarsi a cercare risposte efficaci alle situazioni di povertà giovanili dei nostri ambienti e del nostro contesto territoriale, con intraprendenza, per attuare **rapidi processi di coordinamento nella realizzazione di progetti specifici**.

L'attenzione ai giovani in difficoltà deve svilupparsi in ogni comunità e opera dell'Ispettoria, con una verifica della cultura e della mentalità promosse nel proprio PEPS. **L'elaborazione del PEPS locale dovrà includere indicatori relativi a questa sensibilità**: l'apertura dell'opera all'ambiente e al mondo dei giovani; il rafforzamento di una mentalità progettuale organica secondo i criteri e le richieste del lavoro educativo pastorale per i più poveri; l'attenzione alla dinamica e metodologia propria dell'opera, in modo tale da evitare qualsiasi tipo d'esclusione; la presenza, la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani in difficoltà nelle attività e nei gruppi; la qualità dei processi educativi e dei programmi, così come richiesti dalle condizioni dei beneficiari.

Le opere specifiche destinate all'attenzione pastorale dei giovani a rischio hanno acquisito un gran numero di criteri e d'interventi che ne identificano la gestione. Come in ogni opera salesiana, si richiede una presenza educativa pastorale con una corretta *gestione e amministrazione* delle relative risorse economiche.

Si deve curare la **sostenibilità del progetto stesso**, in termini di risorse umane, amministrative, pedagogiche e finanziarie. È importante la consulenza legale, in tutti i settori, con gli strumenti più appropriati. Quest'ultimo aspetto sia approfondito in collaborazione con le opere e i servizi dell'Ispettoria e con le Istituzioni presenti sul territorio.

Nelle strutture e negli organismi di animazione sono presenti i giovani come soggetti attivi della propria formazione, in vista del loro inserimento socio-familiare.

Animazione ispettoriale/nazionale

Nelle Ispettorie crescono la sensibilità e la preoccupazione, la riflessione e l'impegno per il mondo dell'emarginazione giovanile. Questa realtà non costituisce più una parte isolata, identificata con qualche opera particolare, o animata soltanto da iniziative personali. **L'attenzione agli ultimi sta diventando una "sensibilità istituzionale" espressa nel PEPS Ispettoriale**, con il quale si promuove in ogni CEP un'attenzione particolare ai fattori di povertà e di esclusione e si orientano servizi specifici a favore dei giovani a rischio. Il PEPS, coerentemente con le sue scelte, politiche e strategie a favore dei più poveri, orienta un'animazione organica e in rete, con una collaborazione a tutti i livelli, con la Famiglia Salesiana e con altri organismi ecclesiali e civili.

I principali criteri che guidano gli interventi dell'animazione ispettoriale privilegiano gli aspetti della formazione e dell'animazione pastorale organica:

- la *formazione sociale e politica* degli educatori salesiani, religiosi e laici, e della CEP, in modo che comprendano la complessa realtà della povertà e dell'esclusione, in cui si trovano i giovani, per disegnare itinerari adeguati ai destinatari e agli educatori (consacrate/i e laici, referenti affettivi/familiari);

- solo con *la riflessione e la verifica sistematica* si può consolidare il lavoro che si svolge; la pianificazione dei processi, la loro valutazione e la nuova proiezione diventeranno sempre più strumenti di migliore qualità.

Il **Coordinatore ispettoriale** delle opere e dei servizi per i giovani a rischio fa parte dell'équipe ispettoriale della Pastorale Giovanile Salesiana. In alcune Ispettorie/nazioni esiste una commissione Ispettoriale/

nazionale che accompagna l'Ispettoria nello sviluppo di quest'azione salesiana: scelta carismatica preferenziale per l'intera missione. In alcune realtà nazionali, questo coordinamento è stato assunto da una struttura civile salesiana (associazione, Federazione o altro) che progetta e attua gli interventi a favore dei minori e dei giovani, in particolare a favore di coloro che si trovano in condizione di emarginazione, disagio ed esclusione sociale.

Nell'animazione e nel coordinamento di questo ambiente è particolarmente importante **l'Ufficio Ispettoriale di Pianificazione e Sviluppo**. Questo ufficio aiuta l'Ispettoria a pianificare strategicamente i suoi interventi per lo sviluppo e a cercare fonti di finanziamento per i progetti. È molto importante il lavoro congiunto di questi uffici con la Delegazione Ispettoriale per la Pastorale Giovanile, per garantire l'inserimento dei progetti nel PEPS Ispettoriale e promuovere, allo stesso tempo, una pianificazione sistematica e una verifica esigente degli obiettivi del PEPS locale.

2.6 ALTRI OPERE E SERVIZI NEI DIVERSI AMBIENTI

Nel mondo salesiano si sono sviluppate **nuove realtà e aggregazioni giovanili**. Sono attività *educative, servizi o opere* che rispondono alle nuove urgenze giovanili e offrono risposte adeguate alle domande di educazione e di educazione alla fede. Tra loro ci sono i programmi di *animazione vocazionale* (progetti di Aspirantato; Comunità Proposta, centri d'accoglienza vocazionale); i servizi specializzati di *formazione cristiana* e di animazione spirituale (case di spiritualità e di ritiri; centri di formazione pastorale e catechistica); le associazioni e servizi di animazione nel campo del *tempo libero*, come scuole di Tempo Libero ed Animazione Socioculturale, lo sport, il turismo, la musica e il teatro; altre forme di azione nei mezzi di comunicazione sociale con le quali la proposta salesiana si fa presente nel tessuto sociale, insieme con quella dell'animazione missionaria, animate dai rispettivi Dicasteri per la Comunicazione Sociale e per le Missioni.

Queste presenze nuove sono progetti più che strutture, rispondono e si adattano alle mutevoli necessità e urgenze con libertà d'azione e di

iniziativa. Esse utilizzano la comunicazione con l'ambiente naturale dei giovani, indipendentemente dalla stabilità di un ambiente fisico. In esse è relativamente più facile coinvolgere gli stessi giovani nella consapevolezza che il cammino da compiere insieme è nelle loro mani. Sono, dunque, **espressione di una forma nuova di presenza nel mondo giovanile e strumenti efficaci risposta alle nuove urgenze educative ed evangelizzatrici**. Questi progetti offrono la opportunità di un'opera pastorale in sinergia con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

Questi nuovi spazi e forme educative sono però esposti a *pericoli che possono ridurre la loro efficacia educativa ed evangelizzatrice*: l'individualismo nella gestione, un'identità debole e poco definita, una provvisorietà di realizzazioni e una precarietà di progetto che rendono difficile la continuità dei processi educativi. Conviene dunque prendere in considerazione alcune condizioni e criteri di orientamento che le armonizzino con le tradizionali presenze all'interno del progetto dell'Ispettoria. Eccone alcuni:

- apertura al criterio imprescindibile di discernimento e rinnovamento: ogni attività e opera è *"per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria"* (*Cost.* 40);
- chiarezza della *finalità educativa e pastorale* (cfr. *Cost.* 41);
- *realizzazione comunitaria*; la CEP è sempre il soggetto della missione (cfr. *Cost.* 44);
- *integrazione nel progetto ispettoriale* con una permanente interazione e collaborazione tra le diverse opere e servizi educativo-pastorali dell'Ispettoria (cfr. *Cost.* 58).

A *Esperienze o servizi di animazione ed orientamento vocazionale*

Nello sforzo di ricerca di nuove vie per l'animazione vocazionale sono nate e si sono consolidate *esperienze o servizi di animazione ed orientamento vocazionale* **(comunità di accoglienza, Comunità Proposta, centri di**

orientamento vocazionale). Essi offrono ai giovani l'opportunità di un'esperienza concreta della vita e della missione salesiana e di condividerla per periodi determinati, approfondendo sistematicamente la vocazione con un accompagnamento curato e immediato.

È importante che queste attività assicurino:

- *la presenza di una comunità salesiana* aperta ed accogliente, che offra una testimonianza vocazionale significativa per i giovani;
- una *esperienza di vita fraterna e di missione salesiana;*
- un *accompagnamento sistematico* del processo di maturazione vocazionale di ognuno;
- una stretta relazione e *collaborazione con le altre comunità* dell'Ispettoria nella responsabilità dell'animazione vocazionale secondo il piano ispettoriale;
- la collaborazione con i centri di Pastorale Vocazionale della *Chiesa locale* e degli altri Istituti religiosi.

B *Servizi specializzati di formazione cristiana e di animazione spirituale*

Negli ultimi decenni sono sorte nella Congregazione diverse iniziative e servizi di formazione cristiana e di educazione alla spiritualità: **esperienze di ritiro, scuole di preghiera, case di spiritualità, centri di formazione pastorale e catechistica**. Questi servizi costituiscono una nuova forma di presenza salesiana tra i giovani, sempre più necessaria ed urgente.

Conviene che le case di spiritualità e di ritiri, come pure i centri di formazione pastorale e catechistica si configurino secondo le seguenti dimensioni:

- assicurare la *presenza di una équipe di SDB* e altri membri della Famiglia Salesiana; organizzare queste case non semplicemente come luogo di ospitalità, ma come comunità o équipe di persone che accoglie, accompagna e condivide con i giovani una stessa esperienza spirituale;

- con un *programma preciso* di approfondimento e di pedagogia spirituale, con diverse proposte e livelli secondo i bisogni dei diversi gruppi dei destinatari; superando la semplice offerta di iniziative isolate, per presentare un cammino preciso di iniziazione e di approfondimento spirituale;

- dare speciale importanza alla *pedagogia della preghiera* e dell'ascolto della Parola di Dio; offrire esperienze di partecipazione ai Sacramenti secondo i valori della Spiritualità Giovanile Salesiana; curare soprattutto l'aspetto dell'iniziazione e dell'accompagnamento, per aiutare i giovani a fare una vera esperienza, vissuta in forma personale;

- offrire a tutti i giovani la possibilità di un *dialogo personale* con qualche Salesiano o animatore durante l'incontro, o di accompagnamento sistematico;

- sviluppare sempre il *tema vocazionale*, aiutando i giovani a situare la propria vita davanti al Signore e al suo progetto di salvezza.

Esistono *altri servizi pastorali* che si propongono al di fuori della presenza salesiana, sia nella Chiesa locale (come ad esempio l'impegno di SDB nella pastorale vocazionale diocesana, o in movimenti giovanili non salesiani), sia anche in luoghi non salesiani (come ad esempio la formazione degli educatori della zona). Questi servizi pastorali siano assunti in accordo con l'Ispettore e in coerenza con il PEPS ispettoriale.

C *Servizi di animazione del Tempo Libero*

Le attività del tempo libero, sport, turismo, cultura, musica, danza e teatro sono realtà di aggregazione per molti giovani che cercano in esse di soddisfare ai propri tipici interessi. Sono presenti in tutte le nostre opere. Questo intervento educativo è oggi considerato di *grande valenza sociale e di rilevanza preventiva*. È un modo nuovo di ricreare l'ambiente oratoriano suscitato da Don Bosco a Valdocco, dove il cortile fu per lui il luogo prediletto dell'azione educativa pastorale.

Esiste nel mondo salesiano una grande varietà di gruppi e associazioni con iniziative che svolgono la proposta educativo-pastorale salesiana in

questi ambiti con pluralità di modi di azione, forme organizzative, e numero di partecipanti.

In tutti possiamo individuare degli elementi comuni che ne caratterizzano l'identità: il *gruppo e l'esperienza associativa* come scelta educativa privilegiata ed essenziale per una maturazione umana integrale; la presenza attiva nel territorio con un'offerta educativa libera dai condizionamenti consumistici; *l'animazione*; la *partecipazione e il protagonismo* degli stessi giovani.

«La Chiesa valorizza e tende a penetrare del suo spirito e a elevare gli altri mezzi, che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale e alla formazione umana, quali gli strumenti della comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole»

(GRAVISSIMUM EDUCATIONIS 4; CFR. GAUDIUM ET SPES 61)

Lo sport educativo salesiano

La promozione di attività *sportive nelle Opere salesiane* è una realtà viva e si realizza sotto diverse forme di regolazione e di organizzazione. **Lo sport è riconosciuto come un valore nel sistema educativo salesiano, attività per tutte le età ed i contesti**.

Una lettura attenta dello sport educativo salesiano permette di individuarne alcune componenti che, in misura diversa e secondo realizzazioni molteplici, si rivelano costanti e caratterizzanti:

- *uno sport popolare*, lontano dall'elitarismo, al quale ognuno ha diritto e possibilità di accesso;
- uno *sport umanizzante*, che aumenta il potenziale di crescita dei giovani; che privilegia, con la promozione del "gioco pulito", il rapporto interpersonale ed il rispetto reciproco; che favorisce l'incontro tra il giovane e l'adulto, più spontaneo rispetto ad altri momenti educativi, come l'aula o il laboratorio;
- uno *sport preventivo*, ossia che promuove la creazione di stili di vita sani e accoglie preferibilmente quei bambini e giovani che sono a rischio: per l'età, per la zona in cui vivono, per la situazione familiare, per il basso rendimento scolastico;

- uno *sport con dimensione ludica*: senza disprezzare la competitività nella sua giusta misura, si promuove lo spirito sportivo nelle situazioni di successo o di fallimento ed accoglie e convoca per stessi obiettivi tutti i membri del gruppo, anche i meno dotati;

- uno *sport integrato in un ampio Progetto Educativo-Pastorale*, che coinvolge un'équipe di persone che mirano a obiettivi comuni; perché questo sia possibile sono essenziali la formazione e l'accompagnamento degli animatori sportivi;

- uno *sport strutturato e organizzato*, considerato nel Progetto Educativo-Pastorale con i membri dell'ambiente educativo giovanile: animatori sportivi, collaboratori, genitori.

Le molteplici forme dell'arte (musica, canto, danza, teatro)

Fin dall'inizio l'oratorio salesiano, nelle sue finalità e caratteristiche proprie, ha accolto la musica e il teatro, come **valori postulati dalle esigenze di espressione dei giovani**. Come Don Bosco, anche oggi le opere salesiane svolgono questa attività, proponendo il teatro e la musica come arti accessibili ai giovani e come mezzi di comunicazione di messaggi positivi.

Riconoscendone la forte valenza educativa, le opere salesiane li promuovono, prendendo in considerazione questi aspetti:

- hanno *una possibilità propria e unica di avvicinarsi* alla realtà, e di interpretarla utilizzando linguaggi e simboli estetici; rivelano idee, sentimenti ed emozioni, ed evidenziano aspetti fondamentali dell'esperienza umana che difficilmente potrebbero comprendersi attraverso altre forme;

- sono un contributo unico allo sviluppo *delle abilità intellettive, creative ed espressive*, abilitando i giovani alla concentrazione, alla disciplina e alla costanza;

- offrono *uno spazio privilegiato per le relazioni interpersonali:* attraverso le loro varie manifestazioni generano spazi di socialità e di collaborazione: e…sono divertenti;

- sono *un mezzo privilegiato per l'evangelizzazione, l'annuncio e l'espressione della Buona Novella*; musica e arte favoriscono la cura dello spazio celebrativo e la sua festosità;

- hanno un *valore estetico ed etico*: portano lo spettatore alla contemplazione, all'ammirazione, alla capacità critica e alla flessibilità di giudizio. Per questo la pedagogia salesiana è sempre stata attenta a queste iniziative, essendo ben consapevoli che in molti ambienti si giunge solo attraverso attività "non-formali".

STRUTTURE E PROCESSI D'ANIMAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

CAPITOLO

VIII

«In mezzo a voi come colui che serve»

(Lc 22, 27)

«Il mandato apostolico, che la Chiesa ci affida, viene assunto e attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali i cui membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne prendono coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali. L'ispettore e il direttore, come animatori del dialogo e della partecipazione, guidano il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico»

(Cost. 44)

«Il vantaggio di questo piccolo regolamento fu assai notabile: ognuno sapeva quello che aveva da fare, e siccome io soleva lasciare ciascuno responsabile del suo uffizio, così ognuno si dava sollecitudine per conoscere e compiere la parte sua»

(Memorie dell'Oratorio, terza decade, n.6)

L'animazione e il coordinamento della pastorale vengono ordinati a diversi livelli: locale, ispettoriale, interispettoriale e mondiale. Per elaborare il progetto pastorale sul quale misura il suo impegno, la CEP deve scegliere gli strumenti adeguati e definire i passi concreti per non procedere sventatamente. Proponiamo un tracciato concreto per l'elaborazione del PEPS.

1 Una pastorale giovanile organica e articolata

L'*azione pastorale* è ecclesiale ed è vissuta e attuata in comunione: "il mandato apostolico, che la Chiesa ci affida, viene assunto e realizzato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali" (*Cost*. 44). L'Ispettoria è la prima struttura territoriale in cui la Congregazione organizza e anima in un dato territorio la vita di comunione e la realizzazione della missione. **La comunità ispettoriale è mediatrice di unione delle comunità locali tra loro, con le altre Ispettorie, con la comunità mondiale e con la Chiesa**.

L'azione pastorale di ogni comunità locale ha inizio da questa mediazione e articolandosi con la vita e il progetto apostolico dell'Ispettoria (cfr. *Cost*. 157). *L'azione pastorale della comunità locale trova i suoi punti di riferimento* in una triplice realtà: la vita e l'azione della Chiesa locale, la situazione e le opzioni dell'Ispettoria e la condizione dei giovani e delle persone del territorio in cui si trova.

Gli orientamenti e le scelte pastorali derivanti da una attenta valutazione delle situazioni, sono strumenti per *rispondere con ardente carità e intelligenza pastorale* alle sfide e alle attese dei giovani.

1.1 PROGETTAZIONE E ATTUAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE

A *A livello delle strutture di governo e di animazione ispettoriale*

Salvo quanto indicato dalle *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* circa gli ordinamenti delle Ispettorie e le funzioni assegnate all'Ispettore e al suo consiglio (cfr. *Cost*. 161-169), **ogni Ispettoria si istituisce in modo proprio per la missione in un determinato territorio**.

La crescente *complessità delle situazioni* in cui vivono le persone e la *pluralità di ambiti* in cui ci è chiesto di intervenire ci fanno coscienti del

bisogno di essere più attenti alla chiamata specifica di Dio nella diversità dei contesti. La comunità ispettoriale, insieme alle comunità e ai singoli confratelli e laici sono chiamati a confrontarsi con le situazioni dei giovani ai quali Dio ci invia. Nell'accompagnarli pastoralmente ed educativamente, la riflessione e il discernimento ci portano ad individuare alcune sfide nodali; ci obbligano a puntare su alcune opzioni fondamentali; e a favorire la progettazione della nostra azione pastorale.

Come vedremo più avanti, le scelte e gli orientamenti relativi alla situazione e allo sviluppo dell'Ispettoria sono definiti e indicati, in primo luogo, nel ***Progetto Organico Ispettoriale (POI)***, punto di riferimento costante per il governo e l'animazione dell'Ispettoria. Altri strumenti riguardanti, ad esempio, la vita e l'azione delle persone implicate nell'azione pastorale sono quelli circa formazione dei salesiani o dei laici che collaborano nella missione. Le comunità locali devono tener presente il POI nell'organizzazione della loro vita e dello svolgimento della missione.

Per l'attuazione della pastorale è fondamentale il riferimento alle opzioni dell'Ispettoria, che si articolano nel ***Progetto Educativo-Pastorale salesiano ispettoriale (PEPSI o PEPS ispettoriale)***. Esso segnala le grandi scelte e indica gli orientamenti per lo svolgimento della pastorale giovanile *in tutte le opere dell'Ispettoria*, indipendentemente del tipo di ambiente e settore d'animazione pastorale (cfr. *Glossario*).

L'Ispettore con il suo Consiglio è *il primo responsabile dell'animazione e del governo pastorale dell'Ispettoria* (cfr. *Cost*. 161). Compete a lui e al suo Consiglio la funzione fondamentale di governare la vita e l'azione pastorale dell'Ispettoria definita nel PEPS: orientare e indicare, secondo la situazione, le finalità che si vogliono raggiungere, le priorità da privilegiare, le strategie da adoperare e le risorse disponibili. Il Consiglio ispettoriale è, pertanto, un *organo di riflessione e decisione pastorale*: al suo interno una funzione più diretta viene affidata al Delegato di pastorale giovanile, in quanto diretto animatore e promotore delle decisioni e degli orientamenti ispettoriali.

Le scelte e gli orientamenti dell'Ispettoria sono ordinati allo sviluppo e all'organizzazione di una serie di strutture di animazione e di servizio che sostengono e accompagnano l'azione delle comunità locali. Tali strutture di animazione e servizio costituiscono un riferimento e un punto di supporto all'azione pastorale ordinaria delle comunità e delle opere

locali, così come al suo continuo rinnovamento. È necessaria la riflessione pastorale costante in ogni ambiente e settore d'animazione pastorale.

B *A livello di comunità e opere salesiane locali*

A livello locale le comunità e le opere devono rispondere a due grandi sfide: in primo luogo, la *crescente pluralità di fronti e bisogni cui sono chiamate a rivolgersi*; in secondo luogo, la complessità dei processi che implicano una più *accurata e necessaria attenzione educativa e pastorale alle persone*. Entrambi le situazioni possono provocare nelle comunità e nelle opere una tendenza al settorialismo e alla mancanza di organicità. Davanti a questi pericoli, si richiede alle comunità salesiane e ai membri della CEP locali **un cambiamento di mentalità e di metodologia** nell'azione pastorale.

Come la comunità ispettoriale, così la comunità locale è chiamata a vivere ed agire con *chiara mentalità di progetto*: una mentalità che porta a individuare i campi prioritari di attenzione e a compiere le scelte fondamentali che devono guidare la vita delle persone e lo svolgimento dell'azione nei diversi settori dell'opera.

L'attuazione della pastorale trova il suo principale punto di riferimento nel ***PEPS locale***. Il PEPS indica le *linee per lo svolgimento della pastorale giovanile* in tutti i settori e ambiti dell'opera. Il PEPS cura l'integralità e l'articolazione delle quattro dimensioni che configurano la proposta educativa pastorale salesiana (v. *capitolo VI*). Il direttore e il suo Consiglio sono i primi *responsabili del governo e dell'animazione pastorale dell'opera*. Compete loro la responsabilità fondamentale di coordinamento e di organizzazione della pastorale giovanile. Essi favoriscono i processi di coinvolgimento delle persone, individuano le priorità, assegnano le risorse e attivano la riflessione.

È compito primario del direttore e del suo consiglio programmare la riflessione e la pratica pastorale. Il coordinamento della pastorale giovanile trova nel coordinatore locale il primo e diretto animatore, che ne promuove l'organicità e l'articolazione con le strutture e l'organizzazione locale.

1 2 UNA PARTICOLARE MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'AZIONE APOSTOLICA: L'ANIMAZIONE PASTORALE

Una caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana è l'animazione, nel senso profondo del termine: "dare anima". L'animazione salesiana, pertanto, non è soltanto un'azione tecnica e funzionale: **è spirituale, apostolica, pedagogica** e ha la sua fonte nella carità pastorale. *Animare è molto più che governare, gestire e organizzare opere e ambienti*. Le capacità e le competenze umane necessarie per il compito funzionale non sono trascurate, anzi sono presupposte. Ma è importante che sull'efficienza delle strutture abbia il primato la sensibilità pastorale.

L'animazione è la forma del contemplare, del pensare, del sentire e dell'agire che caratterizza chi ha assunto una particolare responsabilità di governo e chi, senza quel ruolo, si coinvolge nell'azione pastorale per i giovani.

A *Caratteristiche dell'animazione salesiana*

Questo particolare modo di attuare la pastorale è stata trasmesso a noi da Don Bosco: è uno *stile particolare di presenza nell'accompagnamento*

dei giovani e dei collaboratori che egli ha praticato vivendo la missione affidatagli da Dio. Questo particolare stile si svolge e si arricchisce con la sua applicazione nei diversi contesti e ambiti.

L'animazione, nella Pastorale Giovanile Salesiana, implica prima di tutto **il coinvolgimento delle persone, delle relazioni e dei processi**. Per questo suppone:

- *il coinvolgimento del maggior numero di persone*, dei salesiani in primo luogo, ma anche di tutti quelli che partecipano dell'azione educativa e pastorale;
- *la motivazione* e *l'approfondimento* dell'identificazione su valori, criteri e obiettivi della proposta pastorale salesiana;
- *l'accompagnamento continuo*, per realizzare ininterrottamente l'unità e l'organicità del processo pastorale salesiano;
- *la promozione e l'attuazione di processi* che influiscano nella vita e nella crescita dei giovani;
- *l'unità e la comunione in un progetto condiviso;*
- *l'attenzione a favorire l'informazione e la comunicazione*, la promozione della collaborazione, della creatività e dell'appartenenza.
- *l'urgenza della riflessione costante* sulla situazione dei giovani e sulla pr assi pastorale e perché corrisponda alle loro attese.

B *Principi e criteri per l'animazione dei processi e delle strutture*

Articolazione con gli organismi di governo e di coordinamento ispettoriali

Per la promozione di una **stretta collaborazione tra le diverse opere e servizi** in funzione dell'unità, bisogna:

- assicurare nel POI la convergenza e l'articolazione delle *scelte di animazione e governo nella Ispettoria;*

- mantenere chiara la coscienza della *globalità dell'azione pastorale salesiana* nel PEPS, nelle sue quattro dimensioni articolate nei diversi ambienti dell'opera, mutuamente integrati e complementari;

- *assicurare il coordinamento e la collaborazione* tra i diversi settori dell'animazione ispettoriale (Formazione, Famiglia Salesiana, Economia, gli ambienti della Pastorale Giovanile e Comunicazione Sociale), per garantire l'unità d'azione pastorale secondo gli obiettivi del PEPS.

- attuare una sistematica *riflessione* e un confronto tra la realtà e gli obiettivi fissati: processo continuo di studio, riflessione, scelta, programmazione e verifica;

- sostenere l'azione delle comunità religiose salesiane e delle CEP, più che organizzare direttamente, per favorire un'ampia *partecipazione e corresponsabilità* (senso di comunità, lavoro in équipe, informazione adeguata e sufficiente).

Coinvolgimento delle comunità, dei confratelli e delle CEP

Scopo dell'animazione è suscitare e mantenere attiva costantemente la corresponsabilità. **Tutti i confratelli, insieme con i laici, nelle CEP sono coinvolti nello studio e nell'elaborazione dei criteri e delle decisioni pastorali, come anche nella loro esecuzione**. Per questo, più che alla realizzazione di un gran numero di attività, si deve dare priorità agli orientamenti, alle indicazioni e all'informazione che accompagnano le comunità e realizzare la sua responsabilità. Fattori strategici diventano:

- assicurare la consistenza *quantitativa e qualitativa* delle comunità locali (cfr. *CG24*, nn.173-174);

- *accompagnare* da vicino e sistematicamente le comunità e i responsabili dei diversi settori pastorali, soprattutto quelli che si trovano maggiormente in difficoltà nella loro missione di animazione;

- curare la *comunicazione e lo scambio* tra comunità e operatori;

- promuovere l'*appartenenza*, l'assimilazione dei criteri e degli obiettivi comuni, la collaborazione e il mutuo arricchimento;

- seguire con particolare cura i *momenti di speciale incidenza* nell'animazione pastorale, come il processo di elaborazione e verifica dei PEPS locali, la determinazione dei ruoli pastorali e delle responsabilità nelle équipe d'animazione educativa e pastorale, la programmazione della formazione degli operatori pastorali, ecc.

Formazione per la missione

La risposta alla chiamata di Dio per il servizio dei giovani, comporta l'adesione a processi di formazione, per rafforzare la mentalità e l'atteggiamento pastorale alla luce del carisma salesiano. La formazione pastorale richiede **l'accompagnamento dei salesiani e dei laici per l'approfondimento della loro vocazione educativa e l'aggiornamento della loro capacità operativa**. Per questo, accanto allo studio del modello della Pastorale Giovanile Salesiana, presentato nel «*Quadro di Riferimento*» della Pastorale Giovanile Salesiana, bisogna offrire processi di riflessione pastorale e *mentoring* pastorale.

La storia complessa dei nostri giorni impegna, **in percorsi formativi comuni: salesiani, laici, giovani collaboratori e membri della Famiglia Salesiana** (cfr. *CG24*, nn.138-146). Ecco alcuni spazi importanti:

- va sostenuta una proposta formativa sistematica e consistente nelle *fasi iniziali della formazione dei Salesiani*, mediante lo studio sistematico e graduale del modello della Pastorale Giovanile Salesiana e le pratiche pastorali guidate che aiutino i giovani confratelli ad assumere la mentalità della pastorale unitaria ed uno stile di animazione e di metodologia progettuale. Occorre garantire una graduale iniziazione alla Pastorale Giovanile Salesiana "sul campo", con buone prassi e con un solido accompagnamento. La formazione deve aiutare a unire la riflessione all'azione pastorale per superare l'improvvisazione, la superficialità, la settorialità e il genericismo;

- sia offerta una *formazione specifica* agli insegnanti, animatori, allenatori, assistenti sociali e catechisti per la loro qualificazione di educatori e pastori; si preveda la preparazione specifica del personale per i vari ambienti della Pastorale Giovanile Salesiana (piano ispettoriale di formazione del personale previsto nel POI); si curi specialmente l'area delle scienze pastorali e educative, con la specializzazione teorica, pratica ed esperienziale;

- si dia attenzione alla domanda sempre più viva dei giovani: *l'accompagnamento spirituale*. Questa esigenza, ci chiede di garantire percorsi formativi che preparino salesiani e i laici collaboratori ad essere pastori ed educatori capaci di discernimento e di guida;

- si rafforzino i processi della *formazione permanente*, potenziando la qualità culturale e pastorale dei salesiani e dei laici in un rinnovato impegno di cultura, di studio e di professionalità; approfondendo la Spiritualità Giovanile Salesiana per viverla, proporla e condividerla (*CG24*, nn. 239-241, 257); qualificando i momenti della vita comunitaria, che nel quotidiano percorre la via ordinaria della sua formazione permanente.

2 L'animazione e il coordinamento locale

2.1 UNA COMUNITÀ SALESIANA ANIMATRICE D'UNA OPERA SALESIANA

Il ruolo effettivo dei salesiani è differente secondo il numero dei confratelli e le loro funzioni. Compete all'Ispettore con il suo Consiglio determinare i modelli concreti di attuazione della CEP (cfr. *CG24*, n.169). Ecco alcuni compiti essenziali dell'animazione:

A *La comunità SDB*

La comunità religiosa (SDB) che vive, custodisce, approfondisce e costantemente sviluppa il carisma di Don Bosco, svolge un'azione animatrice specifica nei confronti della CEP. Il patrimonio spirituale della

comunità religiosa, la sua pratica pedagogica, i suoi rapporti di fratellanza e di corresponsabilità nella missione rappresentano in ogni caso *il modello di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore* (cfr. *Cost*. 47; *Reg*. 5). La comunità salesiana è chiamata dunque a:

- *testimoniare la vita religiosa*, manifestando: il primato di Dio nella vita; la dedizione totale alla missione educativa ed evangelizzatrice; una gioiosa testimonianza della propria vita e la cura per lo sviluppo della vocazione salesiana nei giovani e collaboratori. Il contributo apostolico di tanti giovani salesiani, "più vicini alle nuove generazioni, capaci di animazione ed entusiasmo, disponibili per soluzioni nuove" (*Cost*. 46). La vita di chi è giunto ad un'età anziana, per la forza della fedeltà amorosa di Dio diventa dono e rivelazione degli elementi più maturi della vocazione. Il salesiano anziano o malato è sempre più consapevole di avere ancora un futuro di azione, non essendo ancora esaurito il suo compito missionario. Continua a testimoniare che fuori di Cristo non c'è valore, né gioia nella vita personale e in quella con gli altri;

- *garantire l'identità carismatica salesiana* con la presenza vicina e significativa tra i giovani e la disponibilità al contatto personale; la cura dell'integrità del PEPS in ogni attività; la visione d'insieme della la presenza salesiana, promuovendo l'interrelazione e la collaborazione tra le diverse opere che la compongono;

«La modalità di riferimento sulla quale si punta, che si deve tendere a realizzare nei piani ispettoriali di ricollocazione e ridimensionamento, è quella in cui la comunità salesiana è presente, in numero e qualità sufficienti, per animare, insieme ad alcuni laici, un progetto e una comunità educativa»

(DON JUAN VECCHI, ACG 363, «ESPERTI, TESTIMONI E ARTEFICI DI COMUNIONE»)

- *essere centro di comunione e di partecipazione*, che convoca i laici a partecipare allo spirito e alla missione di Don Bosco, e collabora lealmente con i diversi organi di partecipazione esistenti;

- *essere prima responsabile della formazione spirituale*, salesiana e vocazionale (cfr. *CG24*, n.159), partecipando attivamente nei processi di formazione.

L'assunzione di questo compito di animazione richiede che la comunità

salesiana ricomprenda la **propria realtà e la propria funzione di comunità religiosa all'interno della CEP e del processo educativo-pastorale**. Nel passato la comunità salesiana ha assunto quasi esclusivamente la responsabilità dell'ambiente e dell'opera educativa, aiutata dai laici secondo le necessità; oggi è chiamata a convocare i laici condividendo la sua responsabilità, assumendo il suo compito specifico all'interno della CEP.

La cultura delle persone (laici, giovani), le loro sensibilità, i modi di pensare e di affrontare la vita, contengono potenzialità e chiavi di lettura vitali per una nuova interpretazione del Vangelo.

La comunità salesiana, sempre più consapevole di questo nuovo modello operativo, assume la propria specifica responsabilità, come parte significativa del nucleo animatore della CEP.

B *Il Direttore SDB*

L'animazione pastorale delle opere e attività attraverso le quali si realizza la missione salesiana in un luogo determinato è responsabilità innanzi tutto della comunità salesiana locale e, primariamente, del **Direttore con il Consiglio locale**.

Il Direttore SDB, come primo responsabile della CEP, *anima gli animatori ed è al servizio dell'unità globale dell'opera*:

- cura l'identità carismatica del PEPS, in dialogo con l'Ispettore e in sintonia con il progetto ispettoriale;
- promuove i processi formativi;
- cura che in ogni attività e opera si realizzi l'integrità e l'unità della Pastorale Salesiana.
- attua i criteri di convocazione e di formazione dei laici, coinvolge corresponsabilmente soprat-

«Il laico cristiano è dunque un membro della Chiesa nel cuore del mondo e un membro del mondo nel cuore della Chiesa»

(CONFERENZA DI PUEBLA 103)

tutto il Consiglio della CEP e/o dell'opera; mantiene il collegamento tra la comunità salesiana e la CEP (cfr. *CG24*, n.172).

C *Il Consiglio della comunità*

Il Consiglio della comunità assiste e collabora con il Direttore SDB nelle sue funzioni di primo responsabile della CEP. Nel precisare il necessario collegamento tra il Consiglio della comunità e gli altri organismi di partecipazione della CEP, conviene seguire alcuni particolari criteri, oltre a quelli offerti dalle *Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales*:

- prendervi parte in qualità di membri del consiglio della CEP, collaborando direttamente e attivamente ai processi di riflessione e di decisione;
- assumere le decisioni su ciò che tocca direttamente l'identità salesiana, la formazione e la convocazione dei laici;
- favorire sempre un adeguato scambio di informazioni tra comunità e organismi della CEP, il dialogo e il rispetto delle responsabilità dei membri.

D *Il consiglio della CEP e/o dell'opera*

Il consiglio della CEP e/o dell'opera è **l'organismo che anima e coordina l'opera salesiana** attraverso la *riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale* (cfr. *CG24*, nn.160-161, 171). La sua funzione è favorire il coordinamento al servizio dell'unità del progetto salesiano nel territorio dove sorge l'opera salesiana, o dove operano le CEP dei diversi ambienti nelle opere complesse. Se esiste una sola CEP, allora esiste un solo consiglio della CEP che coincide con il Consiglio dell'opera. Se invece esistono tante CEP quanti gli ambienti dell'opera, ognuno di essi ha il proprio consiglio ed esiste il consiglio dell'opera costituito dai rappresentanti dei consigli delle CEP. Il consiglio della CEP non si sostituisce e non si sovrappone ai diversi organismi della CEP, con decisioni non competenti, piuttosto deve aiutarli a:

- guardare all'integrità del progetto come l'orizzonte concreto delle programmazioni e delle attività dei diversi settori;
- sentirsi corresponsabili della sua elaborazione, realizzazione e verifica;
- avere volontà chiara di comunione e di servizio ai bisogni comuni;
- essere attenti alle necessità ed esigenze di insieme del contesto dei giovani;
- favorire il mutuo collegamento e la mutua collaborazione, soprattutto nei servizi più globali, come la formazione degli educatori;
- mantenersi in comunione e collaborare con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana che lavorano nel territorio.

Compete all'Ispettore con il suo Consiglio determinare i criteri di composizione e stabilirne le competenze, i livelli di responsabilità e collegamento con il Consiglio locale della comunità salesiana (cfr. *CG24*, n.171).

E *Il coordinatore locale della Pastorale Giovanile con un'équipe*

Per l'animazione pastorale locale, accanto ai singoli incaricati dei vari ambienti e settori d'animazione pastorale di cui l'opera è composta, è possibile, nel caso se ne veda la necessità, la presenza di un coordinatore della Pastorale Giovanile Salesiana con una propria équipe. Inoltre, ci sia la possibilità, ove la complessità dell'opera lo richieda, di avere un coordinatore pastorale per ogni ambienti e settore d'animazione pastorale dell'opera.

Il **coordinatore locale, con l'équipe, programma, organizza e coordina l'azione pastorale dell'opera**, secondo gli obiettivi proposti nel PEPS locale e gli orientamenti e criteri del Consiglio della CEP e/o dell'opera, sempre in stretto contatto con il Direttore. Questo ruolo esige capacità di relazione e coordinamento. In concreto, svolge le seguenti funzioni:

- collabora con il consiglio della CEP a rendere presenti nel processo di elaborazione, realizzazione e verifica del PEPS locale, *gli elementi fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana*;

- coordina *l'attuazione del PEPS locale* attraverso programmazioni concrete per i diversi settori dell'azione pastorale dell'opera, dei quali è responsabile;

- cura il *coordinamento e l'integrazione* delle diverse attività educativo-pastorali, assicurando la loro complementarità e il loro orientamento verso l'educazione alla fede;

- promuove le iniziative di *formazione degli agenti* di pastorale secondo gli orientamenti della programmazione ispettoriale;

- assicura la relazione e la *collaborazione della opera salesiana con la pastorale della Chiesa locale* e con le altre istituzioni educative del territorio.

É competenza dell'Ispettore o del Direttore, secondo la prassi delle Ispettorie, la nomina del coordinatore locale, salesiano o laico e, nel secondo caso, determinare i suoi rapporti con la comunità salesiana.

F *Altri organismi e funzioni di animazione e governo nella CEP*

La partecipazione e corresponsabilità richiedono di articolare nella CEP diversi organismi di animazione, di governo e di coordinamento: **équipes che si costituiscono opportunamente in conformità al PEPS e alle proprie risorse**. Nella definizione del loro profilo è necessario che siano garantiti, da parte dei salesiani e dei laici:

- la complementarità dei diversi ruoli e delle funzioni nella CEP;

- il loro riferimento al PEPS, del quale devono condividere e assumere gli orizzonti antropologici e religiosi, lo sguardo educativo sulla realtà, lo stile della presenza tra i giovani, gli obiettivi e il metodo e le strategie per conseguirli; le indicazioni per la loro crescita come educatori salesiani (maturità umana, competenza educativa, identità salesiana, testimonianza che si ispira ai valori cristiani) attraverso un processo permanente di formazione personale e comunitaria;

- la presenza attiva tra i giovani per aiutarli a divenire gruppo, accompagnarli nel processo di crescita umana e cristiana

e favorire l'apertura nell'ambiente educativo culturale ed ecclesiale.

In ogni opera, d'accordo con l'Ispettore e il suo Consiglio, si specifichino i campi di responsabilità affidati ai laici, il loro ambito di decisione, la relazione dei diversi organi e le forme di corresponsabilità con la comunità salesiana e con l'Ispettoria (*CG24*, nn.125; 169).

22 ALTRI MODELLI D'ANIMAZIONE DELLA CEP NELLE OPERE SALESIANE

A *Opere salesiane gestite da laici con una presenza comunitaria*

In quelle opere dove le principali responsabilità sono gestite da laici, la comunità salesiana, quando sia molto ridotta, ne garantisce l'identità salesiana e il coordinamento con l'Ispettoria, con l'aiuto dell'Ispettoria stessa (*CG26*, n.120); coinvolge il salesiano in compiti di animazione pastorale, di formazione e di accompagnamento degli educatori; cura la convocazione e formazione dei laici collaboratori secondo i criteri proposti dal CG24, n.164, coinvolgendo il più possibile membri della Famiglia Salesiana.

B *Opere gestite da laici all'interno del progetto ispettoriale salesiano*

Affinché un'attività o un'opera, gestita dai laici, possa essere considerata appartenente al progetto di una Ispettoria, deve assicurare due condizioni indispensabili: realizzare i criteri di identità, comunione e significatività dell'azione salesiana e deve essere accompagnata dall'Ispettore e del suo Consiglio (*CG24*, n.180; *CG26*, n.120).

L'Ispettoria dunque, nella sua responsabilità, offre, per queste opere e per le loro CEP, interventi di animazione e governo, in analogia le CEP che hanno la presenza della comunità salesiana:

- la visita ispettoriale;
- la verifica del progetto locale (PEPS);

- il collegamento del direttore laico dell'opera con l'Ispettore;
- la partecipazione periodica di un delegato dell'Ispettore al Consiglio della CEP;
- la costituzione del Consiglio della CEP;
- l'organizzazione, insieme ai laici, d'un serio itinerario di formazione all'identità salesiana;
- la cura dei laici che hanno ruoli di animazione e di responsabilità nella CEP;
- il collegamento stabile con una comunità salesiana vicina o con il centro di animazione ispettoriale, specialmente per il servizio carismatico e pastorale (cfr. *CG24*, n.181).

3 L'animazione e il coordinamento ispettoriale

3.1 L'ISPETTORE E IL SUO CONSIGLIO

Si definiscono tre livelli di responsabilità nei servizi ispettoriali di animazione pastorale, distinti, ma inseparabili:

- **il livello di governo:** l'Ispettore con il suo Consiglio prende le decisioni fondamentali quale primo responsabile dell'animazione e del governo pastorale dell'Ispettoria (cfr. *Cost.* 161);

- **il livello dell'unità e dell'orientamento pastorale:** il Delegato ispettoriale con la sua équipe cura l'unità organica dell'azione pastorale nell'Ispettoria e il suo orientamento secondo il PEPS ispettoriale (cfr. *CG23*, n.244);
- **il livello del coordinamento operativo:** le Commissioni, gli Uffici ispettoriali e le Consulte curano il coordinamento delle attività pastorali nei diversi ambienti e settori d'animazione pastorale, in ordine alle diverse dimensioni del PEPS (cfr. *CG26*, n.113).

Questi tre livelli interagiscono e si completano reciprocamente, assicurando in modo speciale nel secondo livello l'identità salesiana dell'azione pastorale decisa e coordinata negli altri due.

3.2 IL DELEGATO DI PASTORALE GIOVANILE ISPETTORIALE E LA SUA ÉQUIPE

A *Il Delegato di Pastorale Giovanile*

L'Ispettore "nominerà un suo Delegato per la Pastorale Giovanile, il quale coordinerà un'équipe che assicuri la convergenza di ogni iniziativa sull'obiettivo dell'educazione alla fede e renda possibile la comunicazione operativa tra le Ispettorie" (*CG23*, n.244).

E' il delegato dell'Ispettore e opera d'accordo con lui e con il Consiglio ispettoriale. I suoi primi destinatari sono i confratelli, le comunità salesiane e la CEP. Non ha l'incarico delle iniziative o soltanto di un settore, ma è colui che assicura la pastorale organica nell'Ispettoria, attento a tutte le dimensioni. Normalmente, si dedica all'animazione pastorale dell'Ispettoria a tempo pieno. Conviene che egli sia membro del Consiglio ispettoriale, dove fa presente abitualmente la prospettiva e le preoccupazioni pastorali. Le sue funzioni prevedono che:

- assista l'Ispettore e il suo Consiglio *nell'elaborazione del PEPS* e delle direttive e orientamenti pastorali comuni;

- coordini il *funzionamento collegiale dell'équipe* ispettoriale di Pastorale Giovanile e assista ogni membro nella realizzazione del suo incarico;

- *accompagni le comunità locali* nella loro programmazione, realizzazione e verifica pastorale, curando lo sviluppo delle quattro dimensioni del PEPS nei diversi ambienti;

- comunichi con gli operatori allo scopo di *orientare i loro interventi* secondo l'unità del PEPS;

- diriga *le iniziative intercomunitarie* proposte nel PEPS;

- curi la realizzazione di un *piano organico di formazione* educativo-pastorale per i confratelli, i collaboratori laici e i giovani animatori;

- mantenga un assiduo *rapporto con i membri della Famiglia Salesiana* che lavorano nell'Ispettoria, con la *Chiesa locale* e con il *Dicastero per la Pastorale Giovanile*.

B *L'équipe ispettoriale di Pastorale Giovanile*

L'équipe ispettoriale di Pastorale Giovanile collabora direttamente con il Delegato nella realizzazione delle sue funzioni. **É importante che nell'équipe siano presenti gli incaricati ispettoriali degli ambienti e, eventualmente, dei settori d'animazione pastorale dell'Ispettoria**, in modo che insieme garantiscano l'attuazione armonica e unitaria dei diversi programmi e processi pastorali animati dall'Ispettoria e dalle comunità. È importante che vi partecipino l'incaricato per l'animazione vocazionale e i delegati per l'animazione missionaria e la comunicazione sociale. Ha tra i suoi compiti:

- *Il collaborare* col Delegato nelle sue funzioni;

- *Il promuovere* la presenza e l'interrelazione delle dimensioni del PEPS nelle opere, ambienti e settori d'animazione pastorale dell'Ispettoria;

- *l'orientare* le comunità verso una visione interdisciplinare delle sfide pastorali e verso un'azione congiunta per rispondervi.

Ciò richiede per i membri dell'équipe: preparazione specifica teorica e pratica; tempo di riflessione e confronto; capacità di contatto, di coordinamento, di motivazione; un programma concreto di lavoro basato sul PEPS, secondo le linee prioritarie segnate dall'Ispettore e dal suo Consiglio.

C *Gli incaricati ispettoriali di ambienti e settori d'animazione pastorale e le loro équipes*

Per l'accompagnamento e l'animazione negli ambienti e settori d'animazione della pastorale giovanile dell'Ispettoria, l'Ispettore nomina un **Incaricato aiutato normalmente da un'équipe**.

Funzione degli Incaricati di settore è quella di:

- *aiutare le CEP* di questi ambienti e settori d'animazione pastorale a concretizzare gli orientamenti ispettoriali della Pastorale Giovanile, secondo il PEPS e il piano di lavoro del Delegato di Pastorale Giovanile e della sua équipe;

- *studiare e riflettere* sulla loro finalità educativo-pastorale, realtà, problematiche e proiezione;

È importante che i diversi incaricati di ambienti e settori d'animazione pastorale dell'Ispettoria *siano coordinati sistematicamente tra di loro* con l'animazione del Delegato ispettoriale per la pastorale giovanile; che siano membri della sua equipe per una visione condivisa e un'applicazione coordinata del PEPS e della programmazione Ispettoriale; che assicurino l'unità organica della pastorale giovanile in tutta l'Ispettoria.

4 L'animazione e il coordinamento interispettoriali

Al servizio della progettazione e dell'animazione pastorale di un gruppo di Ispettorie sorgono **organismi d'interrelazione e di coordinamento**: équipes interispettoriali di pastorale giovanile, Delegazioni nazionali o regionali di pastorale giovanile, Centri Nazionali di Pastorale Giovanile. Questi organismi o équipes sono promossi e orientati dagli Ispettori di un gruppo di Ispettorie, o di una Regione e collaborano da vicino con il Dicastero per la Pastorale Giovanile.

Le realtà sono diverse, ma si possono definire criteri comuni:

- offrire a questo livello un coordinamento che risponda alla problematica di una situazione giovanile sempre più globale e complessa;
- sviluppare nelle Ispettorie una mentalità più aperta e universale, promuovendo la solidarietà e l'interscambio di doni nell'ambito della PG, facilitando la circolazione di esperienze e modelli pastorali;
- essendo un servizio di supporto, animazione e coordinamento sussidiario, non deve assumere compiti che gli altri soggetti di progettazione possono e debbono assumere;
- la priorità dell'educazione alla fede affermata per i programmi e per gli interventi educativi, si afferma anche per l'organizzazione delle strutture di animazione (cfr. *CG23*, n.245);
- tutti gli organismi di coordinamento si devono ordinare in maniera convergente, integrata e organica, evitando sia il settorialismo sia la burocratizzazione centralizzata.

I Delegati Ispettoriali di Pastorale Giovanile delle diverse Ispettorie di una regione o gruppo di Ispettorie *(Delegazione Nazionale o*

Regionale, équipe interispettoriale di Pastorale Giovanile) s'incontrano sistematicamente per:

- riflettere insieme sulla realtà giovanile e sulle sfide che essa presenta nell'ambito delle proprie Ispettorie, in vista di un'elaborazione di *criteri ed orientamenti d'insieme* per l'animazione pastorale nella nazione o zona;

- coordinare una *collaborazione mutua tra le Ispettorie* per alcuni obiettivi comuni, come la formazione degli educatori ed animatori;

- *promuovere la condivisione* di esperienze, sussidi, iniziative e proposte;

- orientare una forma di *presenza e azione convergente ed unitaria* nella Chiesa e nel territorio nazionale o della Regione.

Accanto alla Delegazione Nazionale o regionale, o alle équipes interispettoriali di Pastorale Giovanile, possono crearsi **Centri Nazionali o Regionali di Pastorale Giovanile**, organismi di riflessione e di animazione istituiti da una Conferenza ispettoriale o gruppo di Ispettorie, al servizio della pastorale giovanile della Regione o della nazione per:

- promuovere e sviluppare *studi e ricerche* sui problemi attuali della Pastoral Giovanile Salesiana;

- raccogliere e confrontare le *esperienze salesiane ed ecclesiali* più significative sulla Pastoral Giovanile Salesiana;

- *proporre e divulgare* queste riflessioni ed esperienze,

- mettersi al *servizio delle Ispettorie e delle Chiese locali* per animare l'azione di progettazione e programmazione, soprattutto nella formazione degli operatori di pastorale giovanile;

- agire in conformità con *le priorità della Congregazione* e del Dicastero per la Pastorale Giovanile, della Conferenza degli Ispettori e dei Delegati ispettoriali.

5 L'animazione e il coordinamento a livello mondiale

I servizi, le attività, le iniziative e le opere che si prefiggono come obiettivi l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, troveranno un riferimento unificante nel **Dicastero per la Pastorale Giovanile**, formato dal Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile e dalla sua équipe.

La sua funzione secondo le *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, al n.136, è quella di animare e orientare l'azione educativa ed assistere le Ispettorie. In concreto:

- offre aiuti per progredire, motiva, fa presente la globalità dell'azione, cura l'approfondimento culturale e spirituale, promuove l'orientamento educativo dei progetti negli obiettivi e nei contenuti e l'accompagnamento metodologico, promuove la riflessione sui criteri e sulle urgenze, e l'interscambio di esperienze;
- favorisce l'inserimento della Pastorale Giovanile Salesiana nella Chiesa con l'assunzione delle sue indicazioni e dei suoi indirizzi e l'offerta del nostro contributo specifico;
- in seno al Consiglio Generale, offre l'apporto dell'ottica pastorale e giovanile nella concretizzazione delle linee della programmazione generale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio; mantiene relazioni di reciprocità e di complementarità con gli altri Dicasteri come la Formazione, le Missioni, la Comunicazione Sociale e la Famiglia Salesiana;
- collabora con i Regionali per unificare e organizzare gli interventi nelle diverse Ispettorie secondo le situazioni e i bisogni.

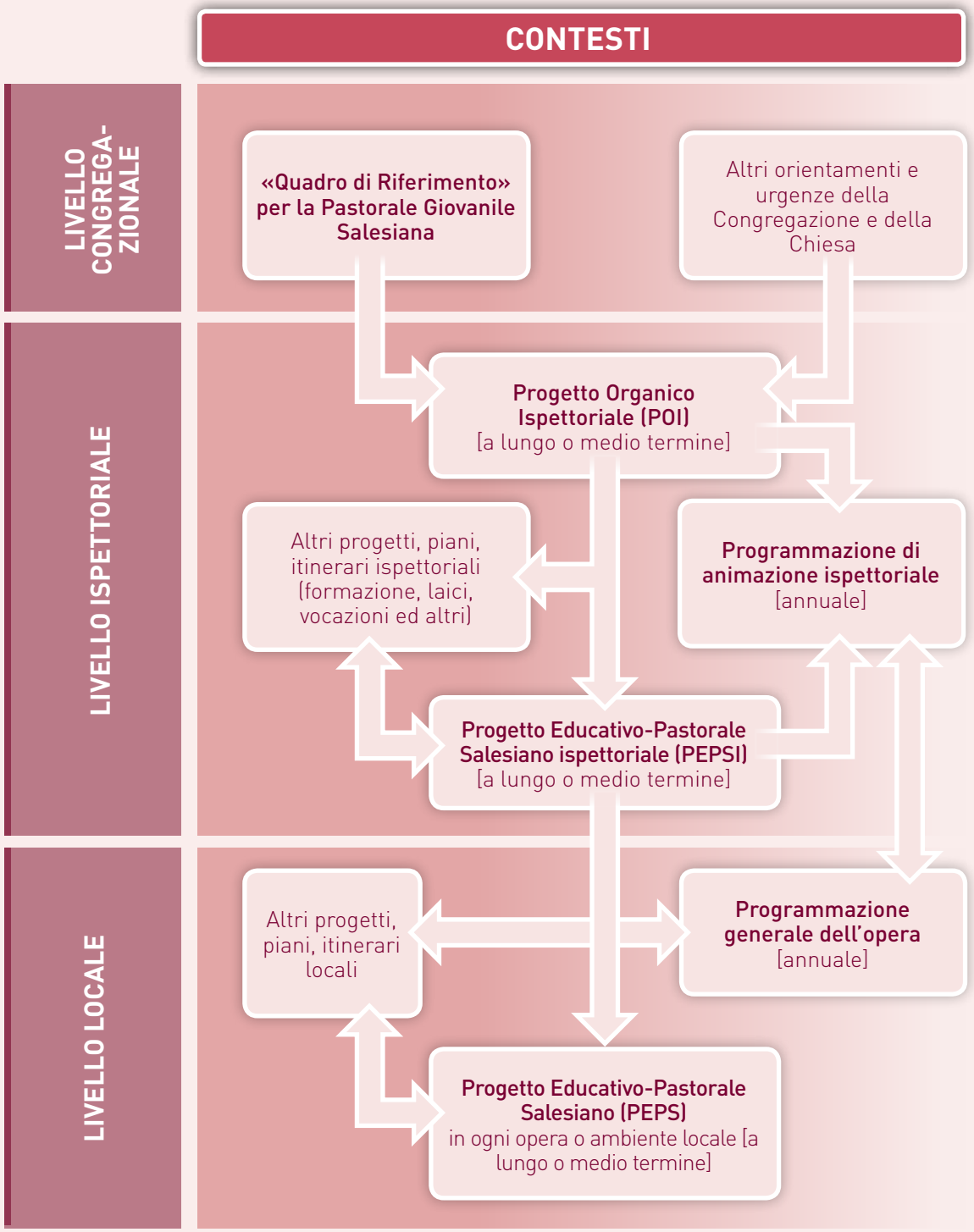
I destinatari prioritari della sua funzione animatrice sono:

- gli Ispettori e il loro Consiglio;
- i Delegati Ispettoriali per la Pastorale Giovanile, le loro équipes e gli incaricati di settore;
- gli altri organismi di animazione a livello regionale.

6 Pianificazione pastorale

6.1 I DIVERSI LIVELLI DI PROGETTAZIONE ISPETTORIALE E LOCALE

La progettazione pastorale comporta diversi livelli di concretizzazione, con diversi processi e documenti. La nostra vuole essere **una proposta metodologica, con la presentazione di alcuni strumenti per la progettazione della pastorale giovanile**. Sono delle mediazioni risultanti da scelte motivate.


CONTESTI
LIVELLO CONGREGA-ZIONALE
LIVELLO ISPETTORIALE
LIVELLO LOCALE
«Quadro di Riferimento» per la Pastorale Giovanile Salesiana
Altri orientamenti e urgenze della Congregazione e della Chiesa
Progetto Organico Ispettoriale (POI) [a lungo o medio termine]
Altri progetti, piani, itinerari ispettoriali (formazione, laici, vocazioni ed altri)
Programmazione di animazione ispettoriale [annuale]
Progetto Educativo-Pastorale Salesiano ispettoriale (PEPSI) [a lungo o medio termine]
Altri progetti, piani, itinerari locali
Programmazione generale dell'opera [annuale]
Progetto Educativo-Pastorale Salesiano (PEPS) in ogni opera o ambiente locale [a lungo o medio termine]

I diversi documenti presentano **delle differenze concettuali ed applicative**, anche se sono utilizzabili in sovrapposizione. Non si affiancano semplicemente, ma si influenzano e si sostengono a vicenda, in circolarità dinamica.

Il *«Quadro di Riferimento»* per la Pastorale Giovanile Salesiana, *con altri documenti della Congregazione e della Chiesa*, definisce l'insieme delle direttive, degli orientamenti e delle linee di fondo a vasto raggio secondo le quali si muove l'azione pastorale salesiana ed ecclesiale.

Sono i testi che ispirano tutta la Congregazione, punti di riferimento proposti per un arco d'intervento pastorale piuttosto esteso nel tempo e nei contesti.

I progetti ispettoriali, come il *Progetto Organico Ispettoriale e il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano Ispettoriale*, e i progetti locali, come il *Progetto Educativo-Pastorale Salesiano locale*, hanno un carattere più operativo e contestualizzato, sebbene si muovano ancora su linee generali. Questi documenti specificano gli orientamenti della Congregazione e della Chiesa, dando loro un aspetto più concreto. È compito della Programmazione elaborare una dettagliata e particolareggiata concretizzazione.

Sembra opportuno richiamare l'attenzione alla semplicità dei progetti e delle programmazioni: testi *agili, chiari nella loro articolazione e pratici nell'applicazione*. È auspicabile che siano di poche pagine perché abbiano un carattere di concretezza e rispondano alle priorità concrete. È necessario fare attenzione affinché questi documenti non diventino un "contenitore" all'interno del quale s'inseriscono ampie riflessioni, oppure, abbondanti testi di riferimento. La chiarezza espositiva consente l'immediata comprensione della struttura del documento.

La progettualità non risponde a esigenze di carattere solo organizzativo e di pianificazione. La **progettualità esprime discernimento**, ed è la testimonianza di chi ascolta, osserva e scruta i segni dei tempi con lo sguardo di Dio. Siamo infatti convinti che la progettazione pastorale non è pensata a tavolino, ma si nutre di un profondo e serio discernimento nello Spirito che è l'anima e la fonte ispiratrice di ogni missione nella Chiesa. Occorre, dunque, tenere presenti entrambi i momenti: il discernere e il progettare.

Vi sono metodologie di discernimento, personali e comunitarie («vedere, giudicare, agire», «chiamata di Dio, situazione e linee di azione», «revisione

di vita»), che richiedono condizioni e atteggiamenti molto curati. Sono metodologie che aiutano a leggere e a interpretare la realtà pastorale alla luce della Parola di Dio. Occorre valutarne l'utilizzo secondo le circostanze e i contesti.

6.2 INDICAZIONE PER DEFINIRE I TIPI DI DOCUMENTI DA GESTIRE

A *Il «Quadro di Riferimento» per la Pastorale Giovanile Salesiana*

È la **una sintesi organica della Pastorale Giovanile Salesiana**: strumento guida per la riflessione, la progettazione, la programmazione e la valutazione della Pastorale Giovanile Salesiana. Presenta l'insieme di caratteristiche che identificano l'azione pastorale salesiana della Congregazione. Segnala la direzione da seguire camminare nella realizzazione della missione salesiana. Risponde alle domande: Chi siamo? Che cosa vogliamo? Dove vogliamo arrivare? Cosa proponiamo?

Il «*Quadro di Riferimento*» **definisce davanti alla Chiesa e alla società gli elementi costitutivi dell'azione pastorale della Congregazione**.

Conosciuto e condiviso nella CEP, è il riferimento fondamentale che stabilisce l'appartenenza, determina l'impegno comune, suscita le migliori risorse delle persone con la loro adeguata formazione, promuove un ambiente di collaborazione e corresponsabilità.

B *Il Progetto Organico Ispettoriale*

È un **piano strategico di animazione e di governo che regola lo sviluppo e la continuità delle decisioni dell'Ispettoria** (cfr. *CG25*, n.82). È uno strumento pratico che ha lo scopo di coordinare ad un fine le risorse educative e pastorali presenti nell'Ispettoria. Non si propone come schema rigido. Il POI considera gli aspetti fondamentali: *l'osservazione attenta* della situazione in cui si è chiamati ad agire; le *opzioni centrali* che devono guidare lo sviluppo dell'Ispettoria; *i campi di azione prioritari* negli anni prossimi; *i criteri operativi* che devono guidare i diversi progetti; le linee generali per la *preparazione delle persone e lo sviluppo economico e strutturale.*

Il CG25 ha indicato il soggetto del POI: "La Comunità Ispettoriale attraverso i suoi organismi studi, elabori o verifichi, nei prossimi tre anni, il Progetto Organico Ispettoriale" (*CG25*, n.82). L'ispettore con il suo Consiglio, coadiuvato da un'équipe operativa (*CG25*, n.84), guida e orienta il processo di studio, di elaborazione e di verifica del POI, interessando le comunità e in modo speciale i Direttori. Alla luce di *Cost*. 1, 2 , 171, e di *Reg*. 3, 167, è conveniente che gli indirizzi e le scelte fondamentali del POI siano studiati ed approvati dal Capitolo Ispettoriale.

Questi elementi istituzionali (a lungo o media scadenza) devono concretizzarsi nei diversi *piani o progetti operativi*, secondo i settori importanti della vita dell'Ispettoria: il progetto di formazione; il progetto laici; il bilancio preventivo e consuntivo annuale; i progetti comunitari locali. **Tra questi progetti, quello maggiormente da sviluppare dal punto di vista della missione è il PEPS, in riferimento al settore dell'azione educativo-pastorale**. I progetti citati non coordinano processi aggiunti al PEPS, ma ne qualificano e svolgono aspetti importanti.

Le funzioni del POI e del PEPS ispettoriale sono distinte per la loro fisonomia da ogni altro documento, in particolare, dal *Direttorio Ispettoriale*: testo normativo affidato al Capitolo Ispettoriale (cfr. *Cost.* 171). Questo regolamento contiene norme particolari in materie demandate a livello ispettoriale. Il *POI e il PEPS ispettoriale hanno natura, finalità e contenuti distinti dal Direttorio Ispettoriale*. Essi hanno un carattere progettuale, programmatico: sono documenti a sé e non fanno parte del Direttorio Ispettoriale.

C *Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*

È il piano generale di intervento che guida la realizzazione del cammino educativo-pastorale in un contesto determinato ispettoriale e locale e orienta ogni iniziativa e risorsa verso l'evangelizzazione (cfr. *Reg*. 4; cfr. *CG26*, n.39). Risponde alla domanda: Cosa fare e come, per arrivare alla meta prevista?

Un PEPS, essendo più concreto del «*Quadro di Riferimento*», ha valore per una durata "a lungo o medio termine", in riferimento alla situazione in cui è presente l'Ispettoria o l'opera salesiana. Le mete o finalità che propone, le aree d'intervento che segna, le linee operative che sceglie, indicano il processo operativo da percorrere.

Le *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* fanno riferimento a questo progetto apostolico in senso globale (*Cost*. 31; 44), a cui corrispondono anche diversi articoli dei Regolamenti (*Reg*. 4-10; 184). Quindi, esiste una correlazione tra il PEPS ispettoriale e il PEPS di un'opera:

- *il PEPS ispettoriale* definisce il processo dell'Ispettoria, per 3–5 anni. Indica gli obiettivi, le strategie e le linee d'azione educativo-pastorale comuni che orientano l'azione pastorale di tutte le comunità e opere. Serve come punto di riferimento per la loro programmazione e come verifica educativo-pastorale durante questo periodo. È il riferimento per la elaborazione del PEPS di ogni opera, o ambiente locale;

- *il PEPS di ogni opera o ambiente* locale applica alla realtà locale le linee del PEPS ispettoriale. È il progetto direttamente operativo in ogni opera (con un solo ambiente) e di ogni ambiente (in un'opera complessa). In quest'ultimo caso, il PEPS dell'opere salesiane che si presentano **con due o più ambienti** diventa uno strumento importante per la convergenza e unità negli obiettivi e nelle linee di azione comuni dell'opera. Risponde a due aspetti fondamentali:

  - *il coordinamento di tutti gli ambienti e, eventualmente, i settori d'animazione pastorale dell'opera*, con la serie conseguente di criteri, opzioni metodologiche, orientamenti organizzativi e strutturali;

  - la convocazione, la costituzione, la formazione e il funzionamento delle *CEP dei diversi ambienti.*

Tutti gli elementi strutturali (spazi, offerte educative e pastorali, tempi, orari, calendari) e personali (organismi personali e collegiali) sono ordinati al raggiungimento dell'obiettivo, nell'arco di circa tre anni. La corresponsabilità del compito è assunta da tutti i membri di ogni CEP (cfr. *CG23*, n.243), ma è particolarmente seguito dal suo Consiglio.

Il CG23 ha proposto che ogni Ispettoria, nella revisione del PEPS ispettoriale, tra altri aspetti, traduca il cammino di fede in **itinerari concreti e adeguati ai propri destinatari e ai contesti in cui opera** (cfr. *CG23*, n.230): itinerari di fede, percorsi educativi vocazionali e iniziazione cristiana dei giovani. L'itinerario è una successione ordinata di tappe o momenti educativi (con modi e tempi di realizzazione, mezzi e protagonisti propri) attraverso i quali si raggiungono gli obiettivi stabiliti nel PEPS. L'itinerario aiuta a rendere operativo il progetto, lo svolge nel tempo e lo adatta ai diversi destinatari; nell'itinerario, gli obiettivi divengono movimenti progressivi; il metodo si concretizza in un insieme d'interventi ed esperienze ordinate in serie successiva (v. *capitolo IV*, n.3.2).

D *I diversi livelli di concretezza del PEPS*

Siamo chiamati a tradurre e a sviluppare il PEPS in itinerari, piani e programmazioni. Tra questi, segnaliamo: la *Programmazione di animazione ispettoriale*, e la *Programmazione generale dell'opera* Alcune ispettorie adoperano questi nomi o altri per indicare la stessa cosa.

***La Programmazione di animazione ispettoriale* è l'applicazione annuale del POI e del PEPS ispettoriali, secondo il seguente schema** (approssimativamente):

- obiettivo generale dell'anno, quale cornice di riferimento, orizzonte dentro cui si sviluppa il programma di animazione del Consiglio ispettoriale;

- obiettivi specifici, per ogni ambiente pastorale e settore d'animazione ispettoriale: rappresentano la declinazione dell'obiettivo generale e si connotano come mete, traguardi da raggiungere, punti di arrivo su cui focalizzare tutti gli sforzi durante l'anno;

- processi ed interventi per l'animazione e il coordinamento degli ambienti pastorali e dei settori d'animazione ispettoriale, con la precisazione dei soggetti coinvolti, degli specifici compiti e dei tempi:

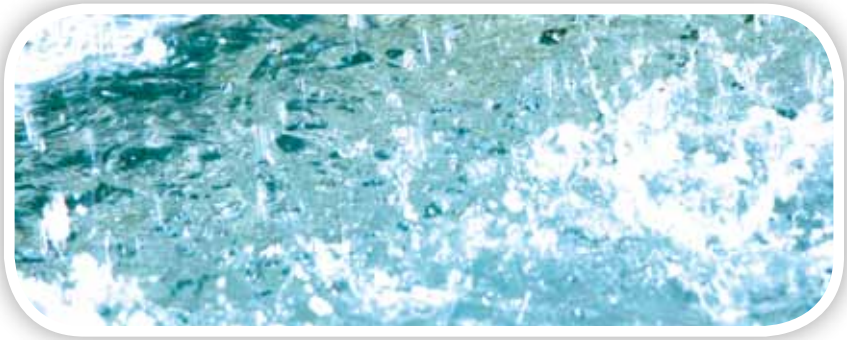
  - Comunità e Formazione,
  - Missione Educativo-Pastorale,
  - Famiglia Salesiana,
  - Comunicazione Sociale,
  - Economia,
  - Altri;

- modalità di valutazione per una effettiva verifica del reale raggiungimento dei risultati prefissati;

- organigramma dell'Ispettoria, cioè, la rappresentazione grafica della struttura organizzativa generale dell'Ispettoria;

- calendario ispettoriale con tutti gli appuntamenti Ispettoriali dell'anno.

Attraverso questi piani annuali si delinea un cammino graduale che rende operativo il PEPS ispettoriale, con la verifica sistematica realizzata dalla CEP di ogni opera. La programmazione si fa ogni anno. Viene utilizzato



in tutte le opere dell'Ispettoria come riferimento per l'elaborazione della Programmazione Generale di ogni opera.

La Programmazione generale dell'opera **è l'applicazione annuale del PEPS della opera (o eventualmente, i singoli PEPS dei diversi ambienti e settori d'animazione pastorale dell'opera)**. Segue questo schema approssimativo:

- obiettivo generale dell'anno, quale cornice di riferimento, orizzonte dentro cui si sviluppa il programma di animazione dell'Ispettoria;

- obiettivi specifici per ogni ambiente e, eventualmente, settori d'animazione pastorale dell'opera: rappresentano la declinazione dell'obiettivo generale e si connotano come mete, traguardi da raggiungere, punti di arrivo su cui focalizzare tutti gli sforzi durante l'anno;

- processi ed gli interventi della CEP dei diversi ambienti e, eventualmente, settori d'animazione pastorale, secondo le dimensioni del PEPS, con la precisazione dei soggetti coinvolti, degli specifici compiti e dei tempi;

- modalità di valutazione per una effettiva verifica del reale raggiungimento dei risultati prefissati;

- organigramma dell'opera, cioè, la rappresentazione grafica degli organi d'animazione e di governo, con indicazioni sui servizi, orari e funzionamento:
  - comuni a tutta l'opera,
  - specifici per ogni ambiente e, eventualmente, settori d'animazione pastorale;

- calendario con tutti gli appuntamenti dell'anno.

6.3 LINEE METODOLOGICHE PER L'ELABORAZIONE E LA VERIFICA DEL PEPS

A *Le fasi dell'elaborazione di un PEPS: una proposta dinamica*

È un progetto che vuole essere realistico ed efficace, per un processo continuo. Partendo da una situazione iniziale, procede verso le finalità fissate attraverso obiettivi da realizzare. Deve essere elaborato in modo progressivo. **Il PEPS traccia un itinerario in tre momenti che vanno successivamente ripresi, sviluppati, approfonditi**. Lascia spazio per l'adeguamento dei piani educativi alla realtà mutevole in cui si opera.

In questo processo di elaborazione *la CEP deve confrontarsi continuamente con il «Quadro di Riferimento»*, tanto per una illuminata analisi della situazione e per il discernimento delle sfide principali, quanto, e soprattutto, per l'individuazione degli obiettivi che devono orientare l'azione pastorale verso le mete segnalate nello stesso «*Quadro di riferimento*».

Momento dell'analisi della situazione

1 *Osservazione attenta e conoscenza della situazione del nostro territorio e della «tipicità» dei giovani che lo abitano:* persone, situazioni, risorse, pro-

blemi, tendenze, possibilità. Questo procedimento non è attuato una volta per tutte. Quest'operazione richiede la capacità di connettere dati precedenti con nuove acquisizioni. Occorre attivare la comunicazione, esperienze di partecipazione, reti educative, e il senso di corresponsabilità.

2 *Interpretazione educativo-pastorale della situazione:* cercando di capire più profondamente la realtà, "smuovere le acque", con il desiderio di rinnovarla, procedendo in tutti i modi di migliorarla. Occorre cogliere obiettivamente la realtà, evitando di formulare affrettate valutazioni in positivo o, più spesso, in negativo. L'interpretazione si compie alla luce degli elementi fondamentali della missione salesiana e del Sistema Preventivo.

3 Determinare una visione di futuro con *opzioni precise* (quattro o cinque al massimo); nel caso del *PEPS ispettoriale, le opzioni sono per tutte le presenze e per tutti i loro ambienti*; nel caso del *PEPS locale*, per gli ambienti della realtà locale. In ogni caso, è importante che queste precise opzioni scaturiscano dall'analisi della realtà e delle sue urgenze educativo-pastorali.

» *Momento della progettazione operativa*

1 Tradurre le opzioni precise in *obiettivi generali* che si considerano più importanti, urgenti e possibili. Questi obiettivi mirano a proposte chiare, tenendo conto delle persone della CEP e del dinamismo proprio delle *quattro dimensioni* della pastorale giovanile.

2 Proporre alcuni *processi* attraverso i quali si traducono in pratica e si rendono operativi gli obiettivi generali.

3 Concretizzare effettività operative, cioè, *interventi precisi, progressivi e verificabili*. In questi interventi si precisano: il gruppo di persone destinatarie *(per chi?)*; le responsabilità delle diverse persone o équipes *(da chi?)*; il dispiegamento delle risorse reali e la programmazione dei tempi *(come e quando?)*.

» *Momento della verifica del progetto e riprogettazione*

La verifica del progetto consente di misurare obiettivamente il suo impatto del progetto nella realtà. Valuta i risultati alla luce degli obiettivi proposti. Scopre le nuove possibilità o urgenze apparse, e discerne i nuovi passi da compiere.

Per una verifica globale del PEPS, ecco alcuni elementi da non dimenticare:

- coinvolgere le diverse *persone, gruppi ed équipes interessati*. I soggetti della verifica del PEPS ispettoriale sono il Capitolo Ispettoriale, l'Ispettore con il suo Consiglio e l'Équipe Ispettoriale di Pastorale Giovanile;

- generare *un vero processo* educativo-pastorale. Non ci si deve limitare a esaminare i prodotti e i risultati. Bisogna invece ravvivare i processi di maturazione individuali e comunitari, incoraggiare al miglioramento e motivare per migliori risultati;

- utilizzare *indicatori precisi e misurabili*, alla luce dei quali si possano verificare i risultati ottenuti e conoscere come sono stati raggiunti. La prova e l'errore fanno parte del processo: un errore valutato è fonte di apprendimento; un errore non verificato porta allo scoraggiamento e alla stagnazione;

- prestare attenzione all'*analisi delle cause – personali, strutturali, organizzative* – che hanno favorito o meno il processo e adeguare gli obiettivi alle nuove situazioni e possibilità.

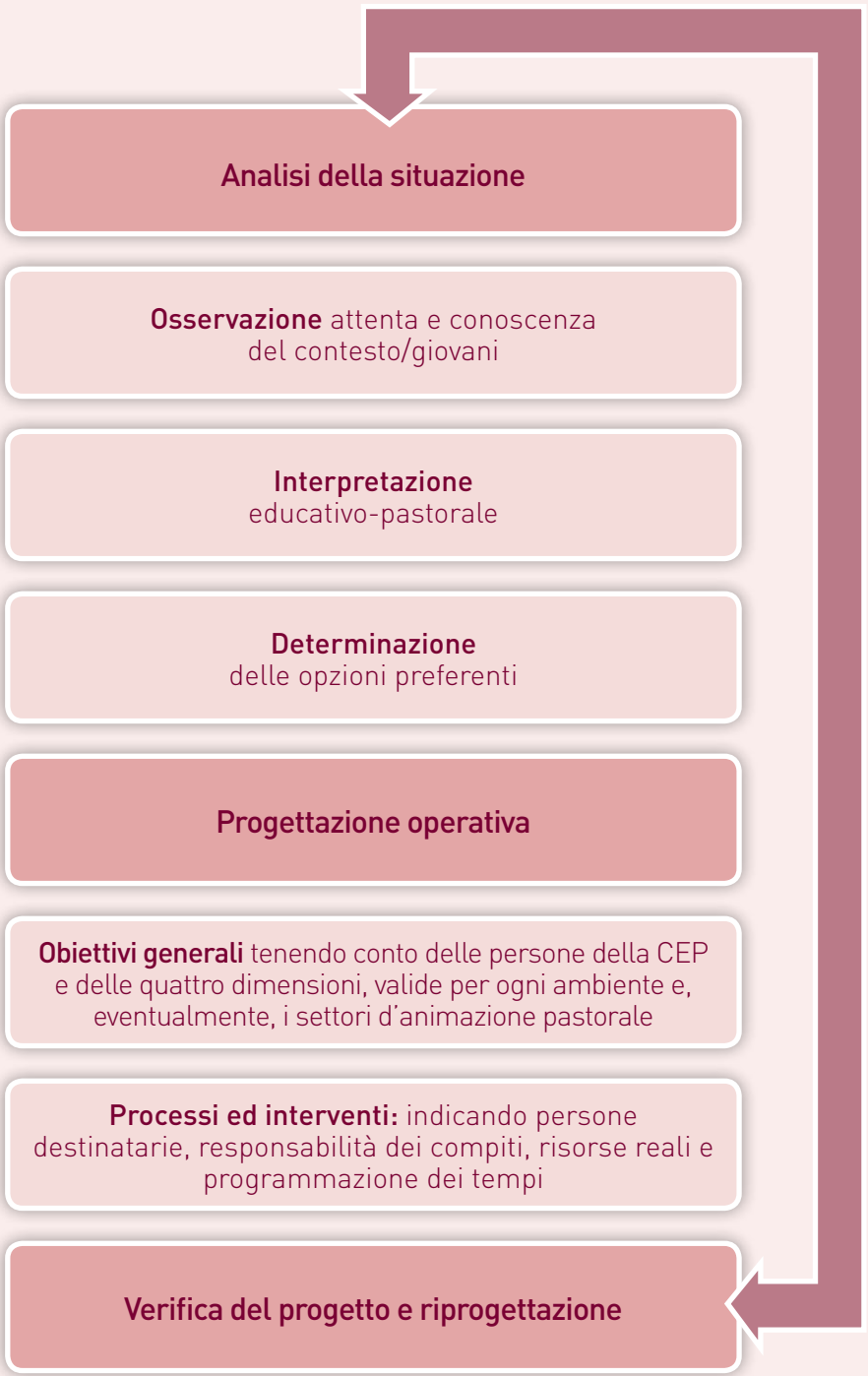
B *Criteri fondamentali per l'elaborazione o rielaborazione del PEPS*

Come già abbiamo indicato, la finalità della progettazione di un PEPS non è l'elaborazione di un testo nuovo da mettere in mano agli operatori perché lo conoscano e lo attuino, ma di aiutare la CEP ad operare con mentalità condivisa e chiarezza di obiettivi e criteri: una mentalità progettuale di corresponsabilità.

Il PEPS, più che un testo, è **un processo mentale e comunitario di coinvolgimento, chiarificazione ed identificazione:** tende a generare nella CEP la confluenza operativa, prevenendo così la dispersione dell'azione.

Sono di fondamentale importanza *il cammino compiuto insieme e la sua metodologia*. Occorre segnalare tre criteri:

a) **Un costante discernimento con una acuta e coraggiosa capacità profetica.** La pianificazione pastorale non è una pura impresa tecnica, né un semplice atto spirituale, ma mediazione.


Analisi della situazione
Osservazione attenta e conoscenza del contesto/giovani
Interpretazione educativo-pastorale
Determinazione delle opzioni preferenti
Progettazione operativa
Obiettivi generali tenendo conto delle persone della CEP e delle quattro dimensioni, valide per ogni ambiente e, eventualmente, i settori d'animazione pastorale
Processi ed interventi: indicando persone destinatarie, responsabilità dei compiti, risorse reali e programmazione dei tempi
Verifica del progetto e riprogettazione

Chi elabora, realizza e valuta un PEPS, deve maturare un continuo discernimento in ascolto del piano di Dio. È il Signore che indica il cammino da compiere e ci offre i punti di riferimento: *l'aderenza alla realtà concreta del tempo e della storia* (evitando proposte astratte ed estranee alla situazione); la *centralità della persona del giovane*; l'attenzione alla *globalità della proposta* educativo-pastorale salesiana (intesa organicamente secondo le quattro dimensioni); gli elementi costanti della nostra *prassi educativo-pastorale* – il Sistema Preventivo e la Spiritualità Giovanile Salesiana.

Perciò, di fronte alla sfida educativo-pastorale è necessario che si evitino due atteggiamenti che ostacolano la missione salesiana: primo, l'arroccarsi in uno schema progettuale statico, rigido e anonimo; secondo, l'equiparare il progetto di pastorale giovanile ad altri di natura commerciale, economica e politica, tradendo l'anima educativo-pastorale del PEPS, la sua natura evangelica di offerta di salvezza al giovane in Cristo.

b) **La collegialità:** la partecipazione congiunta di tutti i membri della CEP coinvolti nel progetto. Con chiarezza si presentino la motivazione, gli obiettivi e il cammino. Va promosso un dialogo sereno e progressivo nello studio dei problemi e delle situazioni. Si valutino sempre gli apporti di tutti. Si crei una vera équipe di lavoro, capace di animare processi lunghi e complessi.

Ogni vero Progetto Educativo-Pastorale è *opera comunitaria e di collaborazione*. Il PEPS ispettoriale coinvolge tutte le comunità ed opere dell'Ispettoria, il PEPS locale impegna la CEP come soggetto della sua elaborazione, attuazione e verifica.

Occorre interessare in modo speciale *i membri della Famiglia Salesiana* che lavorano nello stesso territorio (cfr. *CG24*, n.125): a livello ispettoriale, mediante l'incontro degli organismi ispettoriali (équipe ispettoriale di Pastorale Giovanile e /o Consiglio ispettoriale) con i rappresentanti dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana presenti nell'Ispettoria; a livello locale, attraverso il dialogo tra la consulta locale della FS, la comunità SDB e il Consiglio della CEP.

Per interessare ed impegnare tutta la CEP in questo processo è utile la creazione di un *gruppo animatore* che provochi e motivi, aiutando a superare gli ostacoli; indichi le linee metodologiche che favoriscano la partecipazione di tutti i gruppi e organismi della CEP secondo le loro responsabilità e possibilità; offra gli elementi e sussidi per la riflessione e lo studio; riassuma e formuli le conclusioni per riproporle al gruppo. Questo gruppo, a livello ispettoriale, può essere l'équipe ispettoriale di Pastorale Giovanile allargata ad altre persone competenti e qualificate; a livello locale, il Consiglio della CEP o l'équipe di pastorale;

c) **La comunicazione:** mediante la condivisione delle linee progettuali da parte di coloro che sono soggetti e agenti nel progetto. Insieme a questo atteggiamento aperto, urge, fin dall'inizio, la chiarezza circa i diversi *livelli di partecipazione* (discussione, decisione, esecuzione) e i loro *responsabili*. In questo processo, salesiani e laici fanno esperienza di comunione e di condivisione nello spirito di Don Bosco nella sua missione. Tutti i componenti della CEP percorrono un cammino di discernimento, partecipando attivamente alla ricerca degli obiettivi e linee d'azione del PEPS (*CG24*, nn.119-120).

La complessità dell'organizzazione non deve mettere in ombra lo spirito educativo e pastorale che la sottende. Ogni attività è la parte che deve rendere palese e evidente il tutto: l'educazione dei giovani alla vita e all'incontro con il Dio della vita.

Mettere mano alla progettazione, attuarla ed essere capaci di revisione e di cambiamento non è né superficialità né complicazione. È piuttosto il segno della maturità educativa, di un servizio specializzato che si pone in continua conversione per la promozione della vita in una società continuamente mutevole. È capacità di realismo, di amore e rispetto per i giovani. È coerenza con le decisioni educative che essi attendono e meritano. È **la realizzazione di una sinfonia educativa, frutto di un cammino pedagogico, a lungo andare il più fruttuoso fra tutte le opere dell'umanità**.

EPILOGO

«Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna»

(Costituzioni della Società di San Francesco di Sales 11)

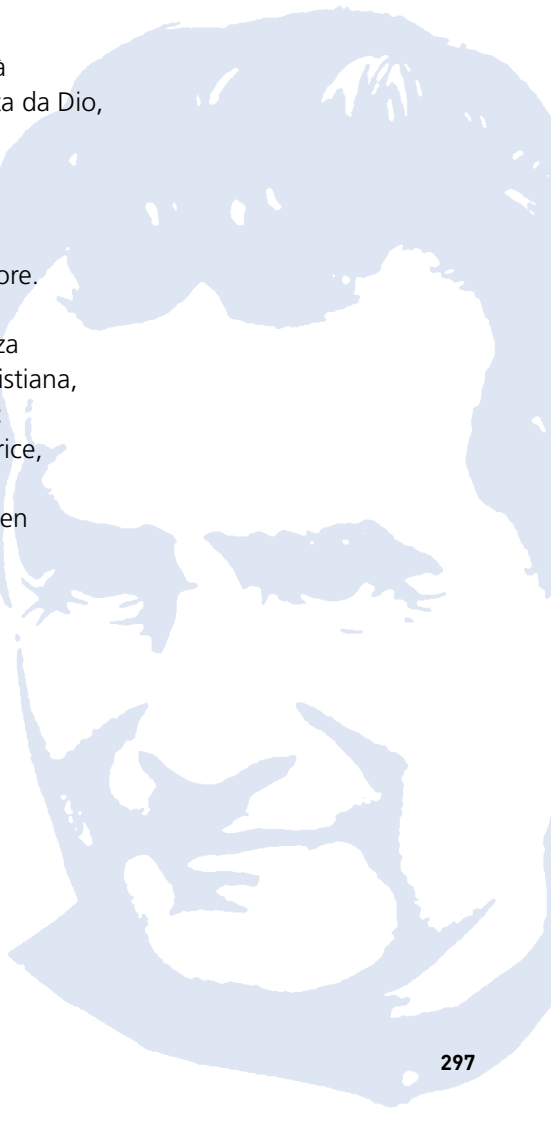
PREGHIERA A DON BOSCO

Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo
sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri,
segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia con il Signore Gesù,
in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo
il senso della nostra vita
e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità
alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,
per essere nella vita quotidiana
costruttori di comunione,
e collaborare con entusiasmo,
in comunione con tutta la Chiesa,
all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza
nel vivere una misura alta di vita cristiana,
secondo lo spirito delle beatitudini;
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,
possiamo trovarci un giorno con te
nella grande famiglia del cielo. Amen



COMMENTO DELLE ILLUSTRAZIONI

ICONA 1

Alla scena di Gesù con gli apostoli, subentra la scena di Gesù con le folle: la vita è fatta di incontri. Il Signore si pone davanti a noi come un pastore. Qui, un giovane, in una missione salesiana. Questa pecora ha trovato qualcuno che non la disprezza. Un invito: stare con Gesù, per attingere da lui l'amore di Dio, la sua compassione. Bella questa parola, come un miracolo, come filo conduttore. Ciò che offre alla gente è per prima cosa la compassione. Il suo sguardo va a cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica dei suoi (il gregge sotto). La sua vita donata per il bene del gregge, le sue parole pronunciate per accompagnare. Per lui prima di tutto c'è la persona, la salute profonda del cuore. La prima cosa che i discepoli imparano da Gesù è quella di commuoversi semplicemente, divinamente. La commozione profonda del cuore: un sentimento divino e profondamente salesiano! È la commozione la risposta giusta, non passa mai, come le quattro stagioni (quattro alberi sotto). Abitiamo la vita e la cultura dei giovani per non privare loro della nostra compassione.

ICONA 2

Gesù pregò per i suoi discepoli e per tutti coloro che avrebbero creduto in lui, in ogni tempo e in ogni luogo (cielo stellato). Egli pregò allora anche per le persone del nostro tempo, anche per i nostri giovani. Gente stanca nel deserto, che ha camminato sotto il sole, senza orientamento, con la faccia bruciata dalla fatica, dal dolore, dalla stanchezza... Gente che lo cerca perché desidera ascoltarlo. Giovani in cerca del riposo vero, che hanno bisogno di parole di salvezza, parole eterne, parole che rimangono.. camminano verso il Signore (il calice, tra la terra e il cielo). Le mani di Dio si allargano per radunare e accarezzare i figli dispersi. Spetta a noi sostenerne la speranza, facendo in modo che essi possano fare esperienza della provvidenziale azione di Dio. Egli è un vento di comunione che ci sospinge gli uni verso gli altri.

ICONA 3

Gesù attraversa il paese dei samaritani, forestiero in mezzo a gente d'altra tradizione e religione. In questo suo andare libero fa nascere la sete e lui stesso offre la caraffa d'acqua. Gesù raggiunge la sete profonda di quella donna offrendo un «di più» di bellezza, di bontà, di vita, di primavera: «Ti darò un'acqua che diventa sorgente che zampilla». In realtà, Dio è Fonte inesauribile della vita fresca dall'inizio dei tempi, da quando sono stati creati le specie terrestri (cervo), il mare (pesce) e l'aria (uccello). Gesù dona alla samaritana di ricongiungersi alla sua sorgente e di diventare lei stessa sorgente. Un'immagine bellissima. La donna di Samaria di occhi chiari, lieti, sereni e pieni di bontà. Non placherà la sua sete bevendo a sazietà, ma placando la sete d'altri; si illuminerà illuminando altri, riceverà gioia donando gioia. Diventare sorgente, bellissimo progetto di vita per ogni evangelizzatore: far sgorgare e diffondere speranza, accoglienza, amore.

ICONA 4

Nessuna parola come il termine «vita» riesce in ogni lingua a riassumere in maniera pregnante ciò a cui l'essere umano massimamente aspira. «Vita» indica la somma dei beni desiderati ed al tempo stesso ciò che li rende possibili, acquisibili, duraturi. La storia dei giovani non è forse segnata dalla ricerca di qualcosa o qualcuno che sia in grado di assicurargli la vita? Ma, quale vita? La vita "in abbondanza" di Dio, che sorpassa tutte le aspirazioni che possono nascere nel cuore umano, come il tramonto illumina i campi. La vita è un posto fra le mani di Dio, come i passeri che hanno il nido tra i rami fioriti dell'albero. La vita nuova si irradia ad ogni ambito dell'esperienza umana dei giovani: in famiglia, a scuola, nel lavoro, nelle attività di ogni giorno e nel tempo libero. Essa comincia a fiorire qui, ora. Segno della sua presenza e della sua crescita è la carità pastorale. Una schiera numerosa di educatori salesiani, nella quotidianità della vita, si spendono con generosità, con creatività e con competenza a favore della vita delle nuove generazioni.

ICONA 5

Gesù si affianca ai due discepoli sconsolati di Emmaus lungo il cammino. Riconosce i suoi figli in ogni angolo del mondo. Li accompagna, "cammina al loro fianco"… Il Signore ci raggiunge nella nostra vicenda quotidiana di viandanti. E cambia il cuore, gli occhi e il cammino di ciascuno. Sullo fondo, Don Bosco: quanti gustarono la ricchezza di un incontro capace di sconvolgere la vita! Il Signore chiede anche a noi educatori salesiani il coraggio di metterci in cammino, farci compagni di viaggio, non solo del viaggio esteriore (seduti nel cammino), ma anche del viaggio interiore (ascolto). Ogni presenza salesiana incrocia la strada dei giovani del mondo, sogna di fare della casa salesiana una famiglia per loro. Perciò ci vuole una Comunità Educativo-Pastorale che chiama ciascuno per nome, che si misura dalla qualità dei rapporti umani che si sono instaurati.

ICONA 6

Cristo ha indossato i nostri vestiti: il dolore e la gioia dell'essere uomo, la fame, la sete, la stanchezza, le speranze e le delusioni, tutte le nostre angustie fino alla morte. E ha dato a noi i suoi "vestiti", il dono del nuovo essere: "Rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio". Prima di essere una decisione, la realizzazione dell'uomo nuovo è opera di Dio. Ma ci vuole un impegno progettuale per la trasmissione di una fede viva. Il Progetto Educativo-Pastorale è solo uno strumento pastorale e risponde ai due grandi obiettivi (umanizzare ed educare i giovani alla fede) mediante le quattro dimensioni che integrano e arricchiscono tutta la persona, che la fanno rinascere dal di dentro, come la corolla con i petali forma un unico fiore. Ogni giovane (di ogni età e condizione) ha dentro di sé un tesoro di luce, un sole interiore, che è la nostra immagine e somiglianza con Dio. La Pastorale Giovanile Salesiana altro non è che la gioia (bello il sorriso dei ragazzi !) di liberare tutta la luce del Risorto.

ICONA 7

«Io ho scelto voi». E questa chiamata è precisamente ciò che garantisce la nostra efficacia apostolica, la fecondità del nostro servizio. Siamo dei contadini pazienti e fiduciosi, ma dobbiamo esaminare dove e come portiamo frutto. Dio si prende cura come nessun altro di questo campo seminato, di questo piccolo orto che sono le nostre opere: lavora, pota, sentiamo le sue mani su di noi ogni giorno. Lo sguardo è sulla fecondità, non dare vita è già morire. L'albero delle nostre opere apostoliche si rinnova, moltiplica la vita. Il seme va dove soffia il vento, lontano dal clamore e dal rumore, si pianta nei solchi della storia e dei popoli. Nascono nuove presenze educative e pastorali perché la missione salesiana contiene molte più energie di quanto sembri, molta più luce e germi divini. Tutto un vulcano di vita: la gemma si muta in fiore, il fiore in frutto, il frutto in seme.

ICONA 8

«Come colui che serve». Servire: verbo dolce ed impegnativo insieme. In questi versetti troviamo l'immagine autentica, reale e concreta dell'animazione e il coordinamento dell'azione pastorale. La corresponsabilità dà forma concreta alla comunione, comporta allenare il discernimento spirituale, l'ascolto reciproco, la condivisione, la mutua testimonianza, fino a maturare, secondo la responsabilità di ciascuno, una proposta coordinata e organica. L'azione educativo-pastorale non è fatta di interventi sconnessi, ma il tutto rientra in un piano condiviso, in scelte e percorsi formativi adeguati. La Pastorale Giovanile Salesiana mette in campo tutte le energie, accompagna con i suoi dinamismi le modalità di animazione.

GLOSSARIO

» *AMBIENTE PASTORALE o SETTORE DI ATTIVITÀ:* si riferisce alle strutture educative e pastorali in cui si svolge la missione salesiana secondo una specifica proposta educativo-pastorale. Ognuno di essi, a modo proprio, crea un'atmosfera e attua uno stile di rapporti all'interno della Comunità Educativo-Pastorale. Sono: l'Oratorio-Centro Giovanile; la scuola e il Centro di Formazione Professionale (eventualmente il Centro di formazione Pre-professionali ed il convitto scolastico); le istituzioni d'educazione superiore (eventualmente i centri accademici, i collegi e le residenze per giovani universitari); la parrocchia e il santuario affidati ai salesiani (eventualmente le chiese pubbliche); le opere – servizi sociali per giovani a rischio. Un'opera salesiana può comprendere più ambienti che si completano a vicenda per meglio esprimere la missione salesiana.

» *SETTORE D'ANIMAZIONE PASTORALE:* si riferisce alle molteplici attività o ambiti educativo-pastorali, presenti trasversalmente nelle opere e negli ambienti tradizionali segnalati sopra. In sintesi, possiamo segnalare: l'animazione delle vocazioni apostoliche; l'animazione missionaria e del volontariato nelle sue diverse forme; le proposte di pastorale giovanile rilevanti che riguardano la comunicazione sociale. Inoltre, la missione salesiana si svolge anche entro alcune altre realtà significative come il Movimento Giovanile Salesiano e i diversi campi d'azione specializzati a livello locale o ispettoriale come viene espresso nel *capitolo VI*: i servizi di formazione cristiana e di animazione spirituale o le associazioni e servizi di animazione nel campo del tempo libero.

» *SETTORE D'ANIMAZIONE ISPETTORIALE:* è il campo o area dell'azione di una ispettoria e opera. Quelli fondamentali nell'ispettorie sono: Pastorale, Formazione, Famiglia Salesiana, Economia, Comunicazione Sociale. A questi si aggiungono le diverse aree in cui ciascuno di essi si esprime.

» *COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE (CEP)* (cfr. *Cost.* 47; *CG24*, nn.149-179): è la forma salesiana d'animazione di ogni realtà educativa intesa alla realizzazione della missione di Don Bosco. Non è una nuova struttura che si aggiunge agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambienti pastorali e non è neanche soltanto un'organizzazione di lavoro o una tecnica di partecipazione. È l'insieme di persone (giovani e adulti, genitori ed educatori, religiosi e laici, rappresentanti di altre istituzioni ecclesiali e civili e appartenenti anche ad altre religioni, uomini e donne di

buona volontà) che operano insieme per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri secondo lo stile di Don Bosco. Tale insieme è a cerchi concentrici, in base al grado di condivisione delle responsabilità dei singoli nella missione.

- *CONSIGLIO DELL'OPERA:* raduna la comunità religiosa (o almeno la sua espressione di governo: direttore e consiglio locale) e i principali corresponsabili degli ambienti o settori di attività. Animati dallo stesso carisma e partecipi dell'unica missione si fanno carico di rendere presente in un territorio il dono e il servizio del carisma salesiano nella sua significatività; condividono in solido le varie responsabilità che derivano dalla gestione di tutti gli ambienti di un'opera; si ritrovano non soltanto per organizzare, decidere, governare, ma anche per formarsi e per costruire cammini di riflessione.

- *CONSIGLIO DELLA CEP* (cfr. *CG24*, nn.160-161; 171-172) è l'organismo che anima e coordina l'attuazione del Progetto Educativo-Pastorale. La sua funzione è favorire il coordinamento e la corresponsabilità di tutti al servizio dell'unità del progetto pastorale dell'opera salesiana, o delle CEP dei diversi ambienti nelle opere complesse. Se esiste una sola CEP, allora esiste un solo consiglio della CEP che coincide con il Consiglio dell'opera. Se invece esistono tante CEP quanti gli ambienti dell'opera, ognuno di essi ha il proprio consiglio, mentre esiste il consiglio dell'opera è costituito dai rappresentanti dei consigli delle diverse CEP.

- *CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ o CONSIGLIO LOCALE o CONSIGLIO DELLA CASA* (cfr. *Cost.* 178): composto da confratelli della comunità con il compito di collaborare nell'animazione e nel governo con il direttore che lo convoca e lo presiede. Spetta all'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività della comunità devono essere rappresentati nel Consiglio.

- *DIRETTORIO ISPETTORIALE* (cfr. *Cost.* 171): testo normativo affidato nella sua formazione e revisione al Capitolo Ispettoriale. Scopo prioritario di questo regolamento, attraverso le sue norme particolari, è quello di promuovere e garantire il carisma e la salesianità di ogni singola opera all'interno della comunità ispettoriale.

- *DICASTERO* (cfr. *Cost.* 133; *Reg.* 107): I Dicasteri sono dei raggruppamenti di servizi di animazione di ciascuno dei settori in cui è suddivisa l'amministrazione della Direzione Generale Opere Don Bosco. Ogni Dicastero è sotto la responsabilità di un Consigliere che funge da capo Dicastero.

- *MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS):* è costituito da gruppi e associazioni che si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, alla scuola di don Bosco e di madre Mazzarello. Mantenendo la propria organizzazione operativa, assicurano nella pluralità una presenza educativa di qualità, specialmente nei nuovi spazi di socializzazione dei giovani. Movimento "di giovani per i giovani", definito dal riferimento alla comune spiritualità e dalla comunicazione tra i gruppi che assicura la circolazione di messaggi e valori, l'MGS unisce giovani molto diversi tra loro, da quelli più lontani per i quali la spiritualità è un richiamo appena in germe, a quelli che in modo esplicito e consapevole fanno propria la proposta e l'impegno apostolico salesiani.

- *NUCLEO ANIMATORE:* È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di una opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani. La comunità religiosa, punto di riferimento carismatico (cfr. *CG25*, nn.78-81), non esaurisce il nucleo animatore ma è una delle parti integranti; in fatti, questo deve essere capace di allargarsi verso l'esterno, coinvolgendo in forme e modi diversi tutti quelli che desiderano impegnarsi nell'opera salesiana. Tale nucleo animatore, non essendo una "struttura di governo", è unico per l'intera opera, ma può coincidere con il Consiglio dell'Opera o/e il Consiglio della CEP, a seconda della complessità dell'opera e dei diversi ambienti.

- *PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO (PEPS)* (cfr. *CG24*, nn. 5.42): È il piano generale di intervento che guida la realizzazione del cammino educativo-pastorale in un contesto ispettoriale e locale determinato e orienta ogni iniziativa e risorsa verso la realizzazione propria della missione salesiana. Ha una durata "a lungo o medio termine"(per 3–5 anni), in riferimento alla situazione in cui è presente l'Ispettoria o l'opera salesiana. Obiettivo del PEPS, quindi, non è soltanto la definizione dei contenuti riguardanti i vari ambienti pastorali a livello ispettoriale e locale, ma anche la definizione delle dimensioni con cui i vari PEPS degli ambienti vengono costruiti. La formulazione del PEPS, e di conseguenza dei PEPS degli ambienti, ha in primo luogo l'obiettivo di essere sostegno alla programmazione della missione della intera CEP ispettoriale o locale.

- *PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO ISPETTORIALE (PEPS Ispettoriale):* definisce il processo dell'Ispettoria ed indica gli obiettivi, le strategie e le linee d'azione educativo-pastorale comuni che

orientano l'azione pastorale di tutte le opere, ambienti e settori d'animazione pastorale. Serve come punto di riferimento per la loro programmazione e come verifica educativo-pastorale durante questo periodo.

- *PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO di OGNI OPERA o AMBIENTE LOCALE:* applica alla realtà locale le linee del PEPS ispettoriale. È il progetto direttamente operativo in ogni opera (con un solo ambiente) e di ogni ambiente (in un'opera complessa). In quest'ultimo caso, il PEPS delle opere salesiane che si presentano con due o più ambienti diventa uno strumento importante per la convergenza e unità negli obiettivi e nelle linee di azione comuni dell'opera. Risponde a due aspetti fondamentali: il coordinamento di tutti gli ambienti e settori d'animazione pastorale dell'opera, con la serie conseguente di criteri, opzioni metodologiche, orientamenti organizzativi e strutturali; la convocazione, la costituzione, la formazione e il funzionamento delle CEP dell'opera e degli ambienti.

- *PROGRAMMAZIONE DI ANIMAZIONE ISPETTORIALE:* l'applicazione annuale del PEPS ispettoriale, elaborato annualmente dal Consiglio Ispettoriale, con la collaborazione delle opere. Serve di riferimento ispettoriale per la elaborazione della programmazione annuale generale dell'opere.

- *PROGRAMMAZIONE GENERALE DELL'OPERA:* l'applicazione annuale del PEPS della opera (o eventualmente, dei singoli PEPS dei diversi ambienti e dei settori d'animazione pastorale dell'opera). Lo elabora il Consiglio dell'Opera, con la collaborazione dei consigli delle CEP dei vari ambienti pastorali.

- *PROGETTO ORGANICO ISPETTORIALE (POI):* è un piano strategico di animazione e di governo che regola lo sviluppo e la continuità delle decisioni dell'Ispettoria (cfr. *CG25*, nn.82-84). È uno strumento pratico che ha lo scopo di coordinare ad un fine le risorse educative e pastorali presenti nell'Ispettoria. Inoltre, é punto di riferimento per tutti i progetti e programmazioni delle comunità ed opere.

- *"QUADRO DI RIFERIMENTO" PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA:* è uno strumento (con le ispirazioni di fondo e gli orientamenti di azione) offerto dal Dicastero per la Pastorale Giovanile per illuminare e orientare il cammino pastorale di ogni CEP Ispettoriale e locale; per guidare l'azione pastorale di ogni delegato ispettoriale e locale di Pastorale Giovanile e delle loro équipes; per contribuire alla formazione di tutti coloro - salesiani, educatori ed educatrici - che sono corresponsabili della missione salesiana.

INDICE

Presentazione ... 8
Premessa alla terza edizione ... 10
Documentazione ... 13

PARTE PRIMA

Capitolo I
ABITARE LA VITA E LA CULTURA DEI GIOVANI DI OGGI

1. «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare» ... 24
2. Simpatia e volontà di contatto con i giovani ... 25
3. Un discernimento di educatori e di credenti ... 27
4. Comunione nell'amore con gli altri ... 29
5. La Pastorale Giovanile Salesiana esprime la missione salesiana ... 30
6. Moltiplicare e qualificare i luoghi di incontro con i giovani ... 34
7. Duplice fedeltà ... 35

Capitolo II
DAL CRISTO EVANGELIZZATORE ALLA CHIESA EVANGELIZZATRICE

1. Gesù Cristo, Buon Pastore, manifestazione piena dell'Amore di Dio ... 42
2. Gesù ci rivela il Mistero di Dio, Comunità di Amore ... 44
3. La Chiesa, chiamata a continuare la missione di Gesù ... 45
4. La missione salesiana ... 46
5. Maria, Madre e Maestra ... 47

Capitolo III
EVANGELIZZARE ED EDUCARE: LA NOSTRA IDENTITÀ APOSTOLICA

1. La vita in pienezza e la felicità dell'essere umano ... 52
2. Orientato a Cristo, uomo perfetto ... 54
2.1. Integrare l'amore per la vita e l'incontro con Gesù Cristo ... 54
2.2. L'originalità e l'audacia dell'arte educativa di Don Bosco ... 57
3. Evangelizzare ed educare secondo un progetto di promozione integrale ... 57
3.1. L'orizzonte di comprensione della evangelizzazione ... 57

3.2. Il rapporto dell'azione educativa con l'azione evangelizzatrice 59
a) I risvolti educativi dell' antropologia cristiana
b) Il Vangelo, ispirazione radicale
c) Buona notizia nella varietà delle culture e tradizioni religiose

4. La scelta di campo apostolica 64
4.1. I giovani, specialmente i più poveri, sono la nostra scelta determinante 64
a) Un amore costante e forte verso i più poveri
b) La povertà compromette le riserve educative e la crescita dei giovani

4.2. L'umanizzazione e l'evangelizzazione della cultura 67
a) Fedeltà al Vangelo e fedeltà alla cultura
b) Le sfide della cultura attraversano tutte le esperienze pastorali

PARTE SECONDA

Capitolo IV
IL SISTEMA PREVENTIVO: UNA ESPERIENZA SPIRITUALE ED EDUCATIVA

1. La missione salesiana è illuminata dalla prassi di Don Bosco 78
1.1. Lo spirito salesiano si ispira allo stile del Buon Pastore 78

1.2. L'incarnazione dello «spirito salesiano» è il Sistema Preventivo 79
a) L'attuazione (l'attualità) pastorale-spirituale-pedagogica di Don Bosco
b) Il principio ispiratore è la carità pastorale
c) Il Sistema Preventivo coinvolge l'educatore e la comunità da cui fa parte

2. Il Sistema Preventivo come spinta pastorale 82
2.1. Un progetto educativo integrale 82

2.2. La duplice valenza dell'educazione preventiva 83
a) Il Sistema Preventivo nelle situazioni di disagio e recupero
b) L'arte di educare in positivo

3. Il Sistema Preventivo come proposta si spiritualità 89
3.1. La spiritualità è prima di tutto vita nello Spirito 91
a) Il primato della gratuità di Dio
b) L'incontro con Cristo
c) La vita nello Spirito Santo

3.2. Una proposta originale di vita cristiana:
Spiritualità Giovanile Salesiana 92
a) La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale
b) Programma e cammino della Spiritualità Giovanile Salesiana
c) Progettare itinerari di educazione alla fede

Capitolo V
COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE: FARE DELLA CASA UNA FAMIGLIA PER I GIOVANI

1. Pastorale Giovanile Salesiana: un'esperienza comunitaria 108
1.1. L'esperienza comunitaria nello spirito salesiano e nella missione . 108
a) Una comunione al servizio d'una stessa missione
b) La forma salesiana di essere presenti tra i giovani
c) La CEP coinvolge molte persone intorno al Progetto Educativo-Pastorale Salesiano
d) La CEP e la famiglia
e) La CEP, come esperienza significativa di Chiesa nel territorio

1.2. L'animazione della CEP 114
a) Accompagnamento di ambiente
b) Accompagnamento di gruppo
c) Accompagnamento personale

1.3. Un servizio specifico di animazione: il nucleo animatore 117
a) Un gruppo di persone in reciproco arricchimento
b) Nuovi modelli organizzativi

2. Il cuore dell'educatore salesiano 119
2.1. L'indispensabile «interiorità apostolica» 119
a) Entrare più profondamente nel Vangelo
b) La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza

2.2. La identità carismatica salesiana 121

2.3. Nella via dell'educazione privilegia lo stile dell'animazione 122
a) Privilegiare nelle persone i processi di personalizzazione e di crescita
b) La presenza attiva degli educatori tra i giovani

2.4. Intelligenza pastorale per dinamizzare il PEPS 124
a) Leggere «educativamente» l'attuale condizione giovanile
b) L'impegno paziente di adattamento e di formazione

3. Il Sistema Preventivo come pedagogia pratica:
lo stile educativo salesiano 126
3.1. L'Oratorio di Don Bosco, criterio delle nostre attività e opere .. 126
a) Il "criterio oratoriano", ispirazione e paradigma per le nostre attività ed opere
b) Indicatori generali per il discernimento e il rinnovamento

3.2. Modalità di convivenza e comunione dello "stile salesiano" ... 128
a) Casa che accoglie (esperienza di "spirito di famiglia")
b) Parrocchia che evangelizza (il vissuto religioso e la pedagogia degli itinerari)
c) Scuola che avvia alla vita (la crescita integrale attraverso l'educazione)
d) Cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria (la pedagogia della gioia e della festa)

Capitolo VI
PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANO: STRUMENTO OPERATIVO

1. Una mentalità progettuale 136
2. Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano 137
2.1. PEPS come progetto apostolico salesiano 137
a) Il PEPS è la mediazione storica e lo strumento operativo
b) Caratteristiche fondamentali

2.2. PEPS come processo dinamico ed integrale 140
a) La comprensione articolata della Pastorale Giovanile Salesiana
b) Il senso delle quattro dimensioni

2.3. Specificità di ogni dimensione e le scelte necessarie 142
a) Dimensione dell'educazione alla fede
b) Dimensione educativo-culturale
c) Dimensione dell'esperienza associativa
d) Dimensione vocazionale

2.4. Scelte trasversali della Pastorale Giovanile Salesiana 155
a) L'animazione delle vocazioni apostoliche
b) L'animazione missionaria e del volontariato nelle sue diverse forme
c) La Comunicazione Sociale

2.5. Il Movimento Giovanile Salesiano 165
a) Identità e natura del MGS
b) Campi di azione privilegiati del MGS
c) Funzionamento e visibilità del MGS

» **PARTE TERZA**

Capitolo VII
ATTIVITÀ E OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

1. Una pastorale organica: unità nella diversità 176
2. I diversi ambienti ed attività 177
2.1. L'Oratorio-Centro Giovanile 177
2.1.1. L'originalità dell'Oratorio salesiano
2.1.2. La Comunità Educativo–Pastorale dell'Oratorio–Centro Giovanile
a) L'importanza della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile
b) I soggetti della CEP dell'Oratorio-Centro Giovanile
2.1.3. La proposta educativo–pastorale dell'Oratorio-Centro Giovanile
a) Un processo di evangelizzazione
b) Un'educazione in stile salesiano
c) Un'educazione che s'inserisce nella società per trasformarla
d) Un'esperienza per la maturazione vocazionale
2.1.4. L'animazione pastorale organica dell'Oratorio–Centro Giovanile
a) Principali interventi della proposta
b) Le strutture di partecipazione e di responsabilità

2.2. La scuola e il Centro di Formazione Professionale salesiani 189
2.2.1. L'originalità della scuola e del Centro di Formazione Professionale salesiani
2.2.2. La Comunità Educativo-Pastorale della scuola/CFP salesiani
a) L'importanza della CEP della scuola/CFP salesiani
b) I soggetti della CEP della scuola/CFP salesiani
2.2.3. La proposta educativo-pastorale della scuola/CFP salesiani
a) L'ispirazione ai valori evangelici e la proposta fede
b) L'educazione efficiente e qualificata

c) La pedagogia salesiana
d) La funzione sociale e l'attenzione ai più bisognosi
2.2.4. La animazione pastorale organica della scuola/CFP salesiani
a) Principali interventi della proposta
b) Le strutture di partecipazione e di responsabilità

2.3. La presenza Salesiana nell'Educazione Superiore 204
2.3.1. L'originalità della presenza dei salesiani nell'Educazione Superiore
2.3.2. Le istituzioni Salesiane di Educazione Superiore
a) La Comunità accademica delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore
b) Il Progetto Istituzionale
c) La proposta educativo-pastorale
d) L'animazione pastorale organica delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore
2.3.3. Strutture di accoglienza per studenti universitari
a) La Comunità Educativo-Pastorale delle strutture d'accoglienza di studenti universitari
b) La proposta educativo-pastorale nei collegi e nelle residenze universitarie
c) L'animazione pastorale organica nei collegi e nelle residenze universitarie

2.4. La parrocchia e il santuario affidati ai salesiani 220
2.4.1. L'originalità della parrocchia e santuario affidati ai salesiani
2.4.2. La Comunità Educativo-Pastorale della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani
a) L'importanza della CEP della parrocchia e santuario affidati ai salesiani
b) I soggetti della CEP della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani
2.4.3. La proposta educativo–pastorale della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani
a) Un centro di evangelizzazione ed educazione alla fede
b) Una presenza della Chiesa aperta e inserita nel territorio
c) Una comunità dallo sguardo missionario
d) Un'opzione chiara per i giovani e per le classi popolari
2.4.4. L'animazione pastorale organica della parrocchia e del santuario affidati ai salesiani

a) Principali interventi della proposta
b) Le strutture di partecipazione e di responsabilità

2.5. Le opere – servizi sociali per giovani a rischio 233
2.5.1. L'originalità delle opere e dei servizi per i giovani a rischio
2.5.2. La Comunità Educativo-Pastorale dell'opera sociale
a) L'importanza della CEP dell'opera sociale
b) I soggetti della CEP dell'opera sociale
2.5.3. La proposta educativo-pastorale dell'opera sociale
a) L'ispirazione evangelizzatrice
b) Una proposta educativa integrale ed organica
c) La scelta del criterio preventivo
d) La prospettiva sociale e politica
2.5.4. La animazione pastorale organica nell'opera sociale
a) Principali interventi della proposta
b) Le strutture di partecipazione e di responsabilità

2.6. Altri opere e servizi nei diversi ambienti 247
a) Esperienze o servizi di animazione ed orientamento vocazionale
b) Servizi specializzati di formazione cristiana e di animazione spirituale
c) Servizi di animazione del Tempo Libero

Capitolo VIII
STRUTTURE E PROCESSI D'ANIMAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

1. Una pastorale giovanile organica e articolata 258
1.1. Progettazione e attuazione della pastorale giovanile 258
a) A livello delle strutture di governo e di animazione ispettoriale
b) A livello di comunità e opere salesiane locali

1.2. Una particolare modalità di svolgimento dell'azione apostolica: l'animazione pastorale 261
a) Caratteristiche dell'animazione salesiana
b) Principi e criteri per l'animazione dei processi e delle strutture

2. L'animazione e il coordinamento locale 265
2.1. Una comunità salesiana animatrice d'una opera salesiana 265
a) La comunità SDB

b) Il Direttore SDB
c) Il Consiglio della comunità
d) Il consiglio della CEP e/o dell'opera
e) Il coordinatore locale della Pastorale Giovanile con un'équipe
f) Altri organismi e funzioni di animazione e governo nella CEP

2.2. Altri modelli d'animazione della CEP nelle opere salesiane 271
a) Opere salesiane gestite da laici con una presenza comunitaria
b) Opere gestite da laici all'interno del progetto ispettoriale salesiano

3. L'animazione e il coordinamento ispettoriale 272
3.1. L'Ispettore e il suo Consiglio 272

3.2. Il Delegato di Pastorale Giovanile ispettoriale e la sua équipe 273
a) Il Delegato di Pastorale Giovanile
b) L'équipe ispettoriale di Pastorale Giovanile
c) Gli incaricati ispettoriali di ambienti e settori d'animazione pastorale e le loro équipes

4. L'animazione e il coordinamento interispettoriali 276

5. L'animazione e il coordinamento a livello mondiale 278

6. Pianificazione pastorale 279
6.1. I diversi livelli di progettazione ispettoriale e locale 279

6.2. Indicazione per definire i tipi di documenti da gestire 282
a) Il «Quadro di Riferimento» per la Pastorale Giovanile Salesiana
b) Il Progetto Organico Ispettoriale
c) Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano
d) I diversi livelli di concretezza del PEPS

6.3. Linee metodologiche per l'elaborazione e la verifica del PEPS 288
a) Le fasi dell'elaborazione di un PEPS: una proposta dinamica
b) Criteri fondamentali per l'elaborazione o rielaborazione del PEPS

Epilogo 297
Commento delle illustrazioni 298
Glossario 302